



REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO 2020

IMMIGRAZIONE STRANIERA IN VENETO

... alla prova del Covid

a cura
dell'Osservatorio
Regionale Immigrazione



**OSSERVATORIO
REGIONALE
IMMIGRAZIONE**

GIUGNO 2021

IMMIGRAZIONE
STRANIERA
IN VENETO
... alla prova del Covid

Rapporto 2020

a cura
dell'Osservatorio
Regionale Immigrazione

Giugno 2021

Questo Rapporto è stato realizzato dal gruppo di ricerca di Veneto Lavoro nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Regionale Immigrazione: Letizia Bertazzon, Anna Guglielmi, Laura Mulas, Paola Rocelli, Benedetta Vaglini con la collaborazione di Monia Barazzuol, Davide Girardi e Serena Scarabello. Carlotta Giordani ha predisposto l'aggiornamento normativo.

La redazione del capitolo 5 è stata curata da Enrico Di Pasquale e Chiara Tronchin per la Fondazione Leone Moressa.

Per la realizzazione del capitolo 6, a cura del Servizio di Prevenzione alla Dispersione Scolastica dei Centri per l'Impiego, hanno collaborato Raffaella Bordin e Laura Fogagnolo.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 15 giugno 2021.

Regione del Veneto

Assessorato a Territorio - Cultura - Sicurezza - Flussi migratori - Caccia e pesca

Segreteria Generale della Programmazione

Direzione Relazioni Internazionali

Unità Organizzativa Cooperazione Internazionale

Osservatorio Regionale Immigrazione

c/o Veneto Lavoro

Via Ca' Marcello, 67/b, 30172 Venezia-Mestre

tel. 041.2919346

e-mail: immigrazione@venetolavoro.it

www.venetoimmigrazione.it

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	5
1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO	7
1. Le dinamiche generali	7
2. Gli andamenti demografici.....	8
3. La dimensione lavorativa e socio-economica.....	16
4. I percorsi di istruzione e formazione e le forme della povertà educativa	26
AGGIORNAMENTO NORMATIVO.....	30
2. I RISVOLTI DELLA PANDEMIA TRA LA POPOLAZIONE DI ORIGINE STRANIERA.....	33
1. Introduzione e quadro di riferimento	33
2. Il percorso di ricerca	34
3. I principali risultati di ricerca	35
4. Questioni centrali e indicazioni per il futuro	41
3. INVECCHIARE IN MIGRAZIONE: VISSUTI SILENZIOSI E BISOGNI EMERGENTI	43
1. L'intersezione tra invecchiamento e migrazione: una poliedrica macro-tematica.....	43
2. Il binario stretto della ricerca, tra vissuti silenziosi durante una pandemia	45
3. La mobilità in età avanzata: i ricongiungimenti familiari dei genitori e le migrazioni (femminili) dall'Europa orientale	48
4. L'invecchiamento in migrazione: la ricerca di stabilità e il bisogno di protezione sociale	51
5. La pensione come viatico per il rientro nel paese di origine?	55
6. Osservazioni conclusive: l'epidemia come fase transitoria e la continuità di problemi strutturali	57
4. UN ANNO DI PANDEMIA. IL LAVORO DIPENDENTE DEGLI STRANIERI IN VENETO	59
1. Introduzione.....	59
2. Le ricadute occupazionali del Covid-19 nel mercato del lavoro regionale e l'impatto sui lavoratori stranieri	64
3. I riflessi dell'emergenza sanitaria sui lavoratori stranieri nella percezione degli operatori dei Centri per l'impiego regionali	69
4. Alcune considerazioni finali	84
5. L'IMPRENDITORIA IMMIGRATA IN VENETO NEL 2020: L'IMPATTO DELLA PANDEMIA	83
1. Obiettivi e metodologia	83
2. Analisi dei dati	83
3. Indagine sul campo.....	87
4. Conclusioni	95
6. INIZIATIVE DI CONTRASTO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA DEI CENTRI PER L'IMPIEGO: UN FOCUS SUI MINORI STRANIERI	97
1. Premessa	97
2. Gli studenti stranieri, indirizzi frequentati, età e nazionalità.....	103
3. I minori stranieri in abbandono scolastico/formativo	108
4. Le attività del Servizio di Prevenzione alla Dispersione Scolastica dei Centri per l'Impiego	113
5. Alcune <i>best practice</i> del Servizio.....	114

INTRODUZIONE

Il 2020 si è contraddistinto per essere un anno anomalo; un anno caratterizzato dalla pandemia, dall'emergenza sanitaria che ne è conseguita e dalla convivenza con le misure adottate per contenere il rischio sanitario. Gli effetti sulla vita delle persone sono stati dirompenti, non solo per il drammatico impatto del Covid-19 sul fronte sanitario, ma anche per le conseguenze che le restrizioni imposte hanno avuto dal punto di vista economico e sociale. La pandemia ha profondamente modificato il nostro modo di vivere, di relazionarci, di stare insieme; di usufruire dei servizi, di lavorare, di organizzare il tempo libero. Molti aspetti della nostra vita, molte delle nostre attività abituali, hanno subito una profonda trasformazione, con conseguenze importanti nelle diverse prospettive. Se da un lato l'accelerazione del progresso tecnologico applicato alla vita di tutti i giorni ha rappresentato un'opportunità segnando peraltro un importante passo in avanti verso le traiettorie evolutive del futuro, dall'altro le ripercussioni della pandemia e delle misure adottate per contenerla hanno avuto nell'immediato importanti ricadute negative, con una crisi senza precedenti per molti comparti del sistema economico e produttivo locale e nel mercato del lavoro. Le conseguenze economiche e sociali sono state particolarmente marcate ed hanno interessato – in modo trasversale a tutta la popolazione – soprattutto i più deboli, le categorie più vulnerabili, quelle già contraddistinte da pesanti condizioni di svantaggio. Il difficile quadro generato dalla pandemia in molti casi ha acuito queste situazioni di fragilità e, per certi versi ne ha prodotto di nuove. Si pensi, ad esempio, dell'accentuarsi del divario esistente nelle possibilità di accesso alla tecnologia e nella dotazione di competenze digitali, ma anche, sotto un'altra prospettiva, alle differenti opportunità o capacità di accesso ai servizi o ai sussidi erogati per calmierare gli effetti negativi della sospensione delle attività produttive e lavorative sui redditi delle persone.

Da questo punto di vista la popolazione straniera o di origine straniera, già contraddistinta da alcuni specifici elementi di fragilità e da alcune debolezze strutturali, va sicuramente annoverata tra le categorie di soggetti per le quali le ricadute della pandemia sono state maggiori, ancorché non uniformi e con molte differenze al suo interno. Queste ricadute hanno interessato l'ambito lavorativo, la sfera sociale, la mobilità, l'istruzione, ecc. andando in molti casi ad intaccare gli stessi progetti migratori, oltre che i percorsi di integrazione ed inserimento già avviati e che rischiano, nei casi più complessi, un pericoloso arretramento. Per tutte queste ragioni, oltre a proseguire nel monitoraggio delle informazioni disponibili per questo sottoinsieme della popolazione, nel particolare momento storico che stiamo attraversando è risultato più che mai importante garantire un presidio informativo aggiornato in merito all'impatto della pandemia e dell'emergenza sanitaria per i molti cittadini stranieri o di origine straniera che risiedono in Veneto, siano essi nuovi arrivati, presenti già tempo oppure nati e cresciuti nel territorio regionale.

In questo Rapporto, la cui impostazione per certi aspetti si discosta dalla tradizionale struttura proposta negli ultimi anni, trovano spazio gli esiti di una serie di ricognizioni statistiche e di rilevazioni sul campo volte a ricostruire un quadro conoscitivo aggiornato che consenta di comprendere al meglio la conformazione e l'evoluzione del fenomeno dell'immigrazione straniera in Veneto e che consenta di delineare, con un obiettivo principalmente di tipo esplorativo, l'impatto e le ricadute della pandemia per la popolazione straniera.

Il Rapporto si apre con una prima disamina delle informazioni disponibili per i principali ambiti tematici di riferimento per l'analisi dell'immigrazione (demografia, contesto economico-sociale e lavorativo, istruzione) ponendo le basi e contestualizzando in questo modo i contenuti delle sezioni successive (capitolo 1). Vengono, quindi, presentati i risultati dei percorsi di approfondimento realizzati contestualmente al dispiegarsi dell'emergenza sanitaria.

L'articolo presentato nel capitolo 2 analizza i risvolti della pandemia tra la popolazione di origine straniera, evidenziando gli aspetti del vissuto delle persone, tanto sul piano dei comportamenti quanto su quello degli atteggiamenti e delle percezioni sviluppati. Il capitolo 3 raccoglie le principali evidenze di un percorso di indagine nato dall'esigenza di comprendere un fenomeno per certi versi inedito e rispetto al quale occorre dedicare, anche in prospettiva futura, particolare attenzione: l'invecchiamento della popolazione straniera.

I capitoli 4 e 5 di questo Rapporto sono invece dedicati alla dimensione lavorativa. Nel primo si analizzano, con un percorso quali-quantitativo, le evidenze disponibili in merito al lavoro dipendente. Accanto ad una ricognizione sui principali dati disponibili, vengono presentati gli esiti di un'indagine sul campo indirizzata a raccogliere i giudizi e le opinioni degli operatori e responsabili dei Centri per l'impiego regionali in merito ai vissuti, i percorsi e le problematiche degli utenti stranieri alle prese con la pandemia e, spesso, la perdita o la ricerca di un lavoro. Nel secondo caso è, invece, esplorata la dimensione imprenditoriale, sia attraverso i dati resi disponibili dal sistema camerale, sia dando spazio alla presentazione dei risultati di un'estesa indagine telefonica volta a comprendere le dinamiche in corso e ad evidenziare le principali difficoltà vissute dagli imprenditori stranieri durante l'emergenza sanitaria.

Da ultimo, nel capitolo 6, trova spazio un peculiare approfondimento dedicato al tema dell'abbandono scolastico, fenomeno particolarmente diffuso tra i ragazzi stranieri, e che rischia di aggravarsi ulteriormente nell'anno della pandemia. L'analisi proposta, riferita ai minori in carico al Servizio di Prevenzione alla Dispersione Scolastica dei Centri per l'impiego, parte da una ricognizione sulle principali caratteristiche degli iscritti alle scuole di II grado della regione e da una descrizione dei principali dati riferiti ai ragazzi in abbandono attraverso i dati dell'Anagrafe Regionale degli Studenti. Successivamente, viene presentata una disamina delle iniziative di contrasto della dispersione scolastica attivate dai Centri per l'impiego ed è proposta una rassegna di buone pratiche i cui destinatari sono in particolar modo i minori stranieri.

Gli articoli pubblicati in questo Rapporto, raccontano dei diversi percorsi di ricerca realizzati e, proponendo la sintesi delle principali evidenze emerse, cercano di mettere insieme alcuni dei molti tasselli di un mosaico complesso e tuttora in progressiva evoluzione. Per i report finali delle ricerche, con il dettaglio delle informazioni raccolte e una disamina esaustiva dei temi trattati, si rimanda alla loro pubblicazione nel portale regionale www.venetoimmigrazione.it, alla sezione dedicata dell'Osservatorio Regionale Immigrazione.

1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

di Letizia Bertazzon

1. Le dinamiche generali

La pandemia e le misure di contenimento adottate hanno avuto effetti importanti, spesso dirompenti, che hanno contribuito a modificare, talvolta radicalmente, i trend evolutivi di molti fenomeni demografici, economici e sociali. Gli effetti registrati e dei quali già è possibile avere contezza mostrano come la portata di questo evento abbia modificato le dinamiche osservate contribuendo talvolta ad accelerare le trasformazioni in corso, in altri casi a modificarne la traiettoria.

Pur essendo ancora troppo presto per comprendere la reale estensione dell'impatto della pandemia, alcune importanti indicazioni iniziano a stagliarsi nell'analisi dei principali indicatori statistici oppure emergono da diverse indagini sul campo realizzate per monitorare tempestivamente la situazione in progressivo divenire.

Anche relativamente al tema dell'immigrazione, all'andamento dei principali flussi demografici, alle condizioni occupazionali, ai principali effetti per la popolazione straniera sotto il profilo socio-economico possono essere raccolti utili elementi di valutazione e strutturate alcune prime evidenze empiriche. Pur trattandosi in molti casi di stime o di dati provvisori (che andranno a perfezionarsi e potranno essere correttamente interpretati solo ad emergenza conclusa, tenendo conto del progressivo dispiegarsi degli effetti della pandemia) e non raggiungendo sempre una dimensione territoriale dettagliata, le numerose informazioni disponibili offrono uno spaccato interessante sugli sviluppi recenti, con importanti indicazioni anche in merito alle criticità emerse e alle prospettive per il futuro.

Osservare il fenomeno dell'immigrazione straniera in Veneto in questa peculiare fase emergenziale significa, inevitabilmente, provare a rileggere i dati e le informazioni disponibili alla luce dei principali provvedimenti adottati in Italia e nel contesto internazionale tenendo conto delle caratteristiche che, tradizionalmente, hanno contraddistinto l'inserimento economico e sociale di questa componente della popolazione nel contesto regionale.

Se da un punto di vista più generale, è evidente che la pandemia ha condizionato in maniera rilevante ogni forma di mobilità umana con effetti importanti sulle possibilità di spostamento ed ha avuto ricadute non trascurabili anche sulle migrazioni internazionali¹, per quanto riguarda i rischi associati all'emergenza sanitaria e alla crisi da essa provocata è evidente che la popolazione straniera (immigrata) vada annoverata tra le categorie maggiormente esposte² sia per alcune condizioni e caratteristiche distintive, sia per via di alcune specifiche debolezze e vulnerabilità.

La popolazione straniera è una tra le categorie maggiormente esposte ai rischi associati all'emergenza sanitaria

* Hanno collaborato alla raccolta delle informazioni e all'aggiornamento dei dati Anna Guglielmi, Laura Mulas e Paola Rocelli.

¹ United Nations, Department of Economic and Social Affairs (2020), *International Migration 2020 Highlights*, United Nations Publication, www.un.org.

² Censis (2021), "Il lavoro inibito: l'eredità della pandemia", *Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020/2021*, 29 maggio, www.censis.it

Gli effetti osservabili: flessione del bilancio migratorio, rallentamento delle attività produttive, difficoltà di integrazione sociale, nuove forme di povertà

Gli effetti osservabili, quanto alle principali informazioni disponibili per il 2020 sono evidenti:

- per quanto riguarda il profilo demografico, soprattutto nella riduzione complessiva della mobilità e dunque nella marcata flessione del bilancio migratorio interno e con l'estero che ha notevolmente ingessato la ritrovata vivacità dei flussi in entrata e in uscita da e per la regione dopo la stasi degli ultimi anni. Unitamente alle conseguenze sanitarie, alla contrazione dei livelli di natalità e nuzialità della popolazione, ciò ha determinato la riduzione complessiva della popolazione residente (sia italiana che, pur in misura limitata, straniera) andando a minare ulteriormente il già compromesso equilibrio demografico della popolazione residente in regione;
- dal punto di vista economico e lavorativo la situazione emergenziale, con il rallentamento delle attività produttive e il conseguente calo della domanda di lavoro, ha da un lato alimentato importanti sacche di scoraggiamento tra la popolazione, dall'altro ha aumentato le situazioni di disagio economico con la diffusione di nuove forme di povertà;
- per quanto riguarda la sfera sociale, è evidente che le conseguenze di natura economica alimentano una serie di svantaggi che, nel caso degli stranieri, possono inevitabilmente agire indebolendo il loro livello di integrazione nel territorio, riacutizzando alcune forme di fragilità ed esclusione. Le crescenti difficoltà per i ragazzi impiegati nei percorsi di istruzione e formazione a distanza durante gran parte dell'anno scolastico rappresentano solo una delle principali problematiche emerse.

Sulla base di queste premesse, riprendendo nell'ordine le tre macro-aree appena individuate, nei paragrafi successivi viene presentata una disamina delle principali informazioni disponibili proponendo una lettura dei dati e delle evidenze emerse alla luce degli effetti della pandemia. Si rimanda invece agli approfondimenti e alle ricognizioni periodiche realizzate dall'Osservatorio Regionale Immigrazione³ per un maggiore dettaglio dei dati analizzati.

Lo scopo di questo capitolo è quello di delineare (senza alcuna pretesa di esaustività), le principali linee evolutive del fenomeno al fine contestualizzare quanto possibile le analisi presentate nei capitoli successivi.

2. Gli andamenti demografici

In Italia, al 1 gennaio 2021 gli stranieri residenti sono stimabili in poco oltre i 5milioni, circa 4mila presenze in meno (-0,1%) rispetto all'anno precedente. Nonostante un bilancio demografico ancora positivo quanto a movimenti migratori e saldo naturale della popolazione, la variazione negativa osservata per il complessivo contesto nazionale è imputabile all'elevato numero delle cancellazioni sia per acquisizione della cittadinanza italiana, sia a seguito delle revisioni anagrafiche.

³ Nel portale www.venetoimmigrazione.it alla sezione Osservatorio Immigrazione sono periodicamente pubblicati articoli di aggiornamento ed approfondimenti per l'analisi del fenomeno. Le pubblicazioni tematiche della collana *Frecce* - collana rivista e riadattata alle mutate esigenze di monitoraggio - consentono (insieme alle basi dati statistiche) un presidio costante delle informazioni disponibili a partire dalle principali fonti informative. Anche per questo motivo, il Rapporto - ormai svincolato da una precisa cadenza annuale - limiterà la parte di ricognizione statistica alle principali informazioni di base, raccogliendo invece in maniera più estesa gli esiti dei percorsi di approfondimento intrapresi nel corso del periodo di attività.

La variazione osservata sulla base delle prime stime disponibili per il 2020⁴ modifica tuttavia di poco l'ammontare complessivo della popolazione straniera, confermando una già evidente tendenza alla progressiva stabilizzazione del numero dei residenti stranieri nel complessivo contesto nazionale.⁵ Variazioni piuttosto contenute nell'ammontare dei residenti stranieri hanno interessato pressoché tutte le aree del territorio nazionale modificando dunque di poco la distribuzione già osservata negli anni precedenti e che vede il permanere di una marcata differenziazione geografica tra le varie regioni e il persistere di importanti concentrazioni soprattutto in alcune aree settentrionali del Paese.

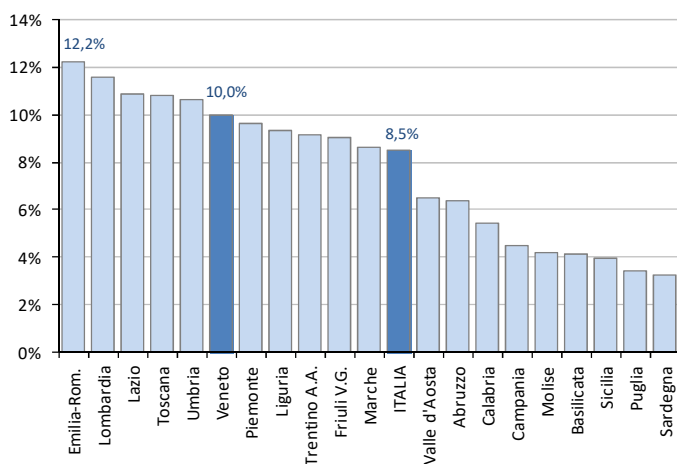
Al 1 gennaio 2021 le regioni con il maggior numero in termini assoluti di residenti stranieri si confermano la Lombardia (meno di 1,2 milioni), il Lazio (629mila) e l'Emilia Romagna (542mila); aree nelle quali si colloca, complessivamente, il 46% del totale degli stranieri residenti in Italia. Il Veneto, con il 9,6% della popolazione straniera residente in Italia, si posiziona al quarto posto della graduatoria nazionale.

Complice il consistente calo degli italiani e la diminuzione della popolazione totale, la previsione di una variazione piuttosto limitata nel numero dei residenti stranieri porta ad ipotizzare una certa stabilità della componente immigrata sul totale della popolazione tanto che l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente, con una variazione minima, passa dall'8,4% del 1 gennaio 2020 all'8,5% del 1 gennaio 2021. Tra le regioni italiane, l'incidenza più elevata di stranieri si registra in Emilia Romagna, dove raggiunge il 12,2% e in Lombardia, dove è pari all'11,6%; un'incidenza al di sopra del 10% si registra anche in Lazio, Toscana ed Umbria. I valori più contenuti sono invece osservabili in corrispondenza delle regioni meridionali (ed insulari) dove si registrano percentuali nettamente al di sotto della media nazionale.

A livello nazionale e regionale nel 2020 si conferma la tendenza alla progressiva stabilizzazione del numero dei residenti stranieri

Il Veneto è la quarta regione in Italia per numero di stranieri residenti, pari al 9,6% della popolazione straniera residente nazionale

Graf. 1. Incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti per regione al 1 gennaio 2021



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, dati provvisori 2021

⁴ A seguito della diffusione dei dati sulla popolazione residente in base al Censimento permanente riferiti al 31 dicembre 2018 e 2019, l'Istat ha effettuato la ricostruzione statistica delle serie intercensuarie della popolazione per il periodo 2002-2018. Per l'anno 2020, sulla base dei dati disponibili relativamente al bilancio demografico provvisorio, sono state rilasciate le prime informazioni sulla popolazione residente e le stime sui principali indicatori demografici. Cfr. Istat (2021), "Anni 2002-2018. Ricostruzione della popolazione residente per sesso, età e comune", Nota informativa, 17 marzo 2021 e la relativa nota metodologica; Istat (2021), "Indicatori demografici. Anno 2020", *Statistiche Report*, 3 maggio 2021, www.istat.it; Istat (2021), "La dinamica demografica durante la pandemia Covid-19", *Statistiche Report*, 26 marzo, www.istat.it

⁵ Sul tema si veda anche Fondazione ISMU (2021), *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*, Franco Angeli, Milano e Centro Studi e Ricerche IDOS (2020), *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, Idos.

Nel lungo periodo la stabilità della popolazione straniera si contrappone con il progressivo calo della popolazione italiana

In Veneto, gli stranieri residenti al 1 gennaio 2021 sono stimati in poco meno di 484mila, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente e con un'incidenza sul totale dei residenti stabilmente attorno al 10%.

Dopo alcuni anni di rinnovata crescita della popolazione straniera che si è andata a contrapporre al calo degli italiani, nel corso del 2020 a diminuire sono stati sia gli italiani che gli stranieri.⁶ Nel caso degli italiani, complice il significativo incremento dei livelli di mortalità e la contestuale, ulteriore, contrazione dei tassi di fertilità, la riduzione è stata di poco inferiore alle 25mila unità; nel caso degli stranieri la diminuzione stimata è risultata pari a circa 2mila residenti.

Nel lungo periodo, è evidente come la tendenza alla sostanziale stabilità della popolazione straniera vada a contrapporsi in maniera netta al progressivo calo della popolazione italiana, rafforzatosi nel corso degli anni nonostante le numerose acquisizioni della cittadinanza italiana da parte di un numero rilevante di stranieri.

Nel 2019, ultimo anno per il quale si dispone di informazioni dettagliate al momento in cui viene redatta questa analisi, le acquisizioni di cittadinanza in Veneto sono state circa 17mila, in leggera crescita (+9%) rispetto all'anno precedente.

Tab. 1. Popolazione residente in Veneto: totale e stranieri (2002-2021)

	Totale residenti			Residenti stranieri			
	Val. ass.	Variazioni annue		Val. ass.	% su tot.	Variazioni annue	
		Var. ass.	Var. %			Var. ass.	Var. %
1.1.2002	4.527.599			154.888	3,4%		
1.1.2003	4.562.491	34.892	0,8%	178.595	4,0%	23.707	15,3%
1.1.2004	4.622.493	60.002	1,3%	233.324	5,2%	54.729	30,6%
1.1.2005	4.674.934	52.441	1,1%	280.067	6,1%	46.743	20,0%
1.1.2006	4.709.768	34.834	0,7%	310.803	6,8%	30.736	11,0%
1.1.2007	4.739.367	29.599	0,6%	335.474	7,3%	24.671	7,9%
1.1.2008	4.796.062	56.695	1,2%	387.351	8,4%	51.877	15,5%
1.1.2009	4.844.339	48.277	1,0%	432.649	8,9%	45.298	11,7%
1.1.2010	4.863.372	19.033	0,4%	451.085	9,3%	18.436	4,3%
1.1.2011	4.879.606	16.234	0,3%	465.718	9,5%	14.633	3,2%
1.1.2012	4.887.328	7.722	0,2%	475.302	9,7%	9.584	2,1%
1.1.2013	4.901.415	14.087	0,3%	496.292	10,1%	20.990	4,4%
1.1.2014	4.905.712	4.297	0,1%	503.057	10,3%	6.765	1,4%
1.1.2015	4.902.694	-3.018	-0,1%	497.258	10,1%	-5.799	-1,2%
1.1.2016	4.890.648	-12.046	-0,2%	481.890	9,9%	-15.368	-3,1%
1.1.2017	4.883.373	-7.275	-0,1%	467.409	9,6%	-14.481	-3,0%
1.1.2018	4.880.936	-2.437	0,0%	468.447	9,6%	1.038	0,2%
1.1.2019	4.884.590	3.654	0,1%	481.916	9,9%	13.469	2,9%
1.1.2020	4.879.133	-5.457	-0,1%	485.972	10,0%	4.056	0,8%
1.1.2021*	4.852.453	-26.680	-0,5%	483.972	10,0%	-2.000	-0,4%

* dato stimato

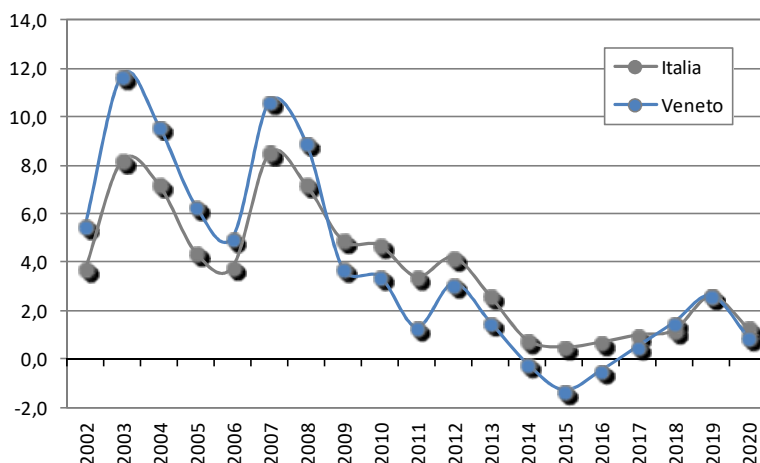
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Ricostruzione della popolazione (2002-2018), Censimento della popolazione (2019-2020) e dati provvisori (2021)

⁶ Come sottolinea l'Istat, nel 2020 alcuni aspetti di carattere giuridico-amministrativo hanno avuto un'influenza importante nel determinare il bilancio complessivo della popolazione straniera. Sia le operazioni di revisione anagrafica, sia le acquisizioni della cittadinanza italiana hanno avuto un'entità tale - in particolare a livello territoriale - da modificare radicalmente gli esiti delle dinamiche demografiche migratorie e naturali della popolazione. Sul tema si veda Istat (2021), "Indicatori demografici. Anno 2021", in *Statistiche Report*, 3 maggio e Istat (2021), "Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente. Anno 2019", in *Statistiche Report*, 20 gennaio, www.istat.it.

Pur facendo registrare conseguenze su tutte le componenti del bilancio demografico⁷, la pandemia e l'emergenza sanitaria hanno avuto effetti importanti soprattutto sulla mobilità residenziale, sia interna che con i Paesi esteri. Le misure adottate per contenere l'epidemia, su tutte la chiusura dei confini nazionali, hanno determinato una drastica riduzione delle possibilità di spostamento limitando al minimo anche i trasferimenti da e per l'estero. Le migrazioni internazionali, ovvero la componente demografica più dinamica degli ultimi venti anni, ha subito un'importante battuta d'arresto, dovuta al fatto che per una parte consistente del 2020 è stato sostanzialmente impossibile spostarsi, indipendentemente dalla motivazione posseduta (lavoro, studio o motivi familiari).⁸

Le informazioni relative ai trasferimenti di residenza, in particolare da e per l'estero, evidenziano una significativa flessione del saldo migratorio. In Veneto, il tasso migratorio con l'estero si ferma, nel 2020, allo 0,9 per mille abitanti, circa 1/3 di quello rilevato nel 2019.

Graf. 2. Veneto ed Italia. Tasso migratorio con l'estero (2002-2020) (per mille abitanti)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Indicatori demografici

Per la prima volta a partire dal 2002, gli effetti della pandemia, unitamente al rafforzarsi di alcune dinamiche demografiche preesistenti, hanno portato ad ipotizzare un calo sia della popolazione italiana che di quella straniera, annullando in questo modo ogni possibilità di compensazione, anche solo parziale, tra i diversi insiemi della popolazione.

Nel lungo periodo è evidente come la spinta propulsiva garantita dalla popolazione straniera nei confronti delle dinamiche demografiche sia andata progressivamente esaurendosi, accelerando di fatto il trend negativo avviatosi nel 2014 e ripreso, dopo una breve battuta d'arresto, nel 2019.

⁷ Cfr. Istat (2021), "Indicatori demografici. Anno 2021", in *Statistiche Report*, 3 maggio, www.istat.it

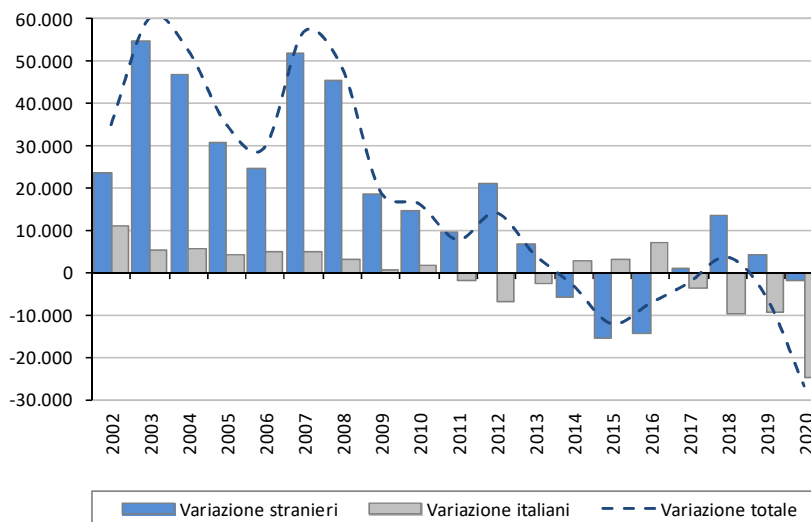
⁸ Le restrizioni alla mobilità adottate dai diversi paesi al fine di contenere la pandemia hanno ridotto non solo le migrazioni regolari per motivi economici, familiari o di studio, ma hanno avuto conseguenze non trascurabili anche sugli spostamenti delle persone finalizzati alla richiesta di asilo o protezione internazionale. Cfr. Fondazione ISMU (2021), op. cit. Per quanto riguarda il Veneto i dati rilasciati dal Ministero dell'Interno, Cruscotto statistico giornaliero, sui migranti in accoglienza (centri accoglienza e centri SI-PROIMI) evidenziano una riduzione delle presenze pari al 24%. Dalle 6.071 presenze rilevate al 31 dicembre 2019 si è passati alle 4.616 del 31 dicembre 2020.

La pandemia e l'emergenza sanitaria hanno avuto effetti importanti soprattutto sulla mobilità residenziale, sia interna che con i Paesi esteri

Nel 2020 il tasso migratorio con l'estero si ferma allo 0,9 per mille abitanti, circa 1/3 di quello rilevato nel 2019

Nel lungo periodo le dinamiche demografiche della popolazione straniera registrano un trend negativo

Graf. 3. Variazioni annue della popolazione residente in Veneto per cittadinanza (2002-2020)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Ricostruzione della popolazione (2002-2018), Censimento della popolazione (2019-2020) e dati provvisori (2021)

La conformazione più giovane della popolazione straniera ha compensato alcuni elementi di svantaggio

La peculiare crescita dei livelli di mortalità ricollegabile alla pandemia, con ricadute maggiori tra le persone più anziane (ma che peraltro non sembra aver influito sul complessivo processo di invecchiamento della popolazione⁹), ha avuto verosimilmente effetti importanti soprattutto tra gli italiani per via del marcato sbilanciamento della popolazione verso le classi d'età più anziane.

La struttura per età della popolazione straniera risulta, infatti, mediamente più giovane di quella italiana, con una bassa presenza di anziani (anche se in progressiva crescita), una particolare rilevanza delle classi centrali d'età e un'incidenza rilevante nelle fasce più giovani della popolazione. In Veneto, a fine 2020, circa il 60% della popolazione straniera risultava con un'età inferiore ai 40 anni; i giovani con meno di 25 anni rappresentano il 30% dei residenti totali, mentre le persone con più di 65 anni sfiorano appena il 5% del totale. Tra gli italiani, i giovani con meno di 25 anni rappresentano il 22% della popolazione complessiva; gli ultra 65enni raggiungono il 26%.

È evidente che, nel caso degli stranieri, la conformazione più giovane della popolazione abbia sicuramente avuto un ruolo rilevante nel ridurre i rischi legati alla pandemia, compensando in parte alcuni elementi di svantaggio che invece sembrano aver aggravato le ricadute sanitarie per questa componente della popolazione.¹⁰

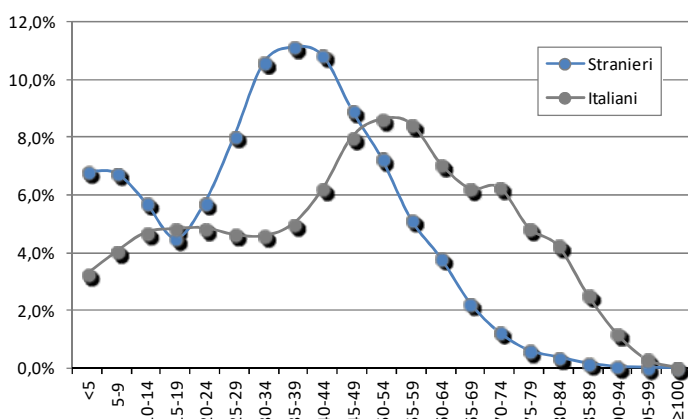
⁹ Istat (2021), op. cit.

¹⁰ A questo proposito, un recente studio dell'Istituto Superiore di Sanità volto ad analizzare le differenze di impatto della pandemia da Covid-19 sui cittadini italiani e stranieri ha evidenziato come tra i gruppi di persone più svantaggiati i rischi associati alla pandemia particolarmente elevati riconducibili essenzialmente alle peculiari condizioni di vita e di lavoro e all'esistenza di possibili barriere nell'accesso all'assistenza sanitaria. Nello specifico, lo studio evidenzia come tra gli stranieri il ritardo nella diagnosi (spesso in fase avanzata e con sintomi più gravi) è riconducibile sia all'impossibilità di accedere ad alcuni servizi sanitari (come il medico di base) in assenza di uno status documentato, sia a fattori quali l'esistenza di barriere, linguistiche, amministrative, legali, culturali e sociali che possono ostacolare il rapido accesso ai servizi sanitari. Tra gli stranieri (anche se con differenze rilevanti tra paesi di origine) è, inoltre, più elevata la probabilità di essere ricoverati in ospedale e di fare ricorso alla terapia intensiva. Il rischio di morte è, infine, più elevato per i pazienti provenienti dai paesi non sviluppati. Cfr. Fabiani M. et al. (2021), "Epidemiological characteristics of Covid-19 cases in non-Italian nationals notified to the Italian surveillance system", in *European Journal of Public Health*, Volume 31, Issue 1, February, pp. 37-44 e la sintesi dello studio in www.epicentro.iss.it/migranti/covid-19-differenze-di-impatto-italiani-stranieri

Occorre tuttavia sottolineare che, se la popolazione straniera nel complesso continua a confermarsi mediamente più giovane di quella italiana, con una bassa presenza di persone in età più avanzata, un graduale processo di invecchiamento interessa anche questa componente della popolazione. Nel corso degli ultimi anni, il numero dei residenti stranieri con più di 65 anni è andato progressivamente aumentando sia in virtù dell'avanzamento dell'età delle persone da molti anni presenti in regione con percorsi migratori oramai di lunga data, sia per via della tendenza all'arrivo di un numero non trascurabile di persone in età matura per motivi di lavoro oppure per ragioni familiari.¹¹

Nel corso gli ultimi anni, il numero dei residenti stranieri con più di 65 anni è progressivamente aumentato

Graf. 4. Popolazione residente in Veneto per classe d'età e cittadinanza al 1 gennaio 2021. Composizione %



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, dati provvisori 2021

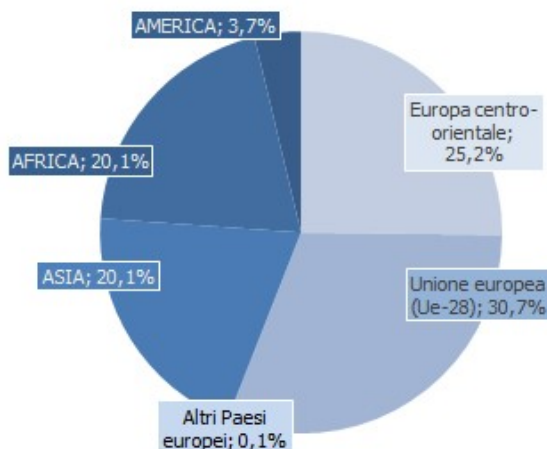
La crescita della popolazione più anziana anche tra gli stranieri è ascrivibile in misura importante alla popolazione femminile. Una componente divenuta nel corso degli anni maggioritaria e che a fine 2020, nonostante il rafforzamento della quota maschile per via della diversa conformazione dei flussi migratori, si conferma mediamente al 52% ma ha punte particolarmente elevate in corrispondenza di alcuni gruppi nazionali.

Gli ultimi dati disponibili sulla cittadinanza degli stranieri presenti in regione riferiti al 1 gennaio 2020 continuano a confermare una significativa prevalenza delle cittadinanze europee, in particolare di quelle afferenti agli stati membri dell'Unione Europea. I residenti con la cittadinanza di uno stato europeo sono circa 270mila e rappresentano il 56% del totale degli stranieri in regione. Africa ed Asia rappresentano le principali aree di provenienza extra-europee: entrambe con circa 97.800 residenti e un peso sul totale pari a circa il 20%. Quanto ai singoli Paesi di cittadinanza, le principali provenienze in Veneto si confermano la Romania (oltre 124mila residenti) e il Marocco (poco meno di 45mila). Al terzo posto si colloca la Cina (con circa 35mila residenti); seguono Albania e Moldavia (entrambe poco al di sopra delle 30mila unità). Rispetto al totale dei residenti stranieri in Veneto, il peso della Romania è del 26%; considerando unitamente i primi cinque Paesi di cittadinanza, la quota sul totale degli stranieri supera ampiamente il 50%.

Nel 2020 i dati confermano la prevalenza delle cittadinanze europee

¹¹ Si su questo tema si veda l'approfondita disamina presentata nel capitolo 3 di questo Rapporto.

Graf. 5. Popolazione straniera residente in Veneto per area di provenienza al 1 gennaio 2020. Composizione %



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Bilancio demografico 2020

Nel 2020 Le prime evidenze disponibili per il contesto nazionale ipotizzano un forte calo dei flussi in uscita

Effetto Brexit: aumento cancellazioni anagrafiche per trasferimenti verso Regno Unito

Le prime stime relative alla riduzione dei trasferimenti di residenza dall'estero nel corso del 2020 evidenziano per il complessivo contesto nazionale un calo drastico dei flussi provenienti dall'Africa e forti diminuzioni anche per gli ingressi da Cina (-63%), Brasile (-49%), e Romania (-48%).¹²

Parallelamente alla riduzione dei trasferimenti dall'estero, con effetti importanti anche nella definizione delle specifiche consistenze nazionali, nel 2020 c'è da attendersi un calo generale anche delle cancellazioni dalle anagrafi italiane dovute agli spostamenti all'estero. Le prime evidenze disponibili per il contesto nazionale ipotizzano un forte calo dei flussi in uscita diretti in Romania (che si riducono del 34% rispetto al medesimo periodo di osservazione degli anni precedenti) e di quelli diretti in Germania (-23%). Per i paesi extra europei le variazioni negative più importanti si attendono per i trasferimenti verso il Marocco (-61%) e la Cina (-58%). Unico dato in controtendenza è quello relativo alle cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza verso il Regno Unito cui fanno riferimento i movimenti migratori di un numero rilevante di cittadini italiani che, anche dal Veneto, si sono spostati nel corso degli ultimi anni nel Regno Unito ed in concomitanza con gli eventi della Brexit hanno "regolarizzato" la propria presenza in questo paese.¹³ Non di rado, come osservato in alcuni approfondimenti¹⁴, i trasferimenti all'estero hanno per protagonisti migranti di origine straniera che hanno ottenuto la cittadinanza italiana. La quota di quanti risultano essersi trasferiti all'estero dopo l'acquisizione della cittadinanza italiana è peraltro in progressiva crescita e, nel corso del 2019, con riferimento al complessivo contesto nazionale, essa raggiunge il 30% del totale dei trasferimenti di italiani all'estero (il 5% in più rispetto al 2018).

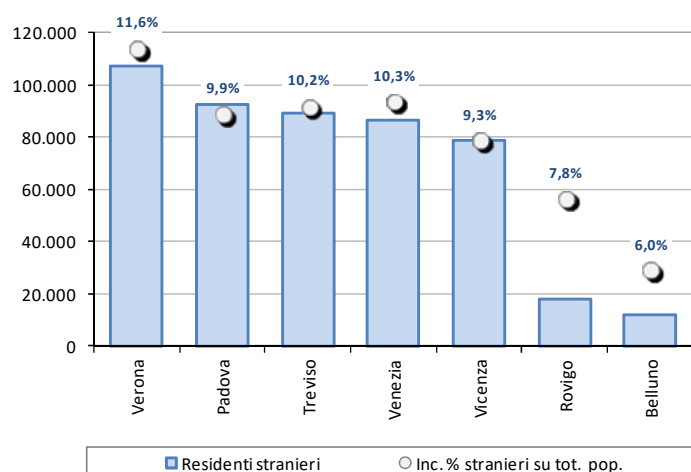
¹² Istat (2021), "Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente. Anno 2019", in *Statistiche Report*, 20 gennaio, www.istat.it.

¹³ Chierigato M. (2021), "Gli effetti della Brexit nelle migrazioni verso il Regno Unito: il caso veneto", in Osservatorio Veneti nel Mondo (2021), *Le recenti migrazioni dei veneti all'estero: comprendere il fenomeno guardando al futuro. Percorsi di approfondimento sulle relazioni familiari transnazionali, il ruolo delle imprese e gli effetti della Brexit*, Report di ricerca, febbraio, www.venetoimmigrazione.it/osservatorio-veneti-nel-mondo

¹⁴ Cfr. Licari F., Rottino F.M. (2020), "La dinamica migratoria dei 'nuovi' cittadini italiani", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, TauEditrice e Istat (2021), "Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente. Anno 2019", in *Statistiche Report*, 20 gennaio, www.istat.it

Le informazioni sulla distribuzione territoriale della presenza straniera in Veneto confermano, per le principali province della regione, una tendenza al progressivo allineamento. Fatta eccezione per le aree marginali di Belluno e Rovigo, il numero dei residenti stranieri nelle province del Veneto si conferma su livelli oggi molto vicini.

Graf. 5. Popolazione straniera residente in Veneto per provincia al 1 gennaio 2021. Valori assoluti ed inc.% sul totale della popolazione



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, dati provvisori 2021

La provincia di Verona si conferma il territorio regionale con il maggior numero di residenti stranieri: oltre 107mila, pari al 22,2% del totale regionale. Seguono Padova (92.400), Treviso (89mila), Venezia (86.500) e Vicenza (poco meno di 79mila). Per quanto riguarda l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti, il valore è massimo in provincia di Verona, dove sfiora il 12%; supera il 10%, collocandosi al di sopra della media regionale, a Treviso e Venezia. La provincia di Belluno fa registrare l'incidenza più bassa (6%).

Secondo i dati provvisori per il 2020, una leggera crescita della presenza straniera si registra nelle province di Rovigo (+0,8%), Verona (+0,5%) e Venezia (+0,4%). Il numero dei residenti stranieri risulta in diminuzione nelle province di Treviso (-1,3%), Belluno (-1,2%), Padova (-1%) e Vicenza (-0,9%).

Distribuzione territoriale: la provincia di Verona si conferma il territorio regionale con il maggior numero di residenti stranieri e la provincia di Belluno fa registrare l'incidenza più bassa

BOX 1 - Un tentativo di stima della presenza "effettiva" degli stranieri in Veneto

L'emergenza sanitaria ha riportato alla luce il problema dei flussi irregolari e della presenza di stranieri senza un valido documento di soggiorno tanto che, nel corso del 2020, tra le iniziative adottate dal Governo Italiano per far fronte all'emergenza sanitaria sono state introdotte alcune specifiche misure per garantire l'accoglienza dei migranti ed assicurarsi la tutela della loro salute. Tra queste, sono state emanate alcune specifiche misure volte a prolungare la scadenza dei permessi di soggiorno il cui rinnovo è stato reso difficile dalle difficoltà di accesso ai servizi amministrativi e l'introduzione di una procedura di emersione delle attività irregolari per i lavoratori impiegati in alcuni specifici comparti occupazionali.¹⁵

¹⁵ Cfr. Camera dei deputati, Servizio Studi XVIII Legislatura (2020), *Emergenza COVID-19: le misure in materia di immigrazione*, 8 settembre, www.camera.it.

Nel corso del 2019, parallelamente alla contrazione complessiva dei nuovi flussi registrati nell'anno, le stime disponibili per il contesto nazionale¹⁶ - adottando l'ipotesi di un concomitante calo anche degli ingressi non regolari - hanno indicato la presenza straniera complessiva in Italia in circa 6,2milioni di persone (a fronte dei 5,3milioni calcolati a partire dalle informazioni anagrafiche non riviste in base agli esiti del Censimento permanente della popolazione). Alla presenza ufficiale, relativa alla componente residente, vanno quindi ad aggiungersi circa 366mila stranieri regolarmente presenti ma non residenti e circa 517mila irregolari. Poco più di 880mila presenze "non formalizzate" nel territorio nazionale corrispondenti ad un valore che sul totale dei residenti ammonta a circa il 17/18%.

Sulla base dei parametri utilizzati per il calcolo della popolazione straniera complessivamente presente nel territorio nazionale a fine 2019, è possibile tentare una prima stima della popolazione straniera in Veneto a fine 2020. La base di calcolo sono i dati provvisori relativi ai residenti stranieri al 1 gennaio 2021. Le quote aggiuntive ipotizzate potrebbero risultare ulteriormente influenzate sia dalle modifiche nelle modalità di registrazione delle informazioni anagrafiche e dalle revisioni censuarie, sia dagli effetti della pandemia e nello specifico dalla marcata riduzione delle possibilità di spostamento e dalle conseguenze occupazionali delle restrizioni introdotte.

A fronte di circa 484mila residenti stranieri in Veneto a fine 2020, per arrivare ad una quantificazione complessiva della presenza straniera nel territorio regionale occorre tener conto di una cifra aggiuntiva ipotizzabile attorno ai 60/70mila individui. Un ammontare costituito da circa 30mila stranieri regolarmente presenti ma non residenti (soprattutto cittadini comunitari per i quali non è previsto il rilascio di un permesso di soggiorno, spesso occupati nelle attività lavorative stagionali e lavoratrici domestiche in convivenza) e da circa 48mila irregolari (poco meno del 10% della presenza complessiva).

Nel primo caso, la stima proposta è suscettibile di un ulteriore ribasso per via della marcata riduzione del pendolarismo lavorativo, soprattutto per i lavoratori stagionali, diretta conseguenza delle restrizioni imposte che di fatto hanno bloccato i cittadini di molti stati esteri, soprattutto dell'est Europa, nei territori di origine.¹⁷ Inoltre, non è possibile escludere che molte persone tra quelle appartenenti a questo sottoinsieme abbiano fatto ritorno in patria allo scoppio della pandemia sentendosi maggiormente protette e tutelate. Nel secondo caso, per quanto riguarda la presenza irregolare, può essere ipotizzata una possibile ulteriore riduzione. Anche in questo caso ad incidere potrebbe essere il forte restringimento delle possibilità di spostamento, il processo di regolarizzazione attivato, oppure la proroga dei titoli di soggiorno in scadenza.

Una stima della consistenza "effettiva" della presenza straniera nel territorio regionale può pertanto aggirarsi attorno alle 550mila unità: tra il 14% ed il 15% in più rispetto alle registrazioni anagrafiche.

3. La dimensione lavorativa e socio-economica

L'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro è divenuto nel corso degli anni sempre più consistente ma continua a scontare alcuni importanti elementi di debolezza confermando l'esistenza di un mercato divario rispetto agli italiani sia con riferimento ai livelli di partecipazione che nelle caratteristiche stesse dell'inserimento occupazionale.¹⁸

¹⁶ Fondazione ISMU (2021), *op. cit.*

¹⁷ Si questo tema si vedano, ad esempio, le evidenze dell'indagine condotta volta a rilevare gli effetti del Covid-19 nel lavoro dipendente in Veneto e presentata nel capitolo 4 di questo Rapporto.

¹⁸ Tra le cause che contribuiscono a scoraggiare la partecipazione al lavoro va sicuramente annoverata anche la progressiva segmentazione delle opportunità occupazionali per alcune categorie di soggetti, come, ad esempio, i giovani, le donne o gli stranieri, per le quali pesano alcuni condizionamenti esterni che riducono di fatto le opportunità di riuscire a trovare e a mantenere il lavoro.

L'accresciuta presenza degli stranieri nel mercato del lavoro e le peculiarità del loro inserimento vanno in larga parte associate alle traiettorie evolutive che da tempo caratterizzano il contesto socio-demografico nazionale e devono, inoltre, essere necessariamente ricollegate alle trasformazioni recenti del mercato del lavoro, in particolare lo spostamento della domanda verso il terziario e la dilatazione delle opportunità occupazionali che ne è conseguita.

Nel 2019, prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria, la presenza degli stranieri nel mercato del lavoro aveva raggiunto i livelli massimi grazie alla crescita delle posizioni di lavoro verificatasi negli ultimi anni. Secondo le informazioni fornite dalla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, gli stranieri mediamente occupati in Veneto nel corso dell'anno sono stati circa 257mila; il 36% risultava impiegato nell'industria, il 62% nelle attività del terziario, il 3% in agricoltura. Rispetto al totale degli occupati in regione, il peso degli stranieri era pari al 12%, con una presenza particolarmente elevata nel lavoro dipendente. Il tasso di occupazione degli stranieri (15-64 anni) si attestava al 64% (68% quello degli italiani); il tasso di disoccupazione risultava pari al 13% (4,6% quello degli italiani).¹⁹

Veneto: nel 2019 la presenza degli stranieri nel mercato del lavoro raggiunge i livelli massimi con un tasso di occupazione del 64%

Tab. 2. Occupati e disoccupati per cittadinanza secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro

	Veneto				Italia			
	Italiani		Stranieri		Italiani		Stranieri	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Occupati, 15 anni e più di cui:	1.910	1.865	257	250	20.855	20.558	2.505	2.346
- dipendenti	1.460	1.446	225	224	15.863	15.690	2.185	2.055
Persone in cerca di occupazione	91	98	38	32	2.180	1.958	402	352
<i>Tasso di occupazione (15-64 anni)</i>	<i>68,0</i>	<i>66,3</i>	<i>64,1</i>	<i>63,5</i>	<i>58,8</i>	<i>58,2</i>	<i>61,0</i>	<i>57,3</i>
<i>Tasso di disoccupazione</i>	<i>4,6</i>	<i>5,0</i>	<i>13,0</i>	<i>11,5</i>	<i>9,5</i>	<i>8,7</i>	<i>13,8</i>	<i>13,1</i>

* per il Veneto, i dati 2020 fanno riferimento ad elaborazioni provvisorie sui microdati Istat.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Con la crisi dovuta all'emergenza sanitaria, nonostante i numerosi provvedimenti a tutela dei lavoratori, sono diminuiti (tanto per gli italiani che per gli stranieri) sia il numero degli occupati sia i complessivi livelli di partecipazione al mercato del lavoro.

Nel corso del 2020 gli occupati stranieri in Veneto sono risultati circa 250mila, circa il 3% in meno rispetto al 2019. Le persone in cerca di occupazione, tra gli stranieri, sono passate dalle 38mila del 2019 alle 32mila del 2020.

Anche per via della contestuale diminuzione osservata per gli italiani, il peso degli stranieri rispetto al totale degli occupati continua a mantenersi elevato e, nonostante la riduzione osservata, rimane di pochissimo inferiore al 12%.

Il tasso di occupazione degli stranieri in Veneto, nel 2020, è sceso al 63,5%; il tasso di disoccupazione - sempre molto più elevato di quello degli italiani²⁰ - si attesta all'11,5%.

¹⁹ Complessivamente il tasso di attività degli stranieri, se rapportato a quello degli italiani, raggiunge livelli elevati per via della diversa composizione demografica di questa componente della popolazione e della particolare rilevanza assunta dalle classi in età lavorativa (15-64 anni) sul totale.

²⁰ Il tasso di disoccupazione per gli stranieri è molto più marcato di quello degli italiani per via della maggiore mobilità di questi lavoratori nel mercato del lavoro confermata da una presenza più accentuata degli stranieri nelle forme di lavoro temporanee e stagionali.

L'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro è contraddistinto da una marcata segmentazione su base etnica, elevati livelli di addensamento settoriale e lo schiacciamento verso il basso dei profili professionali

Le esperienze dei lavoratori stranieri si caratterizzano per un'incidenza del tempo determinato superiore a quella degli italiani

La motivazione della riduzione osservata per questi due indicatori va ricercata soprattutto nello scarso dinamismo del mercato del lavoro (a seguito del blocco di molte attività produttive e dei vincoli introdotti per limitare gli effetti dell'emergenza sanitaria) e nella diffusa incertezza per il futuro che, alimentando le situazioni di scoraggiamento nella ricerca di occupazione, ha incrementato tra la popolazione in età lavorativa importanti sacche di inattività.

Nonostante il significativo calo dei livelli di partecipazione – che comunque continuano a rimanere elevati – l'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro continua ad essere contraddistinto da alcune peculiari caratteristiche: una marcata segmentazione su base etnica, elevati livelli di addensamento settoriale (tanto da configurare delle vere e proprie “nicchie di specializzazione” spesso legate ad alcune nazionalità) e lo schiacciamento verso il basso dei profili professionali.²¹ Significativo il fatto che, come rilevato da un'analisi condotta dall'Istat, nel complessivo contesto nazionale, circa la metà dell'occupazione straniera risulti assorbita in solo 12 professioni.²²

Anche in Veneto la presenza degli stranieri nel mercato del lavoro continua a caratterizzarsi per una rilevante incidenza in alcuni settori e professioni, negli impieghi a bassa qualificazione, non di rado senza tutele e caratterizzati da basse retribuzioni.

Un tratto distintivo dell'inserimento occupazionale degli stranieri è anche la presenza di elevati livelli di mobilità (associata ad un'incidenza nel *turnover* della popolazione attiva particolarmente marcata) in larga parte da ricollegarsi alle modalità occupazionali dei settori dove maggiore è la presenza di questi lavoratori.

Per quanto riguarda il lavoro dipendente, ambito nel quale in Veneto si concentra circa l'89% degli occupati totali, le esperienze dei lavoratori stranieri si caratterizzano per un'incidenza del tempo determinato superiore a quella degli italiani (18% nel caso degli stranieri e 13% tra gli italiani). Solo nel 2020, per via delle difficoltà legate alla pandemia con ricadute particolarmente pesanti soprattutto per gli impieghi stagionali, è andato interrompendosi il trend di crescita del tempo determinato che negli ultimi anni aveva caratterizzato la fase di espansione occupazionale.

L'incidenza del part-time, mediamente attorno al 18%, raggiunge nel caso degli stranieri il 23% e risulta in aumento rispetto al 2019. In molti casi, per gli stranieri come per gli italiani, si tratta di part-time involontario, non scelto dai lavoratori ma subito in assenza di differenti opportunità occupazionali.²³

Complessivamente, la maggiore frequenza di contratti temporanei, la concentrazione in settori spesso contraddistinti da elevata mobilità e in professioni prive di specializzazione e con scarsa attenzione alla valorizzazione delle risorse umane, espone i lavoratori stranieri ad una maggiore probabilità rispetto agli italiani di perdere il lavoro e di incontrare difficoltà maggiori per una successiva ricollocazione. Anche il possesso di un titolo di studio, spesso conseguito all'estero e non riconosciuto in Italia, che generalmente contribuisce ad

²¹ Ambrosini M. (2020), “Immigrati e mercato del lavoro in Italia al tempo della pandemia”, in Cnel, *XXII Rapporto mercato del lavoro e contrattazione collettiva 2020*, www.cnel.it

²² Nell'ordine per numerosità: collaboratori domestici, addetti all'assistenza personale, addetti ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali, muratori, braccianti agricoli, aiuto cuochi, camerieri, magazzinieri, commessi, facchini, camionisti, venditori ambulanti. Cfr. Istat (2019), *Rapporto annuale 2019 - La situazione del paese*, www.istat.it

²³ Sulla progressiva estensione dei rapporti di lavoro a tempo parziale, legata in buona parte al trasferimento della domanda di lavoro dall'industria ai servizi, rimane aperta (soprattutto nel caso degli stranieri) l'ipotesi di un utilizzo strumentale, spesso irregolare, di questa modalità lavorativa al fine di ridurre il costo del lavoro.

aumentare le possibilità occupazionali²⁴, nel caso degli stranieri non migliora di molto la loro condizione lavorativa.

Poiché le conseguenze di breve termine della crisi innescata dalla pandemia hanno penalizzato soprattutto i lavoratori concentrati in segmenti più vulnerabili del mercato del lavoro, è evidente che gli stranieri per via delle caratteristiche del loro inserimento occupazionale rientrano in larga parte tra le categorie per le quali sono state registrate le ripercussioni maggiori.²⁵

Quanto è successo nel mercato del lavoro regionale, per quanto riguarda le principali dinamiche in atto nel lavoro dipendente, è possibile ricostruirlo attraverso l'analisi delle informazioni del Silv, il sistema informativo lavoro veneto.²⁶

Esse ci permettono di osservare le dinamiche intervenute nel corso dell'anno a partire dalle variazioni registrate in relazione ai principali movimenti nel mercato del lavoro e di tracciare un primo bilancio dell'occupazione dipendente²⁷ per il 2020.

A caratterizzare l'anno della pandemia è una diffusa contrazione della domanda di lavoro in tutti i settori economici, con un calo molto più intenso nel terziario, tra tutti il più penalizzato dalle misure di contenimento adottate, specialmente nel caso del comparto turistico, delle attività ricettive e della ristorazione.

Un impatto negativo che si è riversato su tutte le tipologie contrattuali di lavoro dipendente, con ricadute più intense per i contratti a termine e stagionali che hanno maggiormente risentito dei mancati reclutamenti. Le misure di tutela e sostegno dell'occupazione, prime fra tutte il divieto di licenziamento e l'erogazione della cassa integrazione Covid-19, hanno risparmiato in particolare i contratti stabili dall'emorragia di posti di lavoro. Al contempo, le politiche di emergenza e ristoro non hanno potuto evitare un importante calo delle assunzioni, in particolare quelle a termine e collegate ai settori che più hanno risentito della pandemia e del *lockdown*.

Il bilancio occupazionale osservato per il lavoro dipendente mostra una flessione complessiva delle posizioni di lavoro derivante in gran parte dal calo delle assunzioni, ma evidenzia altresì un irrigidimento generalizzato del mercato del lavoro dovuto ad una diminuzione significativa delle cessazioni per effetto del blocco del turnover.

Il calo delle assunzioni, come anche il mancato rinnovo dei rapporti di lavoro a termine, ha interessato sia gli italiani che gli stranieri. Parallelamente, la contrazione dei livelli di crescita delle posizioni di lavoro osservata nel corso del 2020 che ha interessato ampiamente i lavoratori italiani, ha coinvolto (pur in maniera meno marcata) anche i lavoratori stranieri.

In Veneto l'effetto della pandemia nel corso del 2020 ha complessivamente comportato una riduzione del saldo occupazionale di circa 600 posizioni di lavoro, quando l'anno precedente il saldo era stato positivo per +27.800.

Il terziario è il settore che ha subito ricadute più intense

Il calo delle assunzioni e il mancato rinnovo dei contratti a termine ha interessato sia gli italiani che gli stranieri

²⁴ In Italia, nel confronto con gli altri Paesi europei, le opportunità occupazionali sono minori anche per coloro che raggiungono il più alto livello di istruzione, ma il "premio" che ne deriva, inteso come la maggiore occupabilità al crescere del titolo di studio conseguito è elevato. Istat (2020), "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2019", Statistiche Report, 22 luglio, www.istat.it

²⁵ Frattini T., Sartori T. (2021), "Nel dopo-pandemia rischio marginalità per gli immigrati" in *LaVoce.info*, 18 febbraio, www.lavoce.info

²⁶ Per l'analisi dettagliata delle ricadute della pandemia nel mercato del lavoro regionale si rimanda al monitoraggio periodico condotto dall'Osservatorio sul mercato del lavoro di Veneto Lavoro, in particolare alle pubblicazioni delle collane "la Bussola" e "il Sestante" in www.venetolavoro.it/area-osservatorio-e-ricerca. Per un approfondimento sull'impatto della pandemia sul lavoro dipendente degli stranieri in regione si rimanda, agli approfondimenti pubblicati dall'Osservatorio regionale immigrazione nella collana Frecce in www.venetoimmigrazione.it/oss-immigrazione-frecce e al capitolo 4 di questo Rapporto.

²⁷ L'analisi fa riferimento al lavoro dipendente in senso stretto, individuato considerando i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato, l'apprendistato ed il lavoro in somministrazione. Si tratta di un sottoinsieme, per quanto maggioritario, dell'occupazione complessiva.

Il bilancio di fine anno per gli stranieri si prospetta positivo e pari a +1.400 posizioni di lavoro, grazie alle buone performance di settori quali l'agricoltura, le costruzioni e alcuni comparti industriali. L'andamento occupazionale mostra comunque una netta flessione rispetto al 2019 quando il saldo annuo segnava un incremento di +12.700 posizioni di lavoro.

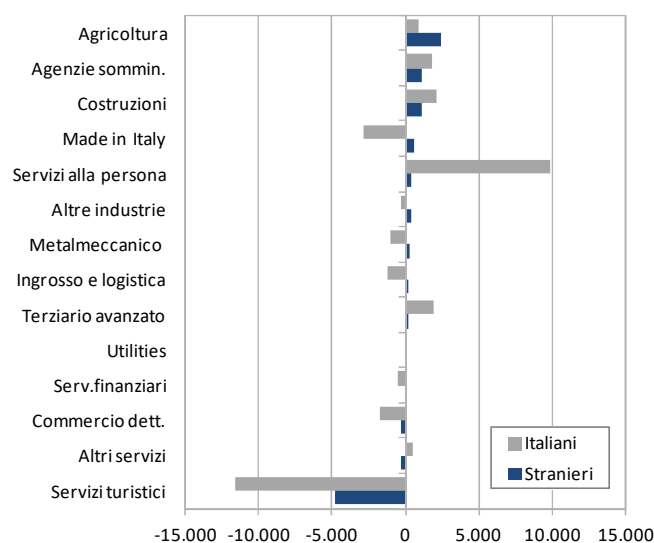
Tab. 3. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente*. Assunzioni, cessazioni e saldi per genere e cittadinanza (val. in migliaia)

	Assunzioni 2020	Var. % su 2019	Cessazioni 2020	Var. % su 2019	Saldo 2019	Saldo 2020
<i>Italiani</i>						
Uomini	233,4	-21,8%	236,8	-19,4%	4,8	-3,4
Donne	230,3	-20,7%	229,0	-18,3%	10,2	1,3
Totale	463,7	-21,3%	465,8	-18,9%	15,1	-2,1
<i>Stranieri</i>						
Uomini	116,2	-23,3%	114,5	-19,5%	9,4	1,8
Donne	52,6	-27,5%	52,9	-23,5%	3,4	-0,4
Totale	168,8	-24,7%	167,4	-20,8%	12,7	1,4
<i>Totale</i>						
Uomini	349,6	-22,3%	351,3	-19,4%	14,2	-1,6
Donne	282,9	-22,1%	281,9	-19,3%	13,6	1,0
Totale	632,5	-22,2%	633,2	-19,4%	27,8	-0,6

* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 aprile 2021)

Graf. 6. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente* nel 2020 per settore e cittadinanza. Saldo annuale



* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 aprile 2021)

La rarefazione delle opportunità di crescita ha avuto un riflesso immediato anche per il lavoro autonomo e professionale

Per quanto riguarda il lavoro indipendente, che rimane escluso da queste possibilità di monitoraggio, le informazioni riferite alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat mostrano come la rarefazione delle opportunità di crescita abbia avuto un riflesso immediato anche per il lavoro autonomo e professionale.²⁸

²⁸ Censis (2021), "Il lavoro inibito: l'eredità della pandemia", Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020/2021", 29 maggio, www.censis.it

Quello del lavoro indipendente è un ambito già da tempo contraddistinto da una marcata contrazione (con una leggera ripresa solo nel 2019) e, nel 2020, ha subito una nuova importante battuta d'arresto con una diminuzione di 154mila occupati in Italia e 35mila in Veneto. Considerato il peso degli stranieri tra i lavoratori indipendenti della regione, pari al 6%, è evidente come la contrazione abbia interessato anche i cittadini stranieri.

Con specifico riferimento al numero di imprenditori nati all'estero²⁹, circa 63.800 a fine 2020, pari al 9,5% degli imprenditori attivi in Veneto, si conferma, invece, il trend di crescita rilevato negli ultimi dieci anni. Nel 2020, l'aumento registrato rispetto al 2019 è risultato pari al +1,1% (al di sotto della media nazionale +2,3%) e si contrappone alla sostanziale stabilità osservata invece per gli imprenditori nati in Italia. La ragione di tale incremento (anche per via delle caratteristiche specifiche assunte dal fenomeno, soprattutto titolari di imprese individuali e partite Iva) può essere rintracciata nel fatto che, con l'acuirsi delle difficoltà occupazionali nel lavoro dipendente, alcuni stranieri abbiano optato per l'attività autonoma o imprenditoriale sia perché motivati dalla realizzazione di un progetto migratorio, magari insieme a parenti ed amici, sia per via della necessità di mantenere la regolarità della presenza in Italia.

Analizzando gli effetti dell'emergenza sanitaria nel mercato del lavoro ed in particolare la selettività delle ricadute rispetto ai diversi insiemi di lavoratori, possono essere individuate alcune specificità riguardanti in particolar modo gli occupati stranieri.

In primo luogo, l'elevata presenza di stranieri tra i c.d. "key-workers" impiegati nella produzione di servizi essenziali e tra le professioni in prima linea nell'affrontare la pandemia, in particolare tra quelle afferenti all'ambito sanitario. A questo proposito, ricordiamo che la domanda di lavoratori essenziali o coinvolti nella gestione della pandemia è rimasta elevata in tutto il periodo di decorrenza dell'emergenza sanitaria. Anche la chiusura delle frontiere in entrambe le direzioni, con le inevitabili conseguenze sui flussi migratori anche verso la nostra regione, ha evidenziato l'importanza se non l'essenzialità dell'apporto della manodopera straniera, spesso a carattere stagionale, in settori chiave dell'economia italiana e veneta in particolare come l'agricoltura e il settore turistico. Testimonianza ne sono le numerose *vacancy* registrate nell'ambito della stagionalità soprattutto nella prima parte del 2020 verificatesi per il venir meno di una buona parte del pendolarismo lavorativo, tipico dei cittadini di certi paesi europei, che tradizionalmente contraddistinguono alcuni comparti occupazionali.

Altro aspetto messo in luce dalla pandemia è sicuramente la sovra-esposizione tra i lavoratori che a causa delle modalità con cui sono inseriti nel mercato del lavoro e per via della loro concentrazione nei settori più penalizzati dalle sospensioni delle attività hanno subito le ricadute maggiori della crisi conseguente alla riduzione della domanda di lavoro.

Come tra gli italiani, anche tra gli stranieri, giovani e donne (tra i segmenti più deboli del mercato del lavoro) sono risultati i più esposti alla crisi: i primi, alle prese con un mercato del lavoro sostanzialmente bloccato ed avaro di opportunità per i nuovi inserimenti occupazionali; le seconde particolarmente presenti nei settori come il turistico-alberghiero, la ristorazione ed il commercio maggiormente penalizzati dalla riduzione dell'attività lavorativa ed alle prese con un non trascurabile aggravio dei carichi di lavoro non retribuito in ambito domestico per via della chiusura dei servizi essenziali o della loro trasformazione a distanza.³⁰

Nel 2020 si registra un incremento degli imprenditori stranieri attivi in Veneto

La chiusura delle frontiere ha evidenziato l'importanza dell'apporto della manodopera straniera nell'agricoltura e nel turismo

Come tra gli italiani, anche tra gli stranieri, giovani e donne sono risultati i più esposti alla crisi

²⁹ A questo tema è dedicato l'approfondimento specifico sull'imprenditoria straniera presentato nel capitolo 6 di questo Rapporto e curato dalla Fondazione Leone Moressa.

³⁰ Cfr. Bertazzon L. (2021), "Donne e lavoro ai tempi del covid-19: vecchi problemi tornano a galla (alla ricerca di nuove opportunità)", *Focus 7* | 2021, marzo, www.cliclavoroveneto.it/studi-e-ricerche-mdl

Per i giovani stranieri il rischio di disoccupazione è più elevato

Le donne straniere sono caratterizzate da bassi livelli di partecipazione al mercato del lavoro

Si riscontra una rilevante presenza di lavoro sommerso nei settori con elevata partecipazione degli stranieri

All'interno di queste categorie, per gli stranieri è riscontrabile un doppio svantaggio. Nonostante per i giovani stranieri siano evidenti livelli di partecipazione più elevati di quelli degli italiani, con un evidente vantaggio anche in termini occupazionali, il rischio di disoccupazione rimane comunque alto, trovandosi frequentemente meno dotati dei coetanei italiani di credenziali formative e più spesso collocati in posti a bassa qualificazione, non di rado temporanei e a bassa retribuzione.³¹ In relazione a questo target, la preoccupazione è che vadano a sovrapporsi alcuni fattori di rischio trasversali (difficoltà scolastiche, difficoltà occupazionali e di inserimento nel mercato del lavoro, scarse opportunità di crescita professionale e "fuga" verso l'estero) con alcune specifiche fragilità dei giovani stranieri e/o di origine straniera. A pesare potrebbero essere fattori quali le differenze nei percorsi scolastici e formativi, la marcata concentrazione nei percorsi formativi professionalizzanti, la presenza di carriere bloccate ed ancorate verso il basso.³²

Per quanto riguarda invece la componente femminile, è evidente che la partecipazione al mercato del lavoro delle donne straniere si contraddistingue per essere contenuta, inferiore a quella delle italiane, anche se con forti eterogeneità in relazione alle comunità di appartenenza.

Laddove i livelli di attività sono più elevati, ancor più che tra gli uomini stranieri, è evidente una marcata concentrazione in pochi settori, con quote di impiego importanti nelle attività domestiche e di cura. In Veneto tra i lavoratori regolari occupati in questo comparto – ambito peraltro dove è elevata la quota di irregolarità – la presenza delle donne straniere raggiungeva, nel 2019, il 68% del totale.³³

In altri casi, per contro, spesso per ragioni culturali, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è assai limitata con conseguenze non trascurabili in termini di emancipazione ed acquisizione di autonomia.

Nel caso delle donne straniere, accanto ad alcune specifiche fragilità legate a questi fattori, va ad aggiungersi un ulteriore elemento di criticità che è quello inerente al tema della socializzazione, ovvero il possibile incremento del rischio di marginalizzazione ed esclusione che il confinamento dettato dai vari *lockdown* nella pandemia potrebbe aver contribuito ad esacerbare.

Da ultimo, unitamente ad alcune specifiche vulnerabilità, la pandemia ha riportato l'attenzione sulla rilevante presenza di lavoro sommerso, una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano, presente in particolar modo nei settori che registrano una rilevante partecipazione dei lavoratori immigrati.³⁴ Anche per questo motivo la presenza di occupati irregolari all'interno dei nuclei familiari composti da stranieri risulta particolarmente elevata (un terzo delle famiglie straniere è composta almeno da un soggetto in questa condizione) ed anche dietro la riduzione dei livelli di partecipazione conseguenti alla pandemia è possibile ipotizzare l'esistenza di una quota di lavoro non dichiarato o sommerso.³⁵

³¹ Fondazione Ismu (2021), *op. cit.*

³² Rosas G., Nico G. (2020), *La transizione dei giovani stranieri nel mercato del lavoro italiano*, Organizzazione Internazionale del Lavoro, ottobre, www.ilo.org

³³ Cfr. Osservatorio regionale immigrazione (2021), "La crescita del lavoro domestico", in *Frecce 21_2021*, www.venetoimmigrazione.it/osservatorio-immigrazione-approfondimenti-tematici

³⁴ In Italia, secondo i dati di contabilità nazionale, l'incidenza del lavoro irregolare è particolarmente marcata nel terziario e raggiunge livelli elevati nel comparto degli "Altri servizi alla persona" dove si concentra la domanda di prestazione lavorative non regolari da parte delle famiglie. Molto significativa risulta la presenza di lavoratori irregolari anche in agricoltura, nelle costruzioni, nel commercio, nei trasporti e nell'ambito dell'alloggio e ristorazione. Cfr. Istat (2020), "L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2015-2018", *Statistiche Report*, 14 ottobre, www.istat.it

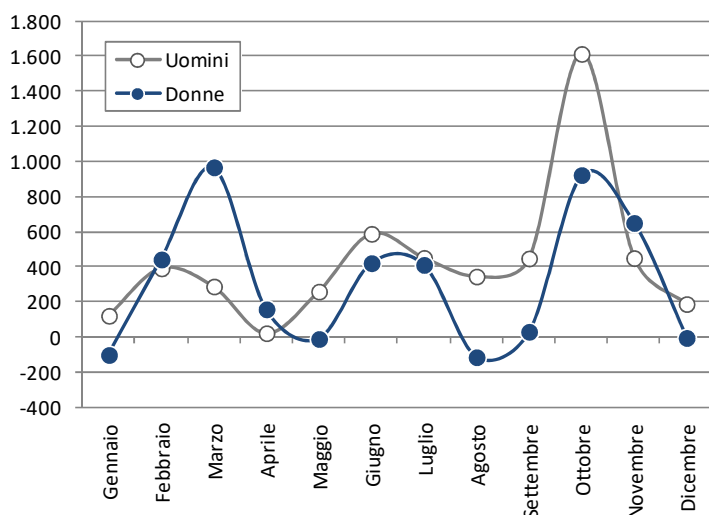
³⁵ Censis (2021), *op. cit.*

La necessità di sanare evidenti situazioni di irregolarità e sfruttamento lavorativo in alcuni ambiti occupazionali considerati ad elevato rischio sanitario è infatti alla base della procedura di emersione del lavoro irregolare di cittadini stranieri e italiani impiegati in agricoltura, nel lavoro domestico e nella cura della persona attivata nel mese di maggio del 2020.³⁶

Alla luce del numero sulle domande pervenute, stando alle informazioni diffuse dal Ministero dell'Interno e dall'Inps, gli esiti del processo di emersione nelle sue diverse componenti – qualora fossero confermati – risultano sicuramente aver conseguito l'obiettivo di (provare a) ricondurre alla regolarità una quota non trascurabile di immigrati irregolarmente presenti nel territorio nazionale.³⁷ Ciò nonostante, come già osservato per il passato, l'ottenimento di un regolare permesso di soggiorno rappresenta il vero beneficio che spinge alla regolarizzazione e, laddove possibile, gli stranieri irregolari cercano di sanare la propria posizione “sfruttando” anche l'opportunità concessa in ambiti non direttamente legati alle attività esercitate abitualmente. Una valutazione a consuntivo degli esiti della regolarizzazione sarà, tuttavia, possibile solo al momento della completa conclusione dell'iter previsto e dell'effettivo inserimento regolare di questi cittadini nel mercato del lavoro.

La procedura di emersione del lavoro come strumento per sanare irregolarità e sfruttamento lavorativo

Graf. 7. Veneto. Posizioni di lavoro domestico nel 2020, stranieri.
Saldi mensili per genere



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 aprile 2021)

Alcune evidenze in merito all'impatto del processo di emersione nel mercato del lavoro iniziano già a stagliarsi nelle dinamiche occupazionali più recenti, come nel caso del lavoro domestico³⁸, ambito nel quale è possibile osservare un incremento delle nuove attivazioni contrattuali nel corso dell'anno.

³⁶ Decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (c.d. decreto “Rilancio”). Il percorso di regolarizzazione prevedeva: 1) l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari; 2) la regolarizzazione della presenza sul territorio nazionale attraverso la concessione di un permesso di soggiorno temporaneo agli stranieri con permesso di soggiorno scaduto.

³⁷ In Veneto le domande presentate per l'emersione del lavoro irregolare di cittadini non comunitari sono state 15.300 (12.600 per il lavoro domestico e 2.800 per il lavoro subordinato); le richieste di permesso temporaneo sono state 1.700. Le domande di emersione del lavoro irregolare per cittadini italiani e comunitari sono state poco più di un migliaio nel complessivo contesto nazionale. Per una disamina completa delle informazioni relative alla procedura di emersione ed i principali esiti si veda: Osservatorio Regionale Immigrazione (2020), “Il processo di emersione dei rapporti di lavoro ai tempi del Covid-19”, *Frecce 17_2020*, www.venetoimmigrazione.it/osservatorio-immigrazione-approfondimenti-tematici

³⁸ In realtà, il processo di emersione ha interessato soprattutto il lavoro domestico, in misura piuttosto limitata il comparto agricolo. L'impatto avuto rispetto agli obiettivi prefissati di prevenzione e contrasto

L'incremento delle posizioni di lavoro domestico ha interessato soprattutto la componente maschile e alcuni gruppi nazionali tradizionalmente poco presenti

Il fenomeno dei c.d. "working poors" ha trovato una nuova rilevanza con la pandemia

Questa crescita è stata rilevata sia nella prima parte dell'anno (in occasione della formalizzazione di molti rapporti di lavoro conseguente al primo *lockdown*), sia nella seconda parte dell'anno, in particolare nel mese di ottobre, con il dispiegarsi degli effetti della regolarizzazione. In questo caso, l'incremento delle posizioni di lavoro domestico ha interessato soprattutto la componente maschile e, quanto alla cittadinanza dei lavoratori, soprattutto alcuni gruppi nazionali tradizionalmente poco presenti in quest'ambito occupazionale. In considerazione di quanto avvenuto anche nei precedenti processi di regolarizzazione, è ipotizzabile che una parte importante delle domande inoltrate da stranieri siano state presentate a favore di connazionali per consentirne la regolarizzazione della presenza e/o il successivo impiego in altri settori. Le peculiari dinamiche registrate anche nel 2020 nel lavoro domestico sembrano avvalorare questa tesi e, come in passato, c'è da attendersi il veloce passaggio di molti di questi soggetti verso altri settori occupazionali.³⁹

Insieme al tema del lavoro sommerso, l'impiego degli stranieri nei settori a bassa remunerazione e in professioni a bassa qualifica richiama all'attenzione anche il tema dei c.d. "working poors": coloro che, pur avendo un'occupazione, si trovano a rischio di povertà e di esclusione sociale a causa del livello troppo basso del loro reddito, dell'incertezza lavorativa e di altre peculiari condizioni di svantaggio. Questo fenomeno, alimentato anche dalla progressiva polarizzazione del mercato del lavoro, ha trovato nuova rilevanza con la pandemia. L'impatto sui redditi delle famiglie è stato considerevole, pur distribuito in maniera diversa soprattutto in funzione delle restrizioni delle attività produttive.

Già prima della pandemia, l'incidenza dei lavoratori a rischio povertà raggiungeva in Italia il 12% del totale degli occupati (un valore in significativa crescita nel corso dell'ultimo decennio). Un insieme composto soprattutto da quanti subiscono maggiormente l'insicurezza dei rapporti di lavoro (in particolare quelli a termine e part-time) e si concentrano in particolar modo in alcune categorie sociali. Nel caso degli stranieri l'incidenza dei lavoratori a rischio povertà è pari a circa il 23%.⁴⁰ La riduzione delle condizioni reddituali delle famiglie a seguito della pandemia ha avuto tra le principali conseguenze l'incremento della povertà. Nel 2020, secondo le stime definitive dell'Istat⁴¹ risultano, infatti, in aumento sia le famiglie che gli individui in condizione di povertà assoluta. Le famiglie in povertà assoluta (oltre 2milioni in Italia) sono passate da un'incidenza del 6,4% nel 2019 al 7,7% nel 2020. La quota complessiva di individui stimati in condizione di povertà assoluta (5,6milioni) è passata dal 7,7% della popolazione totale al 9,4% e, mentre tra gli italiani il peso delle persone nella medesima condizione si attesta al 7,5%, tra gli stranieri l'incidenza sale al 29,3%.

al caporalato, nonché alle necessità di reperimento della manodopera necessaria al comparto agricolo nella pandemia, sembra essere stato piuttosto marginale, imponendo una riflessione sulle reali esigenze (e funzionamento) del settore e sulle possibilità di intervento per combattere le diverse forme di irregolarità che in esso si possono trovare. Cfr. Osservatorio Regionale Immigrazione (2020), *op. cit.*

³⁹ Sul tema cfr. ad esempio Bertazzon L. (2010), "I percorsi dei lavoratori domestici in Veneto. Le caratteristiche e le strategie occupazionali dei lavoratori stranieri che transitano attraverso il lavoro domestico", Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia 2010, Napoli, 30 settembre-2 ottobre 2010, oppure Bertazzon L. (2011), "Flussi di ingresso, decreti-flusso, regolarizzazioni: le dinamiche recenti", in Osservatorio Regionale sull'Immigrazione (a cura di), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2011*, www.venetoimmigrazione.it.

⁴⁰ Marucci M. (2021), "Contro il lavoro povero non basta il salario minimo", in *LaVoce.info*, 22 aprile, www.lavoce.info

⁴¹ Istat (2021), "Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2020", in *Statistiche Report*, 16 giugno, www.istat.it

Le famiglie in povertà assoluta sono nel 71,7% dei casi famiglie di soli italiani e per il restante 28,3% famiglie con stranieri. Considerando un'incidenza complessiva delle famiglie con stranieri sul totale delle famiglie pari all'8,6% è evidente la marcata sovra-rappresentazione dei nuclei familiari con cittadini non italiani tra le situazioni di disagio e difficoltà.

Difficoltà occupazionali, riduzioni dei redditi ed aumento della povertà hanno inciso anche nelle possibilità di invio delle rimesse nei paesi di origine. Anche se i primi dati per il 2020, in linea con le previsioni in ambito internazionale, facevano ipotizzare una tendenza alla loro riduzione⁴², le evidenze disponibili per l'intero anno hanno invece mostrato il rafforzarsi dei trasferimenti all'estero.⁴³ Tale incremento è da imputarsi sia ad una sorta di emersione contabile dei trasferimenti, sia ad un effettivo aumento delle somme trasferite.⁴⁴ Nel primo caso, la motivazione va ricercata nella forte stretta alle possibilità di spostamento tra paesi e nel venir meno dei canali informali con la conseguente emersione di trasferimenti altrimenti non rilevabili dalle statistiche; nel secondo caso possono essere ipotizzate ragioni quali il timore di un aggravamento della condizione in Italia, anche con l'ipotesi di progetti di rientro, oppure la maggior disponibilità di risorse accantonate e non spese che in parte sono state indirizzate al paese di origine.

In Veneto, nel complesso del 2020, le rimesse in uscita hanno registrato una crescita dell'11,5% rispetto al 2019 (in Italia tale crescita è stata del 12,5%). Gli incrementi più consistenti si sono registrati nei flussi verso i paesi più vicini all'Italia, in particolare dell'est Europa e verso alcuni paesi africani. Guardando il dettaglio delle prime 10 destinazioni dei flussi in uscita gli incrementi maggiori si possono osservare per Ucraina (+83%) e Moldova (+46%) nel caso dei paesi europei; per Nigeria (+126%) e Marocco (+28%) nel caso dei paesi africani.

Il calo significativo osservabile (tra le principali destinazioni dei trasferimenti) per il Bangladesh (-18%) può, verosimilmente, essere attribuito al particolare coinvolgimento della comunità bengalese nei comparti occupazionali maggiormente interessati dalla crisi e dalle difficoltà occupazionali, settore turistico *in primis*.

Difficoltà occupazionali, riduzioni dei redditi ed aumento della povertà hanno inciso anche nelle possibilità di invio delle rimesse nei paesi di origine

Tab. 4. Rimesse verso l'estero degli immigrati in Veneto negli anni 2019 e 2020

	2019	2020	Variazione %
Bangladesh	94,0	77,0	-18,1%
Romania	55,6	52,9	-4,8%
Marocco	36,0	46,2	28,2%
Nigeria	18,6	42,1	125,9%
Sri Lanka	32,1	41,6	29,5%
Senegal	34,6	36,3	4,9%
India	30,9	34,6	12,1%
Moldova	22,8	33,3	45,7%
Pakistan	26,1	26,8	2,7%
Ucraina	11,7	21,4	82,7%
<i>Altri Paesi</i>	<i>164,3</i>	<i>175,0</i>	<i>6,5%</i>
Totale Veneto	526,8	587,2	11,5%
Totale Italia	6.012,5	6.766,6	12,5%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Banca d'Italia

⁴² Solmone I. Taddei M., Testi F. (2020), "Il Covid colpisce anche le rimesse degli immigrati", in *LaVoce.info*, 23 novembre, www.lavoce.info

⁴³ Banca d'Italia (2021), *Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia*, www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati

⁴⁴ Lungarella F. (2021), "Rimesse degli immigrati: aumento figlio dell'incertezza", in *LaVoce.info*, 19 marzo, www.lavoce.info

4. I percorsi di istruzione e formazione e le forme della povertà educativa

I bambini e i ragazzi con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Veneto nell'anno scolastico 2018/19 sono stati circa 94.500, con un peso sul totale degli alunni e studenti frequentati le scuole di ogni ordine e grado della regione pari al 13,6%. I dati provvisori riferiti alle sole scuole statali stimano, per gli a.s. 2019/20 e 2020/21, un'incidenza degli alunni stranieri sul totale degli iscritti molto vicina al 15%.⁴⁵

Nell'a.s. 2018/19 (ultimo anno per il quale si dispone di dati consolidati e sufficientemente dettagliati) è possibile osservare il continuo rafforzarsi della presenza di alunni e studenti nati in Italia da genitori stranieri: essi sono circa 67.400 e rappresentano oltre il 70% del totale degli alunni stranieri nel sistema scolastico e formativo regionale. Per contro, gli alunni stranieri nati all'estero sono poco meno di 2mila e il loro peso rispetto al totale degli alunni stranieri è del 2,1%.

Tab. 5. Alunni iscritti alle scuole del Veneto per ordinamento e cittadinanza. A.s. 2018/19

	A.s. 2018/19					Dato provvisorio 2019/20*	Dato provvisorio 2020/21*
	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale		
Totale alunni	117.718	224.454	141.636	207.393	692.679	586.938	582355
Italiani	98.530	187.868	121.382	188.935	598.193	501.451	494.363
Stranieri	19.188	36.586	20.254	18.458	94.486	85.487	87.992
<i>inc. % stranieri su tot. alunni</i>	<i>16,3%</i>	<i>16,3%</i>	<i>14,3%</i>	<i>8,9%</i>	<i>13,6%</i>	<i>14,6%</i>	<i>15,1%</i>
di cui:							
- nuovi arrivi**	n.d.	632	839	484	1.955		
- nati in Italia	16.670	29.455	13.500	7.786	67.411		
<i>inc. % nati in Italia su alunni str.</i>	<i>86,9%</i>	<i>80,5%</i>	<i>66,7%</i>	<i>42,2%</i>	<i>71,3%</i>		

* Dato provvisorio riferito alle scuole statali estratto dal Focus "Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2019/2020 e 2020/2021", MIUR - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica.

** Iscritti per la prima volta nel sistema scolastico italiano.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat e Miur

L'incidenza degli stranieri sul totale degli alunni è del 16,3% sia nella scuola dell'infanzia (poco più di 19mila alunni) sia nella scuola primaria (circa 36.600 alunni); si attesta al 14,3% nella scuola secondaria di I grado (20.300 alunni) ed è pari all'8,9% nella scuola secondaria di II grado (18.500 studenti). Nella scuola secondaria di II grado una presenza particolarmente importante di studenti stranieri continua a registrarsi soprattutto nei percorsi tecnici e professionali. Nell'a.s. 2018/19 un terzo dei ragazzi stranieri risultava iscritto ad un istituto professionale; il 43% frequenta un percorso di istruzione tecnica e nel 24% dei casi un percorso liceale. Una distribuzione analoga, dove a prevalere è ancora un pronunciato orientamento dei ragazzi stranieri verso l'istruzione tecnica e professionale, ma soprattutto dove l'incidenza è particolarmente marcata nei percorsi di qualifica professionale, è confermata anche per l'a.s. in corso.⁴⁶

⁴⁵ Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica (2021), "Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2020/2021", Focus, settembre, www.miur.gov.it

⁴⁶ Per una disamina dettagliata delle scelte dei ragazzi stranieri e la differenza con gli italiani nel corso dell'ultimo anno scolastico si rimanda al capitolo 6 di questo Rapporto.

Continuo rafforzarsi della presenza di alunni e studenti nati in Italia da genitori stranieri: rappresentano oltre il 70% del totale degli alunni stranieri nel sistema scolastico e formativo regionale

Nella scuola secondaria di II grado una presenza particolarmente importante di studenti stranieri continua a registrarsi soprattutto nei percorsi tecnici e professionali

Per quanto riguarda l'istruzione universitaria, la presenza di studenti stranieri negli atenei veneti – nonostante un graduale consolidamento – risulta ancora limitata; gli studenti con cittadinanza straniera rappresentano una frazione ancora piuttosto circoscritta della popolazione studentesca totale.⁴⁷

Guardando alle carriere formative, è evidente che i percorsi dei ragazzi stranieri o con un *background* migratorio continuano a caratterizzarsi per frequenti situazioni di ritardo ed abbandono, determinate sia da un consueto inserimento dei ragazzi stranieri nelle classi inferiori a quelle corrispondenti all'età anagrafica (soprattutto per i nuovi arrivati dall'estero), sia per i numerosi episodi di non ammissioni e/o ripetenze. Anche per via della maggior frequenza con cui si registrano situazioni di irregolarità e ritardo scolastico, tra gli alunni e studenti stranieri si registra un elevato rischio di abbandono scolastico.

L'analisi della dispersione scolastica in Italia recentemente diffusa dal Miur⁴⁸ descrive le principali caratteristiche del fenomeno mettendo in luce, tra le altre cose, la particolare incidenza delle situazioni di abbandono tra i ragazzi stranieri, in particolare tra quelli nati all'estero, tra gli studenti in ritardo scolastico e soprattutto nell'ambito della scuola Secondaria di II grado. In questo caso, considerato il complessivo contesto nazionale, la percentuale degli studenti stranieri che hanno abbandonato il sistema scolastico nell'a.s. 2018/2019 e nel passaggio all'a.s. 2019/2020 è pari al 2,9% tra i ragazzi italiani, mentre sale al 9,1% tra gli stranieri.

Anche in Veneto, pur in presenza di valori decisamente al di sotto della media e tra i più bassi del complessivo contesto nazionale⁴⁹, la presenza di situazioni di abbandono tra i ragazzi stranieri risulta essere elevata, con il rischio di aumentare ulteriormente nel corso dell'a.s. 2020/21 come diretta conseguenza delle scelte dettate dalla pandemia, in particolare per via del passaggio alle forme di erogazione della didattica a distanza.⁵⁰

La povertà educativa, già molto diffusa in Italia prima dell'emergenza da Covid-19, trova riscontro anche nei dati relativi alla dispersione scolastica misurata attraverso l'indicatore degli "Early School Leavers", ovvero i giovani che sono arrivati alla maggiore età senza aver conseguito il diploma superiore a causa dell'abbandono prematuro di ogni percorso di istruzione o formazione. In Italia l'entità di questo indicatore oscilla da almeno 5 anni attorno al 14%¹⁷ con punte vicine al 20% in alcune regioni del sud e delle isole. In Veneto, nel 2019, la quota di ragazzi che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione si attestava all'8,4%, un valore tra i più bassi del complessivo contesto nazionale. Nel caso degli italiani il tasso di abbandono scolastico era del 6%, tra gli stranieri esso saliva al 28,1%.⁵¹

La presenza di studenti stranieri negli atenei veneti risulta ancora limitata

In Veneto la presenza di situazioni di abbandono tra i ragazzi stranieri risulta elevata

⁴⁷ Cfr. Miur, Portale dei dati dell'istruzione superiore, <http://ustat.miur.it/dati/didattica/veneto/atenei>

⁴⁸ Cfr. Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica (2021), "La dispersione scolastica. Aa.ss. 2017/2018 - 2018/2019, aa.ss. 2018/2019 - 2019/2020", Notiziario, 4 giugno, www.miur.gov.it

⁴⁹ Il tasso di abbandono complessivo nella Scuola Secondaria di Secondo grado nell'a.s. 2018/2019 e nel passaggio all'a.s. 2019/2020 risultava pari al 2,6% in Veneto. Nel complessivo contesto nazionale era del 3,3%.

⁵⁰ Nonostante gli esiti positivi delle strategie e degli strumenti messi in atto dal sistema scolastico italiano per rispondere ai bisogni di formazione e inclusione dell'utenza di origine straniera, tra gli oltre 800.000 studenti non italiani, i soggetti più a rischio sono costituiti dalle prime generazioni (circa il 47% del totale) che trovano maggiori difficoltà anche per ragioni linguistiche e culturali nel raggiungere livelli minimi di apprendimento e che, a fronte dell'interruzione della didattica in presenza, sono potenzialmente più a rischio dispersione. Censis (2020), "La scuola e i suoi esclusi", Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020", 9 giugno, www.censis.it

⁵¹ Regione Veneto (2020), "Rapporto Statistico. Il Veneto si Racconta, il Veneto si confronta", www.statistica.regione.veneto.it

Nel 2020, con un rilevante incremento, questo indicatore si attesta mediamente al 10,5%: è pari all'8% tra gli italiani e si attesta al 32% tra gli stranieri.⁵²

Tab. 6. Giovani dai 18 ai 24 anni d'età che abbandonano prematuramente gli studi (inc. %)

	Veneto		Italia	
	2019	2020	2019	2020
Italiani	6%	8%	11%	11%
Stranieri	28%	32%	37%	35%
<i>Totale</i>	<i>8,4%</i>	<i>10,5%</i>	<i>13,5%</i>	<i>13,1%</i>

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat/Regione del Veneto

Digital divide: con il Covid-19 l'accesso alle nuove modalità di insegnamento e apprendimento è stato difficoltoso per gli studenti stranieri più svantaggiati

La progressiva chiusura delle scuole nel corso dell'anno con il trasferimento di parte della didattica a distanza per un lungo periodo di tempo ha profondamente cambiato le modalità di apprendimento e insegnamento tradizionali, rendendo le opportunità formative online fondamentali per l'istruzione a tutti i livelli. Nonostante i progressi maturati dal punto di vista tecnologico, l'accesso alle nuove modalità insegnamento ed apprendimento è però risultato fortemente disuguale e gli studenti in condizione di svantaggio socio-economico (molti dei quali stranieri) rientrano tra le categorie più penalizzate ed esposte al rischio di esclusione.

Da questo punto di vista, l'aumento della povertà economica di molte famiglie osservato nel corso del 2020⁵³ rischia di avere conseguenze molto pesanti anche in ordine al rafforzarsi della povertà educativa. Le due forme di privazione sono, infatti, fortemente correlate ed è evidente che le conseguenze economiche della pandemia contribuiscano a diminuire ancor più le possibilità per molte delle famiglie più svantaggiate di investire nell'educazione dei figli.⁵⁴

Il legame molto forte che già prima della pandemia esisteva tra povertà materiale e povertà educativa risulta, dunque, aumentare notevolmente con il passaggio dalla didattica in presenza a quella a distanza.⁵⁵ Andando ad allargare alcune forme di disuguaglianza già consolidate, questo passaggio rischia di acutizzare ulteriormente le differenze già esistenti tra i ragazzi in considerazione dei diversi contesti di provenienza, come ad esempio in relazione alla disponibilità di dotazioni informatiche oppure la disparità nella diffusione delle competenze digitali.

Da questo punto di vista, i ragazzi stranieri, figli di famiglie migranti, vanno annoverati tra le categorie degli studenti più spesso esclusi dalla didattica a distanza. Secondo alcune rilevazioni, molti degli studenti che non hanno partecipato alle attività erogate attraverso le nuove modalità di insegnamento ed apprendimento sono infatti di origine straniera e la ragione principale di questa assenza va attribuita soprattutto il *digital divide*.⁵⁶

⁵² Regione Veneto (2021), "Promuovere un'istruzione inclusiva", *Statistiche Flash*, maggio, www.statistica.regione.veneto.it

⁵³ Secondo le ultime stime dell'Istat, la presenza di figli minori espone maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi, con un'incidenza di povertà assoluta che passa dal 9,2% all'11,6%. L'incidenza di povertà tra gli individui minori di 18 anni sale di oltre due punti percentuali - da 11,4% a 13,6%, per un totale di bambini e ragazzi poveri (che non hanno i mezzi sufficienti per acquistare beni e servizi essenziali) che, nel 2020, raggiunge 1 milione e 346mila, 209mila in più rispetto all'anno precedente. Cfr. Istat (2021), "Povertà assoluta e spese per consumi", in *StatisticheToday*, 4 marzo, www.istat.it.

⁵⁴ Save the Children (2021), *Riscriviamo il futuro. Una rilevazione sulla povertà educativa digitale*, www.savethechildren.it

⁵⁵ Save the Children (2021), op. cit.

⁵⁶ Indire (2020), *Indagine tra i docenti italiani. Pratiche didattiche durante il lockdown*, Report preliminare, 20 luglio, www.indire.it

Tra le categorie di studenti che rischiano di subire più pesantemente di altre l'interruzione delle attività didattiche in presenza ci sono soprattutto quanti non dispongono di connessioni a banda larga o dispositivi che consentano loro di seguire regolarmente le lezioni online (oltre che gli studenti con disabilità e quanti provengono da famiglie svantaggiate o che hanno una scarsa motivazione).⁵⁷

Naturalmente, le conseguenze di queste forme di divario sono importanti anche per gli effetti che possono avere sui livelli di apprendimento dei ragazzi.

Il ricorso a nuove modalità di insegnamento ed apprendimento durante l'emergenza ha, infatti, contribuito ad ampliare anche il gap di apprendimento tra gli studenti.⁵⁸ Secondo alcune stime è verosimile attendersi che l'a.s. 2019/2020 si sia concluso con un livello di apprendimento degli studenti inferiore rispetto a un normale anno scolastico.⁵⁹

Ad esempio, l'indagine condotta da Save the Children con Ipsos ha rilevato come, a causa delle difficoltà di connessione e concentrazione durante il confinamento e la didattica a distanza, il grado di preparazione dei ragazzi sia diminuito per almeno uno studente su tre; inoltre, un ragazzo su quattro si trova a dover recuperare delle materie, con un numero di recuperi per molti di essi in aumento rispetto all'anno precedente.⁶⁰

⁵⁷ Gavosto A., Romano B. (2020), "Anche il capitale umano paga un prezzo alla pandemia", in *Lavoce.info*, 17 luglio, www.lavoce.info.

⁵⁸ Censis (2020), "La scuola e i suoi esclusi", Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020", 9 giugno, www.censis.it

⁵⁹ Gavosto A., Romano B. (2020), "Anche il capitale umano paga un prezzo alla pandemia", in *Lavoce.info*, 17 luglio, www.lavoce.info.

⁶⁰ Save the Children, IPSOS (2021), *I giovani ai tempi del Covid*, report finale, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/i-giovani-ai-tempi-del-coronavirus>.

AGGIORNAMENTO NORMATIVO

di Carlotta Giordani*

Misure correlate all'emergenza sanitaria Covid-19

A seguito dello scoppio dell'emergenza sanitaria in Italia, sono state adottate misure che incidono sulle procedure di asilo e sulle disposizioni in materia di accoglienza.

Il d.l. 25 marzo 2020, n. 18 (decreto "Cura Italia"), ha infatti introdotto diverse misure per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 in termini di accoglienza. In particolare, ai minori stranieri non accompagnati è stato accordato di rimanere nei centri di accoglienza anche dopo il raggiungimento della maggiore età. I richiedenti protezione internazionale e i titolari di protezione umanitaria sottoposti al periodo di quarantena con sorveglianza attiva o in permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva possono essere ospitati (su disposizione del prefetto) nelle strutture del SIPROIMI (ora SAI), destinati ordinariamente ai soli rifugiati e minori non accompagnati.

Il decreto è intervenuto anche sui titoli di soggiorno estendendo fino al 31 agosto 2020 la validità dei permessi di soggiorno e degli altri titoli di soggiorno in Italia. Inoltre, proroga i termini per la conversione dei permessi di soggiorno da studio a lavoro subordinato e da lavoro stagionale a lavoro subordinato non stagionale. Infine, il d.l. 18/2020, in deroga alla disciplina del lavoro pubblico, consente alle pubbliche amministrazioni, fino al 31 marzo 2021, di assumere nelle strutture sanitarie i cittadini di paesi extra UE, che siano titolari di un permesso di soggiorno per lavoro. Il d.l. 183/2020 ha esteso fino al 31 dicembre 2021 tale disposizione. Inoltre, prevede la possibilità di procedere all'assunzione di cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione Europea anche presso strutture sanitarie private autorizzate o accreditate, purché impegnate nell'emergenza da Covid-19.

Accesso al territorio e alla procedura di asilo

Il decreto 17 aprile 2020, n. 150 adottato dal Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro degli Affari esteri, il Ministro dell'Interno e il Ministro della Salute, ha sospeso temporaneamente la classificazione di *place of safety*, di luogo sicuro, per i porti italiani in virtù di quanto previsto dalla convenzione di Amburgo, per i casi di soccorso effettuati da unità navali battenti bandiera straniera al di fuori dell'area SAR italiana. Inoltre, a seguito del decreto ministeriale 5 agosto 2019 "Individuazione delle zone di frontiera o di transito ai fini dell'attuazione della procedura accelerata di esame della richiesta di protezione internazionale" è stata introdotta una procedura di frontiera, presente dallo scorso anno nel quadro giuridico e ora applicabile nelle zone di confine e nelle zone di transito. Questo decreto identifica le aree di confine e di transito in cui si applica la procedura accelerata per l'esame delle domande di asilo quando una persona elude o tenta di eludere i controlli alle frontiere.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno¹, in Italia, nel 2020 sono state registrate 26.963 richieste di protezione internazionale contro le 43.783 del 2019, registrandosi così quasi un dimezzamento delle domande. Per quanto riguarda le domande di asilo esaminate, nel 2020 sono state adottate 42.604 decisioni, di cui per il 76% si è concluso con il diniego della domanda, l'11% con la concessione dello status di rifugiato, l'11% con la protezione sussidiaria, e il 2% con la protezione speciale. I principali paesi di origine dei richiedenti asilo sono stati Pakistan, Nigeria, Bangladesh, El Salvador, Tunisia, Venezuela, Somalia, Perù, Gambia, Senegal e Afghanistan. Per quanto riguarda i Minori stranieri non accompagnati (MSNA), a marzo 2021 risultavano presenti in Italia 6.612 ragazzi, il 3% dei quali registrati in Veneto. A livello nazionale il 96% sono maschi e il 4% femmine².

* Consulente legale per istituzioni e organizzazioni no-profit.

¹ Ministero dell'Interno, Commissione Nazionale per il diritto di asilo (2021), "Dati Asilo. Anni 2015 - 2020", *I numeri dell'asilo*, in www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it

² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021), Minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia, Dati al 31 marzo 2021, Report mensile, www.lavoro.gov.it

Emersione del lavoro irregolare

L'articolo 103 del d.l. 34/2020 (decreto "Rilancio") ha introdotto due forme di regolarizzazione dei lavoratori, italiani e stranieri, impiegati in agricoltura, nella cura della persona e nel lavoro domestico.

Con la prima ai datori di lavoro è stata data la possibilità di presentare domanda per assumere cittadini stranieri presenti nel territorio nazionale o per dichiarare la sussistenza di un rapporto di lavoro irregolare preesistente con lavoratori italiani o stranieri sottoposti a rilievi foto-dattiloscopici prima dell'8 marzo 2020 o soggiornanti in Italia prima di tale data in base alle attestazioni ivi previste, ai fini della regolarizzazione del rapporto di lavoro.

La seconda prevedeva la concessione di un permesso di soggiorno temporaneo di 6 mesi, valido solo nel territorio nazionale, agli stranieri con permesso di soggiorno scaduto alla data del 31 ottobre 2019 che ne avessero fatto richiesta e che fossero risultati presenti sul territorio nazionale alla data dell'8 marzo 2020 avendo svolto attività di lavoro nei settori di cui al comma 3, prima del 31 ottobre 2019 e sulla base di documentazione riscontrabile dall'Ispettorato nazionale del lavoro. Il permesso temporaneo è convertito in permesso di soggiorno per lavoro se il lavoratore viene assunto. In entrambi i casi i cittadini provenienti da Paesi Terzi dovevano risultare presenti nel territorio nazionale ininterrottamente dall'8 marzo 2020.

Sono state chiarite ulteriormente le modalità applicative delle procedure di emersione introdotte dall'art. 103 del decreto Rilancio con alcune circolari: circolare 30 maggio 2020, n. 400/C/2020 per il procedimento di rilascio del permesso di soggiorno temporaneo da parte delle questure previa istanza da parte del cittadino straniero privo di permesso di soggiorno; circolare INPS 31 maggio 2020, n. 68 sulle istruzioni operative riguardanti gli adempimenti relativi alle modalità con cui possono essere presentate le istanze di competenza dell'INPS con riferimento alla dichiarazione di sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato irregolare in corso con cittadini italiani o con cittadini dell'Unione europea; con la circolare 24 luglio 2020 dei ministeri dell'Interno e del Lavoro sono state fornite ulteriori informazioni in ordine a specifiche fattispecie; infine, la circolare 11 maggio 2021 "Decreto legge 19 maggio 2020 n. 34, convertito nella legge 17 luglio 2020 n. 77, Emersione di rapporti di lavoro irregolare".

2. I RISVOLTI DELLA PANDEMIA TRA LA POPOLAZIONE DI ORIGINE STRANIERA

di Davide Girardi

1. Introduzione e quadro di riferimento

La pandemia da Covid-19 che nel 2020 ha segnato il nostro Paese ha chiaramente coinvolto anche la popolazione di origine straniera.

Le specifiche informazioni che la riguardano costituiscono un quadro tuttora ampiamente disomogeneo, ma lasciano intendere come la pandemia sia stata anche per gli immigrati e i loro figli un fattore dirompente; per questa ragione resta spazio per approfondimenti che entrino nel merito della questione e dei risvolti che quanto avvenuto ha avuto e avrà per il futuro dei cittadini di origine straniera presenti in Italia.

Va ricordato in via preliminare che la fascia di popolazione costituita dai residenti di origine straniera ha rappresentato negli ultimi decenni il maggiore volano delle dinamiche di popolazione del contesto italiano, con una presenza che giustifica un potenziale coinvolgimento nella pandemia anche solo per tali ragioni quantitative.

In secondo luogo, le dimensioni di quest'ultima tra la popolazione con un *background* migratorio toccano certamente il versante sanitario ma riguardano in misura non minore un più ampio versante sociale (rispetto a questioni come il lavoro, la scuola, le relazioni sociali, le rappresentazioni del presente e del futuro).

Se ai livelli nazionale e internazionale esistono delle ricognizioni¹ che hanno il merito di aver dato il via a una trattazione delle questioni oggetto dell'analisi, più ci si avvicina ai contesti locali più vi è la necessità di ricostruire quanto è avvenuto nei singoli contesti di riferimento per le persone di origine straniera.

Nelle prossime pagine si presenteranno i principali risultati di un percorso d'indagine² volto a comprendere qualitativamente quali siano stati, per queste persone, gli aspetti della quotidianità più coinvolti nel periodo pandemico. Prima di lasciare spazio a questi ultimi verrà sinteticamente illustrato il percorso di ricerca sul campo.

Le dimensioni della pandemia toccano certamente il versante sanitario ma riguardano in misura non minore un più ampio versante sociale

¹ Cfr., in particolare: Guadagno L. (2020), *Migrants and the COVID-19 pandemic: An initial analysis*, IOM, Migration research series, No. 60, disponibile online; Fabiani M. et al. (2021), *Epidemiological Characteristics of COVID-19 cases in non-italian nationals notified to the Italian surveillance system*, in "European Journal of Public Health", vol. 31, 1, pp. 37-44; Papavero G. e Menonna A. (2021), *Il contagio da COVID-19 durante la prima ondata (marzo-maggio 2020). La pandemia COVID 19 tra la popolazione migrante di origine straniera nelle province di Milano, Bergamo, Brescia e Cremona*, disponibile online; Papavero G. e Menonna A. (2021), *La didattica a distanza durante il primo lockdown. La pandemia COVID 19 tra la popolazione migrante di origine straniera nelle province di Milano, Bergamo, Brescia e Cremona*, disponibile online.

² Il report finale della ricerca è disponibile alla sezione "Approfondimenti tematici" nell'area dedicata all'Osservatorio Regionale Immigrazione nel portale www.venetoimmigrazione.it

Un'indagine sulle modalità con le quali le persone di origine straniera hanno vissuto il periodo del lockdown ed i mesi successivi

Un approccio di natura qualitativa per intercettare la complessità dei fenomeni in gioco

2. Il percorso di ricerca

La domanda di ricerca da cui è originata l'indagine riguarda le modalità con le quali le persone di origine straniera hanno vissuto prima il periodo del *lockdown* (marzo-aprile 2020) e successivamente quelli estivo e autunnale, cercando di capire quanto le esperienze e percezioni registrate tra gli italiani siano state condivise anche dai cittadini immigrati oppure in che modo, al contrario, la loro esperienza sia stata diversa.

Si è quindi cercato di costruire un quadro di lettura che garantisse un utile contributo conoscitivo anche per eventuali indicazioni di *policy*.

Le dimensioni di analisi sono state scelte a partire dal confronto con l'esistente letteratura relativa all'esperienza degli immigrati e con gli approfondimenti che nel corso dei mesi hanno riguardato il modo di vivere la pandemia della popolazione più generale. Nello specifico, l'attenzione è stata rivolta alle seguenti dimensioni: sanitaria, lavorativa, delle relazioni familiari e sociali, della mobilità e delle relazioni con i servizi territoriali.

Circa la dimensione sanitaria, non si è cercato di ricostruire il quadro epidemiologico che ha interessato gli immigrati (incompatibile con questo lavoro) ma si è data attenzione a temi comunque vicini come l'accesso alle informazioni riguardanti la propria salute (e la pandemia), quello ai servizi socio-sanitari, la comprensione delle informazioni acquisite e le caratteristiche delle persone di fiducia più "frequentate" dagli immigrati durante il periodo pandemico per avere informazioni.

Per quanto riguarda il lavoro si è cercato di approfondire i risvolti personali e familiari che durante la pandemia hanno coinvolto gli immigrati, tenendo conto di alcune specificità quantitative e qualitative.

Le "relazioni familiari" sono state indagate prestando attenzione alle relazioni interne alle coppie e alle famiglie di immigrati (come quelle con i figli) e dedicando particolare spazio alle conseguenze legate alla "didattica a distanza".

Il tema della mobilità, infine, è stato affrontato sia sul piano delle conseguenze della mobilità "bloccata" sul territorio nazionale durante il *lockdown* sia circoscrivendo l'attenzione sulle relazioni degli immigrati con i loro familiari all'estero.

Trasversalmente a ciascuna di queste dimensioni si è cercato anche di coinvolgere gli intervistati in merito alle prospettive future a partire da quanto vissuto.

Si è scelto un approccio di natura qualitativa³ per intercettare la complessità dei fenomeni in gioco, concentrandosi non solo su quanto è successo, ma anche e soprattutto su come ciò è stato vissuto.

La popolazione di riferimento era costituita dagli immigrati residenti in Veneto, ma le unità di rilevamento sono state diverse dall'unità di analisi così individuata. Si è ritenuto, infatti, che fosse più utile approfondire il tema d'interesse coinvolgendo testimoni qualificati in grado di garantire una lettura il più possibile estesa delle dinamiche in atto, evitando una disamina di storie personali che difficilmente avrebbero fatto luce su fenomeni più ampi.

Il territorio d'indagine è stato individuato secondo un criterio ragionato. Le province venete con il maggior numero di residenti "stranieri" (Verona, Padova, Treviso, Venezia e Vicenza) sono state divise tra quelle con tratti più metropolitani (identificati soprattutto dalle peculiarità del capoluogo di provincia)

³ Cardano M. (2020), *Argomenti per la ricerca qualitativa. Disegno, analisi, scrittura*, Bologna, il Mulino.

da quelle con un modello d'insediamento più diffuso: Verona, Padova e Venezia come esempio delle prime, Treviso e Vicenza delle seconde. Sia per le prime che per le seconde è stata estratta la provincia con il maggior numero di residenti stranieri, giungendo così all'individuazione di Verona e di Treviso.

Si è cercato anche di non "dimenticare" i contesti locali di minori dimensioni: per raggiungere questo obiettivo i comuni compresi in ciascuna delle due province già individuate sono stati a propria volta ordinati in base al numero di residenti stranieri, consentendo così la costruzione di tre fasce di ampiezza: comuni di grandi dimensioni, di medie dimensioni e di piccole dimensioni. Per ciascuna fascia è stato infine scelto il comune con il più elevato numero di residenti stranieri. Al termine del processo di selezione, i comuni di riferimento sono stati: Verona, San Bonifacio e Cologna Veneta (poi sostituito da Mozzecane) per la provincia di Verona; Treviso, Conegliano e Loria per quella di Treviso. Impiegando un criterio di selezione ragionata sono stati raggiunti ventiquattro testimoni privilegiati. Le figure coinvolte sono state: immigrati inseriti in associazioni costituite negli anni all'interno delle collettività più rappresentate, referenti di servizi immigrazione operanti sul territorio, assistenti sociali comunali, amministratori ed ex amministratori, referenti dei servizi garantiti dalla rete Caritas sul territorio, mediatori e facilitatori linguistico-culturali, presidenti di cooperativa sociale; in alcuni casi, i ruoli ricoperti non erano esclusivi ma si sovrapponevano nella medesima persona.

Le interviste sono state effettuate nel periodo febbraio-aprile 2021, registrate e analizzate nel proprio contenuto.

Sulla base di quanto fin qui anticipato saranno ora complessivamente ripresi i principali risultati d'indagine, facendo attenzione a far emergere anche temi non inizialmente previsti dal percorso di ricerca ma ciò nonostante emersi nel corso dell'indagine stessa.

3. I principali risultati di ricerca

3.1 La dimensione sanitaria

L'introduzione ai principali risultati raccolti con le interviste riguarda l'aspetto sanitario della pandemia come vissuta tra la popolazione di origine straniera.

Vale la pena precisare come la ricerca non fosse interessata a stimare l'estensione del contagio tra gli immigrati in Veneto, ma a raccontare in che modo la pandemia sia stata percepita da questi ultimi. Altri studi di natura epidemiologica o campionaria avevano già evidenziato come gli immigrati non siano stati affatto esclusi dall'impatto del virus per alcune caratteristiche potenzialmente "preventive" (come la prevalenza di fasce giovani di popolazione), poiché la possibile sovraesposizione delle persone di origine straniera era data soprattutto da alcuni fattori di natura socio-economica (come la maggiore probabilità di vivere in abitazioni di minori dimensioni e in coabitazione con un maggior numero di persone, condizioni di lavoro meno sicure a causa di una maggiore presenza nelle occupazioni meno qualificate come l'assistenza agli anziani o lo svolgimento di alcune mansioni legate all'agricoltura); si sa, inoltre, che la maggiore probabilità di sviluppare un decorso grave della malattia è legato alla tempestività delle cure, più difficile dove ci sono potenziali barriere linguistiche e quindi minore accesso all'informazione e ai servizi.

Le figure coinvolte nell'indagine sono state associazioni di immigrati, referenti dei servizi immigrazione, assistenti sociali, amministratori, ecc.

La prima questione emersa dalle interviste è il senso di smarrimento provato dalle persone di origine straniera

La prima questione emersa dalle interviste è il senso di smarrimento provato dalle persone di origine straniera soprattutto nel periodo del primo *lockdown* di marzo-aprile 2020. L'accesso alle informazioni è stato molto influenzato dalla competenza linguistica di ciascuno: per le generazioni più giovani non c'è stato (o c'è stato in misura limitata) un problema relativo alla comprensione delle informazioni sulla pandemia e sui provvedimenti di contenimento adottati, per i loro genitori molto di più. Le fonti informative di questi ultimi sono state soprattutto tre: quello dei canali televisivi e *online* del paese di provenienza, quello di "mediatori" come connazionali o conoscenti italiani incontrati nell'esperienza fino ad allora vissuta in Italia e quello dei figli. Per molte persone si è inserito almeno un altro livello informativo-comunicativo tra la comunicazione delle misure adottate e la loro effettiva comprensione, e questo ha influito sull'effettiva comprensione. Coloro che padroneggiavano meno l'italiano hanno sperimentato più difficoltà anche nell'accesso ai servizi (si pensi al consulto medico telefonico) e, almeno in un primo momento, nella messa in atto delle misure igienico-sanitarie previste dai "protocolli". Una volta superate le difficoltà informative appena descritte, però, le persone di origine straniera hanno seguito con grande scrupolo quanto richiesto, secondo quanto affermato dai diversi testimoni privilegiati raggiunti dalle interviste. Le difficoltà di informarsi hanno però favorito una serie di rimedi "fai da te" ritenuti efficaci nel contrasto al virus, anche se ciò non ha riguardato solo gli immigrati visto che la prima fase pandemica ha visto un forte disorientamento generale.

Una seconda questione evidenziata è quella dei "luoghi" di maggiore esposizione al contagio

Una seconda questione evidenziata dalla ricerca è quella dei "luoghi" del contagio: dove si è verificato, si è trattato di un'infezione contratta all'interno dei luoghi di lavoro, soprattutto in condizioni di compresenza di più persone (tramite un positivo che ha poi coinvolto l'intero reparto). L'esposizione al contagio nei luoghi di lavoro è stata legata non solo all'osservanza delle regole da parte dei lavoratori, ma anche alla disponibilità dei datori di lavoro di seguire scrupolosamente le misure richieste (in particolare nei settori meno qualificati).

Un terzo nucleo di approfondimento tocca la condizione delle persone in situazione di irregolarità o in uscita da percorsi "controllati"

Un terzo nucleo di approfondimento tocca la condizione delle persone di origine straniera in situazione di irregolarità o in uscita da percorsi "controllati" (come quello di protezione o quello detentivo). Per i primi l'iniziale periodo pandemico si è rivelato drammatico, perché i servizi su cui potevano contare (come gli ambulatori che accoglievano gli "stranieri temporaneamente presenti") hanno limitato gli accessi in ottemperanza alle previste misure di contenimento. Ciò ha comportato un accesso ai servizi in occasione di una fase più avanzata della malattia, con minori probabilità di cure efficaci. Per le persone in uscita dai centri di prima accoglienza o dal carcere l'assenza di un domicilio su cui poter contare ha fatto sì che questa componente di popolazione si trovasse quasi d'improvviso in una situazione che la vedeva transitare da uno *screening* "obbligato" nelle strutture in cui questa si trovava in precedenza a una in cui la sorveglianza sanitaria si faceva molto più difficile. Su questo tema, gli intervistati con competenze medico-epidemiologiche hanno ricordato come la sorveglianza sanitaria delle persone che si trovano in condizione di irregolarità non possa essere di natura volontaristica; un intervistato ha ipotizzato anche un permesso di soggiorno "per calamità naturale" che nelle situazioni di emergenza consenta alle misure adottate di raggiungere il maggior numero possibile di persone.

Nelle interviste si è inoltre sottolineato come il restringimento dell'operatività quotidiana dei servizi pubblici abbia impattato sulla quotidianità degli immigrati anche dove era necessario soddisfare certi requisiti necessari al rinnovo del permesso di soggiorno (pur formalmente "automatico" nel periodo pandemico) o, in caso di irregolari, a quello della tessera STP.

3.2 La dimensione lavorativa

Il richiamo alla dimensione lavorativa all'interno della precedente sezione apre alle sotto-dimensioni che compongono il versante "sociale" della pandemia, venutesi a configurare già durante il *lockdown*, ma ancora di più nei mesi successivi.

Il lavoro resta un forte elemento di sostenibilità della condizione degli immigrati e dei loro figli e nelle parole degli intervistati la preoccupazione delle persone di origine straniera di non "perdere il lavoro" a seguito della pandemia è stata una preoccupazione costante.

Le interviste hanno riportato un continuo intreccio tra le condizioni di fatto e le percezioni legate al lavoro.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la "distruzione occupazionale" provocata a seguito del diffondersi del virus è stata solo parzialmente richiamata dagli intervistati. Più nello specifico, tra gli immigrati che lavoravano nei settori cosiddetti "essenziali" (filiera agroalimentare, alcuni segmenti del manifatturiero, servizi alla persona svolti in strutture destinate alle persone anziane, comparto della logistica connessa alla movimentazione delle merci) non c'è stato un problema legato alla perdita del lavoro, che si è verificata per le persone di origine straniera impiegate nella ristorazione, nel turismo e, in parte, nel lavoro stagionale. Si conferma quindi una "questione di posizionamento" (legato alle condizioni di lavoro effettive e a quelle contrattuali) che resta fondamentale per leggere adeguatamente il mercato del lavoro italiano. Le interviste hanno poi chiarito come il fatto che le persone di origine straniera siano sovrarappresentate nei settori "essenziali" abbia garantito la conservazione "del posto" ma li abbia maggiormente esposti al contagio (per le caratteristiche stesse dei lavori svolti).

Per quel che riguarda le percezioni, è emersa soprattutto la preoccupazione per il lavoro presente in tanti "vissuti": da quello di coloro che si trovavano all'estero quando è stato istituito il primo *lockdown* nazionale e chiedevano perciò rassicurazioni sul fatto che il lavoro non sarebbe stato perso; a quegli immigrati che hanno vissuto la sospensione delle attività dell'impresa presso cui lavoravano; alle p.iva "povere" che, in una fase successiva, si sono trovate in difficoltà nell'accedere ai ristori messi a disposizione dal governo. Ma anche la preoccupazione del dover accettare un maggiore rischio di contagio (in particolare per i lavoratori impiegati nell'assistenza alle persone o per quelli che lavoravano nelle aziende definite meno attente al rispetto dei protocolli di sicurezza) è stata citata. Il timore più segnalato, tuttavia, è stato quello legato all'interruzione del flusso di rimesse verso l'estero, garantito naturalmente dalla possibilità di una continuità di reddito.

Altre questioni interessanti sono state enunciate con riferimento a chi stava entrando nel mercato del lavoro quando è esplosa la pandemia. Secondo gli intervistati, si è trattato in prima battuta dei figli di immigrati in uscita dalla scuola secondaria di secondo grado e (in misura minore) dall'università, so-

La preoccupazione delle persone di origine straniera di non "perdere il lavoro" a seguito della pandemia è stata una preoccupazione costante

Il fatto che le persone di origine straniera siano sovra-rappresentate nei settori "essenziali" ha garantito la conservazione "del posto" di lavoro

prattutto in considerazione del fatto che gli immigrati possono generalmente contare su un minore supporto di reti parentali e amicali. Questa riduzione degli spazi ha però coinvolto anche i ragazzi in uscita dai percorsi di protezione umanitaria per i quali si stava predisponendo un percorso di tirocinio utile alla conversione del titolo di soggiorno e, di conseguenza, a un consolidamento del proprio percorso di vita. Tale riduzione, inoltre, ha interessato anche specifici segmenti dell'offerta di lavoro come quello delle assistenti familiari (con la chiusura dei canali d'ingresso dall'estero), provocando un problema di disponibilità anche nel contesto dell'assistenza agli anziani (soprattutto conviventi). A tale esito ha contribuito anche un cambiamento della domanda da parte di quelle famiglie che, preoccupate di esporre le persone anziane al rischio di contagio, hanno deciso di affrontare la situazione tenendo i propri anziani in casa.

Secondo quanto testimoniato dalle interviste, la riduzione della domanda di lavoro in alcuni settori non ha condotto a evidenti fenomeni compensativi o di transizione ai bacini occupazionali che nel periodo pandemico si sono dimostrati più forti, come quello della movimentazione merci; quando ci sono stati, sono stati di lieve entità.

Un'ultima questione (non per importanza) emersa dalle interviste è stata quella dei risvolti della pandemia sul lavoro delle donne immigrate: per molte di loro l'ultimo anno ha significato la contrazione di spazi di partecipazione già esigui (tra le donne che possedevano un lavoro) ma anche il restringimento degli spazi in entrata. In aggiunta a ciò, molte donne immigrate si sono trovate di fronte ai problemi collegati alla "didattica a distanza", tema oggetto del paragrafo a seguire.

3.3 La dimensione scolastica

La chiusura delle scuole, che ha interessato anche il periodo della prima "riapertura" intervenuta a maggio 2020 ha coinvolto diverse dimensioni tra loro collegate. Anche in questo caso verranno ripercorse in base a quanto emerso nelle interviste.

La prima è quella del *digital divide*, sia di primo livello (legato cioè ai dispositivi effettivamente disponibili) che di secondo livello (connesso invece alla competenza nell'utilizzo degli strumenti). In questa prospettiva la centratura domestica avvenuta soprattutto durante il *lockdown* ha comportato difficoltà molto importanti per le famiglie di origine straniera, che essendo mediamente più numerose di quelle "italiane" hanno potuto contare su una minore disponibilità di dispositivi per tutti (pur in presenza delle iniziative attivate dalle scuole) e, di conseguenza, in più complicate decisioni sui diversi turni di utilizzo. La debolezza socio-economica di molte famiglie di origine straniera ha poi aggravato i rischi di abbandono scolastico dei figli. Come si diceva, c'è stato poi un *digital divide* di secondo livello: anche quando i dispositivi erano disponibili, i familiari con un titolo di studio più basso e minore competenza linguistica si sono trovati più in difficoltà nell'aiutare i figli in regime di "didattica a distanza". Per questo, spesso sono stati i figli a tenere i contatti con la scuola dove per i genitori ciò risultava più difficile. Soprattutto le donne di origine straniera si sono trovate "schiacciate" tra assenza di lavoro (e maggiore presenza in casa rispetto agli uomini), scarse risorse culturali e necessità di prestare comunque attenzione ai figli durante la chiusura delle scuole.

Un'ultima questione emersa dalle interviste è stata quella dei risvolti della pandemia sul lavoro delle donne immigrate

La chiusura delle scuole ha coinvolto diverse dimensioni tra loro collegate

Il problema più drammatico sottolineato dai nostri intervistati, però, è stato quello delle conseguenze legate alla chiusura delle scuole sulle giovani generazioni di origine straniera. Se per tutti i ragazzi la chiusura delle scuole ha toccato non solo gli apprendimenti ma anche le relazioni, per i ragazzi di origine straniera ciò è stato se possibile più devastante perché si è tradotto nella chiusura di quegli spazi che consentono loro di differenziarsi dall'esperienza dei genitori. Nel trovarsi quotidianamente a contatto con questi ultimi, è mancata la possibilità di praticare la "differenza generazionale" nei luoghi di socialità, che per i minori di origine straniera sono centrali anche per la più ridotta possibilità di frequentare reti familiari estese (coinvolgendo, ad esempio, i cugini). Secondo gli intervistati, questa dinamica ha condotto a due esiti principali.

Il primo si è concretizzato in un rifugiarsi nel "virtuale", con un utilizzo ancora più intensivo del cellulare. Da questo punto di vista molti ragazzi si sono letteralmente "chiusi", perdendo capacità di rapportarsi ai coetanei particolarmente nei casi in cui vi erano già delle difficoltà precedenti. Il secondo scenario, soprattutto nei mesi di maggiori restrizioni, ha comportato anche la possibile fuoriuscita di giovani di origine straniera verso la partecipazione a più o meno improvvisate "organizzazioni di strada", che hanno rappresentato una sorta di luogo (sia pure deviante) di ritrovo della dimensione di socialità. Ciò, chiaramente, non è stato senza conseguenze: non solo pratiche (per quanti sono stati sanzionati), ma anche per il rinforzo delle definizioni della persona di origine straniera come "estranea" quando non propensa a delinquere.

Più in generale, la chiusura delle scuole ha condotto a un ulteriore allontanamento dalla scuola dei contesti familiari più in difficoltà, potenziando i processi di esclusione su un fronte che è stato storicamente di partecipazione non solo per i figli, ma anche per i loro genitori.

3.4. La mobilità sul territorio

Proprio l'impossibilità di "star fuori" di casa è l'aspetto che ciascuno di noi ricorda probabilmente come tra i più soffocanti nel bimestre del *lockdown* e, anche nei mesi successivi, le pur variabili restrizioni alla mobilità sono state spesso vissute con difficoltà da parte di molti cittadini.

Il concetto di "mobilità", però, per la popolazione immigrata rinvia molto di frequente a un piano "globale", cosicché diventa interessante chiedersi in che misura le restrizioni alla mobilità abbiano giocato un ruolo nell'esperienza delle persone di origine straniera presenti in Veneto.

Le interviste svolte hanno ricordato come il bimestre del *lockdown* abbia solo raramente posto le premesse per un successivo abbandono del nostro Paese da parte di molti immigrati e delle loro famiglie. Se alcuni intervistati hanno fatto riferimento a specifiche situazioni in cui le persone di origine straniera hanno sfruttato i mesi estivi - con una parziale riapertura dei confini - per raggiungere le reti di connazionali in altri paesi europei, interrompendo così un progetto migratorio spesso di lunga data, la totalità dei testimoni privilegiati si è trovata invece concorde nel definire l'emigrazione intraeuropea (non certo verso i paesi d'origine) di molti immigrati come un processo avviatosi già due-tre anni prima dell'anno pandemico.

Per contro, i mesi del *lockdown* e le settimane di nuove chiusure conseguenti all'estate del 2020 hanno giocato un importante ruolo su altri aspetti.

Il problema più drammatico sottolineato dagli intervistati è stato quello delle conseguenze legate alla chiusura delle scuole sulle giovani generazioni di origine straniera

Le restrizioni alla mobilità sono state spesso vissute con difficoltà da parte di molti cittadini

Le restrizioni alla mobilità hanno di fatto “tagliato” le possibilità di aggregazione (soprattutto informale)

Il tema della casa è tornato a essere nuovamente problematico per le persone di origine straniera

Il primo di questi è stato il venire meno delle condizioni di “sopravvivenza” delle persone di origine straniera senza fissa dimora e di coloro che vivevano di espedienti (in non pochi casi sono stati addirittura sanzionati), anche se i servizi territoriali come le articolazioni della Caritas hanno tentato di rispondere mantenendo attivi o riconvertendo i servizi di alloggio temporaneo. Di fatto, molti soggetti marginali che erano socialmente “invisibili” hanno subito un processo di improvvisa “ricomparsa” (quando eravamo tutti chiusi in casa) o di “scomparsa” (se ne sono perse le tracce). A proposito di questo, va ricordato un aspetto su cui si è più volte insistito nelle interviste, quello della sorveglianza sanitaria: se in un periodo in cui è importante il cosiddetto “tracciamento” una parte della popolazione sfugge ai “radar” – a fronte di condizioni di vita sempre più precarie – ciò può avere evidenti conseguenze per l’intera collettività (a causa del diffondersi non controllato degli agenti patogeni).

Un secondo aspetto individuato con la ricerca ha interessato la popolazione di origine straniera più generale: le restrizioni alla mobilità hanno di fatto “tagliato” le possibilità di aggregazione (soprattutto informale) che per questa fascia di popolazione riguardano anche occasioni in cui ritrovare chi condivide i medesimi riferimenti culturali o reperire informazioni necessarie (ad esempio su possibili occasioni di lavoro oppure in merito a determinati servizi cui chiedere specifici chiarimenti) frequentando parchi pubblici, centri di aggregazione su base religiosa, associazioni più o meno formali. Da questo punto di vista il blocco ha inasprito ancora di più quella condizione di scarsità di relazioni in cui si sono trovate a vivere molte persone di origine straniera, rendendole più sole e ostacolando di fatto le loro reti sociali.

In questa sede, appare pertinente anche un’altra annotazione. Proprio nell’anno (2020) che ha fatto della nostra casa il luogo sociale “per eccellenza”, pressoché tutti gli intervistati hanno evidenziato come il tema della casa sia tornato a essere nuovamente problematico per le persone di origine straniera, fatta eccezione per quelle inserite da molto tempo nei contesti locali e perciò più conosciute.

Facendo riferimento a quanto testimoniato nelle interviste, a questo risultato non ha direttamente concorso la pandemia, ma quest’ultima ha di fatto “giustificato” comportamenti ancora più sbrigativi nei confronti delle persone di origine straniera alla ricerca di un’abitazione. La questione riguardava soprattutto la possibilità di affitto e, in misura diversa, quella di accedere a un mutuo. A parere degli intervistati, gli elementi che contribuiscono a questa situazione sono soprattutto tre.

Una prima questione citata riguarda le definizioni che transitano soprattutto per i mezzi di comunicazione, che non raramente suddividono tra immigrati “buoni e integrabili” e “cattivi e non integrabili”. Contribuisce anche, secondo il parere degli intervistati, l’insistenza dei media su singoli casi in cui l’immobile affittato a persone di origine straniera non è stato poi restituito in buone condizioni.

Una diversa questione concerne la normativa che, in base a quanto detto nel corso delle interviste, vede tuttora favorita la figura del locatario rispetto a quella del locatore, che ha così minore “interesse” a rendere disponibile l’immobile.

Una ulteriore questione è più direttamente legata ai mesi di pandemia. Tra coloro che hanno vissuto la perdita del lavoro, sono cresciute le difficoltà di far fronte all’affitto o al mutuo (e non sempre le persone di origine straniera erano a conoscenza delle possibilità di sospensione temporanea del pagamento delle rate).

Molti intervistati hanno riferito la difficoltà di intervenire efficacemente in questa situazione anche mediante meccanismi di garanzia offerti da organizzazioni, enti o soggetti generalmente degni di fiducia. Secondo i testimoni qualificati coinvolti dall'indagine, un forte intervento pubblico sarebbe molto utile proprio per ricreare fiducia tra gli attori coinvolti.

3.5 L'accesso ai servizi e il ruolo delle reti

L'ultima area di riflessione cui prestare attenzione rilancia con particolare efficacia verso le indicazioni di *policy* che saranno oggetto dell'ultimo paragrafo. Si tratta dell'accesso ai servizi da parte della popolazione di origine straniera nei mesi di pandemia e dell'attivazione di reti locali di risposta alla stessa.

Soprattutto i dialoghi svolti con persone impegnate nelle politiche sociali (come assessori d'area o assistenti sociali) hanno confermato come i mesi scorsi abbiano avuto un "merito" (se così si può parlarne, visto quanto successo): far riscoprire a molta parte della popolazione (inclusa, in questo caso, quella di origine straniera) il servizio pubblico (soprattutto in occasione dell'erogazione dei buoni spesa). Secondo gli intervistati, quanto avvenuto ha consentito di dare nuovo credito proprio a un servizio pubblico fino a quel momento ampiamente criticato.

L'efficacia delle risposte fornite si è poi ulteriormente consolidata quando i servizi pubblici sono entrati in rete con quelli emersi dal territorio (soprattutto dalle associazioni, comprese quelle degli immigrati). Si è cioè creato (non sempre e in modo non omogeneo) un possibile "modello" di collaborazione da ripetere anche in future occasioni (non necessariamente emergenziali). Quest'ultimo aspetto ha però registrato tra gli intervistati anche non poche perplessità. Più di ogni altro, il timore è che la collaborazione sperimentata nei mesi di pandemia non diventi strategica ma resti occasionale o in ogni caso legata alla congiuntura pandemica. Per alcuni intervistati, l'assenza di condivisione sarebbe in alcuni casi voluta per evitare che la domanda di servizi da parte della popolazione si faccia "eccessivamente" sostenuta.

I mesi della pandemia hanno avuto il "merito" di far riscoprire a molta parte della popolazione (inclusa quella di origine straniera) il servizio pubblico

Si è creato un possibile "modello" di collaborazione da ripetere anche in future occasioni

4. Questioni centrali e indicazioni per il futuro

Nel riprendere le questioni più rilevanti tra quelle emerse con l'obiettivo di ipotizzare qualche indicazione ai fini delle future *policies* sui temi indagati dalla ricerca, sono innanzitutto necessarie due precisazioni.

La prima è che nella prima fase del periodo pandemico la risposta è stata di natura emergenziale, "per prove ed errori" o comunque basata su intuizioni che nei diversi territori hanno avuto conseguenze diverse e non sempre coerenti tra prima, seconda e terza "ondata" del virus. Per alcuni aspetti era quindi prevedibile che tale risposta non potesse essere (sempre) adeguata nei confronti di situazioni anche molto specifiche o articolate.

Ciò nonostante, l'indagine fa chiaramente emergere come gli effetti della pandemia presso la popolazione immigrata siano stati anche e soprattutto una "questione di posizionamento", ovvero che la condizione sociale in cui si trovavano le persone di origine straniera nel momento in cui le ha colpite la pandemia ne ha fortemente condizionato la capacità di risposta. Vale quindi la pena ricordare gli elementi di debolezza e di forza che si sono rivelati quando si è trattato di intervenire nella fase pandemica.

Un importante aspetto sul quale puntare l'attenzione è quello informativo-comunicativo

Occorre cercare di non lasciare indietro nessuno in termini di partecipazione scolastica

La collaborazione strategica può essere un ulteriore orizzonte di intervento, anche coinvolgendo le associazioni degli immigrati

Un importante aspetto sul quale puntare l'attenzione è quello informativo-comunicativo; per usare le parole di un intervistato bisogna andare oltre la logica del foglietto "in tutte le lingue". Certamente per molte persone di origine straniera la possibilità di comprendere quanto stava avvenendo si è molto legata al proprio livello culturale di partenza, ma anche nei casi in cui questo era più consistente la comunicazione con gli uffici competenti non è stata sempre agevole. Da questo punto di vista non si tratta esclusivamente di rafforzare le risorse di mediazione linguistico-culturale, ma di formare gli operatori coinvolti in modo tale che essi riescano ad agire anche di fronte a bisogni che, come nel caso della popolazione di origine straniera, non sono sempre facilmente traducibili secondo logiche di alternativa e chiedono spesso un'attenzione a più aspetti insieme. Unitamente a tutto ciò, altro elemento di cui inevitabilmente tener conto, è la necessità del superare il divario digitale che ancora riguarda molti immigrati, trovatisi non sempre pronti di fronte alla potente spinta alla digitalizzazione registrata proprio nei mesi pandemici.

Quanto detto si lega a un'altra dimensione su cui lavorare nei prossimi anni, anche questa emersa con forza nei mesi di pandemia: cercare di non lasciare indietro nessuno in termini di partecipazione scolastica. Tra coloro che già prima della pandemia soffrivano particolarmente sul piano della dispersione scolastica, infatti, i figli delle famiglie immigrate erano una delle componenti più numerose (pur considerando i miglioramenti osservati negli anni). L'anno pandemico ha fatto sì che molti altri studenti figli di immigrati rimanessero indietro e non sarà facile recuperare questa situazione. La risposta non può essere lasciata solo alle famiglie, perché la scuola è un bene pubblico sul quale si gioca il futuro del territorio più ampio. Lo è anche dal punto di vista delle relazioni che i minori di origine straniera hanno sviluppato proprio tramite la scuola, sentendosi più a casa.

C'è poi il tema della "casa", anch'esso precedente alla pandemia ma nei mesi scorsi ulteriormente esplosivo. I meccanismi informali di incontro tra domanda e offerta o legati solo agli attori del mercato hanno prodotto di fatto l'esclusione di molti immigrati dall'accesso al mercato immobiliare, indebolendo la loro condizione. Come già detto più sopra, l'intervento dell'attore pubblico per ridare fiducia e intervenire sulla destinazione del grande patrimonio immobiliare fin qui inutilizzato appare necessario per sbloccare la situazione.

Va poi certamente riconosciuto come anche nell'anno pandemico la società veneta abbia attivato molte risposte volontarie e di collaborazione nei territori, ma ciò non è avvenuto ovunque; è avvenuto soprattutto dove quelle risposte erano già state precedentemente collaudate. Dove ciò non era già avvenuto, le risposte sono state meno tempestive ed efficaci. Ciò dimostra come la collaborazione strategica possa essere un ulteriore orizzonte di intervento, coinvolgendo magari le associazioni degli immigrati e facendo in modo che queste non siano autoreferenziali. Questo consentirebbe anche di limitare i fenomeni di marginalità sociale in cui molte persone si trovano.

A una lettura più ampia, quindi, si rivela necessario investire sui "fondamenti" come l'informazione, la scuola e la casa. Un investimento che, con la sanità dimostratasi centrale durante la pandemia, permetterebbe di transitare anche per le persone di origine straniera più efficacemente verso la logica del progetto, mettendole in condizione di sentirsi ancora più a casa e di evitare processi di precarizzazione che possono facilmente tradursi in dinamiche di marginalità sociale (con tutto quello che ne consegue). Detto in altri termini: lavorare sulle strategie di lungo periodo, per rinforzare gli argini affinché nei "momenti di piena" (come la pandemia) il fiume non esondi.

3. INVECCHIARE IN MIGRAZIONE: VISSUTI SILENZIOSI E BISOGNI EMERGENTI

di Serena Scarabello

1. L'intersezione tra invecchiamento e migrazione: una poliedrica macro-tematica

L'invecchiamento della popolazione è, senza dubbio, un fenomeno globale, che implica molteplici sfide a livello di policy e che si intreccia, in vari modi, con il fenomeno della migrazione¹. L'intersezione tra migrazione ed invecchiamento emerge, ad esempio, nella migrazione di persone, per lo più donne, che si inseriscono nell'ambito del lavoro domestico, per rispondere ai bisogni di cura ed assistenza di soggetti anziani², ma anche in percorsi di mobilità degli anziani stessi - che migrano per ricongiungersi con i familiari residenti all'estero oppure rientrano nel paese di origine, una volta terminata la fase lavorativa. Gli stessi immigrati lungo soggiornanti, invecchiando, possono infatti operare scelte di stanzialità, di rientro o di migrazione circolare tra i vari paesi di vita; esprimono, inoltre, nuovi desideri e bisogni, ricalibrando, ove possibile, le relazioni con i sistemi di welfare locali e transnazionali.

La connessione tra migrazioni ed invecchiamento può essere letta, quindi, da diverse prospettive, che guardano alla costruzione delle relazioni inter-generazionali e ai processi di trasmissione di saperi; alle pratiche e alle rappresentazioni della vecchiaia a livello soggettivo e collettivo; all'evoluzione dei sentimenti di appartenenza e delle costruzioni identitarie nel corso delle varie fasi di vita; all'evolversi delle relazioni con il contesto di origine e quello locale, anche in termini di accesso ai sistema di welfare, che include i servizi sanitari e previdenziali³. Dal punto di vista soggettivo, il vissuto della vecchiaia è caratterizzato da una crescente vulnerabilità e fragilità - in primis corporea -, ma anche dalla capitalizzazione di competenze e saperi, acquisiti nelle varie fasi di vita. Quando interessa persone che migrano (o che hanno un background migratorio), la vecchiaia assume delle sfumature peculiari, per gli orizzonti culturali e simbolici all'interno dei quali l'anzianità - e il fine vita - vengono (ri)significati, nonché per l'emersione di nuovi bisogni e di nuovi ruoli.

L'anzianità in migrazione assume significati e rappresentazioni diverse in relazione ai contesti culturali e territoriali in cui è collocata

¹ Come affermato dall'ONU, nel report *World Population Ageing 2019: Highlights*. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division.

² Si tratta di un fenomeno ampiamente studiato anche nel contesto italiano, e da diverse prospettive: si veda, tra tutti, Maioni R. e Zucca G. (2016), *Viaggio nel lavoro di cura: chi sono, cosa fanno e come vivono le badanti che lavorano nelle famiglie italiane*, Ediesse, Roma; Vietti F. (2019), *Il paese delle badanti*, Meltemi, Roma; Vianello F.A. (2009), *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, Franco Angeli, Milano; Marchetti S. and Venturini A. (2014), "Mothers and Grandmothers on the Move: Labour Mobility and the Household Strategies of Moldovan and Ukrainian Migrant Women in Italy", *International migration*, 52, 111-126.

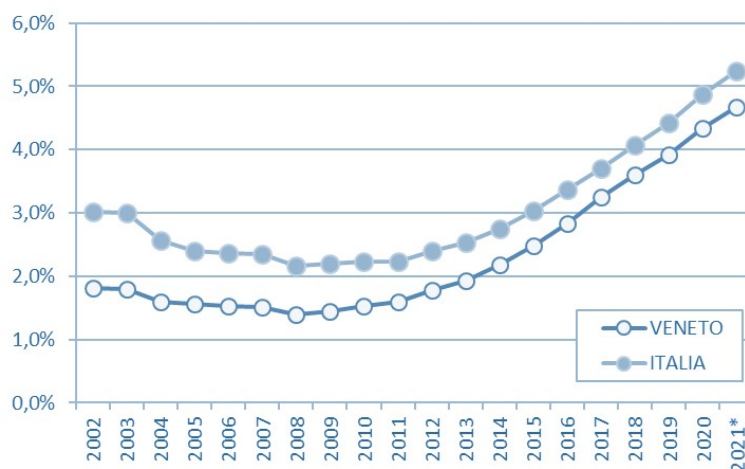
³ A livello internazionale, ci sono molti studi disponibili sull'intersezione tra invecchiamento e migrazione: per una rassegna, si veda il working paper: Amrith M. (2018), *Ageing in time of mobility: a research agenda*, Max Planck Institute for studies on religion and ethnic diversity, WP 18/01.

L'invecchiamento della popolazione straniera è un trend in crescita e riguarda soprattutto la componente femminile

Le esperienze dell'anzianità in migrazione si declinano, inoltre, in maniera diversa a seconda dei contesti nazionali in cui sono radicate (che si caratterizzano per specifici sistemi di welfare, politiche assistenziali e di sostegno all'invecchiamento attivo), ma anche a seconda del genere e del paese di provenienza.

Pur essendo un tema ancora scarsamente studiato in Italia, i dati ci mostrano come sia un fenomeno in crescita, sia nel territorio italiano che in quello Veneto: gli stranieri over 65⁴ (soglia convenzionale per indicare l'inizio dell'età anziana) sono infatti numericamente in crescita, da dieci anni a questa parte, anche se l'incidenza percentuale rispetto al totale della popolazione rimane comunque relativamente bassa (poco sopra il 4%) (graf.1).

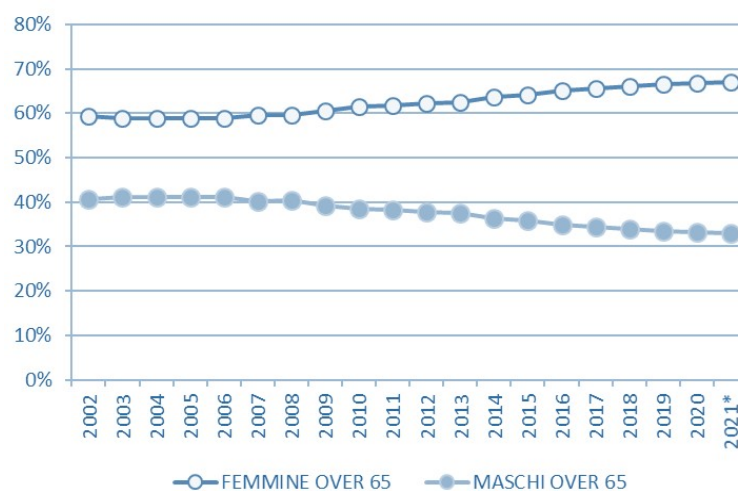
Graf. 1. Veneto e Italia. Popolazione straniera residente: incidenza % over 65 su totale stranieri (al 1° gennaio di ogni anno)



* dato stimato

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Ricostruzione della popolazione (2002-2018), Censimento della popolazione (2019-2020) e dati provvisori (2021)

Graf. 2. Veneto. Popolazione straniera residente: over 65 per genere. Comp. % (al 1° gennaio di ogni anno)



* dato stimato

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Ricostruzione della popolazione (2002-2018), Censimento della popolazione (2019-2020) e dati provvisori

⁴ Con questa fascia di età facciamo riferimento alla popolazione con 65 anni e più.

È interessante notare, inoltre, che vi è, negli anni, una costante e netta prevalenza della componente femminile (graf.2), elemento che di per sé può sollecitare interrogativi rispetto alle dinamiche migratorie in gioco. Infine, questi dati, relativi alla presenza di cittadini stranieri, non registrano la componente costituita da coloro che, dopo molti anni in Italia, hanno raggiunto i requisiti per l'ottenimento della cittadinanza e che continuano a risiedere nel territorio: considerata la fascia di età, anche questa componente si presume essere particolarmente significativa nel contesto locale.

2. Il binario stretto della ricerca, tra vissuti silenziosi durante una pandemia

La fase esplorativa e le scelte per l'accesso al campo

L'invecchiamento della popolazione straniera appare, dunque, un fenomeno che comincia ad incidere anche nel contesto regionale. Si presenta, inoltre, come una poliedrica macro-tematica, che si articola su dimensioni soggettive, familiari e diasporiche, con declinazioni diverse sul piano delle reti locali e transazionali. Questo tema tiene insieme, inoltre, la dimensione del tempo e dello spazio: le storie di invecchiamento vanno inevitabilmente collocate all'interno dei percorsi di vita e di migrazione, che hanno determinato le scelte e le condizioni dell'attuale esperienza di anzianità individuale. Intraprendere un percorso di ricerca su questo tema comporta, quindi, una serie di scelte di campo, tra loro connesse e consequenziali, che possono portare ad esplorare uno o più aspetti del fenomeno.

Nel caso di questa ricerca⁵, alcune scelte sono date dalla cornice di lavoro entro cui si sviluppa, che ha come focus l'evoluzione dei fenomeni migratori nello specifico contesto regionale del Veneto. Altre sono state invece determinate dal fatto che il periodo in cui si è svolta questa ricerca - da gennaio a maggio 2021 - è stato caratterizzato dall'aggravarsi dell'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia del virus SARS-CoV-2, in particolare nella fase iniziale del lavoro, quando sono state riproposte forti restrizioni alla mobilità, gradualmente allentate dalla primavera in poi. Questo secondo aspetto ha fortemente condizionato l'accesso al campo, comportando un continuo adattamento delle metodologie e degli strumenti di lavoro, a seconda dell'evoluzione dell'epidemia e della velocità nella somministrazione dei vaccini alle fasce di popolazione più a rischio. Anche l'obiettivo dell'indagine, quindi, è stato determinato dall'eccezionalità di questo momento storico.

Nel quadro delle metodologie di indagine qualitative - entro le quali si muove questo lavoro - la scelta preferenziale sarebbe certamente stata quella della raccolta delle storie di vita di soggetti anziani, eventualmente accompagnata da osservazioni etnografiche, che avrebbero reso possibile l'approfondimento delle molteplici sfaccettature dell'esperienza della vecchiaia, nonché gli sguardi soggettivi sul passato, sul futuro e sulle relazioni significative del presente. Questo è stato possibile, in parte, solo nella fase finale della ricerca, dato che, per la profondità di interazione che implica un'intervista narrativa di questo tipo, non è contemplabile l'utilizzo di strumenti di comunicazione

⁵ Il report finale della ricerca è disponibile alla sezione "Approfondimenti tematici" nell'area dedicata all'Osservatorio Regionale Immigrazione nel portale www.venetoimmigrazione.it

Le storie di invecchiamento sono l'esito dei percorsi di vita e migrazione

Le restrizioni alla mobilità hanno comportato un continuo adattamento delle metodologie e degli strumenti di ricerca

Processo di identificazione dei servizi maggiormente a contatto con la componente anziana della popolazione straniera

Gli sportelli immigrazione e i patronati hanno un contatto sistematico con la popolazione straniera over 65

La prospettiva dei servizi è stata arricchita con interviste a persone anziane straniere

online, come le videochiamate. Inoltre, la comunicazione a distanza avrebbe inevitabilmente portato ad una pre-selezione degli intervistati, sulla base delle possibilità di accesso agli strumenti digitali o alla comunicazione online, che si ipotizza essere particolarmente diseguale nella fascia di popolazione qui implicata. Dato che la fascia over 65 è considerata particolarmente a rischio per la malattia del Covid-19, gli incontri in presenza sono stati posticipati in primavera inoltrata: gli stessi anziani, contattati all'inizio di questo percorso, hanno riferito che preferivano attendere la vaccinazione e di potersi vedere all'aperto, quindi con condizioni climatiche miti. Così è stato fatto.

Si è deciso, pertanto, di procedere con l'individuare alcuni servizi che potessero, nel territorio, intercettare e dare una lettura del fenomeno, a partire dalla loro prospettiva operativa. Anche la selezione dei servizi ha comportato una preliminare fase esplorativa, per capire quali potessero più di frequente entrare in contatto con una fascia di popolazione statisticamente residuale e, per ipotesi, non facilmente agganciabile dai vari enti e dalle agenzie di socializzazione localmente attive. Sono stati preventivamente esclusi i servizi sanitari, in particolare i medici di base - che avrebbero potuto essere figure significative data la capillarità della loro presenza - perché completamente assorbiti dalla gestione dell'emergenza sanitaria. Sono state invece svolte alcune conversazioni, di carattere esplorativo, con degli assistenti sociali⁶ ma anche con realtà operative nell'ambito dell'invecchiamento attivo e nel supporto sociale degli anziani o, più in generale, degli stranieri, come Auser, Antreas, e lo Spi e Caritas. Tutti hanno confermato di avere solo sporadiche interazioni con anziani stranieri e quasi esclusivamente relative a situazioni di grave marginalità, che non è il focus centrale di questo lavoro. Anzi, è stata espressa da parte loro una notevole curiosità rispetto al fenomeno, proprio perché loro stessi si interrogano sulle motivazioni per cui questa fascia di popolazione, seppur presente nel territorio, viene così raramente incontrata. I servizi che hanno confermato un contatto sistematico con la popolazione straniera in questa fascia di età sono stati gli sportelli immigrazione, che si occupano cioè di supportare i cittadini stranieri nelle pratiche burocratiche per il soggiorno regolare, per l'accesso ai servizi, per la richiesta di cittadinanza e per i ricongiungimenti familiari. A loro volta, hanno segnalato un crescente accesso di cittadini stranieri, anche anziani, presso le sedi dei patronati a loro collegati, per richiedere supporto per tipologie di pratiche sempre più diversificate, incluse quelle per il pensionamento.

Il percorso e la metodologia della ricerca

Questa fase esplorativa ha permesso, così, di delineare più chiaramente il primo l'obiettivo di questa esplorazione, ovvero quello di comprendere i profili delle persone over 65 incontrate da questi servizi e i bisogni da loro espressi, per ricostruire così uno spaccato dei percorsi, dei progetti e dei vissuti degli anziani stranieri, o di origine straniera. La prospettiva dei servizi è stata successivamente arricchita con le interviste a soggetti che direttamente stanno vivendo l'esperienza dell'invecchiamento. Parallelamente, ci si è proposti di osservare ed analizzare il quadro delle politiche e delle normative entro cui si muovono gli operatori - preposti a supportare l'utenza per la regolarità del soggiorno e per l'accesso a tutele assistenziali e previdenziali - che costitui-

⁶ È stata svolta anche una ricerca nei principali siti di approfondimento relativi alla professione dell'assistente sociale, ma non sono stati trovati approfondimenti rilevanti sul tema degli anziani stranieri, nemmeno casi studio particolarmente significativi.

scono anche una delle importanti cornici entro cui le persone anziane (e non solo) agiscono e progettano la propria esistenza. In altre parole, molte delle osservazioni rispetto alla popolazione over 65 sono mediate attraverso la prospettiva degli operatori dei due servizi selezionati, cioè di alcuni servizi immigrazione e patronati. Dato che si tratta, il loro, di uno sguardo duplice, rivolto sia ai bisogni delle persone che al quadro delle politiche e delle normative entro le quali si sviluppa la loro operatività, nelle riflessioni successive sarà dato spazio ad entrambe.

Per esplorare queste dimensioni, sono state realizzate 12 interviste online semi-strutturate ad operatori e operatrici di alcuni tra i principali sportelli immigrazione di associazioni e organizzazioni sindacali nel territorio di Venezia e Padova, nonché ai direttori e ad alcuni operatori dei patronati ad essi collegati⁷. La traccia delle interviste è stata pensata in modo tale da poter cogliere l'evoluzione dell'accesso delle persone over 65 nel corso degli anni, i principali bisogni espressi e le criticità individuate dagli operatori nel darvi risposta, in relazione alle politiche locali e nazionali, nonché alle diverse logiche di protezione sociale a livello internazionale. Nel mese di maggio, sono state poi organizzati degli incontri in presenza con cittadini stranieri, o recentemente naturalizzati italiani, in età avanzata e ancora residenti nelle province di Padova e Venezia. Trattandosi di una coda del lavoro sul campo, necessaria per tratteggiare in maniera più definita la questione, ma al contempo non sufficiente per esplorare in maniera esaustiva i vissuti dell'anzianità, non è stata operata una selezione per nazionalità e per genere, ma si è cercato di diversificare il più possibile i profili degli intervistati, in modo da poter aprire ulteriori finestre, eventualmente esplorabili in future ricerche, svincolate dalle restrizioni che si sono viste necessarie, anche nei primi mesi del 2021, per contenere la pandemia di Covid-19. Sono state condotte 6 interviste a persone over 65, che hanno permesso di riflettere sul tema della fine della vita lavorativa, sui desideri e i progetti per la propria vecchiaia, nonché sul ruolo assunto, in questa fase di vita, nelle relazioni familiari. Con questa finalità, sono stati intervistati: un cittadino senegalese, una cittadina italo-eritrea, una cittadina italo-ucraina, una coppia di cittadini italo-romeni e una cittadina moldava. La selezione di queste persone è avvenuta, in un caso, su segnalazione da parte dei servizi intervistati, negli altri sulla base di indicazioni di leader di associazioni o di persone attive localmente sul tema dell'immigrazione. Le persone intervistate hanno percorsi migratori tra loro diversi: anche se tutti hanno scelto di migrare in Italia per motivi di lavoro, alcuni sono giunti in Italia da giovani-adulti (la donna italo-eritrea), altri in età adulta avanzata, attorno ai 30/40 anni (la coppia di origine romena, l'uomo di origine senegalese, la donna di origini ucraine, la cittadina moldava). Sono inoltre persone che rientrano in storici flussi migratori verso l'Italia, prevalentemente a carattere economico oppure per legami di tipo coloniale, e che costituiscono alcune tra le più numerose (Romania, Moldavia, Senegal, Ucraina), o storicamente radicate (Eritrea) collettività nazionali presenti nel territorio nazionale e regionale.

L'individuazione del territorio di indagine è avvenuta secondo un criterio ragionato, che potesse essere utile al raggiungimento degli obiettivi all'interno di un quadro temporale definito. Sono state inizialmente individuate le province venete con il maggior numero di residenti stranieri (Verona, Padova, Treviso, Venezia e Vicenza) ed è stata verificata la percentuale di cittadini stranieri over

Duplice sguardo rivolto ai bisogni delle persone e al quadro delle politiche

Processo di svolgimento delle interviste e selezione degli intervistati over 65

Individuazione del territorio di indagine: Padova e Venezia come province più significative

⁷ Si tratta dei servizi immigrazione e dei patronati di ACLI, CGIL, e CISL nel territorio di Padova e Venezia.

Utenti con caratteristiche diverse in base al servizio considerato

65, simile in tutti questi territori. Si è deciso, allora, di individuare due province significative, sia per il carattere metropolitano dei capoluoghi sia per alcune peculiarità dei contesti locali: Padova per la presenza di un vasto tessuto associativo; Venezia per la storica capillarità dei servizi socio-assistenziali. L'interlocuzione è avvenuta con operatori di sportelli che lavorano non solo negli sportelli attivi nelle città capoluogo, ma anche nelle succursali nei territori di provincia; similmente, anche i direttori dei patronati hanno portato una sintesi relativa alle attività delle varie sedi disseminate nelle rispettive province. Le persone di origine straniera intervistate sono residenti sia nei capoluoghi (2 a Venezia centro storico e 1 a Mestre), che nei territori delle due province (2 in provincia di Padova, 1 in provincia di Venezia). In questo modo, si è cercato di ampliare lo sguardo anche su dinamiche sociali che non fossero esclusivamente collegate alla dimensione urbana, ma che tenessero conto di quanto accade anche in comuni di minori dimensioni.

Una considerazione metodologica importante, da anticipare già qui, è che, mentre i servizi immigrazione, per la natura del loro mandato, incontrano per lo più persone di cittadinanza straniera, i patronati si relazionano con persone con status tra loro molto diversi, che includono anche cittadini stranieri naturalizzati italiani e che hanno lavorato in diversi paesi. Queste due prospettive, tra loro integrate, hanno permesso quindi di cogliere anche la complessità delle esperienze degli anziani, diversificate anche in base allo status giuridico.

3. La mobilità in età avanzata: i ricongiungimenti familiari dei genitori e le migrazioni (femminili) dall'Europa orientale

Le principali categorie di analisi riguardano le esperienze di mobilità in età avanzata e l'invecchiamento a chiusura della vita lavorativa

Le esperienze e i vissuti emersi dalle narrazioni raccolte sul campo possono essere organizzate in due principali categorie di analisi: le esperienze di mobilità in età avanzata, relative prevalentemente a percorsi di ricongiungimento familiare; le esperienze di invecchiamento e i processi di chiusura della propria vita lavorativa nel paese di emigrazione, con l'accesso alla pensione. Si tratta di una categorizzazione utile alla lettura dei percorsi ma da non intendersi in maniera rigida, o mutualmente esclusiva, dato che le migrazioni per ricongiungimento dei genitori possono implicare anche dei percorsi professionali nel contesto di emigrazione, mentre il pensionamento non è quasi mai sinonimo di stanzialità ma, anzi, può dare avvio a nuove forme di mobilità, anche circolare tra vari paesi. Le forme di mobilità intraprese da persone di origine straniera in età anziana possono essere orientate non solo al rientro nel paese di origine – obiettivo, questo, spesso implicito in molti progetti migratori per lavoro anche se, come vedremo, non sempre facilmente raggiungibile –, ma può interessare anche la traiettoria inversa, ovvero l'ingresso in Italia in età avanzata. Questo avviene per lo più attraverso lo strumento del ricongiungimento familiare.

L'osservatorio dei servizi immigrazione restituisce un'importante spaccato relativo a queste procedure, sia in termini di bisogni e desideri espressi da parte delle famiglie che chiedono il ricongiungimento, sia in termini di logiche normative che – come sottolineato da diverse analisi sociologiche e ribadito dagli stessi operatori – tendono a sfavorire i ricongiungimenti degli anziani portando, di fatto, ad una “nuclearizzazione legislativa della famiglia immigrata”⁸. Le ri-

⁸ Si veda, in merito a questo: Della Puppa F. (2015), “Il ricongiungimento familiare in Europa e in Italia. Politiche, ambivalenze, rappresentazioni”, *Autonomie locali e servizi sociali*, 38(2), 187-164.

chieste di ricongiungimento familiare dei genitori vengono portate con sempre più frequenza ai servizi immigrazione attivati dalle istituzioni e dalle varie realtà associative, in particolare da parte di “nuovi” cittadini italiani o da altre persone di nazionalità comunitaria, che possono accedere al ricongiungimento con procedure agevolate e semplificate rispetto a persone con cittadinanza extra-comunitaria. La crescita delle richieste di ricongiungimento di genitori di cittadini comunitari è segnalata da tutti i servizi immigrazione, ed è indice di un radicamento delle famiglie nel territorio e dell'aumento del numero di persone di origine straniera che raggiungono i requisiti per richiederlo, ovvero una certa stabilità lavorativa, abitativa e, in molti casi, anche la cittadinanza italiana. Per quanto riguarda la normativa dei ricongiungimenti, va ricordato che le condizioni cambiano non solo in base alla nazionalità del ricongiungente (se extra-comunitario, la procedura è più stringente), ma anche in base all'età del genitore che si intende ricongiungere: se ha un'età superiore ai 65 anni e il ricongiungimento viene richiesto da cittadini extracomunitari bisogna dimostrare che nel paese di origine non vi siano altri familiari che possano prendersene cura. Una volta giunti in territorio italiano, è inoltre necessario procedere con l'iscrizione volontaria al Servizio Sanitario Nazionale, o stipulare una polizza assicurativa per la copertura sanitaria: questo è necessario anche per rinnovare il permesso per motivi familiari (che può durare uno o due anni, ed è vincolato al permesso di soggiorno di chi ha effettuato il ricongiungimento). In tutti i casi, il familiare deve essere fiscalmente a carico di colui/colei che ha chiesto il ricongiungimento.

Le motivazioni che portano alla richiesta di ricongiungimento sono legate prevalentemente alla dimensione della cura, che però va intesa in senso ampio e non orientata in senso univoco. Esistono, cioè, percorsi di ricongiungimento che partono dal desiderio di avere vicini i propri genitori, per poter assicurare loro una vicinanza e un'assistenza adeguata in età avanzata, ma anche ricongiungimenti che nascono da un bisogno delle famiglie stesse di supporto nella conciliazione tra lavoro domestico e lavoro produttivo. Gli operatori intercettano quest'ultima situazione prevalentemente tra le donne lavoratrici, spesso di nazionalità est-europea ma anche marocchina (profili che rientrano, perciò, negli storici flussi migratori a carattere economico), che hanno nuclei familiari ben radicati nel territorio e un'occupazione stabile. Non sempre le richieste di ricongiungimento vanno a buon fine, soprattutto nei casi in cui venga richiesta da un cittadino/cittadina extracomunitaria: in questa situazione, gli operatori intercettano un disorientamento da parte delle famiglie, quando si trovano di fronte al vincolo normativo che impedisce il ricongiungimento dei genitori over-65, se altri discendenti sono presenti nel paese di origine. La logica normativa, che interpreta il genitore anziano come un soggetto bisognoso di cure ed assistenza si scontra, in questi casi, con le percezioni dei familiari, che invece vedono nel genitore anziano una risorsa, attivabile per la gestione del ménage familiare e per l'educazione intergenerazionale.

Il vissuto dei genitori ricongiunti, da quanto percepito dall'osservatorio degli sportelli, appare comunque segnato da una tensione tra il desiderio di rientro e la consapevolezza dell'importanza del loro ruolo di supporto al nucleo familiare dei figli. A questa tensione vengono infatti ricondotte le numerose richieste di informazioni relative alle possibilità di soggiorno al di fuori dell'Italia, oppure relative alle tempistiche per il rinnovo del permesso di soggiorno; vi è altresì la sensazione che molti, tra i genitori ricongiunti, cerchino di alternare soggiorni brevi nel paese di origine a periodi, più lunghi, con i discendenti nel contesto di emigrazione.

Esperienze di mobilità in età avanzata: crescita delle richieste di ricongiungimento familiare

I bisogni che portano al ricongiungimento sono legati alla dimensione della cura in senso ampio

Ostacoli normativi: la legge che disciplina i ricongiungimenti degli over 65 contempla solo i bisogni di cura e assistenza in senso stretto

Tendenza a preferire soggiorni di breve periodo finalizzati a visite specialistiche in regime privato

Fattori economici possono costituire un limite nell'accesso alle cure necessarie nel rispetto della normativa nazionale

Altre sono le dinamiche relative ai ricongiungimenti motivati dai bisogni di cura e assistenza dei genitori anziani, che possono essere rimasti soli nel paese di origine oppure avere problemi di salute. Come anticipato in precedenza, la normativa nazionale cerca di prevenire un accesso diffuso ed incondizionato al Sistema Sanitario Nazionale per i genitori anziani ricongiunti: è infatti prevista l'iscrizione volontaria o la stipula di una polizza assicurativa privata e, per i cittadini extra-comunitari, non è concesso il ricongiungimento nel caso vi siano altri discendenti nel paese di origine in grado di poter assistere l'anziano. Il timore che vi sia un abuso del servizio sanitario pubblico è, secondo gli operatori, anche alla base del *modus operandi* delle ambasciate nei paesi di origine, preposte alla concessione del visto per il ricongiungimento, che effettuano serrati controlli prima del rilascio dello stesso. Dati tali vincoli normativi, ma anche la difficoltà di sradicare gli anziani dal loro abituale contesto di vita, viene osservata una tendenza a preferire eventualmente soggiorni di breve periodo in Italia, durante i quali procedere con l'organizzazione di visite specialistiche in regime privato, più agilmente pianificabili ed erogabili in un arco di tempo limitato. Quanto quotidianamente osservato, dunque, induce gli operatori a sottolineare quanto sia poco aderente alla realtà la rappresentazione, spesso *mainstream*, degli anziani ricongiunti come persone che si spostano con l'obiettivo di approfittare del sistema welfaristico e, in particolare, dell'assistenza sanitaria del paese ospite. Vengono segnalate situazioni in cui le reti familiari sono fortemente determinate a riavvicinare gli anziani e si organizzano - condividendo, ad esempio, i carichi fiscali - per il raggiungimento di questo obiettivo, talvolta però con esiti negativi. In diversi casi, cioè, il ricongiungimento degli anziani soli o malati viene effettuato solo quando ci sono più figli presenti nel territorio italiano, che possono condividere le spese e il carico di cura: questo è stato spesso osservato tra cittadini albanesi, lavoratori e residenti da lungo tempo in Italia. È importante, a questo punto, ricordare, che, come da normativa nazionale, al compimento dei 65 anni di età l'iscrizione al servizio sanitario nazionale è comunque volontaria, e quindi a pagamento, se il familiare ha fatto ingresso in Italia dopo il 2008 (quindi, anche per i soggiornanti da diversi anni in Italia). L'importo va pagato annualmente, si aggira tra i 1.000-2.000 euro ed è necessario per rinnovare il permesso di soggiorno per motivi familiari. In altri termini, si tratta di un requisito necessario per continuare a soggiornare legalmente in Italia. Il costo dell'iscrizione è tarato sul reddito familiare e non sul numero delle prestazioni sanitarie di cui concretamente si usufruisce. Le implicazioni pratiche di questa norma, possono essere particolarmente impattanti nella vita della famiglia che ha effettuato il ricongiungimento: per alcuni, la spesa può essere difficilmente sostenibile e per coloro che hanno malattie croniche, se in condizioni di difficoltà economica, può causare notevoli disagi nell'accesso alle cure necessarie⁹.

Nei paragrafi precedenti, abbiamo esposto una delle principali modalità con cui gli anziani, anche over 65, si muovono e si spostano all'interno di reti familiari transnazionali, cercando di articolare i molteplici vissuti e motivazioni insiti in questa modalità di migrazione. Il panorama degli stranieri over 65 include però anche dei percorsi di migrazione individuale, avvenuti in età adulta avanzata

⁹ Tutti gli operatori segnalano che, in Veneto, è inoltre venuta a crearsi una situazione particolare, a partire dall'approvazione della Delibera di Giunta Regionale n. 753 del 04/06/2019, che ha interpretato tale normativa in maniera estensiva, prevedendo la stipula dell'assicurazione sanitaria o l'iscrizione volontaria al SSN anche ai familiari ultra65enni di cittadini italiani e comunitari. Come evidenziato dagli operatori, tale orientamento regionale è stato sottoposto alla giurisprudenza perché interpretato, da alcune prospettive legali, in contraddizione con la normativa comunitaria, in quanto di ostacolo alla libera circolazione dei comunitari e alla parità di accesso ai diritti sociali, elementi cardine dei trattati europei sulla mobilità.

(attorno ai 40/50 anni) e motivati dalla ricerca di lavoro: questo scenario si presenta frequentemente nell'ambito di flussi dall'Europa orientale, a prevalenza femminile e per lo più orientati all'inserimento nel settore del lavoro domestico e di cura. Come anticipato in precedenza, si tratta di percorsi, questi, che intrecciano doppiamente i fenomeni dell'invecchiamento: da un lato, queste persone, prevalentemente donne, si spostano per dare assistenza a persone anziane, e quindi per rispondere a un bisogno di cura che la società italiana (in questo caso, ma si tratta di un fenomeno globale¹⁰) fatica a sostenere con il servizio pubblico; dall'altro, queste stesse donne immigrate invecchiano. Questa categoria di migranti – donne, est-europee, soggiornanti da 10-15 anni in Italia – costituiscono una delle principali categorie di utenza over 65 con cui gli operatori dei servizi immigrazione si relazionano. Dai dati forniti dalle anagrafi del Comune di Venezia e di Padova, costituiscono inoltre una presenza numericamente significativa in entrambi i territori. I principali bisogni che portano ai servizi sono relativi al rinnovo dei permessi di soggiorno, all'accesso a prestazioni assistenziali o previdenziali; talvolta, viene anche chiesto supporto per procedere esse stesse al ricongiungimento familiare di nipoti maggiorenni, per motivi di studio o lavoro, confermando così di avere ancora un ruolo determinante e attivo all'interno delle reti familiari. Va correlata a questo loro ruolo la segnalazione, portata da alcuni operatori dei servizi sociali di Venezia, dell'esistenza di molte situazioni in cui donne est-europee continuano a svolgere attività lavorative, anche sopra i 65 anni di età e talvolta in condizioni di salute precarie. Concausa di ciò, come vedremo, è anche la difficoltà di accesso alle tutele previdenziali per coloro che hanno lavorato in paesi extra-europei (Moldavia ed Ucraina per esempio) e che non possono godere dei benefici di accordi con l'Italia per la protezione sociale.

Le donne est-europee over 65: una delle principali categorie di utenza che migra in età "adulta-avanzata" per cercare lavoro nel settore domestico e di cura

4. L'invecchiamento in migrazione: la ricerca di stabilità e il bisogno di protezione sociale

Il tema dell'accesso alle tutele previdenziali interessa buona parte degli over 65 residenti nel territorio regionale, nello specifico coloro che sono migrati per motivi di lavoro in Italia e che si avvicinano alla vecchiaia. È intuibile, anche nel senso comune, quanto l'accesso alle protezioni sociali impatti fortemente nei vissuti degli anziani in migrazione, dato che rientra in quella più vasta ricerca di stabilità e sicurezza che la vecchiaia, in molti casi, porta con sé. Dal nostro percorso di ricerca emerge che l'accesso alla pensione è una strada tortuosa ed incerta per molti, e che le modalità di accesso sono molto diversificate tra gli stranieri presenti nel territorio. Prima di entrare nel tema del pensionamento, però, affrontiamo un altro importante aspetto relativo a questa ricerca, da parte degli anziani, di maggiori tutele e sicurezze, ovvero la richiesta della cittadinanza italiana in età avanzata.

La richiesta della cittadinanza in età avanzata

La ricerca di protezione da rischi relativi a situazioni di potenziale marginalità socio-economica appare come un tema molto rilevante nei vissuti degli anziani stranieri, o di origine straniera. Si tratta, ovviamente, di un tema trasversale

L'accesso alle protezioni sociali impatta fortemente nei vissuti degli anziani in migrazione

¹⁰ Vedi, per esempio, il progetto di ricerca sul lavoro di cura e domestico a livello globale: <https://domequal.eu/>

Numerosi casi di over 65 stranieri che richiedono la cittadinanza per avere stabilità sociale e accesso alle tutele previdenziali e sociali

Per gli stranieri over 65 è più difficile accedere alla cittadinanza rispetto ai giovani

alla popolazione straniera – per esempio in termini di regolarità del soggiorno, lavorativa e abitativa – ma che, per gli anziani, acquisisce una dimensione peculiare, date le condizioni di crescente vulnerabilità e fragilità generalmente percepita a livello individuale e corporeo. Esemplificativo di questo sono infatti i numerosi casi seguiti dagli operatori, sia dei patronati che dei servizi immigrazione, di cittadini stranieri che si avvicinano ai 65 anni e che richiedono la cittadinanza italiana. Spesso si tratta di cittadini marocchini, senegalesi, albanesi e bengalesi che, pur avendo da tempo raggiunto i requisiti per l’ottenimento, tardivamente realizzano l’importanza di questo status, e lo richiedono per poter usufruire di tutta una serie di diritti, inclusi quelli di uscita e ingresso dallo stato italiano e di circolazione nello spazio Schengen, dove spesso si diramano molte delle reti familiari e diasporiche. La stabilità sociale che deriva dall’acquisizione della cittadinanza italiana non è necessariamente, infatti, sinonimo di stanzialità nel territorio italiano, bensì una condizione che può facilitare forme di mobilità circolare con il paese di origine – se associata al raggiungimento della pensione – o di un avvicinamento a reti di supporto. Una cittadina italo-eritrea anziana racconta che, tra le varie forme di mobilità intraprese da alcune sue connazionali anziane, vi è anche il trasferimento presso figli e nipoti che, nati in Italia, sono poi emigrati in altri paesi nord-europei, dove le reti della diaspora sono più forti e i margini di mobilità sociale ascendente molto più ampi.

L’accesso alla cittadinanza, per chi ha compiuto i 65 anni, può essere comunque più difficile rispetto al percorso di giovani stranieri, al pari di requisiti economici e di residenza. Lo scoglio, per molti anziani, è infatti costituito dal superamento dell’esame di italiano di livello B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER), requisito introdotto dal decreto legge n. 132/2018, da cui sono esentati coloro che hanno sottoscritto l’accordo di integrazione, entrato in vigore dal 2012¹¹, o i titolari di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo¹². Per molti 65enni, il raggiungimento di tale livello di conoscenza linguistica non è da darsi per scontato: come riferiscono molti tra coloro che sono giunti tra gli anni ’90 e 2000, nei primi anni di soggiorno in Italia, come pure in Veneto, era molto facile trovare un’occupazione, ma spesso in settori a bassa qualifica e per i quali era esclusivamente richiesta la conoscenza di un gergo lavorativo. Anche la vita sociale – soprattutto per le mogli ricongiunte – non è scontato che si sia sviluppata molto al di là delle reti familiari e di connazionali, dove invece veniva utilizzata la lingua madre. La normativa riconosce le difficoltà di apprendimento linguistico in età avanzata e prevede, in effetti, l’esenzione dal test linguistico anche per limiti di età. Non indica, però, la soglia di età oltre la quale si è esenti dal test, e quindi, in assenza di tali precisazioni, le Ausl – gli enti preposti alla valutazione delle possibilità di accesso a tale test – rilasciano un certificato di esenzione: per molti anziani, perciò, l’accesso alla cittadinanza diventa quindi un percorso molto arduo.

L’accesso alle pensioni: la convivenza di diverse situazioni nel contesto locale

Strettamente connessa alle storie lavorative individuali, ma anche alle caratteristiche del panorama migratorio in contesto italiano, nonché veneto, è anche il percorso degli anziani stranieri, o di origine straniera, verso il pensionamento.

¹¹ Nello specifico, si veda l’art. 4-bis del TU in materia di immigrazione, D.lgs. n. 286/1998, disponibile sul sito del Ministero dell’Interno: www.interno.gov.it.

¹² Trattandosi di situazioni per le quali la legge già presuppone una valutazione della conoscenza della lingua italiana.

Le modalità con cui può avvenire il pensionamento sono determinate non tanto dello status del cittadino - per la previdenza, non conta la nazionalità - bensì dai luoghi e dai modi in cui si è articolato il percorso lavorativo individuale. Le principali differenze, infatti, dipendono dalla presenza, o meno, di accordi bilaterali di protezione sociale tra gli stati, ma anche dalle tipologie di percorsi lavorativi, più o meno tutelati - e tutelanti - dal punto di vista contrattuale e quindi contributivo. Per comprendere queste differenze, e quindi le cornici entro cui le persone hanno margine di azione, è importante, ora, entrare maggiormente nel dettaglio delle politiche di protezione internazionale, pur senza pretesa di esaustività, data la complessità tecnica e giuridica del tema. I modi e i tempi con cui una persona può raggiungere i requisiti per una determinata tutela previdenziale cambiano a seconda dei contesti in cui ha precedentemente lavorato, prima di giungere in Italia. Se ha lavorato in un paese membro dell'Unione Europea, allora rientra nella normativa comunitaria che, pur non creando un sistema previdenziale comune, coordina le normative dei vari sistemi previdenziali nazionali, con l'obiettivo di garantire la tutela dei diritti di sicurezza sociale dei lavoratori migranti e l'esercizio della libera circolazione dei cittadini europei¹³. Grazie a questa normativa, coloro che hanno lavorato in paesi comunitari possono totalizzare i vari periodi di contribuzione italiani e esteri e, se concludono la loro vita lavorativa in Italia, riescono ad accedere più facilmente alla pensione, attorno 67 anni. Per chi ha lavorato in paesi extra-europei, questo è possibile qualora esista una convenzione bilaterale (o un accordo parziale) di sicurezza sociale con l'Italia¹⁴. Tali convenzioni sono state stipulate per lo più tra gli anni '80 e '90 e principalmente con i paesi di storica emigrazione italiana, con il fine di garantire parità di diritti agli italiani all'estero. Attualmente, sono in vigore convenzioni di sicurezza sociale con 18 stati (il Canada, l'Australia, gli Stati Uniti, l'Argentina, il Venezuela, la Turchia, la Tunisia, i paesi dell'Ex-Jugoslavia), ma non includono molti dei paesi di storica emigrazione economica verso l'Italia, quali, per citarne alcuni: il Marocco, il Senegal, il Bangladesh, la Moldavia, l'Ucraina, la Russia. I lavoratori che hanno regolarmente lavorato in questi paesi, prima dell'arrivo in Italia, riescono ad avere due trattamenti pensionistici, uno estero e uno italiano, ma i due percorsi previdenziali non possono essere inclusi per ottenere un unico requisito per il trattamento pensionistico italiano. Ecco che, quindi, molti potranno accedere solo alla pensione di anzianità, quindi verso i 70 anni di età, e con importi molto bassi, dato che pochi hanno iniziato a cumulare contributi in Italia prima del 1996 (anno in cui è entrato in vigore il sistema contributivo). Gli effetti di queste differenti situazioni normative sono percepiti, sia dagli operatori dei patronati, sia dai soggetti stessi, come delle effettive disparità tra le persone residenti nel territorio, che hanno età e bisogni, ma traiettorie lavorative sviluppatesi in stati diversi. Queste situazioni sono particolarmente frequenti - ed evidenti - tra le donne lavoratrici nel settore domestico, provenienti dai paesi dell'Europa orientale. Riportiamo un esempio, per comprendere meglio quello che succede nella pratica: una donna che ha lavorato 10 anni in Romania e poi 10 anni in Italia può cumulare i contributi versati nei due paesi, raggiungere così il requisito dei

L'accesso alla pensione è condizionato dal tipo di percorso lavorativo

I requisiti variano a seconda dei contesti in cui gli stranieri hanno precedentemente lavorato

L'assenza di accordi internazionali ostacola l'accesso alla pensione

I percorsi lavorativi in stati diversi spesso non sono cumulabili

¹³ Le principali fonti normative comunitarie che disciplinano la materia sono: regolamento CE n. 883/2004, relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale e il regolamento CE 987/2009 che ne stabilisce le modalità di applicazione. Per ulteriori approfondimenti sulle normative comunitarie in merito alla protezione sociale, e successive integrazioni, si veda anche la documentazione disponibile nel sito dell'INPS: <https://www.inps.it/>.

¹⁴ Per la lista completa dei paesi e per un approfondimento su ogni singolo accordo si veda il documento relativo, nel sito dell'INPS: <https://www.inps.it/>

Esperienze di lavoro irregolare sono sintomo anche di una scarsa consapevolezza dell'importanza delle tutele previdenziali

20 anni contributivi ed andare in pensione a 67 anni. Una donna che ha invece lavorato 10 anni in Moldavia e poi 10 anni in Italia, potrà avere due pensioni distinte¹⁵, ma non sommare i contributi per arrivare al requisito dei 20 anni: per poter accedere alla pensione italiana, dovrà attendere i 71 anni (a condizione che abbia cumulato almeno 5 anni di contributi in Italia dopo il 1996)¹⁶. L'aspetto comune alle due donne sarà l'ipotetico importo della pensione, probabilmente molto basso: gli anni di lavoro in Italia sono pochi, e probabilmente in attività saltuarie e scarsamente retribuite.

La cultura previdenziale tra gli stranieri e l'importanza del lavoro regolare

Le difficoltà di accesso alla pensione non sono determinate, infatti, solo dall'assenza di accordi internazionali, ma anche da trascorsi di lavoro irregolare e di lavoro grigio, oppure con salari molto bassi. Il tema del lavoro irregolare, e l'impatto che questo ha nell'accesso alle pensioni in età avanzata, è una questione saliente: molti degli stranieri incontrati dai servizi raccontano di essersi spesso trovati costretti ad accettare, in passato, lavori in nero; alcuni, posti di fronte alla scelta tra un lavoro grigio e un lavoro completamente in regola, hanno preferito il primo, per poter avere maggiore liquidità nell'immediato, utile per l'invio di rimesse ai familiari in patria o per le molte spese che si incontrano all'inizio di un percorso migratorio. In altre parole, tali scelte, non lungimiranti in termini di tutele previdenziali, sono state dettate dalle condizioni di inserimento lavorativo in Italia, soprattutto in determinati settori, nonché da soggettive situazioni di urgenza economica. I direttori dei patronati ipotizzano che, in molti casi, questo sia dovuto anche ad una scarsa tradizione previdenziale e ad una scarsa abitudine all'esercizio dei diritti dei lavoratori nel paese di origine. Per questa ragione, si riterrebbe utile promuovere delle attività informative e di sensibilizzazione sul tema, eventualmente in sinergia con attività di prevenzione al contrasto dello sfruttamento lavorativo, sottolineando l'importanza di un lavoro regolare non solo per le tutele che questo fornisce nell'immediato, ma anche per riuscire ad accedere ad adeguate forme di protezione sociale nel futuro. Alcuni operatori hanno la sensazione che questa consapevolezza cominci a crescere soprattutto negli ambienti più strutturati e sindacalizzati, quali l'industria manifatturiera e metalmeccanica. Intuiscono, poi, che tale consapevolezza possa venire facilmente trasmessa a livello familiare e intergenerazionale: assistere al pensionamento di un nonno o di un padre anziano certamente può facilitare la conoscenza del sistema italiano, alquanto complesso, anche tra le famiglie straniere.

Le narrazioni degli anziani stranieri intervistati confermano che il tema della previdenza viene spesso affrontato molto tardi nel percorso migratorio e professionale e che, a compensazione di vuoti di welfare pubblico, si può fare accesso a forme di previdenza privata¹⁷. Una donna di origine ucraina racconta di aver cominciato a riflettere ed informarsi sull'accesso alla pensione molto, troppo tardi: all'inizio del suo percorso migratorio, stretta tra problemi di regolarità, esigenze economiche della famiglia di origine e una vita da ricostruire

¹⁵ Tarata sul costo della vita nel paese di origine, tendenzialmente di importo troppo basso per poter sostenere una vita in Italia.

¹⁶ Esiste anche la possibilità di accedere all'assegno sociale, spesso usato come strumento transitorio per molte delle persone in queste situazioni, ma è difficile riuscire ad ottenerlo (requisito necessario è lo status di lungo soggiornante e non avere nessun reddito nel paese di origine). In ogni caso, si tratta di redditi molto bassi, che non consentono una completa autonomia dalle reti familiari.

¹⁷ Probabilmente, anche a forme di welfare informale, che non è stato possibile esplorare in questa sede.

nel nuovo paese, il tema del pensionamento non era una priorità. Nonostante lei fosse riuscita ad avere un'occupazione stabile per diversi anni in Italia, come impiegata amministrativa, non è riuscita a raggiungere tutti i requisiti necessari per accedere a 67 anni alla pensione. L'importo della pensione nel paese di origine, che invece era riuscita ad ottenere, era troppo basso per permetterle di smettere di lavorare e lasciare l'Italia. Racconta che molte altre connazionali, soprattutto coloro che lavorano e hanno lavorato come badanti, si trovano nella stessa situazione, se non in situazioni peggiori a causa dei frequenti periodi di lavoro non regolarizzato. Ripensando alle scelte fatte durante il proprio percorso lavorativo in Italia, ricorda che, diversi anni fa, una donna moldava aveva organizzato un incontro con alcune associazioni di donne est-europee, al fine di promuovere alcuni prodotti assicurativi per la previdenza complementare e per i fondi pensione privati. Al quel tempo, non aveva preso in considerazione tale opzioni e solo in seguito, dopo essersi informata presso i patronati sulla sua situazione contributiva, ha deciso di stipulare una polizza privata con un'agenzia assicurativa. Tale agenzia le ha anche proposto di diventare una loro agente, data la sua conoscenza delle reti di connazionali e la forte richiesta di questo tipo di prodotti assicurativi tra le connazionali.

5. La pensione come viatico per il rientro nel paese di origine?

Considerata l'esportabilità delle prestazioni previdenziali¹⁸, l'accesso alla pensione costituisce uno snodo centrale anche nella scelta del rientro nel paese di origine o, ove possibile, nell'attivazione di forme di mobilità circolare tra il paese di provenienza e quello di emigrazione. In un incontro con un'associazione che riunisce cittadini romeni e moldavi, una coppia di anziani romeni ha raccontato di aver avuto accesso alla pensione in età non troppo avanzata (circa 68 anni), grazie ai loro percorsi di lavoro regolare sia in Italia che in Romania e alle politiche comunitarie in materia di protezione sociale. Questi signori, conclusa la loro vita lavorativa, hanno poi scelto di far rientro nella città di provenienza, cosa che hanno desiderato fortemente per molti anni, mentre la figlia, dipendente di una importante azienda veneta, ha deciso di non seguirli. Dopo un anno dal rientro in Romania, hanno ricominciato a trascorrere regolarmente lunghi periodi in Italia, per aiutare la figlia, che nel frattempo aveva avuto una bambina e aveva bisogno del loro supporto per la conciliazione tra lavoro domestico e attività professionale. Il loro progetto, attualmente, è quello di restare in Italia finché la nipote non diventa abbastanza autonoma, per poi trascorrere la maggior parte della vecchiaia nel paese di origine. Dal loro racconto, traspare un forte senso di nostalgia per il quartiere della loro città di origine, dove sono rientrati molti coetanei precedentemente emigrati negli stessi anni, ma anche la fierezza nel poter trasmettere - grazie alla condizione di prossimità nella vita quotidiana - saperi e abitudini, che vanno dall'insegnamento della matematica in lingua romena all'apprendimento dei segreti della cucina del nord della Romania¹⁹. Allo stesso incontro, erano presenti delle giovani donne

L'informazione sulle tutele previdenziali avviene alla fine del percorso migratorio

L'accesso alla pensione ha un ruolo fondamentale nel mantenimento del legame con il paese d'origine e nelle forme di mobilità circolare

¹⁸ L'assegno sociale, in quanto prestazione assistenziale, non è invece esportabile.

¹⁹ Numerosi sono gli studi sulle relazioni intergenerazionali transnazionali in migrazione: per una recente analisi di queste dinamiche tra gli immigrati moldavi in Italia, si veda: Cingolani P., Vietti F. (2020), "My Parents Fell behind": Social Remittances, Integration and Generational Change Among Moldovan Immigrants", *Journal of International Migration & Integration*, 21, 1097-1113.

di origine moldava, che pensavano all'esperienza di molte connazionali più anziane, inclusa quella delle loro madri: pur con traiettorie professionali simili, la loro vecchiaia è molto più faticosa, segnata da necessità di continuare a lavorare – e quindi di restare in Italia – benché fisicamente molto debilitate. Le evidenti disuguaglianze erano, in quel momento, sotto gli occhi di tutti, e la riflessione è andata sulla necessità di continuare ad interloquire con i propri rappresentanti diplomatici, affinché il tema dell'anzianità in diaspora venga, anche politicamente, preso in carico.

Diverse invece sono le esperienze raccontate da una donna eritrea che, giunta in Italia invece negli anni '70, grazie ai legami coloniali tra l'Italia e il suo paese di origine, è riuscita a lavorare regolarmente presso diverse importanti famiglie italiane e, proprio ora, sta affrontando le procedure amministrative per il pensionamento. Nonostante il suo percorso lavorativo in Italia sia continuativo e per lo più regolare, anche per lei i brevi periodi di lavoro irregolare costituiscono attualmente un problema per l'accesso alle tutele previdenziali, ma non così grave come per le situazioni di molte altre donne est-europee. Racconta che, come lei, molte altre connazionali giunte in quegli anni sono riuscite ad accedere alla pensione, e hanno poi scelto di rientrare in patria: il desiderio di vivere la vecchiaia nel paese di origine è molto forte e diffuso, sia per potersi avvicinare ai luoghi e ai legami della giovinezza, sia per il ruolo che l'anziano svolge nella rete comunitaria. Il ricordo del rispetto, della cura e della solidarietà collettiva nei confronti degli anziani è un elemento che alimenta la sua nostalgia della terra di origine e che, secondo lei, distingue fortemente il contesto eritreo da quello italiano, dove invece la vecchiaia le sembra segnata dalla solitudine e dall'abbandono. Questo sembra essere anche un nodo importante nell'immaginario collettivo della diaspora, anche se non sempre - anzi sempre meno - sembra corrispondere alle esperienze reali di rientro. I percorsi di rientro di molte sue connazionali non sempre sono stati positivi, nonostante l'autonomia economica garantita dalla pensione italiana. Il reinserimento nel paese di origine, infatti, è stato ostacolato non solo dalle difficoltà di ricostruire legami sociali significativi dopo tanti anni all'estero, ma anche, e soprattutto, per il deteriorarsi delle condizioni socio-economiche e geopolitiche dell'Eritrea. Molte delle persone da lei conosciute, dopo un tentativo di rientro, sono tornate in Italia e lei stessa ritiene attualmente impossibile invecchiare "a casa". Nell'incontro con questa anziana, traspare chiaramente questa sensazione di sentirsi bloccata in una casa acquisita, l'Italia, che non aveva immaginato essere quella per la sua vecchiaia e che sente sempre meno sua, nonostante i suoi forti legami familiari e la sua consolidata rete diasporica. Un elemento che le rende particolarmente difficile vivere questi suoi ultimi anni in Italia è la percezione della crescita delle discriminazioni e dell'odio di stampo razziale, che lei percepisce molto forte rispetto ai giovani eritrei ed ai migranti forzati più in generale.

Il senso di solitudine che colpisce coloro che non sono nelle condizioni di rientrare nel paese di origine appare come un'altra dimensione importante, che necessiterebbe ulteriori approfondimenti empirici: come ribadito in tutte le interviste, e confermato dalla letteratura scientifica, difficilmente si può "tornare a casa" senza avere delle garanzie di autonomia economica. Negli incontri con gli anziani è sempre stato possibile captare un comune senso di responsabilità nei confronti nelle reti familiari, locali e/o transnazionali, e la consapevolezza di

Il desiderio di vivere la vecchiaia nel paese di origine è molto forte e diffuso

I percorsi di rientro, tuttavia, non sempre sono positivi

Situazioni di forte senso di solitudine per chi rimane bloccato in Italia

continuare a ricoprire ancora un ruolo molto importante. Questo ruolo può comportare un lavoro di cura nei confronti dei nipoti, ma anche di supporto economico nei confronti dei discendenti, o degli ascendenti, rimasti nel paese di origine. In ogni caso, non è mai emersa l'aspettativa di poter essere mantenuti dai propri figli e familiari, pur dopo tanti anni di lavoro all'estero. Questo è stato veicolato non solo dalle parole, ma anche dagli sguardi e dai gesti osservati negli incontri. Forse il messaggio più chiaro e forte, in questo senso, è arrivato da un professionista senegalese: colto, preparato, con percorsi lavorativi di pregio, in ambito sociale ed educativo, ma irregolari e molto più frammentati di quelli dei connazionali che hanno avuto un percorso lavorativo nelle fabbriche venete (i pochi, tra i suoi connazionali, che hanno potuto accedere alla pensione italiana in tempi brevi). Finché raccontava, con molta dignità, delle difficoltà legate alla precarietà della sua salute, della difficoltà di reinserimento lavorativo, per via dell'età e delle conseguenze economiche dell'epidemia, non ha mai detto il motivo per cui escludeva il rientro. Il senso di intrappolamento ha cominciato a trasparire, però, nel momento in cui, ad un certo punto del nostro incontro, ha preso in mano il telefono e cominciato a scorrere le foto dei suoi figli che, seppur vedovo, è riuscito a mantenere, accompagnandoli alla laurea in Senegal, senza costringerli alla migrazione. Ha continuato ad osservare le foto fino alla fine della nostra conversazione, raccontando dei loro sforzi per trovare un lavoro qualificato nel paese e per mantenere i bambini. Non lo ha mai detto, ma lo ha fatto capire: avrebbe potuto fare rientro solo dopo aver ottenuto il reddito certo della pensione, per lui ancora lontana.

6. Osservazioni conclusive: l'epidemia come fase transitoria e la continuità di problemi strutturali

Il lavoro di ricerca sin qui svolto ha permesso di individuare alcune dimensioni importanti per l'analisi dei vissuti degli anziani in contesto migratorio: abbiamo potuto osservare che, a parità di età anagrafica, possono celarsi vissuti molto diversi, alcuni più attinenti alla mobilità durante la vecchiaia, altri più aderenti invece a percorsi di invecchiamento in contesto migratorio.

Da un lato, i percorsi dei ricongiungimenti familiari dei genitori, anche anziani, rimandano alle pratiche di cura nelle reti familiari transazionali, che non sono necessariamente unidirezionali. I figli cercano di ricongiungere i genitori anziani non solo per potersi occupare di lui/lei in una fase di vita delicata, ma anche perché il loro ruolo può essere cruciale nell'educazione dei nipoti e nella trasmissione intergenerazionale di saperi, pratiche e conoscenze. La creazione di contesti di vicinanza intergenerazionale non viene facilitata, come abbiamo visto, dalle procedure burocratiche e dalle politiche migratorie, che tendono a disincentivare i ricongiungimenti degli anziani, soprattutto se provenienti da paesi extra-europei. Rispetto alla mobilità degli anziani, è significativo anche lo iato, percepito soprattutto dagli operatori dei servizi immigrazione, tra la rappresentazione *mainstream* degli anziani come 'welfare-seekers', in particolare del sistema sanitario, e le concrete aspettative delle famiglie immigrate rispetto al sistema welfaristico nazionale²⁰, il forte desiderio di rientro degli anziani nonché le effettive possibilità di accesso alle cure erogate dal Servizio Sanitario Nazionale.

La creazione di contesti di vicinanza intergenerazionale non viene facilitata dalle procedure burocratiche e dalle politiche migratorie

²⁰ Si veda, anche: Albertini M., Semprebon M. (2018), "A burden to the welfare state? Expectations of non-EU migrants on welfare support in Northern Italy", *Journal of European Social Policy*, 00(0), 1-16.

Necessario trovare modalità di collaborazione per diffondere la cultura previdenziale

L'esperienza della pandemia è stata descritta come un elemento che ha esacerbato alcune delle difficoltà già esistenti

È stato possibile osservare più da vicino anche altri aspetti dell'invecchiamento in migrazione, quali l'accesso alla cittadinanza e il percorso per il pensionamento. Quest'ultimo è particolarmente difficoltoso per coloro che hanno precedentemente lavorato in paesi extra-europei e privi di accordi di protezione sociale con l'Italia: è oramai vasta la letteratura sociologica e politologica che sottolinea l'impatto di tali convenzioni, e l'urgenza di adeguarle a flussi migratori di dimensioni globali²¹. Molte delle difficoltà, inoltre, sono dovute anche ai percorsi di lavoro nero o grigio, nonché di sfruttamento lavorativo, parentesi frequenti nelle esperienze lavorative degli stranieri. Appare quindi importante, da un lato, trovare delle modalità di collaborazione per diffondere una cultura previdenziale anche tra i lavoratori stranieri, che vada di pari passo con un'attività di contrasto e prevenzione a situazioni di sfruttamento e irregolarità. Il pensionamento, inoltre, appare come un nodo centrale nei progetti migratori, che consente nuovi percorsi di mobilità, anche di rientro nel paese di origine, o un passaggio di status e di ruolo, nei confronti della rete familiare. Molti altri aspetti relativi ai vissuti soggettivi alle diverse declinazioni dell'anzianità, a seconda del genere, della nazionalità e delle reti, rimangono come future questioni da esplorare.

In questo quadro, l'esperienza della pandemia è emersa come una parentesi importante, che ha determinato preoccupazioni e disorientamenti nella fase iniziale, ma non ha inciso, in maniera sostanziale, sulle altre politiche e sugli altri aspetti che impattano sulla vita degli anziani e degli operatori incontrati. Pur non essendo stata focus di questa analisi, l'esperienza della pandemia è stata descritta come un elemento che ha esacerbato alcune delle difficoltà già esistenti: ad esempio, ha rallentato le procedure burocratiche per il ricongiungimento familiare e reso impossibile la mobilità all'interno delle reti familiari transnazionali. Nella prima fase di emergenza sanitaria, gli operatori hanno osservato una tendenza a far rientrare i genitori nel paese di origine, ritenuto più sicuro rispetto all'Italia. Solo quando la diffusione del virus ha assunto una dimensione globale, molti hanno cercato di far ritornare i familiari, ma spesso con enormi difficoltà dovute, da un lato, al blocco dei voli verso l'Italia, dall'altro alla temporanea sospensione del rilascio dei visti per l'area Schengen (necessario, per esempio, per coloro ai quali era scaduto il permesso durante la permanenza, più lunga del previsto, nel paese di origine). Nel pieno dell'emergenza, anche le difficoltà legate all'iscrizione volontaria per gli over 65 ha destato grande preoccupazione tra gli operatori, consci delle gravi difficoltà determinate - in un frangente del genere - da una mancata copertura sanitaria. Già a maggio, però, negli incontri con gli anziani il tema della pandemia è emerso in maniera residuale, il pensiero era già ad altre questioni, strutturali e sistemiche, che alla pandemia sono senza dubbio sopravvissute.

²¹ Si veda: Levitt P., Viterna J., Mueller A. & Lloyd C. (2017), "Transnational social protection: setting the agenda", *Oxford Development Studies*, 45:1, 2-19.

4. UN ANNO DI PANDEMIA. IL LAVORO DIPENDENTE DEGLI STRANIERI IN VENETO

di Monia Barazzuol e Laura Mulas

1. Introduzione*

Il manifestarsi improvviso del Covid-19 ha dato vita a significativi mutamenti nei sistemi economici, sociali, politici e tecnologici di tutto il mondo. L'impatto dell'emergenza sanitaria causata dal diffondersi della pandemia è stato particolarmente intenso per le attività economiche e produttive, le quali hanno subito a livello internazionale una battuta d'arresto con conseguenze dirompenti per il nostro mercato del lavoro nazionale e regionale.

La chiusura delle frontiere e delle attività produttive al fine di contenere i contagi nei periodi di massima espansione della pandemia, si è rivelata una misura importante per la tutela della salute dei cittadini, ma al contempo ha amplificato in modo decisivo l'impatto dello stato emergenziale su più fronti, determinando un contesto di crisi occupazionale nei settori produttivi più colpiti da tali provvedimenti restrittivi.

Esistono però alcune difficoltà che non consentono, per il momento, di acquisire una reale percezione dell'intensità delle ricadute del Covid-19 e che costringono a valutare con estrema cautela gli andamenti del mercato del lavoro, sia a livello nazionale che regionale. Il primo ostacolo è dovuto al fatto che l'emergenza sanitaria è ancora in corso, pertanto risulta difficile tracciare un bilancio e quantificare a consuntivo gli effetti della crisi pandemica nel mercato del lavoro. Inoltre, il secondo problema riguarda l'analisi dei dati occupazionali, i quali sono fortemente condizionati dal permanere delle misure poste a tutela dei lavoratori, primo fra tutti il blocco dei licenziamenti dei contratti stabili e poi la possibilità di estendere la cassa integrazione a buona parte dei lavoratori dipendenti. Questa condizione purtroppo non consente di analizzare l'impatto del Covid-19 senza interferenze, perché gli interventi normativi eccezionali che hanno di fatto "bloccato" il normale funzionamento del mercato del lavoro, hanno creato una situazione difficilmente confrontabile con ciò che è successo negli anni precedenti.

In questo contesto, nell'ambito dell'Osservatorio Regionale Immigrazione è nata l'esigenza di avviare un'indagine che potesse approfondire l'impatto e gli effetti di quanto accaduto da febbraio 2020 in poi sulla popolazione immigrata in Veneto. In particolare, l'obiettivo della ricerca è stato quello di conoscere in modo più specifico le dinamiche che si sono generate e hanno coinvolto i lavoratori e i disoccupati stranieri, oltre a cercare di individuarne gli esiti nell'ambito del lavoro e del mercato del lavoro regionale anche in prospettiva futura.

Esistono alcune difficoltà che non consentono di acquisire una reale percezione dell'intensità delle ricadute del Covid-19

L'obiettivo della ricerca è stato quello di conoscere in modo più specifico le dinamiche che si sono generate e hanno coinvolto i lavoratori e i disoccupati stranieri

* Hanno collaborato alla realizzazione dell'indagine e all'analisi dei dati Letizia Bertazzon, Anna Guglielmi e Paola Rocelli.

Due sono state le linee di ricerca progettate e poi avviate.¹ Una prima azione ha cercato di dare conto del fenomeno attraverso una ricognizione quantitativa sui dati disponibili. In particolare, attraverso i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (RFL) e quelli del Sistema informativo lavoro veneto (SILV) si è cercato di dare conto da un lato di quello che è stato il trend degli ultimi cinque anni in Veneto della partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini stranieri e, dall'altro, dell'evoluzione della domanda di lavoro dipendente sempre in riferimento a questo specifico target di popolazione.

La seconda linea di ricerca ha invece previsto la realizzazione di un'indagine qualitativa con il coinvolgimento di alcuni operatori/responsabili² dei Centri per l'impiego (CPI) del Veneto in qualità di testimoni privilegiati esperti delle dinamiche del mercato del lavoro locale e conoscitori diretti di molte delle persone straniere (ma non solo), delle loro aspettative e delle loro esperienze con la ricerca, il mantenimento e, a volte, la perdita del lavoro in questo delicato momento storico.

2. Le ricadute occupazionali del Covid-19 nel mercato del lavoro regionale e l'impatto sui lavoratori stranieri

In questo paragrafo vengono ricostruite le principali dinamiche occupazionali del Veneto nel 2020, con specifico riferimento agli andamenti che hanno interessato la componente straniera del lavoro dipendente. Fin da subito è importante ricordare che l'interpretazione dei dati tiene naturalmente conto dei vincoli derivanti dalle misure introdotte a tutela dei lavoratori che hanno fortemente influenzato le dinamiche occupazionali fino al punto di modificarne il consueto funzionamento. In Veneto, così come nel contesto nazionale, i provvedimenti di parziale chiusura delle attività produttive e le misure di limitazione dei comportamenti sociali hanno portato ad una crisi occupazionale che ha avuto ripercussioni sia sulla dinamica della domanda che dell'offerta. Allo stesso tempo, le politiche a sostegno dell'occupazione realizzate per arginare gli effetti della crisi - tra cui il blocco dei licenziamenti e la Cassa Integrazione Covid-19 - hanno creato uno scenario occupazionale inedito, che per essere compreso al meglio va sicuramente analizzato considerando gli andamenti degli anni precedenti, ma con la consapevolezza della presenza di elementi di novità che non consentono un reale raffronto con quanto rilevato in passato come viene fatto tradizionalmente nelle analisi dei trend occupazionali.

2.1 Gli effetti della pandemia sui complessivi livelli di partecipazione dei lavoratori stranieri

L'analisi delle dinamiche nel mercato del lavoro riferite al contesto regionale ha evidenziato un forte calo dell'occupazione rispetto al 2019, soprattutto nel periodo più intenso del *lockdown*. Esaminando i dati Istat della RFL, il trend degli ultimi anni evidenzia una progressiva crescita del tasso di occupazione dei lavoratori stranieri tra il 2015 e il 2019 (+6% con un'incidenza media del 12% sul totale dei lavoratori) per poi cambiare bruscamente segno nel 2020 facendo registrare una variazione del -3% rispetto al 2019.

¹ Il report finale della ricerca è disponibile alla sezione "Approfondimenti tematici" nell'area dedicata all'Osservatorio Regionale Immigrazione nel portale www.venetoimmigrazione.it

² Si ringraziano tutte le operatrici, gli operatori ed i responsabili intervistati per la disponibilità e la collaborazione.

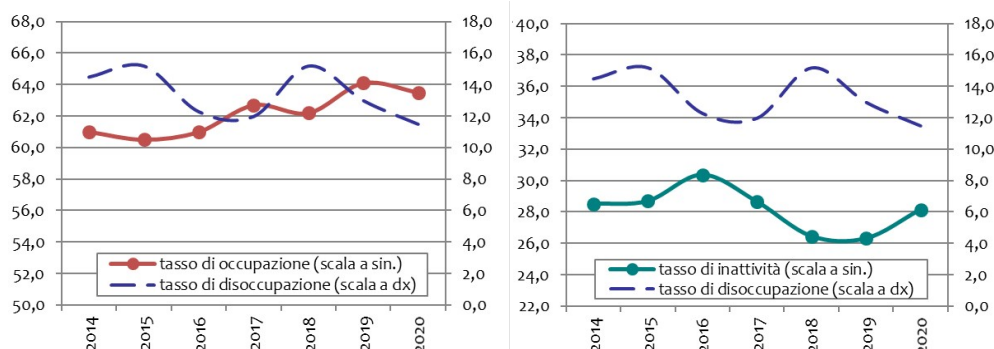
Vengono ricostruite le principali dinamiche occupazionali con specifico riferimento agli andamenti che hanno interessato la componente straniera del lavoro dipendente

Con la consapevolezza della presenza di elementi di novità che non consentono un reale raffronto con quanto rilevato in passato

Per quanto riguarda le persone alla ricerca di lavoro, sempre guardando al periodo 2015-2019, il tasso di disoccupazione degli stranieri oscilla congiuntamente alle variazioni del tasso di occupazione, delineando un contesto in cui nei periodi di crescita degli occupati si verifica un calo dei disoccupati e viceversa. Nel 2020, si è assistito ad un cambiamento di questo trend; se, da un lato, i disoccupati stranieri si sono ridotti ulteriormente rispetto al 2019, attestandosi all'11,5%, dall'altro, non è corrisposto un incremento degli occupati, provocando l'interruzione del meccanismo di passaggio dalla disoccupazione al lavoro. Questa dinamica è influenzata da due principali fattori. Il primo concerne l'effetto dei provvedimenti normativi originati dall'emergenza sanitaria che, specialmente con il blocco dei licenziamenti, hanno inevitabilmente portato ad un mercato del lavoro poco dinamico. Il secondo fattore riguarda invece una contrazione dei livelli di partecipazione come conseguenza di uno scoraggiamento tipico nei periodi di crisi occupazionale, che provoca un aumento degli inattivi.

Da un lato i disoccupati stranieri si riducono ulteriormente rispetto al 2019, dall'altro, non è corrisposto un incremento degli occupati

Graff. 1/2. Veneto. Tasso di occupazione e inattività (15-64 anni) e tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri



* i dati 2020 fanno riferimento ad elaborazioni provvisorie sui microdati Istat.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

2.2 L'evoluzione della domanda di lavoro dipendente

Per quanto riguarda invece la domanda di lavoro dipendente³, il quadro di quanto avvenuto è stato ricostruito facendo riferimento ai dati forniti dal Sistema informativo lavoro veneto (SILV). In Veneto, la crisi determinata dall'emergenza sanitaria si è innestata in una fase di rallentamento della domanda di lavoro iniziata già nel corso del 2019. Con l'avvento della pandemia, nel 2020 si è registrato un calo occupazionale nel lavoro dipendente particolarmente severo, segnando un picco negativo a partire da marzo, in concomitanza del lockdown. Nel secondo trimestre la caduta dei livelli occupazionali è stata tale da azzerare gli incrementi registrati negli anni precedenti, mostrando deboli segnali di ripresa solo con l'inizio del terzo trimestre dell'anno, sia per gli italiani che per gli stranieri. Questo andamento ha portato le assunzioni di lavoratori dipendenti a registrare a fine anno una flessione del -22% rispetto al 2019.⁴

Nel 2020 si è registrato un calo occupazionale nel lavoro dipendente particolarmente severo con un picco negativo a partire da marzo

³ Le posizioni di lavoro dipendente sono costituite dai rapporti di lavoro a tempo pieno e a tempo parziale alle dipendenze delle imprese e delle istituzioni. Sono ricompresi nell'insieme i contratti a tempo indeterminato, a tempo determinato, di somministrazione e di apprendistato. Restano esclusi i rapporti con contratto di lavoro intermittente e i rapporti di lavoro domestico.

⁴ Per una disamina più esaustiva dei dati si rimanda al report di ricerca complessivo e ai puntuali report di monitoraggio elaborati dall'Osservatorio sul mercato del lavoro nella collana "la Bussola" e "il Sestante".

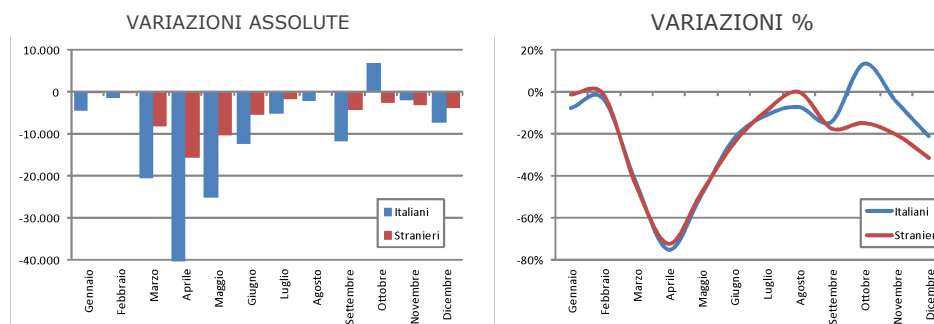
La riduzione delle cessazioni, congiuntamente alla diminuzione delle assunzioni, ha portato a un irrigidimento generalizzato del mercato del lavoro

Sul versante delle cessazioni, i provvedimenti a tutela dei lavoratori dipendenti come il blocco dei licenziamenti, la cassa integrazione Covid-19 e le deroghe concesse ai contratti a tempo determinato, hanno modificato la dinamica del *turnover* facendo registrare un calo sostanziale rispetto al 2019. La riduzione delle cessazioni, considerata congiuntamente alla diminuzione delle assunzioni, ha inevitabilmente portato a un irrigidimento generalizzato del mercato del lavoro.

Il recupero dei livelli occupazionali non è stato uguale per italiani e stranieri. Se complessivamente si è rilevato un andamento delle assunzioni in progressiva ripresa dopo il secondo trimestre del 2020, italiani e stranieri hanno fatto registrare esiti differenti, più accentuati nel quarto trimestre dell'anno. La ripresa delle assunzioni nel loro totale è, infatti, trainata dagli italiani. Gli stranieri invece subiscono un calo delle assunzioni ampliando nuovamente il divario con l'ultimo trimestre del 2019.

A fine anno il saldo delle posizioni di lavoro dipendente complessive in Veneto è negativo per 650 unità quando il 2019 si era concluso con +27.800. Nonostante si rilevino 1,4mila posizioni di lavoro dipendente in più per gli stranieri (e circa 2mila in meno per gli italiani), in generale i dati mostrano una dinamica di contrazione della domanda di lavoro per la componente straniera, tant'è che rispetto al 2019 la flessione delle assunzioni ha interessato maggiormente proprio gli stranieri con un calo del 25% (per gli italiani la riduzione delle assunzioni tocca il -21%).

Graff. 3/4. Veneto. Assunzioni nel lavoro dipendente* nel 2020 per cittadinanza. Variazioni tendenziali a 12 mesi



* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 aprile 2021)

Contrazione delle assunzioni in tutti i settori economici ma il settore più penalizzato è sicuramente il terziario con un calo molto più intenso nel comparto turistico

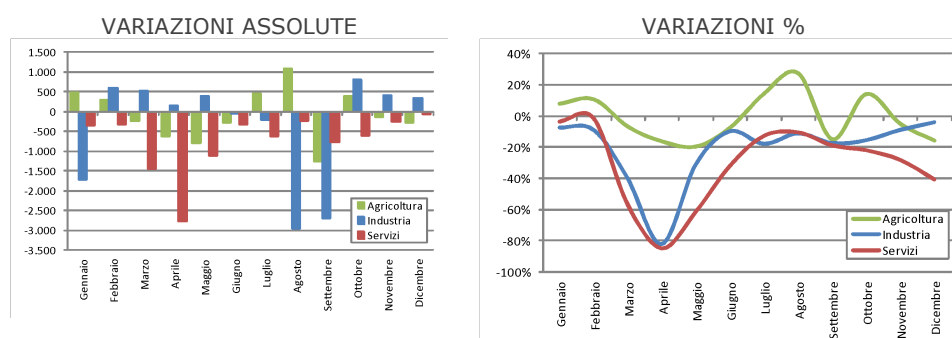
Facendo riferimento ai lavoratori dipendenti totali, l'analisi settoriale ha rilevato una contrazione delle assunzioni in tutti i settori economici, con qualche differenza a seconda dei comparti considerati. Il settore più penalizzato è sicuramente il terziario (-4,4mila posizioni di lavoro dipendente a fine 2020 contro le +16,4mila unità registrate a fine 2019), con un calo molto più intenso all'interno del comparto turistico più duramente colpito dai vincoli normativi. Sul versante opposto c'è l'agricoltura che ha registrato nel corso del 2020 una leggera crescita occupazionale (+3,3mila posizioni lavorative nel 2020, +2mila nel 2019). L'industria, sebbene caratterizzata anch'essa dalla diminuzione della domanda, riesce a chiudere l'anno con un bilancio positivo di +475 posizioni di lavoro dipendente rispetto al 2019, registrando buoni andamenti nel comparto delle costruzioni grazie agli effetti dei bonus fiscali per l'edilizia, soffrendo invece nella produzione manifatturiera, soprattutto durante il periodo di *lockdown*, con un successivo recupero nei mesi estivi e negli ultimi tre mesi del 2020.

Confrontando quanto è successo alla popolazione straniera e a quella italiana nei diversi comparti, le dinamiche occupazionali evidenziano andamenti diversificati per gli italiani e per gli stranieri pressoché ovunque. Nello specifico, per quanto riguarda i secondi, sul versante delle assunzioni, le variazioni negative più consistenti rispetto al 2019 si registrano nel settore dei servizi e dell'industria, con un picco più intenso nel mese di aprile del 2020. In particolare, nel manifatturiero le variazioni maggiori si sono registrate nel made in Italy (-25,4%) e nel metalmeccanico (-23,4% delle assunzioni) dove gli stranieri sono più presenti; meno drastico il calo nelle costruzioni (-17% delle assunzioni).

Nel terziario, nonostante anche per gli italiani il bilancio occupazionale sia negativo, la componente degli stranieri ha sofferto maggiormente. Il saldo occupazionale di fine 2020 è negativo per circa 3,5mila unità, in netto calo rispetto ai valori rilevati nel 2019 (+6,4mila unità). Il bilancio negativo è determinato soprattutto dall'andamento del settore turistico che ha registrato un -49% delle assunzioni e un saldo negativo di quasi 5mila unità.

Nel settore agricolo, quello meno colpito dalla crisi, rispetto al 2019 si registra un saldo positivo sia per gli italiani che per gli stranieri. Il bilancio di fine anno rileva una crescita delle posizioni lavorative del 25% per gli italiani (+900 unità), mentre per gli stranieri il saldo è quasi raddoppiato (+2,4mila unità). Sul versante delle assunzioni solo gli italiani registrano una variazione positiva del 7%, mentre gli stranieri, nonostante la crescita occupazionale, subiscono un calo del 2%. Nel caso della componente straniera, il bilancio in crescita a fronte del calo di assunzioni può essere spiegato inevitabilmente dalla riduzione delle cessazioni (-4,3% rispetto al 2019).

Graff. 5/6. Veneto. Assunzioni di stranieri nel lavoro dipendente* nel 2020 per settore. Variazioni tendenziali a 12 mesi



* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 aprile 2021)

Per quanto riguarda invece le diverse tipologie contrattuali, focalizzando l'attenzione alla componente straniera, si osserva una diminuzione delle assunzioni a tempo indeterminato (poco più di 21,5mila; -30,5% rispetto all'anno precedente) interrompendo l'andamento positivo e in progressivo aumento che era stato registrato fino al 2018. Guardando alle posizioni di lavoro, il bilancio di fine anno è comunque positivo per +8mila unità, anche se la variazione con il 2019 rileva un calo del -41%. Contemporaneamente, si è arrestata la crescita delle nuove attivazioni osservata nel biennio 2018/2019 per l'apprendistato (-39,4% rispetto al 2019) ed hanno subito un calo anche le assunzioni a tempo determinato (-21,2% rispetto al 2019) facendo registrare un saldo negativo di 6,8mila unità.

La diminuzione delle assunzioni a tempo indeterminato interrompe l'andamento positivo registrato in precedenza

La diminuzione delle assunzioni a tempo determinato ha interessato la soprattutto la componente stagionale, sovra-rappresentata nel comparto turistico

Il calo delle assunzioni è stato più elevato per la componente femminile e tra i lavoratori più giovani

La diminuzione delle assunzioni a tempo determinato ha interessato anche la componente stagionale, sovra-rappresentata soprattutto nel comparto turistico fortemente colpito dalla crisi scatenata dall'emergenza sanitaria. Infine, anche le dinamiche osservate per il lavoro somministrato evidenziano un significativo calo delle assunzioni: nel 2020, le nuove attivazioni sono state circa 32,3mila, il 29% in meno rispetto al 2019.

Quanto alle principali caratteristiche dei lavoratori che sono transitati nel mercato del lavoro regionale, è possibile osservare come la flessione occupazionale abbia interessato in modo disomogeneo le diverse componenti della popolazione straniera. Il calo delle assunzioni è stato più elevato per la componente femminile che, caratterizzata già da bassi livelli di partecipazione, rispetto al 2019 ha fatto registrare una riduzione del 27,5% delle assunzioni e un saldo negativo di 400 unità. Gli uomini stranieri hanno registrato una flessione delle assunzioni del -23,3% rispetto all'anno precedente, mantenendo un saldo occupazionale positivo sebbene significativamente ridotto. Pur concentrandosi nella fascia centrale d'età, le assunzioni di stranieri sono diminuite soprattutto tra i lavoratori più giovani (-29,2% rispetto al 2019) pur in presenza di un saldo di fine anno positivo (+2,4mila unità) grazie alla diminuzione più intensa delle cessazioni. Si tratta in ogni caso di un bilancio occupazionale fortemente ridotto rispetto all'anno precedente (+7,9mila unità nel 2019). Per gli adulti il saldo è negativo di -0,2mila unità con una diminuzione del -23% delle assunzioni; anche nel caso degli anziani il saldo a fine 2020 è negativo (-800 unità), con un calo del 18% delle assunzioni rispetto all'anno precedente.

Un altro aspetto a cui è necessario guardare per descrivere il contributo dei cittadini stranieri - e, in particolare delle donne - al mercato del lavoro regionale è il loro impiego nel settore domestico. I dati relativi al flusso delle nuove attivazioni contrattuali di fonte SILV evidenziano un costante rafforzamento della domanda di lavoro. Nel 2020 l'incremento osservato è stato particolarmente elevato: 12mila assunzioni in più rispetto all'anno precedente, di cui circa 3mila tra gli italiani e oltre 9mila tra gli stranieri, con un aumento in entrambi i casi pari al 40%. Un andamento che, a partire dal primo trimestre 2020, si è motivato con le esigenze delle famiglie di giustificare gli spostamenti per attività di cura e di assistenza e, successivamente, si è protratto lungo tutto l'anno per effetto del processo di regolarizzazione messo in atto dal Governo al fine di monitorare e tutelare la salute dei lavoratori coinvolti in situazioni di occupazione sommersa.

2.3 Gli ingressi in disoccupazione

Il divieto di licenziamento e la cassa integrazione hanno fatto registrare per il 2020 un calo dei disoccupati disponibili registrati presso i Centri per l'Impiego

Sul versante della disoccupazione, il divieto di licenziamento e la cassa integrazione hanno fatto registrare per il 2020 un calo dei disoccupati disponibili registrati presso i Centri per l'Impiego e residenti in Veneto, i quali sono costituiti prevalentemente da coloro che durante l'anno hanno visto chiudersi un contratto a tempo determinato. In merito al flusso delle dichiarazioni di disponibilità, nel 2020 anche gli ingressi in condizione di disoccupazione sono diminuiti rispetto al 2019, una dinamica da associarsi in primo luogo alla riduzione dei flussi di inoccupati, sovra-rappresentati dai giovani per i quali l'incertezza del momento sortisce un fattore di scoraggiamento nella ricerca di lavoro. Inoltre, gli stranieri vedono diminuire molto più sensibilmente il flusso di ingresso in disoccupazione (-24%) rispetto agli italiani (-15%), per effetto sia del ridotto numero di nuovi arrivi, sia di nuova disponibilità al lavoro per il mercato che vede la componente femminile particolarmente svantaggiata su questo fronte.

Analizzando il flusso delle dichiarazioni di immediata disponibilità (DID), vale a dire degli ingressi in condizione di disoccupazione, si osserva che nel corso del 2020 il peso degli stranieri corrisponde a circa un quarto del totale dei disoccupati, mantenendosi stabile con quanto registrato negli anni precedenti nonostante l'avvenuta riduzione dei flussi.

I principali paesi di origine si confermano la Romania (26% dei disponibili), il Marocco (10%), la Moldavia (7,3%) e l'Albania (5,9%). La comunità cinese, anche se si colloca al terzo posto come presenza straniera nel Veneto si caratterizza per essere scarsamente propensa all'accesso al sistema di welfare italiano.

3. I riflessi dell'emergenza sanitaria sui lavoratori stranieri nella percezione degli operatori dei Centri per l'impiego regionali

3.1 Il percorso di ricerca

L'indagine quantitativa raccontata nelle pagine precedenti ha approfondito i riflessi che la pandemia di Covid-19 ha avuto sulla popolazione dei lavoratori stranieri in Veneto. In un momento di forte cambiamento e incertezza come questo, del tutto nuovo e tuttora in divenire, l'andamento descritto dai dati non è sufficiente a ricostruire la situazione di questi lavoratori all'interno del contesto regionale. Per provare ad approfondire il fenomeno, è stata organizzata un'indagine di tipo qualitativo che potesse far emergere criticità e/o reazioni alla crisi che questi cittadini hanno incontrato e/o messo in atto nel corso degli ultimi mesi e che ancora le statistiche, vista la novità del fenomeno e le sue tante sfaccettature, non permettono di raccogliere e interpretare in modo univoco.

La progettazione della fase di indagine qualitativa ha dovuto tener conto delle restrizioni imposte per il contenimento della pandemia. Considerate le difficoltà specifiche del momento in cui si è svolta la rilevazione dei dati e le difficoltà che non hanno permesso di entrare in contatto con alcune fasce della popolazione oggetto di analisi, si è scelto di rilevare le informazioni necessarie all'approfondimento mediante interviste semi-strutturate ad alcuni testimoni privilegiati. Nel caso specifico, è stata valorizzata l'esperienza sul campo, nonché l'importante bagaglio conoscitivo degli operatori/responsabili dei Centri per l'impiego regionali, per poter descrivere, seppur indirettamente, il vissuto degli utenti stranieri alle prese con le difficoltà legate all'emergenza sanitaria.

Complessivamente, nel periodo tra febbraio e aprile 2021, sono state condotte 14 interviste ad altrettanti operatori/responsabili dei Centri per l'impiego, cercando di rappresentare non solo una certa distribuzione territoriale, coerente a quella della popolazione straniera in regione, ma anche situazioni differenti, incontrando ad esempio personale che opera in contesti cittadini e personale che presta servizio in aree periferiche oppure in realtà caratterizzate da una certa specificità produttiva.

Le caratteristiche anagrafiche e professionali dei testimoni privilegiati non sono state utilizzate come criteri di selezione, in quanto trattandosi di una ricerca esplorativa volta a chiarire e ad acquisire una maggiore comprensione della situazione, è stato ritenuto opportuno osservare il fenomeno da punti di vista il più possibile eterogenei. Dunque, il gruppo di intervistati è risultato diversificato al suo interno per ruoli organizzativi, mansioni ed esperienza professionale maturata all'interno dei servizi per l'impiego.

Nel corso del 2020 il peso degli stranieri corrisponde a circa un quarto del totale dei disoccupati

L'andamento descritto dai dati non è sufficiente a ricostruire la situazione di questi lavoratori all'interno del contesto regionale

È stata valorizzata l'esperienza sul campo, nonché l'importante bagaglio conoscitivo degli operatori/responsabili dei Centri per l'impiego regionali

L'obiettivo della ricerca sul campo è quello di esplorare come i cittadini stranieri hanno vissuto e reagito alla pandemia

L'obiettivo della ricerca sul campo è quello di esplorare le percezioni degli intervistati su come i cittadini stranieri - lavoratori, disoccupati, inattivi - che si sono rivolti ai Centri per l'impiego hanno vissuto e reagito alla pandemia. Da un lato, quindi, i materiali di intervista raccolti e qui presentati raccontano il lavoro dipendente straniero mediato attraverso l'esperienza e la percezione degli stessi operatori/responsabili; dall'altro, le interviste realizzate raccontano una parte di un fenomeno più esteso, in quanto possono fare esclusivo riferimento alle persone straniere che, in questi mesi di pandemia, si sono affacciate ai servizi per il lavoro dislocati sul territorio: questi sono solo una parte di tutti i lavoratori stranieri impiegati nelle aziende e nelle attività venete o di coloro che al momento risultano disoccupati o inattivi. Queste due osservazioni non mettono in discussione la qualità e il valore delle indicazioni raccolte in questa indagine proprio perché i suoi obiettivi sono di tipo esplorativo, ossia di arrivare in modo coerente a risultati e interpretazioni che accrescano la comprensione del fenomeno.

3.2 La reazione dei lavoratori stranieri alla crisi innescata dal Covid-19

Per alcuni versi la situazione attuale appare come "congelata"

Come si è visto nell'analisi dei dati amministrativi, la pandemia da Covid-19 ha avuto effetti molto pesanti sull'attività economica per tutto il corso del 2020. Di fronte a quanto successo sul territorio regionale, sulla base dei racconti degli operatori/responsabili, quali sono state le risposte messe in atto dai lavoratori stranieri per cercare di resistere almeno fino all'uscita dalla pandemia?

Per alcuni versi la situazione attuale appare come "congelata". Chi è riuscito a mantenere il proprio posto di lavoro, come molti colleghi italiani, ha cercato di tenerselo ben stretto. Nel corso della pandemia, è stata evidenziata spesso una maggiore partecipazione al lavoro e ai destini dell'azienda dei lavoratori italiani come di quelli stranieri, impegnandosi per "far andare avanti l'azienda" e superare questo momento difficile causato dalla pandemia. Per molti, invece, si è trattato di trovarsi senza un lavoro: stagionali che non sono stati richiamati, persone che hanno perso il lavoro, lavoratori che non hanno ottenuto il rinnovo del contratto. Le difficoltà vere e proprie devono però ancora arrivare e si faranno sentire alla ripartenza, quando si tratterà di ritrovare un lavoro.

In molti casi, la strategia adottata per rispondere alla perdita del lavoro è stata improntata al "non rimanere fermi ad aspettare"

In molti casi, la strategia adottata per rispondere alla perdita del lavoro è stata improntata al "non rimanere fermi ad aspettare". Alcuni si sono adattati e velocemente ad attività diverse, hanno cercato lavoro spostandosi in settori diversi da quello in cui erano occupati. Altri si sono spostati anche fisicamente sul territorio regionale o hanno fatto ritorno in patria, scelta che alcuni beneficiari di Naspi non avrebbero potuto nemmeno attuare stando agli obblighi a cui il lavoratore è tenuto nel momento in cui riceve questo sostegno.

A parte coloro che sono rientrati nel loro Paese o coloro che sono stati costretti a rimanerci a seguito del blocco delle frontiere, quanto è stato efficace per tutti gli altri la scelta di 'non rimanere fermi ad aspettare' e dunque come sono stati capaci di adattarsi? Soprattutto, è stata una scelta che ha portato risultati positivi?

Per una parte dei lavoratori stranieri con cui si sono confrontati i CPI questa scelta ha dato i suoi frutti ed è stata efficace per trovare una nuova collocazione nel mercato del lavoro. In diverse realtà, i lavoratori fuoriusciti dai settori che hanno avuto maggiori difficoltà come il turismo o la ristorazione si sono spostati verso l'industria o verso la logistica. È una scelta che porta con sé anche un cambio di prospettiva: si passa, infatti, da un lavoro dettato dall'alternarsi di periodi di occupazione ad altri di disoccupazione (o di lavoro in altri territori), ad

un lavoro contraddistinto da uno schema “più solido, con orari certi”, con la possibilità di stabilizzarsi in un territorio trovando una casa, spostando la famiglia etc. Non sempre il cambio porta però ad una maggiore stabilizzazione. Al contrario, per alcuni lavoratori conduce ad un risultato opposto: una bella fetta di giovani stranieri che prima del *lockdown* erano soliti lavorare nel settore turistico e nella ristorazione, talvolta con contratti stagionali, con la pandemia hanno cominciato a lavorare con contratti a chiamata o altre forme flessibili.

Rimettersi in gioco, anche in presenza di condizioni peggiorative rispetto al periodo pre-Covid è valutata da alcuni lavoratori stranieri come una soluzione temporanea. Alcuni si riciclano con percorsi che non hanno successo ma sono un’occasione per far crescere competenze, anche linguistiche, da spendere poi in una futura ricollocazione. Altri lavoratori intendono tornare a fare quello che già facevano prima della pandemia ma, nel frattempo, portano avanti “un piano B”. Quello che è bene sottolineare è che in generale si tratta di spostarsi in altre mansioni, in altri settori ma orizzontalmente, ossia all’interno di una certa fascia professionale di basso livello. È evidente che questo non riguarda necessariamente tutti ed in particolare per le seconde generazioni il discorso è diverso.

Una delle maggiori difficoltà con cui molti degli utenti stranieri dei CPI si devono confrontare riguarda la mancanza di competenze che, di fatto, li esclude dalla possibilità di ricollocarsi negli spazi che si aprono nelle aziende più specializzate, disponibili a considerare candidature che esprimano determinate competenze che spesso i lavoratori stranieri non sono in grado di dimostrare. Probabilmente se i lavoratori stranieri avessero una qualifica adeguata potrebbero inserirsi anche in altre attività e ruoli: il problema è che spesso è mancata la formazione. Le opinioni non sono però uniformi: anche in presenza di titoli di studio elevati, le possibilità occupazionali per i lavoratori stranieri sono spesso limitate e concentrate su qualifiche di basso livello.

In alcuni casi, i tentativi di riposizionarsi degli stranieri non sono di fatto percorribili nemmeno quando riguardano richieste di profili poco o per nulla qualificati. Infatti, non sempre si può affermare che «abbiano saputo adattarsi, ma si può tranquillamente sostenere che ci stiano provando». Ad esempio, pur di fronte ad una buona domanda per personale da impiegare nell’ambito delle pulizie si riscontrano, allo stesso tempo, problemi da parte dei lavoratori stranieri ad accettare le offerte perché non hanno la patente, non hanno l’auto e se le offerte lavorative riguardano fasce orarie particolari non hanno la possibilità di raggiungere il posto di lavoro. Ed ecco quindi il nodo della questione, emerso in tutte interviste, sintetizzabile con le parole di un intervistato: «bisogna distinguere tra tanta buona volontà raccontata e di fatto ciò che le persone possono concretamente fare e vogliono fare». Per la loro situazione personale - la mancanza di reti familiari di sostegno, la presenza di una famiglia etc. -, i lavoratori stranieri hanno la necessità di trovare a tutti i costi un lavoro ed è per questo che dichiarano disponibilità verso qualsiasi settore e mansione: nei fatti, però, non sono in grado di entrare ovunque. Molti lavoratori stranieri pensano di poter fare qualunque cosa - ad esempio il trasportatore, il magazzino etc. - presupponendo che un lavoro vale l’altro e “basta che mi insegnino e io imparo”. In realtà, il mondo del lavoro non funziona così e, al contrario, le aziende ricercano competenze per qualsiasi mansione sia disponibile. Più di una volta - anzi, molto spesso - è emerso il termine ‘incollocabile’, persone che sono disponibili e vorrebbero lavorare ma non hanno “niente da mettere sul piatto”: sono coloro - donne ma anche lavoratori maturi, richiedenti asilo tra tutti - che non solo non hanno esperienze di lavoro da dimostrare e pertan-

Rimettersi in gioco, anche in presenza di condizioni peggiorative rispetto al periodo pre-Covid è valutata da alcuni lavoratori stranieri come una soluzione temporanea

In alcuni casi, i tentativi di riposizionarsi degli stranieri non sono di fatto percorribili nemmeno quando riguardano richieste di profili poco o per nulla qualificati

to non hanno acquisito competenze tecniche spendibili, ma mancano anche di una conoscenza di base dell'italiano, non conoscono i meccanismi del mercato del lavoro né la cultura e l'organizzazione del lavoro nelle aziende locali, non sanno muoversi in un ambiente digitale...

Non tutti gli utenti stranieri incontrati dai CPI scelgono di 'non rimanere fermi ad aspettare'. Alcuni lavoratori stagionali del turismo, abituati fra una stagione estiva al mare o al lago e una invernale in montagna, fortemente legati alle realtà organizzative - ristoranti, hotel - con cui hanno lavorato negli ultimi anni, non hanno cercato l'inserimento in altri settori: hanno reagito aspettando, non hanno cercato alternative, si sono fermati spesso in attesa di "ricevere la telefonata del padrone". La scelta di rimanere fermi ad aspettare ha riguardato cittadini che sono presenti in Italia da molto tempo, hanno una stabilità, sono ben inseriti e hanno risorse che permettono loro di attendere nella speranza che le difficoltà portate dalla pandemia si risolvano il prima possibile.

Flessibilità e adattabilità: un punto di forza o una gabbia da cui non si esce?

Nel paragrafo precedente, si è parlato degli aspetti più critici che qualificano la forza lavoro straniera all'interno del mondo del lavoro dipendente. Su quali punti di forza invece possono fare leva molti dei cittadini che transitano per i Centri per l'impiego?

Pur con tutte le specifiche del caso, i lavoratori stranieri dimostrano una spiccata disponibilità al lavoro e una buona flessibilità sia a cambiarlo sia ad accettare tempi e mansioni poco desiderate dai colleghi autoctoni. Ma su cosa si fonda questa maggiore disponibilità e adattabilità?

La componente fondamentale è legata alle più urgenti esigenze economiche che un cittadino immigrato ha nell'immediato, ossia alla necessità di riuscire ad avere entrate economiche che, seppure non sempre sufficienti, permettano alla persona e alla sua famiglia di tirare avanti: «l'obiettivo è percepire uno stipendio. La qualità del lavoro e il tipo di mansioni passano in secondo piano». Una necessità che li pone spesso nella posizione di non poter scegliere che lavoro andare a fare tanto più nel periodo dell'emergenza sanitaria che ha portato molti di loro non solo a confermare la loro già buona disponibilità ma ad estenderla ulteriormente. Una disponibilità indirizzata per lo più a mestieri "poveri" che spesso, pur in circostanze di continuità lavorativa, hanno conosciuto la trasformazione da tempi indeterminati o determinati a rapporti a chiamata. Si tratta di lavori spesso poco appetibili per gli italiani finendo per essere sempre più svolti (e proposti) dagli stranieri, in un circolo vizioso che si auto-rafforza per cui, alla fine, questi lavori vengono assegnati quasi esclusivamente agli immigrati e sempre più rifiutati dagli autoctoni disoccupati proprio in virtù del fatto che vengono associati ai primi.

All'interno di questo quadro, alcune interviste mettono in luce ulteriori caratteristiche che portano i lavoratori stranieri ad essere più adattabili e disponibili degli altri. Ad esempio, è stato osservato un diverso atteggiamento che può essere frutto anche di una diversa cultura del lavoro per cui, nel corso della pandemia, contrariamente a quello che è successo agli italiani, molti stranieri si sono dimostrati meno preoccupati dal virus, hanno lavorato con meno paure o scrupoli rispetto alle condizioni di sicurezza e salute. Un altro riferimento riguarda le capacità di resistenza e di adattamento che ogni persona che intraprende la scelta di migrare porta con sé. A tal proposito è stato evidenziato come gli stranieri tendano ad essere persone più flessibili e resilienti, "non solo per natura ma anche per destino", con una maggiore capacità di adattarsi al cambiamento.

La componente fondamentale è legata alle più urgenti esigenze economiche che un cittadino immigrato ha nell'immediato

Gli stranieri tendano ad essere persone più flessibili e resilienti con una maggiore capacità di adattarsi al cambiamento

La disponibilità e la loro capacità ad adattarsi al lavoro è dunque un punto di forza dei lavoratori stranieri. In realtà, il modello italiano d'integrazione si è basato nel tempo sull'inclusione a basso profilo dei lavoratori stranieri e sul luogo comune che i migranti debbano fare i lavori che gli italiani non vogliono fare, di bassa qualità, precari e sottopagati. Lavori che gli stranieri sono disponibili (o quasi obbligati) ad accettare per rispondere all'esigenza di avere una certa continuità di reddito. In alcuni casi, sono nate concentrazioni di lavoratori accomunati da una stessa origine nazionale in determinati mestieri che a volte sfociano in una vera e propria stigmatizzazione delle comunità immigrate arrivando a ritenere che la nazionalità di appartenenza qualifichi in qualche modo la loro collocazione nel mercato del lavoro. Anche nell'esperienza degli intervistati, trova conferma quanto diffuso a livello di immaginario collettivo, ad esempio, si osserva che per gli uomini che provengono dall'Est Europa la collocazione è spesso nell'edilizia; i lavoratori provenienti dall'Africa, in particolare quella centrale, si collocano più spesso nel lavoro in fabbrica o, in alcune zone della regione, nelle attività estrattive; i loro colleghi provenienti dall'Asia (Bangladesh, India, Sri Lanka tra tutti) hanno come riferimento il settore turistico, in particolare la ristorazione anche se molti lavoratori della comunità bengalese sono presenti nella cantieristica navale e via di seguito. La stigmatizzazione e la conseguente segregazione verso alcuni ambiti è tanto più forte per le donne straniere che spesso, al di là della loro istruzione, delle esperienze di lavoro precedenti, delle loro aspirazioni, trovano quasi solo offerte per lavori domestici, assistenziali, di pulizia, con pochissime opportunità di promozione. In alcune testimonianze è evidente il rischio che possano essere gli stessi operatori a facilitare inconsapevolmente il perdurare di questo schema, incanalando l'offerta di lavoro verso percorsi specifici non solo nella ricerca di un lavoro ma anche nella scelta tra le opportunità di formazione a disposizione. La mancanza di competenze linguistiche, di un titolo di studio specifico (o della possibilità di riconoscere quello già in possesso del lavoratore o della lavoratrice), le difficoltà ad investire in formazione da parte di molti lavoratori o disoccupati con cittadinanza straniera, la concorrenza dei lavoratori autoctoni, la mancanza di agganci utili per inserirsi in altri ambiti o in occupazioni più qualificate, la chiusura di alcune comunità che perpetuano reticoli etnici che se da un lato possono fungere da sostegno per il lavoratore, dall'altro non permettono un migliore scambio con la società di arrivo etc. sono fattori che di fatto contribuiscono a costruire carriere professionali bloccate verso il basso e a rendere difficile la mobilità professionale già di per sé difficoltosa in Italia. La necessità e la disponibilità ad adattarsi a qualsiasi lavoro pur di percepire uno stipendio ha infatti evidenti ripercussioni sulle possibilità di carriera di questi lavoratori, spesso costretti a rinunciare alle opportunità di crescita pur di guadagnare qualcosa. Su questo, la pandemia e le problematiche che ne sono nate hanno impattato ulteriormente. In alcuni casi si osserva una retrocessione delle carriere in particolare per coloro che lavoravano nel settore della ristorazione e che erano riusciti con gli anni ad acquisire un ruolo importante nell'azienda in cui lavoravano. Chi si è trovato senza lavoro in questo periodo ha dato disponibilità sia per lavori di più bassa qualifica, sia per lavori completamente diversi e in altri settori pur di continuare a lavorare. Al contrario, per alcuni lavoratori l'uscita dal settore turistico potrebbe essere anche l'occasione non solo per approdare a lavori più stabili ma anche ad occupazioni che permettano qualche miglioramento professionale.

Il modello italiano d'integrazione si è basato nel tempo sull'inclusione a basso profilo dei lavoratori stranieri

La stigmatizzazione e la conseguente segregazione verso alcuni ambiti è più forte per le donne straniere

La necessità e la disponibilità ad adattarsi a qualsiasi lavoro pur di percepire uno stipendio ha evidenti ripercussioni sulle possibilità di carriera

In alcuni casi, sono gli stessi lavoratori stranieri ad omettere volutamente il proprio titolo di studio per paura di pregiudicare le possibilità di trovare lavoro

La disponibilità e l'adattabilità dei lavoratori stranieri riporta però ad un'altra questione che alcuni intervistati hanno messo in luce, ossia il sottoutilizzo di capacità e risorse che impoverisce la qualità del lavoro. Tra gli stranieri impiegati in lavori di bassa qualifica, ci sono persone laureate o comunque in possesso di competenze che però non vengono spese – e soprattutto non vengono riconosciute – nel posto di lavoro. In alcuni casi, sono gli stessi lavoratori stranieri qualificati a tacere sulle proprie competenze, omettendo volutamente il proprio titolo di studio per paura di pregiudicare le possibilità di trovare un qualsiasi lavoro. Al di là di questo, in mancanza di documenti riconosciuti, sono gli stessi operatori a dover omettere il percorso fatto prima di arrivare in Italia, registrando una licenza media o una licenza elementare anche in presenza di un diploma o di un titolo universitario. Per molte persone il riconoscimento del titolo di studio potrebbe diventare l'occasione per “aspirare a fare qualcosa di più” quando nella realtà rimangono ghettizzate nel lavoro a cui sono approdate inizialmente. Sebbene il percorso il riconoscimento del titolo di studio sia accessibile a qualsiasi lavoratore straniero presente in Italia, di fatto si tratta di procedure costose, troppo complesse per un qualsiasi cittadino, su cui è necessario chiedere supporto e accompagnamento da parte di professionisti: arrivare alla fine diventa per molti un obiettivo “irraggiungibile”. Di fatto, nelle esperienze raccolte dagli intervistati, in pochi sono coloro che effettivamente vedono riconosciuto il proprio titolo di studio.

È emersa l'esigenza di costruire “ponti” tra quanto la persona migrante ha realizzato prima di arrivare in Italia e la sua esperienza attuale

In alcuni casi, inoltre, si presentano ai CPI persone che hanno competenze tecniche che potrebbero essere collocate anche nel mercato del lavoro italiano (ad esempio, elettricisti, imbianchini, carrozzieri etc.) ma che non hanno uno sbocco immediato nel mercato del lavoro italiano perché si sono confrontati con tecniche o strumenti differenti da quelli diffusi ed utilizzati nelle aziende del territorio. Per coloro che pure conoscono il lavoro che andrebbero a fare in una azienda italiana, la mancanza di esperienze o titoli di studio verificati è di ostacolo nell'accesso alla professione. È emersa l'esigenza di costruire “ponti” tra quanto la persona migrante ha realizzato prima di arrivare in Italia e la sua esperienza attuale. Ed è su come riuscire a dare rilievo a questo bagaglio potenziale che ci si interroga: proprio le politiche attive potrebbero essere la soluzione in quanto, attraverso formazioni mirate, possono restituire al lavoratore straniero una certa autonomia professionale, dare l'opportunità di entrare in azienda così da comprenderne ritmi, capacità, organizzazione del lavoro etc. e attivare e mettere alla prova le competenze già possedute. È evidente però che gli strumenti di politiche attive non possono essere utilizzati indistintamente per ogni occasione ma pongono l'esigenza di calibrare ogni strumento in relazione alle caratteristiche della persona che si presenta davanti. Le *work-experience*, ad esempio, riguardano esperienze spesso di alto profilo, utilissime per giovani formati in Italia, ma non sembrano funzionare nel caso di persone straniere appena arrivate o arrivate già adulte.

Oltre agli strumenti, è evidente l'importanza che riveste per i lavoratori stranieri la possibilità di avere persone a cui fare riferimento e che possano guidarli nella crescita professionale, quasi dei “mentori”. Sapere di poter contare su qualcuno consente di poter sperimentare un senso di appartenenza e collegamento che rende possibile anche raggiungere obiettivi “irraggiungibili”. La resilienza non è infatti una condizione o una caratteristica individuale ma piuttosto un processo in cui sono fondamentali i legami di vicinanza e di interessamento sincero.

La diversità fa ancora paura?

Un ulteriore aspetto emerso nel corso di alcune interviste riguarda il tema della discriminazione e dei pregiudizi di cui, in diverse occasioni, gli operatori dei CPI percepiscono essere oggetto le persone straniere nel mondo del lavoro. Un fattore che interviene o può intervenire anche in questo particolare momento storico, contraddistinto dalla pandemia, aggravando ulteriormente le difficoltà dei lavoratori stranieri presenti sul territorio. La domanda a cui si cercherà di dare qualche risposta in questo paragrafo diventa: nell'offrire possibilità di inserimento o di carriera ad un giovane o ad un adulto straniero interviene o meno una valutazione pregiudiziale basata sulle sue caratteristiche socio-anagrafiche? La percezione degli intervistati in merito a questo tema non è univoca.

In alcuni casi, è stato osservato che alcune aziende siano ancora diffidenti nei confronti di persone che provengono da culture diverse e testimoniano di giovani ben integrati che vengono esclusi per il solo fatto di avere nomi stranieri. Nonostante le competenze siano un aspetto fondamentale su cui si focalizza un'azienda in una selezione per accedere ad un lavoro, alcune caratteristiche individuali come, ad esempio, il colore della pelle possono ancora oggi rappresentare degli ostacoli. «La diversità continua a rappresentare un limite ed anche nella ricerca di lavoratori spesso c'è una preferenza maggiore nei confronti di profili e caratteristiche che si avvicinano di più a quelle degli italiani». I settori in cui spesso si riscontra un'attenzione particolare alla nazionalità sono soprattutto quelli che richiedono il contatto con il pubblico o con le persone in generale.

In altre testimonianze raccolte, non è sulla diversa origine o il diverso colore della pelle che si decide la (mancata) assunzione in azienda, ma conta soprattutto il fatto che, sulla base delle competenze possedute, alcuni lavoratori stranieri risultano difficilmente collocabili in determinate attività. Infatti, molte aziende valutano nei candidati la professionalità: l'eventuale penalizzazione è dunque molto più legata al profilo che non all'etnia di appartenenza. Diversi datori di lavoro italiani non hanno problemi ad assumere ragazzi stranieri qualificati soprattutto nell'ambito della meccanica, elettrico o idraulico. Anzi: la carenza di questo tipo di lavoratori spinge le assunzioni.

Rispetto al passato, in alcuni casi le cose sono cambiate in meglio, in altri sono peggiorate. È evidente che le diverse testimonianze danno conto della varietà di atteggiamenti di cui sono oggetto i lavoratori stranieri. Nei casi in cui le aziende del territorio siano restie ad impiegare lavoratori stranieri, la proposta di alcuni intervistati è di intervenire promuovendo una reciproca conoscenza, creando momenti di incontro tra aziende e lavoratori stranieri, momenti che consentano una conoscenza reciproca per aumentare le opportunità di inserimento soprattutto di alcune categorie di lavoratori spesso disposti a fare di tutto per poter avere e mantenere un rapporto di lavoro. Talvolta, l'incontro *face to face* è un intervento che risulta facilitare l'inserimento in azienda: se inizialmente le aziende possono fermarsi al curriculum, la conoscenza diretta del candidato/a - e dunque di una persona - può far emergere quelle caratteristiche che la rendono adatta alla posizione ricercata.

3.3 Il CPI nel territorio: una struttura di riferimento

Una tema che emerge in modo trasversale rispetto alle interviste raccolte riguarda il ruolo dei CPI sul territorio che non si riduce esclusivamente a quelle che sono le funzioni istituzionali assegnate al servizio. Le richieste delle persone, soprattutto quando dispongono di meno strumenti per affrontare le difficoltà del momento, vanno spesso al di là della sfera lavorativa, sconfinando in quella personale.

Un ulteriore aspetto emerso riguarda il tema della discriminazione e dei pregiudizi

Rispetto al passato, in alcuni casi le cose sono cambiate in meglio, in altri sono peggiorate

È evidente come la crisi abbia esasperato il clima generale ed aumentato il numero di persone che è entrato in situazione di svantaggio

In particolare, molti utenti stranieri che si rivolgono ad un CPI si trovano nelle condizioni riconducibili alla categoria delle persone in situazioni di svantaggio. Nonostante l'utenza straniera che transita attraverso i CPI non sia rappresentativa dell'intera popolazione straniera presente sul territorio regionale ma si tratti di un particolare gruppo di persone, è evidente come la crisi portata dalla pandemia abbia esasperato il clima generale ed aumentato il numero di persone che è entrato in situazione di svantaggio. Sulla base delle interviste condotte, le caratteristiche che si legano alle situazioni di maggiore difficoltà possono essere colte guardando ad alcune caratteristiche socio-anagrafiche oltre ad alcune modalità con cui si è inseriti nel mercato del lavoro locale e alle competenze possedute. Rispetto alle caratteristiche socio-anagrafiche, sono state rilevate maggiori difficoltà per:

- i cittadini stranieri con un'età avanzata, soprattutto quando coincide con lo stato di disoccupato;
- la situazione può diventare difficoltosa anche all'interno di nuclei familiari dove non necessariamente tutti sono disoccupati ma dove, magari all'interno di una famiglia numerosa, c'è un'unica persona che lavora e la famiglia vive comunque a livello di povertà. Allo stesso tempo, anche la situazione di un cittadino che vive da solo può essere problematica, in quanto costretto a fare tutto da solo e contare solo su sé stesso. Una situazione che a volte è tutta femminile, in casi di famiglia monogenitoriale. Sono state segnalate anche situazioni in cui sono presenti persone disabili all'interno del contesto familiare;
- un ulteriore aspetto da tenere in considerazione riguarda la condizione giuridica del cittadino straniero: per i richiedenti asilo, infatti, essere in una situazione di svantaggio è abbastanza comune, soprattutto per coloro che non possono contare su reti di supporto locali.

Si può parlare di un legame tra nazionalità e svantaggio? Il tema è molto controverso. Per alcuni le situazioni di svantaggio riguardano in particolar modo alcune nazionalità; al contrario, altri ritengono non ci siano bisogni specifici che possono distinguersi sulla base della nazionalità. Ed effettivamente, approfondendo la questione, tutti gli intervistati concordano sul fatto che il tema forte a cui si legano la maggior parte delle situazioni di svantaggio riguardi soprattutto - oltre a particolari situazioni personali e familiari - le competenze e le modalità con cui le persone si confrontano nel mercato del lavoro. Il problema strutturale più grosso è quello dell'analfabetismo. È questo, di fatto, il fattore comune a tutte le considerazioni che insistono nel cercare di tracciare un legame tra situazioni di svantaggio e origine o gruppo di appartenenza degli utenti. Il cittadino straniero è svantaggiato quando non è integrato, quando non parla correttamente l'italiano, non riesce ad inserirsi nel mercato del lavoro e quindi nella società di arrivo. Molti dei cittadini che si affacciano ai servizi per il lavoro hanno una scarsa o nulla conoscenza dell'italiano anche dopo 10-15 anni di presenza in Italia e con piena occupazione.

Oltre ai casi in cui manca del tutto il lavoro, le basse competenze insieme alla precarietà dei contratti di lavoro con cui molti cittadini stranieri sono inseriti e che sfociano spesso in redditi bassi, sono il mix per eccellenza che porta questi lavoratori a entrare in difficoltà. Si tratta di fattori che possono dare origine ad una specie di effetto domino dove la mancanza o la precarietà del lavoro può dare avvio ad una serie di conseguenze che portano queste persone a sprofondare in eventi che di fatto li portano sempre più lontano dalla soluzione e sempre più vicini alla situazione di svantaggio.

Il problema strutturale più grosso è quello dell'analfabetismo: fattore comune a tutte le considerazioni

In generale, spesso, inizialmente, l'accesso ai Cpi è strumentale: le persone che vi si iscrivono lo fanno per accedere alla Naspi nel momento in cui perdono il lavoro. Poi, però, si constata che molti di questi lavoratori sono anche disponibili a prendere in considerazione ulteriori servizi che vengono rappresentati loro: la possibilità di fare formazione specifica, di essere supportati nel cercare un nuovo lavoro, nella scrittura di un curriculum etc. Se si guarda ai motivi di accesso ad un CPI, le esigenze che i cittadini stranieri riportano possono essere suddivise in due grandi gruppi. Da un lato quelle che, come già sottolineato, esprimono bisogni direttamente o indirettamente connessi al lavoro, dal raccogliere informazioni, all'incontro domanda ed offerta, all'attivazione di un tirocinio etc. Dall'altro, un secondo gruppo che riguarda la ricerca di informazioni e risposte in relazione a esigenze più amministrative che, seppur a volte connesse allo stato di lavoratore o più spesso di disoccupato, riguardano aspetti di natura più personali: tutta una parte di adempimenti legati a certificazioni utili per richiedere il permesso di soggiorno, per fare la domanda di residenza, per la tessera sanitaria, per l'esenzione del *ticket* come pure le richieste in merito all'alloggio, informazioni su incentivi, indennità etc. Queste tante richieste che arrivano ai CPI dai lavoratori potrebbero da un lato voler raccontare di una conoscenza superficiale e poco precisa dell'ambito esatto in cui il servizio opera, un comportamento che riguarda tanto gli stranieri quanto gli italiani. Allo stesso tempo, però, questa abitudine di alcuni di rivolgersi in ogni caso al CPI, il suo essere dislocato su tutto il territorio, aperto all'accesso diretto di tutti i cittadini costituisce anche uno dei punti di forza del servizio: «ci ritengono un punto di riferimento importante», un posto dove è possibile chiedere informazioni le più varie e di facile accessibilità. In molti casi i CPI sono rimasti uno dei pochi sportelli sul territorio in cui è ancora possibile incontrare e relazionarsi a persone in carne ed ossa: diventa pertanto uno degli ultimi se non l'unico punto di riferimento per una parte della popolazione straniera, spesso quella con meno strumenti da utilizzare per affrontare le difficoltà.

Nell'ultimo anno, le norme per il contenimento della pandemia hanno limitato gli incontri *face to face* spostando le richieste sull'online. Tutto questo ha incrementato le difficoltà di accedere ai servizi soprattutto per le persone straniere (ma anche italiane) con più difficoltà, i cui accessi sono calati in modo evidente.

Un'ulteriore riflessione avanzata da molti intervistati riguarda il ruolo dei CPI come attivatori di reti territoriali a cui partecipano vari soggetti che accompagnano (o dovrebbero accompagnare) le persone nel trovare le risposte più adeguate ai loro bisogni. In questo senso, i CPI non sono solo un nodo della rete territoriale creata tra le istituzioni del territorio, ma anche tra soggetti privati, volontariato e Terzo settore in primis. Sono proprio questi i soggetti che più spesso si fanno carico di aiutare le persone in difficoltà, in particolare i cittadini stranieri. Per questo, «vanno implementati i servizi territoriali come Arci, volontari, intermediari... Vanno coinvolti i Comuni. Va potenziata la rete dei servizi di appoggio. (...) Ristabilire e potenziare, coinvolgere le associazioni di volontariato, informatizzare, potenziare i presidi comunali». I Comuni ed in particolare i servizi sociali sono tra i soggetti con cui la rete dei CPI intrattiene un importante rapporto di collaborazione e supporto nei confronti degli utenti più in difficoltà.

Allo stesso tempo, è emersa l'utilità di intensificare i rapporti con le aziende del territorio non solo in un'ottica di incontro domanda e offerta di lavoro ma anche al fine di organizzare percorsi formativi sulla base delle esigenze delle imprese così da dare prospettive concrete di inserimento nel mondo del lavoro. In particolare, alcuni intervistati evidenziano come la pandemia abbia portato molte più aziende a rivolgersi ad un Centro per l'impiego nella ricerca di lavoratori.

Le esigenze che i cittadini stranieri riportano possono essere suddivise in due grandi gruppi: bisogni direttamente o indirettamente connessi al lavoro e ricerca di informazioni di tipo più amministrativo

Le norme per il contenimento della pandemia hanno limitato gli incontri face to face incrementando le difficoltà di accedere ai servizi

Una buona parte dei lavoratori stranieri che si rivolge ai Centri per l'impiego è costituita da uomini: l'utenza femminile risulta infatti essere residuale

Il periodo di crisi e la necessità di trovare forme di sostegno al reddito hanno contribuito almeno parzialmente a far emergere una parte di loro che, spesso per la prima volta, si affaccia al Cpi

Alcune non hanno la possibilità di attivarsi per cercare lavoro e hanno difficoltà a rapportarsi con la società

Le donne straniere negli accessi ai CPI: quasi invisibili

Una buona parte dei lavoratori stranieri che si rivolge ai Centri per l'impiego è costituita da uomini: l'utenza femminile risulta infatti essere residuale. Tra queste donne, molte provengono dai Paesi dell'Est Europa - Moldavia, Ucraina, Romania in primis - spesso over 45/50, la cui collocazione nel mercato del lavoro italiano riguarda per lo più il settore dell'assistenza alla persona (in particolare, badanti) o quello dei servizi di pulizia, anche se non mancano utenti con esperienze nell'edilizia e nella metalmeccanica, in linea con quelli che sono i settori in cui sono più presenti i loro concittadini maschi. Si tratta di donne che molto spesso si rivolgono ad un CPI per trovare una ricollocazione, spesso chiedendo consulenza rispetto al riconoscimento del titolo di studio. Sono persone che potrebbero aspirare a fare qualcosa di più ma si infilano nell'assistenza familiare con grandi frustrazioni personali che, con l'andar del tempo, diventano un problema. In altre esperienze l'accesso al CPI avviene a seguito della perdita del lavoro, perché l'anziano/a assistito/a è morto/a. Nel corso del periodo di emergenza sanitaria, la perdita del lavoro ha avuto un peso molto più rilevante rispetto al passato in quanto, a causa del blocco dei confini regionali e nazionali, queste donne non sono potute ritornare al loro Paese di origine e si sono trovate in Italia obbligate a rivolgersi al CPI per cercare una nuova occupazione.

Frequentano meno gli uffici dei CPI le donne extracomunitarie, provenienti in particolare dal Nord Africa e Africa in generale, con bassa o del tutto assente scolarità. In realtà, si tratta di una categoria di utenti su cui le esperienze degli operatori sono contrastanti e la cui situazione risulta molto eterogenea. Accanto, infatti, a donne che manifestano diverse difficoltà ad inserirsi nella società di arrivo, ci sono donne completamente autonome e perfettamente integrate. Probabilmente, quello che distingue le une dalle altre è il contesto di partenza per cui si può ipotizzare che donne che provengono da contesti ad esempio cittadini, in cui possono godere di un livello maggiore di autonomia e conoscono le modalità per approcciare un servizio pubblico, avranno una maggiore capacità a raccogliere informazioni ed attivarsi sul territorio di arrivo, al contrario delle loro connazionali che hanno vissuto in contesti più tradizionali in cui il ruolo riconosciuto alla donna riguarda esclusivamente l'ambito familiare.

In generale, comunque, molte delle donne che arrivano dai Paesi africani così come altre provenienti da aree dell'Asia, in particolare India e Bangladesh, e si rivolgono ai CPI, risultano avere grosse difficoltà nell'accedere al mondo del lavoro. Prima del periodo di pandemia, l'accesso ai CPI non era molto diffuso. Oggi, nonostante sia ancora limitato, il periodo di crisi e la necessità di trovare forme di sostegno al reddito hanno contribuito almeno parzialmente a far emergere una parte di loro che, spesso per la prima volta, si affaccia al CPI. L'occasione che ha contribuito a far "scoprire" agli operatori queste donne è il reddito di cittadinanza, occasione per cui viene convocato tutto il nucleo familiare e attraverso cui gli operatori riescono ad incontrare donne che non hanno mai visto, che non conoscono una parola di italiano, non hanno mai lavorato; si può trattare anche di donne giovani che si prendono cura dei figli e che hanno sempre vissuto con lo stipendio del marito. Alcune non hanno la possibilità di attivarsi per cercare lavoro e hanno difficoltà a rapportarsi con la società a causa di un mancato contatto con gli altri e di una scarsa conoscenza della lingua italiana che non permette loro di integrarsi. La possibilità dei CPI di conoscere queste donne è ritenuta un aspetto molto importante. È infatti l'occasione per "profilare"

le”: un primo passo per provare a seguirle e accompagnarle in una crescita in termini di autonomia e di accesso alla comunità di arrivo. Tra le tante, infatti, dopo il primo contatto con il CPI, alcune decidono di fare un passo verso il mondo del lavoro, costrette a volte dall’esigenza di uscire da contesti familiari difficili, spesso dalla decisione di voler contribuire al sostegno della propria famiglia in risposta alla perdita o alla riduzione del lavoro del marito.

I giovani stranieri che transitano per i Centri per l’impiego: una categoria a dir poco variegata

Soprattutto in questo anno trascorso di pandemia, gli accessi ai CPI da parte dei giovani stranieri abbastanza limitati, quasi come se il Centro per l’impiego fosse “poco attrattivo”. Un aspetto che riguarda anche molti giovani italiani e non solo i loro coetanei stranieri che, anzi, tra tutti, sono quelli che forse accedono con una maggiore frequenza.

Prima di procedere ulteriormente, è bene cercare di comprendere meglio chi sono i giovani stranieri, una categoria che nasconde realtà molto differenziate tra loro. Innanzitutto, due sono i grandi gruppi da tenere in considerazione quando si parla di questa fascia di popolazione. Una prima tipologia riguarda ragazzi e ragazze (soprattutto i primi) che si presentano ai servizi per il lavoro quando sono da poco arrivati in Italia, non accompagnati, o che, seppure sul territorio da qualche tempo, sono arrivati già grandi. Di fatto si tratta di una prima generazione che presenta le difficoltà tipiche di inserimento nella società e nel mercato del lavoro locale dei primi immigrati arrivati in Italia. Come per gli adulti, le basse competenze, una limitata capacità di muoversi autonomamente sul territorio o in ambiente digitale anche per mancanza degli strumenti che lo permettano (nel caso, la patente, l’auto, un computer etc.), un insufficiente livello di conoscenza del funzionamento del mondo del lavoro, difficoltà di inserimento nelle comunità in cui vivono etc. sono gli ostacoli principali che incontrano. In questi casi, la possibilità di poter contare sulla presenza di una comunità di connazionali coesa o di organizzazioni del Terzo settore disposte ad aiutarli è fondamentale. Coloro che ricevono aiuto negli spostamenti, una connessione internet per accedere ai servizi o ad attività di formazione, che vengono portati e introdotti a conoscere il territorio, i servizi disponibili, le persone a cui rivolgersi oltre che le modalità con cui rapportarsi hanno maggiori possibilità di superare efficacemente le iniziali difficoltà, trovando anche collocazione nel mercato del lavoro seppur nello svolgimento di mansioni elementari o in funzioni esecutive semplici.

Il secondo gruppo è formato dai ragazzi e dalle ragazze che vengono comunemente rappresentati come seconde generazioni, persone dunque che sono nate in Italia o che vi sono arrivate molto presto e che hanno frequentato le scuole nel nostro Paese, parlano correntemente l’italiano e spesso anche il dialetto, hanno amici autoctoni ma anche altri provenienti dal Paese di origine (o dai Paesi di origine) dei propri genitori e altri ancora che arrivano da altri Paesi esteri. Nella percezione degli intervistati questi ragazzi/e vengono associati ai loro coetanei italiani anche se non mancano riflessioni con sfumature diverse. Per alcuni sono “italiani di fatto” seppur permane una certa difficoltà nel definirli, ben nota agli stessi intervistati, che oscilla tra questa definizione basata sul criterio dell’appartenenza culturale e territoriale in cui questi ragazzi sono cresciuti, e quella che fa appello alla loro situazione giuridica per cui risultano essere stranieri in virtù solo del fatto di non aver ancora ottenuto la cittadinanza italiana.

Gli accessi ai Cpi da parte dei giovani stranieri abbastanza limitati

I ragazzi e le ragazze che vengono comunemente rappresentati come seconde generazioni nella percezione degli intervistati vengono associati ai loro coetanei italiani

La pandemia ha ridotto la possibilità di attivare tirocini per i più giovani e ha ridotto drasticamente la possibilità di trovare un impiego in alcuni settori

È stato sottolineato come i ragazzi/e stranieri/e siano molto più determinati e resilienti rispetto ai loro colleghi e colleghe italiane, con una voglia di riscatto per loro e le loro famiglie

La percezione è che il mondo del lavoro risulterà trasformato senza che questo significhi necessariamente una perdita di lavoro rispetto al periodo precedente

Sulla base dell'esperienza riportata dagli intervistati, su queste seconde generazioni gli effetti della pandemia si sono fatti sentire sia nei confronti di chi è ancora nei percorsi di istruzione o formazione sia di chi è già nel mondo del lavoro. Allo stesso modo dei loro coetanei autoctoni, per molti minori stranieri, la scuola in modalità 'a distanza' è stata problematica perché non disponevano di dispositivi informatici adeguati: sul lungo periodo questo potrebbe tradursi in una perdita di opportunità future non solo all'interno dei percorsi di istruzione o formazione ma soprattutto nella loro entrata nel mondo del lavoro. È per questo che in alcuni casi è stato sottolineato come la dispersione scolastica sia il fenomeno da cui partire per cercare di supportare questi giovani. Per quanto riguarda il mondo del lavoro, nell'emergenza sanitaria anche i giovani stranieri hanno incontrato difficoltà: in molti, con contratti a termine, hanno dovuto fare i conti con il mancato rinnovo anche se, in generale, non sono state riscontrate difficoltà particolari, nemmeno se confrontati con gli italiani.

La pandemia ha ridotto la possibilità di attivare tirocini per i più giovani da un lato e, dall'altro, ha ridotto drasticamente la possibilità di trovare un impiego in alcuni settori: è il caso, ad esempio, del lavoro stagionale legato al turismo. Le difficoltà maggiori hanno riguardato soprattutto ragazzi/e con basse competenze: di fatto il Covid-19 ha dato ulteriormente risalto ad un fenomeno già noto. Alcune testimonianze sottolineano infatti come i lavoratori più giovani debbano riflettere sul fatto (e in molti hanno capito) che se non hanno una competenza professionale non ce la faranno, saranno esclusi dalle posizioni più appetibili per stipendio, qualità del lavoro, garanzie etc. del mercato del lavoro. Del resto, sono emerse anche situazioni in cui ci sono aziende che investono - anche in questo periodo - su lavoratori senza competenze, da far crescere internamente. L'apprendistato potrebbe diventare in questo un'opportunità per i giovani stranieri anche se, per alcuni datori di lavoro risulta "complicato" utilizzarlo, per la necessità di formalizzare un piano formativo, per le responsabilità in capo al tutor etc. Difficoltà che ne hanno limitato l'uso. Molto apprezzate da parte dei giovani utenti dei CPI sembrano essere le *work-experience*.

Nel corso delle interviste, è stato sottolineato come i ragazzi/e stranieri/e siano molto più determinati e resilienti rispetto ai loro colleghi e colleghe italiane, con una voglia di riscatto per loro e le loro famiglie. Anche in questo caso, però, le opinioni sono contrastanti. Alcuni, infatti, ritengono molti di questi giovani destinati a ripercorrere la stessa strada dei loro genitori, soprattutto quando, come già osservato, scelgono di non continuare a formarsi e lasciano presto la scuola. Scelte certamente personali ma che derivano anche da un contesto sociale e culturale che ha trascurato del tutto o quasi gli interventi per fare di questi ragazzi/e una componente attiva della società italiana, lavorando ad un loro concreto inserimento.

3.4 Post Covid-19 e formazione: "Or bene, questo matrimonio s'ha da fare, domani, sempre"

Ma in futuro, cosa succederà? In base alle interviste raccolte, la percezione è che il mondo del lavoro che uscirà dall'emergenza sanitaria risulterà trasformato senza che questo significhi necessariamente una perdita di lavoro rispetto al periodo precedente. Per alcuni ci sarà una continuità nella domanda di lavoro seppure ci si attende riguarderà maggiormente i lavoratori più giovani e meno gli adulti. In particolare, l'aspettativa è che a crescere sarà soprattutto la richiesta di qualifiche alte, aspetto questo che potrebbe risolver-

si in una maggiore penalizzazione dei lavoratori stranieri, con riguardo particolare per le prime generazioni con un bagaglio di basse competenze e per le seconde nel momento in cui hanno abbandonato presto gli studi. Allo stesso tempo, viene osservato come, anche attualmente, vi sia una continua ricerca di lavoratori con bassi profili. Un aspetto questo che rimanda a quello che è un fenomeno ormai consolidato anche nel mercato del lavoro regionale, ossia quello della polarizzazione che, per effetto dell'innovazione tecnologica e della crescita del terziario, vede crescere la domanda di professioni a elevata specializzazione (e conseguente remunerazione) in parallelo a quella di impieghi male o poco pagati, per basse qualifiche, a discapito delle professioni intermedie.

Oltre ad un bagaglio di competenze tecniche, dalle interviste è emersa la mancanza di buone competenze in italiano oltre al digitale. Per questi lavoratori, il tema della mancanza di competenze è un rischio concreto che, se non corretto, si ritiene potrebbe trasformarsi in una impossibilità ad adeguarsi alle richieste del mercato del lavoro uscito dalla pandemia. È un aspetto che più in generale coinvolge tutti i lavoratori ma in particolare quelli stranieri che, come abbiamo visto, spesso mancano di quel supporto anche familiare che per un italiano è più facile avere.

Per assorbire il rischio di rimanere ai margini o fuori dal mercato del lavoro è ritenuto estremamente importante ragionare sulla formazione, stimolando la partecipazione dei lavoratori stranieri perché se «saranno pronti da un punto di vista formativo è possibile che abbiamo anche delle buone possibilità di inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro». In alcuni casi, il punto di avvio dovrebbe essere quello di cominciare ad investire sui lavoratori stranieri che hanno già consapevolezza dell'importanza di far crescere le proprie competenze. È stata condivisa l'idea che un buon numero di lavoratori stranieri abbia fatto un passo avanti rispetto al passato e sia oggi più consapevole che per mantenere il proprio stipendio nell'azienda in cui lavora o in un'altra disponibile a dare loro un'opportunità sia necessario formarsi. A titolo di esempio, è stata citata l'esperienza di un ragazzo che, spinto dagli stessi operatori del CPI, ha frequentato un primo corso di formazione per acquisire il patentino del mulletto. Un'esperienza molto positiva che si è tradotta in un riscontro diretto nel mondo del lavoro, con un'assunzione in una azienda. Toccata con mano l'efficacia della formazione, ora sollecita gli stessi operatori nel poter trovare una nuova occasione formativa che lo porti un altro passo avanti nella propria professionalità.

Riqualificarsi significa anche rispondere ad un'esigenza personale di trovare una maggiore dignità nel lavoro, con l'obiettivo di una migliore integrazione nella società e una maggiore realizzazione personale.

Dato il riconoscimento dell'importanza della formazione, su quali percorsi investire? Seppure la socializzazione linguistica e culturale non di per sé produca maggiori opportunità⁵, la conoscenza dell'italiano è ritenuta come il primo e più importante strumento per favorire l'autonomia di questi lavoratori e lavoratrici, per far conoscere e comprendere la cultura in cui sono arrivati ma anche per migliorare o avviare una migliore cognizione dei meccanismi che regolano il mercato del lavoro e, all'interno delle imprese, la stessa cultura aziendale, organizzativa e del lavoro.

⁵ È il caso ad esempio di quanto capitato alla comunità albanese che in Italia è stata forse quella che, fin dai primi percorsi in Italia, grazie soprattutto ai programmi televisivi italiani trasmessi nel Paese, dimostrava un buon livello di competenze nell'italiano e di conoscenza della cultura di arrivo. Questo presupposto non ha però impedito che per anni proprio questa comunità fosse quella più stigmatizzata e temuta, considerata pericolosa, violenta, incline a sviluppare attività devianti e criminali.

Per assorbire il rischio di rimanere ai margini o fuori dal mercato del lavoro è ritenuto estremamente importante ragionare sulla formazione

Riqualificarsi significa anche rispondere ad un'esigenza personale di trovare una maggiore dignità nel lavoro

Una buona conoscenza dell'italiano è ritenuta necessaria per poter utilizzare meglio i servizi che oggi, dopo la pandemia, si sono spesso spostati sul digitale

Una buona conoscenza dell'italiano è ritenuta necessaria per poter utilizzare meglio i servizi che oggi, dopo la pandemia, si sono spesso spostati sul digitale, così come è avvenuto anche per la formazione la cui erogazione è diventata sempre più spesso *online* o *blended*. Saper navigare in un servizio online, gestire le attività formative su una piattaforma digitale richiede una buona conoscenza della lingua italiana: senza è impossibile muoversi tra le pagine di un sito, comprenderne i contenuti e situarli nel contesto che fa da cornice ai servizi stessi. Ed ecco un ulteriore aspetto che dovrebbe essere affrontato nelle riflessioni su quali progetti di formazione proporre a questa particolare utenza di cittadini: le competenze informatiche. Come per una larga componente dei cittadini autoctoni, anche per gli stranieri è necessario costruire percorsi che riducano il divario digitale: all'opposto, c'è il rischio di escludere queste persone da tutte quelle misure che potrebbero tornare utili nella ricerca di un lavoro o alla loro crescita professionale. Durante il Covid-19, i corsi e i tirocini sono stati bloccati completamente; quando la formazione è stata poi riattivata, si è svolta in modalità a distanza, presupponendo quindi il possesso di strumenti informatici da parte di tutta l'utenza coinvolta nelle stesse attività di formazione. Per chi non possedeva computer o tablet ma anche un account o un accesso internet che rendessero possibile continuare le attività, non c'è quindi stata la possibilità di riqualificarsi. Una mancanza che, secondo le evidenze emerse, la Pubblica Amministrazione dovrebbe contribuire a colmare mettendo a disposizione dei cittadini più ai margini, non solo gli stranieri, un servizio di supporto, per aiutare le persone nell'accesso ai percorsi di orientamento e formazione, anche nella fase di attivazione verso tali percorsi, aiutandoli a creare un indirizzo e-mail e l'accesso a internet.

La questione delle conoscenze in lingua e dell'alfabetizzazione informatica è strategica per i lavoratori del prossimo futuro

La questione delle conoscenze in lingua e dell'alfabetizzazione informatica è tanto strategica per i lavoratori del prossimo futuro che viene in alcuni casi proposto di renderle obbligatorie per tutti coloro che non arrivano ad un livello accettabile. Un aspetto messo in rilievo nelle pagine precedenti è un'ampia adattabilità dei lavoratori stranieri: a fronte della disponibilità a cui sono spesso costretti, per molti di questi lavoratori potrebbero esserci delle opportunità di crescita rilevanti. Queste ultime possono essere colte nel momento in cui si ha la capacità di coglierle: si deve puntare quindi su percorsi di formazione, ponderati in modo serio sulle effettive esigenze delle aziende. Un altro aspetto su cui è ritenuto fondamentale investire nel prossimo futuro, riguarda infatti la necessità di continuare ed anzi incrementare l'attenzione a quelle che sono le esigenze delle aziende. In alcuni casi si è proposto di strutturare specifiche analisi sulle richieste inevase e sulle competenze professionali degli stranieri con l'obiettivo di definire e strutturare percorsi formativi mirati e tarati sulle posizioni lavorative vacanti; altri sottolineano la necessità di incentivare la formazione in azienda con sgravi economici per i datori di lavoro, soprattutto quando riguarda lavoratori adulti che hanno oramai percorsi avviati su cui gli interventi di riqualificazione risultano più complessi ma tanto più auspicabili. Tener conto delle esigenze delle aziende vuol dire anche ampliare l'offerta di formazione, pensando a interventi diversificati in base alle filiere che formano la struttura produttiva di ogni singolo territorio.

Inoltre, è stata sottolineata l'importanza di offrire attraverso le politiche attive formazione riconosciuta, ossia che rilasci titoli riconosciuti.

Come si è visto anche nelle pagine precedenti, la necessità e l'importanza della formazione riguarda anche - spesso soprattutto - le donne straniere. Dalle evidenze raccolte è emerso come molte domande di riqualificazione provenga-

no proprio da questo target che, allo stesso tempo, si dimostra titubante al solo pensiero di dover affrontare un colloquio di selezione o di partecipare ad un esame, manifestando sentimenti di inadeguatezza e paura. È evidente dunque che, al di là della formazione in sé, soprattutto per le donne straniere, sia necessario promuovere un loro maggiore inserimento nella comunità locale che le sostenga nella costruzione di un progetto personale e professionale che si discosti dai percorsi attuali, spesso unicamente dedicati alla cura familiare. È inoltre utile chiedersi verso quale formazione indirizzare questa particolare utenza. Sulla base di quanto emerso, spesso le proposte di formazione spingono le donne a partecipare a corsi per diventare OSS, per essere collocate (o ricollocate) nelle attività di cura alla persona, settore in cui la presenza di operatrici straniere è ampia e riconosciuta. È un settore che registra una buona disponibilità di corsi finanziati con fondi pubblici e una domanda di lavoratori formati attualmente abbastanza consistente. Un ambito quindi che può garantire un inserimento nel mondo del lavoro a costi molto bassi per chi vi accede ma che, dall'altro, se valutato come uno dei pochi se non l'unico verso cui indirizzare le donne straniere, può ulteriormente acutizzare quella specializzazione etnica già evidente nel settore della cura delle persone. Un effetto che, come già osservato, deriva senz'altro da una mancanza di competenze linguistiche e tecniche da parte delle donne, di agganci utili per inserirsi in occupazioni qualificate anche quando c'è un titolo di studio ma non è riconosciuto, di una scarsa disponibilità di risorse economiche e di tempo per accedere ed investire su una formazione più strutturata, della necessità di raccordare un possibile lavoro con le esigenze familiari etc. Tutte queste difficoltà non possono però distrarre dal fatto che sono le stesse donne a pagare il costo più grande: al di là di tutto, il mercato del lavoro sembra offrire loro quasi soltanto lavori domestici, assistenziali, di pulizia, con pochissime opportunità di promozione, arrivando a ritenere, a livello di immaginario collettivo, che loro siano più adatte di altri, in modo quasi esclusivo, ad occuparsi di anziani, pulizie etc. Si tratta di un tema complesso che in questa sede non può trovare certamente risposta definitiva. Quello però che in alcuni casi viene messo in luce è, da un lato, la necessità di proseguire in un lavoro di incoraggiamento ad usufruire delle occasioni formative esistenti, dall'altro, alcuni intervistati riconoscono che, date le particolari difficoltà di questa utenza, potrebbe essere utile ripensare temi e modalità con cui viene erogata la formazione stessa.

Una questione emerge sulla formazione ed è il suo costo sia in termini economici ma, quando questi sono in capo al servizio pubblico, anche in termini di tempo. Il problema maggiore per i lavoratori stranieri che viene messo in luce è che questi utenti hanno necessità immediate - di uno stipendio che entri in casa in modo continuativo, con cui assicurarsi di poter pagare un affitto, le bollette, comprare il necessario per la propria famiglia - e quindi la proposta di percorsi strutturati sul medio-lungo termine spesso viene scartata. Per chi lavora, staccarsi dal lavoro per fare formazione diventa un'opzione difficile da prendere in considerazione; del resto, lo è allo stesso modo per chi è alla ricerca di lavoro, a meno che non venga introdotta la possibilità di poter contare su un reddito alternativo durante i periodi di formazione. Prevedere una misura minima di supporto economico destinato al lavoratore sembra essere una modalità utile in quanto, a questo punto, la formazione diventerebbe attrattiva, spingerebbe il lavoratore disoccupato a sceglierla centrando l'obiettivo di riqualificare la forza lavoro con meno competenze.

Al di là della formazione in sé, soprattutto per le donne straniere, è necessario promuovere un loro maggiore inserimento nella comunità locale che le sostenga nella costruzione di un progetto personale e professionale

Il problema maggiore per i lavoratori stranieri che viene messo in luce è che questi utenti hanno necessità immediate e quindi la proposta di percorsi strutturati sul medio-lungo termine spesso viene scartata

In certi casi è emersa la necessità di strutturare misure che vadano a sostenere la parte più debole dei lavoratori stranieri in modo da riuscire a dare supporto a chi ne ha bisogno: è evidente che per alcuni di loro si tratta di accedere a corsi di formazione di livello base. È questo un aspetto a cui viene chiesto di non rinunciare, ossia di occuparsi anche di coloro le cui competenze sono incomplete e poco adeguate a qualsiasi crescita professionale. Un altro aspetto rilevato è la necessità di progettare corsi di formazione che siano “più snelli” e che sfocino in concrete opportunità occupazionali: altrimenti la formazione fine a sé stessa rischia di essere demotivante, non ponendo un obiettivo concreto al termine del percorso.

4. Alcune considerazioni finali

Le misure adottate per il contenimento della pandemia Covid-19 hanno comportato diverse novità all'interno delle attività economiche e produttive che si sono riversate sul mondo del lavoro e sui lavoratori. Nonostante gli effetti di quanto accaduto non possano essere ancora colti appieno, attraverso le analisi elaborate e la raccolta delle esperienze e delle percezioni degli intervistati è stato possibile ripercorrere e descrivere quanto è accaduto ai lavoratori stranieri che, come si è avuto modo di osservare, costituiscono una delle componenti del mercato del lavoro regionale più esposta ai cambiamenti causati dall'emergenza sanitaria.

Questo paragrafo di fatto cerca di mettere in fila alcuni degli spunti emersi nel corso di tutto il capitolo, cercando di ricostruire i temi principali ma anche delle proposte che sono emerse nel corso delle interviste.

- La crisi innescata dall'emergenza sanitaria si è innestata in una fase già di rallentamento della domanda di lavoro iniziata nel corso del 2019 che ha contribuito a far registrare nel 2020 un calo occupazionale nel lavoro dipendente particolarmente severo, con un picco negativo a partire da marzo, in concomitanza del *lockdown*.
- Le ricadute della crisi conseguente l'emergenza sanitaria sui comparti produttivi regionali sono state di tipo selettivo, portando con sé una contrazione della domanda in alcuni settori e, allo stesso tempo, una crescita in altri.
- Il settore più penalizzato è stato sicuramente il terziario, con un calo molto più intenso all'interno del comparto turistico più duramente colpito dai vincoli normativi. Sul versante opposto c'è l'agricoltura che ha registrato nel corso del 2020 una leggera crescita occupazionale. L'industria, sebbene caratterizzata anch'essa dalla diminuzione della domanda, riesce a chiudere l'anno con un bilancio positivo per quanto riguarda le posizioni di lavoro dipendente, registrando buoni andamenti nel comparto delle costruzioni grazie agli effetti dei bonus fiscali per l'edilizia, soffrendo invece nella produzione manifatturiera, soprattutto durante il periodo di *lockdown*, con un successivo recupero nei mesi estivi e negli ultimi tre mesi del 2020.
- In generale i dati mostrano una dinamica di contrazione della domanda di lavoro straniera ed una interruzione del meccanismo di passaggio dalla disoccupazione al lavoro, effetto da un lato dei provvedimenti normativi scaturiti dall'emergenza sanitaria che, specialmente con il blocco dei licenziamenti, hanno inevitabilmente portato ad un mercato del lavoro poco dinamico, dall'altro di un effetto di scoraggiamento tipico nei periodi di crisi occupazionale che porta all'inevitabile aumento degli inattivi.

Attraverso le analisi elaborate e la raccolta delle esperienze e delle percezioni degli intervistati è stato possibile ripercorrere e descrivere quanto è accaduto ai lavoratori stranieri

Le ricadute della crisi sui comparti produttivi regionali sono state di tipo selettivo

I provvedimenti normativi hanno inevitabilmente portato ad un mercato del lavoro poco dinamico inattivi

- Sul fronte contratti, la crisi ha avuto ricadute sui tempi indeterminati, sull'apprendistato e in particolare sul tempo determinato, interessando fortemente anche la componente stagionale.
- La flessione occupazionale ha interessato in modo disomogeneo le diverse componenti della popolazione straniera. Il calo delle assunzioni è stato più elevato per la componente femminile e i lavoratori più giovani.
- Quello delle competenze dei lavoratori stranieri che transitano per i CPI è uno dei temi emersi con maggiore forza. Molti dei lavoratori seguiti hanno grosse difficoltà in italiano, risultano completamente sguarniti di competenze digitali, mancano spesso di competenze tecniche che permettano loro di accedere ad un'offerta di lavoro o di migliorare la loro posizione lavorativa. Questo riscontro sui lavoratori stranieri è in qualche modo legato anche alla particolare fascia di utenza di cittadini che si rivolgono ad un Centro per l'impiego: come si è visto, gli operatori riescono a confrontarsi e osservare solo una parte dei lavoratori stranieri, spesso quella che si trova in situazioni di maggiore difficoltà.
- Tutti gli intervistati hanno sottolineato l'importanza di investire in formazione soprattutto e ancora allestendo corsi di lingua italiana, corsi per recuperare il *digital divide*. Emerge anche l'importanza di investire per accrescere le competenze tecniche dei lavoratori in linea con quelle che sono le esigenze delle aziende del territorio. Da promuovere anche attività che favoriscano la conoscenza della cultura del lavoro per migliorare l'inserimento nelle aziende del territorio.
- Viene segnalata la necessità di trovare forme innovative nel fare formazione, in azienda o all'esterno, che riescano a conciliare lavoro e formazione. Emerge con forza la proposta di pensare a misure di sostegno anche economico destinate ad aziende ma in particolare ai lavoratori in modo da favorire la partecipazione anche a quelle attività a cui oggi raramente possono accedere e far crescere quelle competenze che si ritiene che il mercato del lavoro nel periodo post-Covid ricercherà maggiormente.
- È stata fortemente segnalata la necessità di ritornare a costruire comunità, in particolare comunità aperte, ibride. Prestare maggiore attenzione e intervenire su questo è ritenuto centrale sia per quanto riguarda i cittadini stranieri da poco arrivati in Italia ma anche nei confronti di alcune comunità già presenti sul territorio che hanno però pochi scambi con la società di arrivo. È un tema centrale anche per molte donne che non hanno ancora maturato un pieno inserimento nella società di arrivo.
- Sempre con riguardo alle donne straniere, è evidente la necessità dei CPI di non lasciarsi sfuggire la possibilità di estendere e far maturare quel primo contatto che sono riusciti ad instaurare spesso al momento della richiesta del riconoscimento del reddito di cittadinanza: è un primo piede nella porta che va ulteriormente sviluppato.
- Le interviste realizzate hanno messo in rilievo l'importanza dei CPI, il fatto che siano accessibili fisicamente, aperti etc. li pone come una delle strutture di riferimento sul territorio soprattutto per i lavoratori che incontrano maggiori difficoltà. Il loro ruolo non si riduce esclusivamente a quelle che sono le funzioni istituzionali assegnate al servizio ma è molto più esteso, non solo verso l'utenza ma anche verso gli altri soggetti istituzionali e privati, dai comuni al volontariato, dalle organizzazioni del terzo settore alle imprese.

Emerge anche l'importanza di investire sulle competenze tecniche dei lavoratori in linea con quelle che sono le esigenze delle aziende del territorio

È stata fortemente segnalata la necessità di ritornare a costruire comunità, in particolare comunità aperte, ibride

Il loro ruolo non si riduce esclusivamente a quelle che sono le funzioni istituzionali assegnate al servizio ma è molto più esteso

5. L'IMPRENDITORIA IMMIGRATA IN VENETO NEL 2020: L'IMPATTO DELLA PANDEMIA

a cura della Fondazione Leone Moressa

1. Obiettivi e metodologia

Il fenomeno dell'imprenditoria immigrata in Italia è da anni uno degli aspetti più dinamici dell'economia dell'immigrazione. Il presente studio intende analizzare la realtà delle imprese a conduzione immigrata in Veneto, con particolare attenzione alle dinamiche in corso nel 2020, anno caratterizzato dalla pandemia di Covid-19.

Per questo, sono stati analizzati i dati resi disponibili dal sistema camerale (Infocamere), che fotografano la situazione al 31 dicembre 2020. I dati offrono due tipi di approfondimenti: quelli sugli "imprenditori immigrati" (persone fisiche nate all'estero titolari di cariche imprenditoriali in imprese attive in Italia) e quelli sulle "imprese straniere" (aziende la cui proprietà è gestita prevalentemente da imprenditori nati all'estero).

Oltre a questa analisi quantitativa, è stata realizzata un'indagine telefonica su un campione di 360 imprenditori immigrati.

L'obiettivo è analizzare le dinamiche in corso legate all'imprenditoria straniera in Veneto, con approfondimenti per settore, provincia e Paese d'origine, mettendo in evidenza le principali difficoltà dovute all'emergenza sanitaria.

Studio delle dinamiche dell'imprenditoria straniera: analisi quantitativa e interviste telefoniche

2. Analisi dei dati

2.1 Imprenditori nati all'estero

Il primo dato da analizzare riguarda il numero di imprenditori nati all'estero, ovvero le persone fisiche titolari di cariche imprenditoriali (titolari, soci o amministratori) presso imprese attive.

A fine 2020 il Veneto è la quinta regione per numero di imprenditori nati all'estero (63.793, pari all'8,6% del totale nazionale). Gli imprenditori nati all'estero rappresentano il 9,5% degli imprenditori attivi in Veneto, con un'incidenza lievemente inferiore rispetto alla media nazionale (9,8%).

Il trend degli ultimi dieci anni (dal 2011 al 2020) vede un aumento significativo (+21,0%), confermato anche nell'ultimo anno (+1,1%). Il tasso di crescita dell'ultimo anno è comunque più basso rispetto alla media nazionale (+2,3%) e rispetto ad altre regioni del Nord (tab. 1).

La presenza nelle province del Veneto è comunque significativa, come dimostra il fatto che ben cinque su sette figurano tra le prime venti province italiane per numero di imprenditori nati all'estero.

Gli imprenditori nati all'estero rappresentano il 9,5% degli imprenditori attivi in Veneto

Presenza imprenditoriale immigrata in Veneto diffusa tra le diverse province

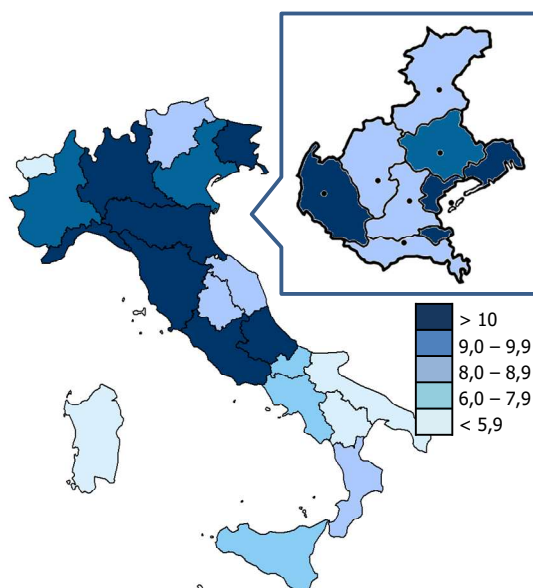
La presenza più numerosa si registra a Verona (14.182), seguita da Treviso, Venezia e Padova. In generale possiamo affermare che la presenza imprenditoriale immigrata in Veneto non sia molto concentrata, ma al contrario sia diffusa tra le diverse province. L'incidenza più forte sul tessuto imprenditoriali locale si registra a Venezia (10,9%) e Verona (10,7%), mentre la più bassa si riscontra a Vicenza (8,1%). Nell'ultimo decennio Venezia è anche la provincia che ha visto la crescita più intensa (+41,7%), mentre la più bassa si è registrata a Belluno (+1,1%). Nell'ultimo anno, invece, la crescita maggiore si è registrata a Verona (+3,1%), seguita da Venezia (+2,3%). Segno negativo, invece, per Vicenza (-2,4%) e Rovigo (-0,7%).

Tab. 1. Imprenditori nati all'estero per Regione (2020)

Regioni	Imprenditori nati all'estero	Distribuzione %	Incidenza Estero/Totale	Var. % 2020/2011	Var. % 2020/2019
Lombardia	157.434	21,3%	11,6%	+33,0%	+2,0%
Lazio	89.627	12,1%	13,0%	+49,3%	+3,1%
Toscana	67.424	9,1%	12,7%	+25,0%	+2,1%
Emilia Romagna	67.135	9,1%	10,6%	+24,0%	+2,3%
Veneto	63.793	8,6%	9,5%	+21,0%	+1,1%
Piemonte	55.768	7,5%	9,6%	+18,0%	+3,4%
Campania	50.573	6,8%	7,7%	+69,8%	+2,9%
Sicilia	29.987	4,1%	6,1%	+17,7%	+2,5%
Liguria	25.890	3,5%	12,7%	+34,7%	+3,0%
Puglia	22.171	3,0%	5,4%	+27,5%	+3,4%
Marche	18.917	2,6%	8,9%	+11,6%	+1,0%
Abruzzo	16.728	2,3%	10,0%	+11,1%	+1,6%
Friuli-Venezia Giulia	16.472	2,2%	11,9%	+11,6%	+2,0%
Calabria	15.927	2,2%	8,0%	+31,4%	+1,3%
Trentino-Alto Adige	13.223	1,8%	8,1%	+26,2%	+3,6%
Sardegna	11.547	1,6%	5,9%	+18,4%	+0,9%
Umbria	10.611	1,4%	8,8%	+18,0%	+3,0%
Basilicata	2.767	0,4%	4,1%	+22,3%	+4,1%
Molise	2.581	0,3%	6,8%	+9,7%	+0,9%
Valle d'Aosta	993	0,1%	5,7%	-0,4%	+0,7%
Italia	739.568	100,0%	9,8%	+29,3%	+2,3%

Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere

Graf. 1. Incidenza % imprenditori nati all'estero / totale imprenditori (2020)



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere

A livello settoriale, gli imprenditori immigrati in Veneto presentano una concentrazione non molto forte, dato che tre settori registrano oltre 14 mila imprenditori. In relazione al totale di ciascun settore, l'incidenza maggiore si registra nelle costruzioni (17,1%) e nella ristorazione (16,2%). La più bassa, invece, in agricoltura (2,6%). Negli ultimi dieci anni tutti i settori hanno visto un aumento, ad eccezione delle costruzioni (-4,2%).

Per quanto riguarda i Paesi d'origine (in questo caso si considera il Paese di nascita), il primato appartiene alla Cina con quasi 9 mila imprenditori (14,1% del totale). Seguono Romania (11,3%) e Marocco (8,0%) (tab. 2).

In generale, tra i primi Paesi di nascita troviamo le comunità storicamente radicate in Italia, come Cina, Romania o Marocco, e molti Paesi dell'Est Europa o dell'area balcanica (Albania, Serbia, Macedonia, Moldavia).

Negli ultimi dieci anni gli incrementi maggiori sono stati quelli di Nigeria (+125,9%), Pakistan (+106,2%), Kosovo (+256,7%).

La Cina rappresenta il primo Paese d'origine degli imprenditori immigrati in cinque province venete su sette: fanno eccezione solo Belluno, in cui il primo Paese d'origine è la Svizzera, e Verona, in cui il primato è della Romania.

In quattro province su sette, inoltre, le prime cinque nazionalità non raggiungono il 50% del totale. Al contrario, Belluno, Padova e Rovigo vedono una concentrazione delle prime cinque nazionalità superiore al 50% del totale. Le concentrazioni più importanti si registrano a Rovigo e Padova, dove la componente cinese raggiunge rispettivamente il 26,1% e il 21,4%.

A livello settoriale l'incidenza maggiore si registra nelle costruzioni e nella ristorazione

Cina come primo paese d'origine degli imprenditori immigrati

Tab. 2. Imprenditori nati all'estero, dettaglio Veneto per Stato di nascita (2020)

Primi 20 Stati	Imprenditori nati all'estero	Distrib. %	Var. % 2020/2011	Var. % 2020/2019
Cina	8.968	14,1%	+42,8%	-0,7%
Romania	7.228	11,3%	+30,3%	+3,1%
Marocco	5.100	8,0%	+13,9%	-0,4%
Svizzera	3.990	6,3%	-9,5%	-1,3%
Albania	3.807	6,0%	+36,5%	+6,2%
Nigeria	2.743	4,3%	+125,9%	+0,4%
Moldavia	2.193	3,4%	+97,7%	+10,4%
Bangladesh	2.152	3,4%	+60,8%	+1,7%
Germania	1.938	3,0%	+2,3%	+0,4%
Francia	1.641	2,6%	-13,1%	-0,1%
Brasile	1.432	2,2%	+20,2%	+4,6%
Serbia e Montenegro	1.241	1,9%	-48,3%	-8,6%
Macedonia	1.230	1,9%	-9,8%	+0,2%
India	1.073	1,7%	+52,4%	+3,2%
Pakistan	998	1,6%	+106,2%	+4,6%
Tunisia	870	1,4%	+8,2%	-1,0%
Kosovo	856	1,3%	+256,7%	+8,6%
Argentina	829	1,3%	-13,7%	+0,1%
Belgio	772	1,2%	-21,5%	-1,9%
Serbia	760	1,2%	+180,4%	+4,0%
Tot. nati all'estero	63.793	100,0%	+21,0%	+1,1%

Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere

2.2 Imprese a conduzione straniera

Ulteriori elementi di valutazione possono giungere analizzando le imprese a conduzione straniera (la cui proprietà è in mano principalmente a cittadini nati all'estero).

Il 95,4% delle imprese straniere è a conduzione straniera "esclusiva"

Quasi 8 aziende straniere su 10 sono imprese individuali

Queste ultime, chiamate comunemente "imprese straniere", si suddividono in tre categorie a seconda della percentuale di presenza negli organi dirigenziali: Maggioritario (>50%), Forte (>60%) o Esclusivo (100%).

Nel 2020, in Veneto, le imprese straniere sono 46.537, pari al 10,9% delle imprese totali.

Un primo dato significativo riguarda il grado di imprenditorialità straniera, ovvero il grado di interazione con soci autoctoni. Tra le imprese straniere, il 95,4% è a conduzione straniera "esclusiva", ovvero il 100% della proprietà è gestito da nati all'estero. Sono dunque molto poche, ancora, le imprese gestite congiuntamente da soci immigrati e autoctoni. Va precisato, tuttavia, che questo dato è influenzato dalla forte presenza di imprese individuali.

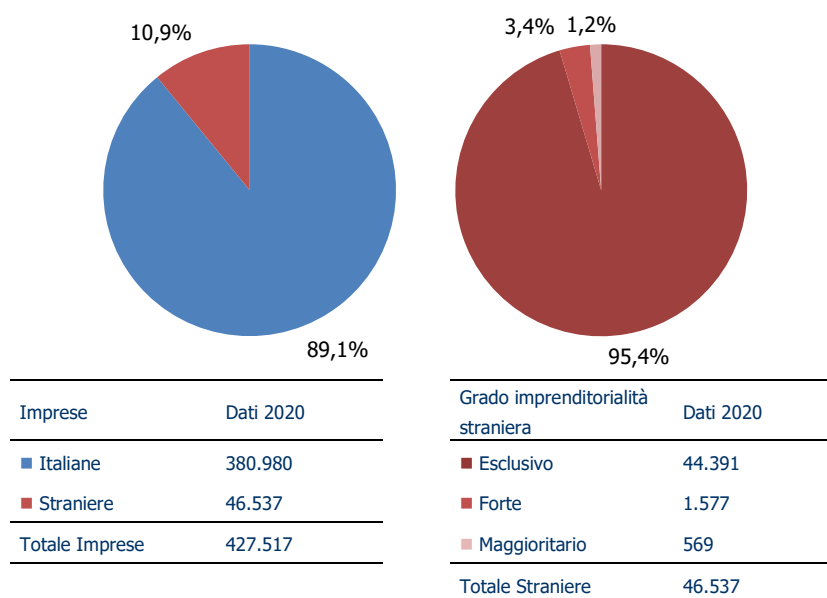
L'incidenza delle imprese straniere sul totale, in Veneto, è perfettamente in linea con la media nazionale (10,9%). Le regioni con i valori più alti sono invece Toscana (15,3%) e Liguria (15,2%) (graf. 2).

A livello provinciale, invece, i valori più alti si registrano a Verona (12,5%) e Venezia (12,3%). Il valore più basso è invece quello di Belluno (8,6%).

Una delle principali differenze tra imprese italiane e straniere riguarda la natura giuridica. Quasi 8 aziende straniere su 10 sono imprese individuali (77,8%), mentre tra le italiane questa componente si attesta al 53,2%. Al contrario, le società (di persone o di capitale) raggiungono il 45,1% tra le imprese italiane e solo il 20,8% tra le straniere.

Questo ha inoltre conseguenze sulla dimensione delle aziende. Sebbene tutto il panorama imprenditoriale veneto sia caratterizzato dalla presenza di piccole e micro imprese, questo fenomeno si accentua ulteriormente tra le imprese straniere. Osservando solo il numero di addetti (senza considerare il volume d'affari), le micro imprese rappresentano il 96,1% delle imprese straniere. Le imprese con almeno 10 dipendenti, invece, sono quasi il 7% tra le italiane e meno del 4% tra le straniere.

Graf. 2. Imprese a conduzione straniera in Veneto (2020)



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere

3. Indagine sul campo

3.1 Composizione del campione di imprese straniere

Per riuscire ad intercettare l'esperienza delle imprese straniere nell'affrontare le problematiche legate alla pandemia di Covid-19 è stata condotta un'indagine telefonica alle imprese straniere nella regione Veneto, arrivando a raccogliere informazioni altrimenti non disponibili dai dati ufficiali.

Le anagrafiche delle imprese sono state gestite per mezzo di una procedura software che ha consentito il rispetto del disegno del campione; attraverso una domanda filtro è stato possibile individuare le aziende condotte da imprenditori nati all'estero. Le domande successive hanno consentito di individuare il Paese di nascita e se la "guida" straniera era minoritaria o prevalente.

Il questionario è stato somministrato presso ogni singola azienda alla cosiddetta "persona di riferimento", tipicamente l'amministratore, un dirigente responsabile o l'imprenditore, a seconda delle caratteristiche e delle dimensioni dell'azienda. La persona di riferimento è stata identificata per mezzo di una prima telefonata all'azienda nel corso della quale è stata presentata l'iniziativa di ricerca.

Sotto il profilo metodologico la raccolta dei dati si è configurata come un'indagine quantitativa realizzata con la tecnica delle interviste telefoniche, che sono state effettuate con il Sistema CATI/CAMI, somministrando alle imprese un questionario strutturato, della durata di circa 10 minuti.

L'indagine è stata effettuata dal 20 gennaio 2021 al 12 febbraio 2021 e sono stati intervistati 360 imprenditori nati all'estero, numerosità che consente in un campionamento casuale semplice con la massima eterogeneità dei risultati un errore massimo intorno al 5% (intervallo di fiducia al 95%).

Verranno riportati nelle pagine seguenti i principali risultati dell'indagine.

Indagine condotta attraverso interviste telefoniche a 360 imprenditori nati all'estero

Tab. 3. Metodologia di indagine

Strumento	Interviste telefoniche (sistema CATI/CAMI) su questionario strutturato della durata di 10 minuti.
Target	Titolari / Soci, Direttori / Dirigenti, Quadri / Funzionari nati all'estero (previo appuntamento o contatto telefonico)
Area geografica	Regione Veneto
Campione	360 interviste
Periodo	Gennaio/Febrero 2021

Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

Il campione di imprenditori coinvolti è stato selezionato grazie alla domanda filtro riguardante il Paese di nascita, per cui possiamo parlare (come per i dati Infocamere) di imprenditori immigrati o nati all'estero. Si tratta nella maggior parte di imprenditori che gestiscono aziende a conduzione esclusivamente straniera (88%).

A livello territoriale il campione è stato selezionato per garantire una maggiore rappresentatività in base alla distribuzione del numero di imprese straniere in Veneto. Treviso, Verona e Padova registrano nel loro territorio oltre il 60% delle imprese straniere, mentre la presenza è residuale nelle province di Belluno e Rovigo. Per questo il campione è costituito principalmente da aziende collocate in questi territori. Per quanto riguarda i settori di attività, quasi la metà opera nei servizi (48,2%). Il resto del campione si divide tra edilizia (28,5%) e manifattura (23,4%).

Il 60% delle imprese straniere si colloca a Treviso, Verona e Padova

Il campione comprende oltre 40 nazionalità diverse

Elementi tipici: scarsa propensione a creare sinergie con gli imprenditori autoctoni e scarso legame tra gli imprenditori immigrati e il Paese d'origine

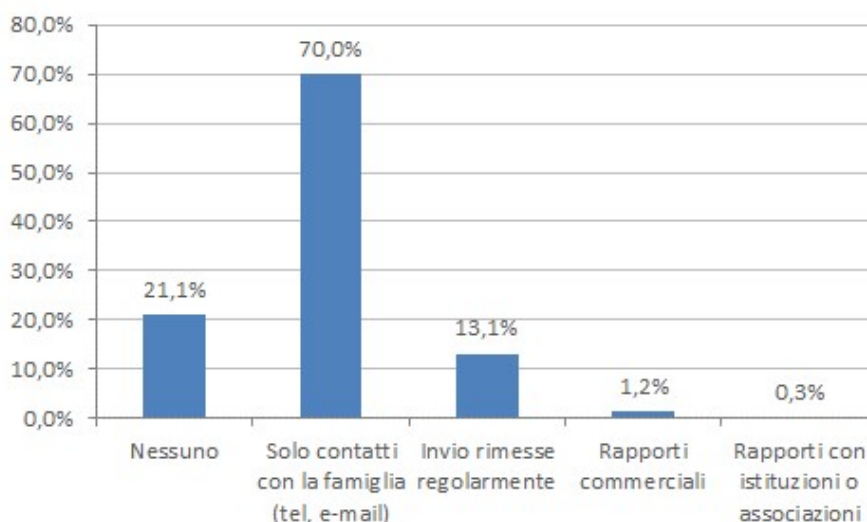
Per quanto riguarda i Paesi d'origine, il campione comprende oltre 40 nazionalità diverse. La più numerosa è la Romania (27%), seguita da Albania (12,6%) e Marocco (10,1%). Queste tre nazionalità rappresentano quasi il 50% del campione; le prime dieci invece rappresentano quasi il 75%.

Per quanto riguarda la dimensione aziendale, si tratta prevalentemente di piccole o micro-imprese. Il 32% ha un solo addetto, più del 90% ha meno di 10 addetti (micro-impresa).

Come evidenziato già dall'analisi dei dati Infocamere, un elemento tipico delle imprese immigrate è la scarsa propensione a creare sinergie con gli imprenditori autoctoni. Anche in questo caso, solo l'11,8% del campione è costituito da imprese "miste", ovvero gestite congiuntamente da soci italiani e stranieri. Ovviamente su questo punto pesa molto la presenza di imprese individuali.

Il campione analizzato evidenzia uno scarso legame tra gli imprenditori immigrati e il Paese d'origine (graf. 3). Senza considerare gli effetti della pandemia, nel 21,1% dei casi l'imprenditore non ha nessun rapporto con il Paese d'origine. Nel 70%, invece, ha solo contatti con la famiglia (telefono, email). Solo il 13,1% invia regolarmente rimesse in patria. Pochissimi, infine, mantengono rapporti commerciali o istituzionali.

Graf. 3. Rapporti con il Paese d'origine (pre-pandemia)



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

3.2 Risultati dell'indagine

Entrando ora nel merito dei risultati dell'indagine, il questionario ha consentito di analizzare nel dettaglio l'andamento nell'ultimo anno di attività, caratterizzato dall'emergenza Covid-19.

Ricordiamo che il virus fa la sua comparsa in Italia il 30 gennaio 2020 con due casi provenienti dalla Cina ed il 21 febbraio con il primo caso autoctono. Da allora si è registrata un'escalation che ha portato nel giro di poche settimane al primo lockdown (marzo-aprile 2020) con l'attuazione di misure più stringenti, ovvero la chiusura di tutte quelle attività non ritenute indispensabili.

Situazione che non ha risparmiato neanche le imprese straniere: infatti, solo il 21% delle imprese intervistate non ha avuto limitazioni in quel periodo.

Queste chiusure non hanno avuto lo stesso impatto in tutti i settori: i negozi online e quelli attrezzati per le consegne a domicilio non solo non hanno subito contraccolpi, ma in alcuni casi hanno anche incrementato i ricavi. Molti altri settori, invece, hanno dovuto chiudere l'attività nel periodo del lockdown, con un'inevitabile e immediata perdita economica.

Successivamente le misure si sono fatte sempre meno restrittive fino ad ottobre, quando la seconda ondata della pandemia ha portato a nuove limitazioni. Le imprese sono colpite in misura minore rispetto al primo lockdown, e spesso si tratta di chiusure localizzate in determinate zone.

Infatti, in questa fase la percentuale di aziende condotte da stranieri che hanno risentito delle misure di contenimento è leggermente più bassa (66,4%).

La prima misura che è stata presa in esame è la sospensione dell'attività per le limitazioni imposte dal lockdown. Nel corso della prima ondata le chiusure hanno riguardato il 55% delle imprese indagate, dato leggermente superiore al valore riportato dall'Istat nella sua indagine sugli effetti della pandemia nelle imprese: "Nella fase 1 dell'emergenza sanitaria (tra il 9 marzo e il 4 maggio) il 45,0% delle imprese con 3 e più addetti ha sospeso l'attività".

In base all'attività dell'impresa le imprese hanno subito più o meno limitazioni. La stessa ricerca Istat continua: "a livello settoriale, sono soprattutto le imprese delle costruzioni e dei servizi ad aver sospeso l'attività: rispettivamente il 58,9% e il 53,3% rispetto al 36,0% dell'industria in senso stretto e al 30,3% del commercio". Le imprese condotte da stranieri si collocano soprattutto nelle costruzioni e nei servizi.

Le limitazioni successive hanno imposto la sospensione solo al 16,6% delle imprese straniere in Veneto. Queste limitazioni non sono cambiate in base al periodo in esame: alcune modalità di contenimento della pandemia, infatti, ci stanno accompagnando da molti mesi, come ad esempio la chiusura alle 18 di bar e ristoranti o la propensione alle vendite on line dei propri prodotti.

Il 37,6% degli imprenditori stranieri interpellati ha dovuto modificare l'orario di apertura della propria attività nel corso della prima ondata, valore che si è stabilizzato al 33% ad ottobre/dicembre 2020.

La modifica delle modalità di vendita utilizzando le vendite on line o le consegne a domicilio ha riguardato un'azienda su 10 e l'incidenza è rimasta pressoché costante (9,3%) ad ottobre/dicembre 2020.

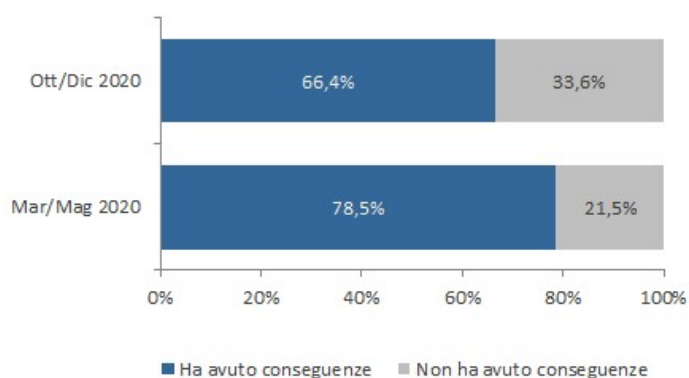
La crisi è stata settoriale

Nel corso della della prima ondata le chiusure hanno riguardato il 55% delle imprese indagate

Le limitazioni successive hanno imposto la sospensione solo al 16,6% delle imprese

Modifiche all'orario di apertura e alle modalità di vendita

Graf. 4. Impatto delle misure di contenimento della pandemia



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

Misure per adeguamento degli spazi: più della metà delle imprese non ha avuto bisogno di farlo

Uno degli aspetti che ha coinvolto maggiormente tutte le imprese è stato l'adeguamento degli spazi per contenere il contagio. L'ISTAT nella successiva indagine per verificare l'impatto della pandemia sulle imprese ha riportato come solo 4 aziende su 10 non hanno effettuato modifiche nella realtà aziendale. Nel caso delle imprese condotte da stranieri in Veneto la percentuale di aziende che non hanno dovuto modificare gli ambienti, ad esempio garantendo il distanziamento o installando barriere e divisorii, cresce al 59%. Il risultato è facilmente spiegabile con le dimensioni delle aziende: l'Istat ha rivolto il questionario ad aziende con almeno 3 addetti, di conseguenza si tratta di aziende generalmente più strutturate di quelle condotte da stranieri.

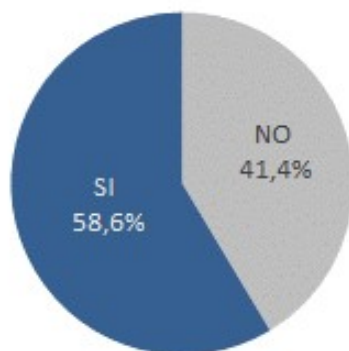
Il minor numero di addetti influisce sulle tipologie di accorgimenti da adottare per ridurre il contagio. Come riportato dalla stessa indagine ISTAT: "In termini dimensionali, l'adeguamento degli spazi di lavoro è stato previsto da una larga parte delle medie (75,2%) e grandi (85,9%) imprese, mentre nel caso delle micro e piccole dimensioni aziendali si osserva una quota rilevante di unità produttive (rispettivamente 42,9 e 37,0%) che non ha effettuato adeguamenti."

Dai risultati finora evidenziati, le imprese condotte da stranieri hanno dovuto come tutte far fronte alle conseguenze della pandemia. Sono state fondamentali per contenerne gli effetti le strategie adottate nei confronti del personale e nella gestione della liquidità.

4 imprese su 10 non hanno adottato misure per la gestione del personale

Per quanto riguarda la gestione del personale, 4 imprese su 10 non hanno adottato misure di gestione (graf. 5). Su questo, naturalmente, influisce la forte presenza di senza dipendenti (il 32% del campione è composta da aziende con un solo addetto). Infatti considerando le aziende con almeno 5 addetti la percentuale di chi non ha dovuto adottare misure si abbassa al 12%.

Graf. 5. Imprese che hanno dovuto adottare misure di gestione del personale



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

Misura più adottata: Cassa integrazione guadagni (Cig)

La misura più adottata per quel che riguarda la gestione del personale quella della Cassa integrazione guadagni (Cig) o di strumenti analoghi: questa misura ha riguardato quasi la metà delle aziende che hanno dovuto adottare misure di gestione del personale (graf. 6).

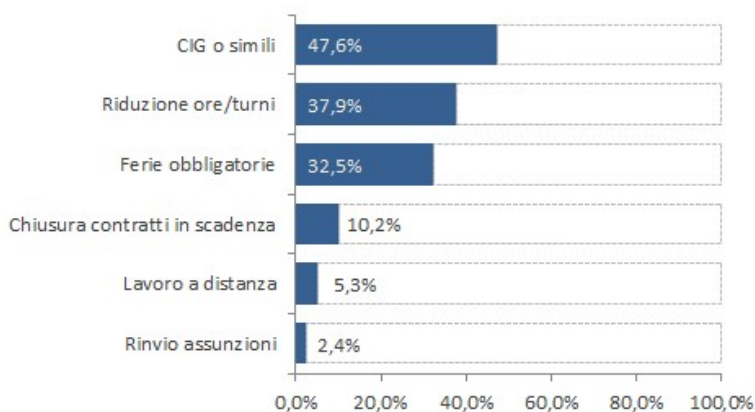
Fortemente utilizzata anche la riduzione di turni o ore di lavoro (38% delle imprese che hanno adottato misure di gestione del personale).

Sempre nell'ottica di ridurre gli orari di lavoro, il 19,1% ha fatto ricorso a ferie obbligatorie per i dipendenti. Una modalità poco utilizzata da queste aziende per riuscire a gestire il personale è stato lo smart working, utilizzato solo dal 5% delle imprese probabilmente di difficile attuazione visti i settori specifici.

Le imprese che possono operare facilmente in smart working non sono molte e si collocano nei settori meno tradizionali. L'indagine condotta dall'ISTAT evidenzia come la presenza di pressoché tutto il personale nei locali di lavoro è una necessità dichiarata per il 78,1% delle imprese con almeno 3 addetti. In settori come l'edilizia, manifattura, ristoranti e servizi alle persone (estetiste, parrucchiere, riparatori) è molto difficile effettuare il lavoro a distanza.

Possibilità di adottare il lavoro agile: poche imprese nei settori meno tradizionali

Graf. 6. Strategie adottate per la gestione del personale (imprese che hanno adottato almeno una misura)



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

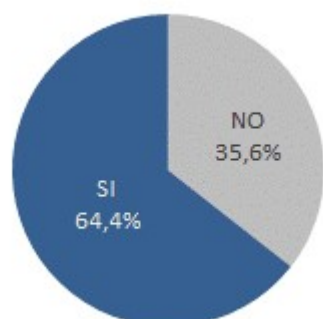
Per la gestione della liquidità, solo il 35,6% non ha avuto bisogno di nessuno strumento; 6 imprese su 10 hanno dovuto gestire la mancanza di liquidità provocata dalla pandemia (graf. 7).

6 imprese su 10 hanno dovuto gestire la mancanza di liquidità provocata dalla pandemia

Le aziende gestite da immigrati in Veneto sono costituite nella maggior parte dei casi da piccole imprese, la mancanza di liquidità è stata gestita utilizzando proprie risorse dal 64% delle aziende che ha adottato almeno una misura per fronteggiare la crisi (graf. 8).

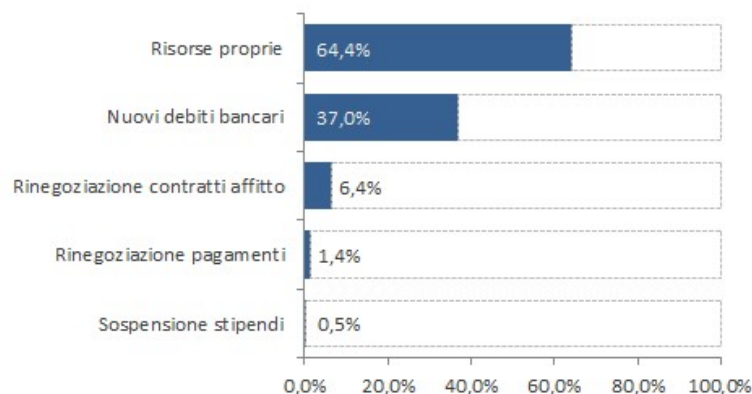
Ma una buona percentuale ha dovuto far ricorso a nuovi debiti bancari (37%), mentre la rinegoziazione dei contratti d'affitto o dei pagamenti è stata utilizzata solo da una piccola parte del campione.

Graf. 7. Imprese che hanno dovuto adottare strategie per la liquidità



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

Graf. 8. Strategie adottate per la gestione della liquidità (imprese che hanno adottato almeno una misura)



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

Per far fronte alla necessaria chiusura delle attività, nel corso del 2020 sono state attuate, a livello nazionale e locale, diverse misure per offrire ad imprese e cittadini un (parziale) ristoro delle perdite subite.

Nel campione di imprese immigrate analizzato, il 71,6% degli intervistati ha beneficiato di almeno una di queste misure.

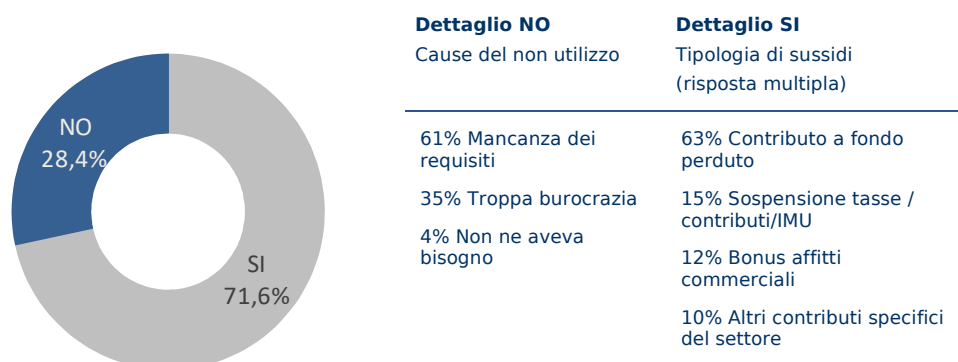
Tra chi non ha beneficiato, il 61% non ne aveva i requisiti. Da segnalare, tuttavia, che il 35% di chi non ha beneficiato è stato frenato dalla troppa burocrazia (graf. 9).

La misura più utilizzata dalle imprese condotte da immigrati è stato il contributo a fondo perduto, questa tipologia di bonus per contrastare gli effetti della pandemia era prevista da diversi decreti (decreto Rilancio e decreto Ristori) e non stupisce che sia stata la più usata.

Seguono la sospensione delle tasse e la cancellazione della seconda rata IMU (15%) ed il bonus sugli affitti commerciali (12%). Quest'ultima è una delle misure più di rilievo tra quelle introdotte per il periodo d'emergenza Covid-19, ma solo per una particolare platea.

Sussidi economici: la misura più utilizzata dalle imprese condotte da immigrati è stato il contributo a fondo perduto

Graf. 9. Aziende che hanno beneficiato di sussidi/ristori/bonus



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

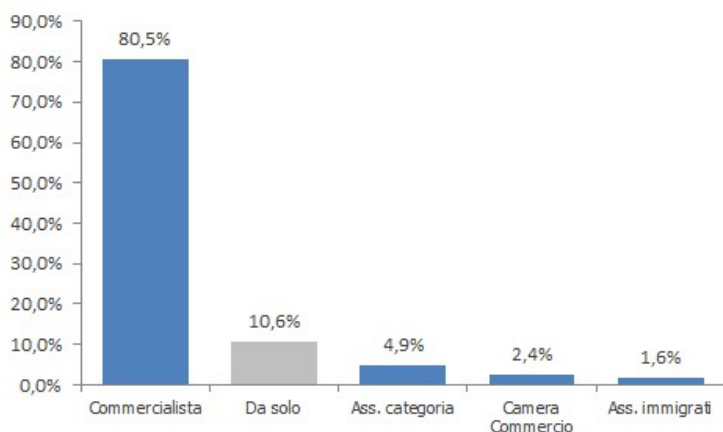
Gli aiuti alle imprese sono stati erogati in momenti diversi ed ognuno aveva degli adempimenti burocratici particolari; le difficoltà di gestione erano notevoli ma 1 impresa su 10 è riuscita a gestire autonomamente la pratica.

Nove imprese condotte da immigrati su 10 hanno preferito appoggiarsi ad un professionista e nella maggior parte dei casi si è scelto il proprio commercialista (80%), mentre è molto bassa la quota di chi ha ricevuto assistenza da istituzioni (es. Camera di Commercio) o associazioni (datoriali o etniche).

Va evidenziata la difficoltà nella comprensione e nell'interpretazione delle norme (in particolare i DPCM). In questo caso, oltre al gergo tecnico, va considerata la difficoltà linguistica data dall'origine straniera. In definitiva, oltre il 40% ha avuto difficoltà (abbastanza o molta) nella comprensione. Per questo, sarebbe importante prevedere, da parte delle istituzioni pubbliche, strumenti ad hoc rivolti all'utenza straniera, al fine di favorire la comprensione delle norme (es. call center multilingua, infografiche, brochure sintetiche).

Difficoltà più diffusa: comprensione e interpretazione delle norme

Graf. 10. Chi ha dato assistenza per l'accesso ai sussidi



Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

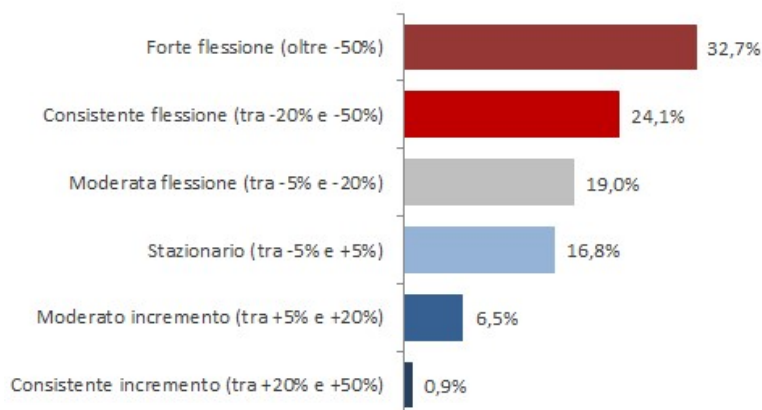
Per quanto riguarda il giudizio su queste misure di sostegno, solo il 15,7% le reputa "abbastanza" adeguate. La maggioranza, da quindi un parere negativo ritenendole "poco" o "per niente" adeguate.

Bisogna ricordare che gli effetti della pandemia sul tessuto economico del Paese sono stati e continuano ad essere devastanti, basti pensare che nel solo Veneto sono stati persi 52 mila posti di lavoro¹. Non stupisce quindi il parere negativo sulle misure di sostegno alle imprese.

A conferma di quanto registrato nello specifico dell'accesso ai sussidi, la maggioranza delle imprese ha avuto sostegno dal commercialista. Molto più bassa invece la percentuale di chi ha avuto sostegno da associazioni datoriali, mentre pochissime aziende si sono rivolte ad istituzioni o associazioni etniche (graf. 10). Che l'impatto della pandemia sia stato notevole lo si evidenzia dalla variazione di fatturato del 2020 rispetto al 2019: 8 aziende su 10 hanno registrato una contrazione consistente del fatturato (graf. 11). In particolare per il 33% delle imprese intervistate si è registrata una flessione superiore al 50%, il 24% riporta una diminuzione del fatturato dal 50% al 20% ed il 19% tra il 5% ed il 20%. Solo il 7% ha indicato un incremento del fatturato anche nel 2020.

Accesso ai sussidi: bassa percentuale di chi ha avuto sostegno da associazioni datoriali

¹ Occupati con almeno 15 anni. Confronto 2019/2020. I dati qui riportati fanno riferimento alla condizione di occupato rilevata fino al dicembre 2020.

Graf. 11. Variazione del fatturato nel 2020 (confronto rispetto al 2019)

Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

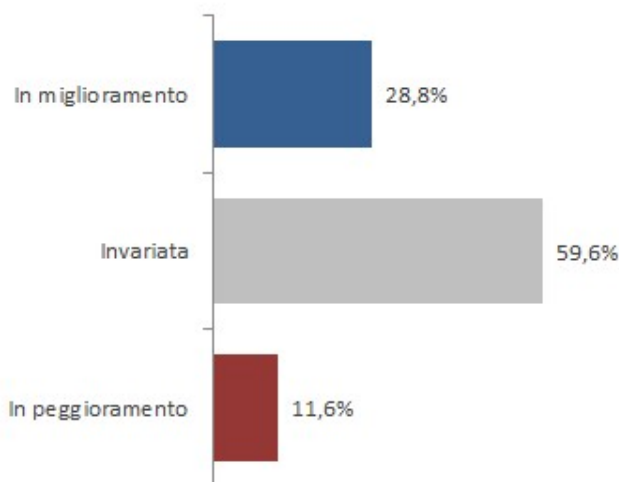
Variazione del fatturato: maggiormente colpite le imprese che lavorano nei servizi

L'analisi per settore evidenzia come ad essere maggiormente colpite dalla crisi economica generata dalla pandemia sono le imprese che lavorano nei servizi: l'84% delle aziende in questo settore registra una flessione e per una azienda su due la perdita è superiore al 50%.

Migliore la situazione per le imprese che si occupano di edilizia, questo grazie al decreto Rilancio che ha introdotto il Super-ecobonus 110% consentendo di effettuare i lavori di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico con delle agevolazioni. Questa misura ha di fatto arginato le perdite delle imprese che lavorano nell'edilizia, anche se il 18% di queste aziende dichiara una diminuzione di oltre il 50%.

Prospettive: quasi un'azienda su 3 prevede un miglioramento

Nonostante le difficoltà, le prospettive per il 2021 sembrano comunque incoraggianti: infatti quasi un'azienda su 3 prevede un miglioramento, anche se per la maggior parte delle aziende (60%) la situazione rimarrà invariata. Per il restante 11,6% delle imprese gestite da immigrati, dal 2021 si aspettano un ulteriore peggioramento, tanto che il 5,6% delle aziende prevede di chiudere (graf. 12).

Graf. 12. Prospettive per le aziende nel 2021

Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa

In questo caso la differenza tra settori è molto bassa, le percentuali delle aziende che prevedono un miglioramento o un peggioramento sono molto simili. Ma se ci concentriamo sulle sole imprese immigrate che non hanno prospettive ottimistiche per il futuro è significativo evidenziare che le aziende che hanno in previsione di chiudere passano dal 2,6% delle imprese della manifattura al 7,5% nel settore dei servizi.

*Rischio chiusura:
maggiore per le imprese
nel settore dei servizi*

4. Conclusioni

L'analisi dei dati e l'indagine a campione consentono di comprendere meglio la realtà dell'imprenditoria immigrata in Veneto, con particolare attenzione all'andamento nel 2020, anno caratterizzato dall'emergenza sanitaria e dalle conseguenti limitazioni alle attività economiche.

Dai dati messi a disposizione dal sistema camerale italiano, emerge una continuità tra le tendenze dell'ultimo decennio e quelle del 2020: il trend degli ultimi dieci anni (dal 2011 al 2020) vede un aumento significativo nel numero di imprenditori nati all'estero (+21,0%), confermato anche nell'ultimo anno (+1,1%). Il tasso di crescita dell'ultimo anno è comunque più basso rispetto alla media nazionale (+2,3%) e rispetto ad altre regioni del Nord.

Questo, unito alla diminuzione degli imprenditori nati in Italia registrata nell'ultimo decennio, ha portato ad un'incidenza del 9,5% dei nati all'estero rispetto al totale. I settori con l'incidenza maggiore sono le costruzioni (17,1%) e la ristorazione (16,2%).

Per quanto riguarda le aree d'origine, tra i primi Paesi di nascita troviamo le comunità storicamente radicate in Italia, come Cina, Romania o Marocco, e molti Paesi dell'Est Europa o dell'area balcanica (Albania, Serbia, Macedonia, Moldavia).

Considerando poi il numero di imprese, quelle a conduzione prevalentemente immigrata (con oltre 50% della proprietà) rappresentano il 10,9% delle imprese attive in Veneto. Si tratta di imprese generalmente di piccole dimensioni (oltre il 95% ha meno di 10 dipendenti) e per quasi l'80% di ditte individuali.

Per quanto riguarda l'indagine a campione, le principali evidenze possono essere evidenziate in alcuni punti chiave.

- Similitudini con il tessuto imprenditoriale locale. La maggior parte degli imprenditori immigrati in Veneto ha alle spalle un percorso migratorio piuttosto lungo (15-20 anni) e ha scelto l'Italia come Paese di residenza stabile. Ciò è dimostrato anche dagli scarsi legami che gli imprenditori intrattengono con il Paese d'origine: due su dieci non hanno nessun rapporto, sette mantengono solo contatti con la famiglia (telefono, email). Di conseguenza, dal punto di vista imprenditoriale gli immigrati si sono adattati al contesto locale, stabilendo piccole e micro imprese in settori già sviluppati.
- Impatto dell'emergenza sanitaria. La pandemia ha avuto ripercussioni sulle attività degli imprenditori intervistati: 8 su 10 hanno avuto conseguenze dirette a seguito della prima fase di lockdown (chiusura dell'attività; modifiche dell'orario di apertura o modifiche delle modalità di vendita). La "seconda ondata" (autunno 2020) ha avuto invece un impatto minore, ma complessivamente il 40% degli intervistati ha dovuto modificare gli ambienti, ad esempio garantendo il distanziamento o installando barriere e divisori.

- Conseguenze economiche. Nel campione di imprese immigrate analizzato, 8 aziende su 10 hanno registrato una contrazione consistente del fatturato. In particolare per il 33% delle imprese intervistate si è registrata una flessione superiore al 50%. Questo nonostante più del 70% degli intervistati abbia ricevuto misure di sostegno.
- Scarse relazioni istituzionali o associative. Dall'indagine emerge una scarsa presenza di reti a sostegno degli imprenditori. Il 90% di chi ha beneficiato di sussidi e ristori si è mosso autonomamente o solo con l'aiuto del commercialista. Istituzioni e associazioni (datoriali o etniche) svolgono invece un ruolo molto marginale.
- Difficoltà nella comprensione delle norme. Infine, va evidenziata la difficoltà nella comprensione e nell'interpretazione delle norme, specie quelle varate in situazione emergenziale. In questo caso, oltre al gergo tecnico, va considerata la difficoltà linguistica data dall'origine straniera.

A partire da questi elementi, è possibile trarre alcune indicazioni utili nella programmazione di politiche mirate a sostegno delle imprese.

1. Chiarezza comunicativa. Viste le difficoltà linguistiche e la complessità del sistema normativo/amministrativo, sarebbe importante prevedere, da parte delle istituzioni pubbliche, strumenti ad hoc rivolti all'utenza straniera, al fine di favorire la comprensione delle norme. In particolare, brochure multilingua, infografiche e strumenti digitali possono essere considerati strumenti utili per agevolare la comprensione delle norme e delle prassi.
2. Reti informali. Uno dei dati più significativi della ricerca riguarda la scarsa propensione ad aderire ad organizzazioni datoriali e perfino ad associazioni "etiche". Vista la difficoltà di intercettare gli imprenditori stranieri attraverso istituzioni pubbliche o corpi intermedi, una risorsa può essere rappresentata dai professionisti che erogano servizi (es. commercialisti), che in molti casi rappresentano l'unico intermediario con cui gli imprenditori stranieri si relazionano.
3. Accesso al credito. Anche durante la pandemia, gli imprenditori immigrati hanno generalmente fatto a meno di forme di prestito "formali". Sarebbe quindi interessante, in primo luogo, capire le cause di questo fenomeno: disponibilità di fondi propri o dei familiari, scarsa fiducia da parte degli istituti di credito, ecc. Questa ricognizione aiuterebbe ad identificare gli strumenti e i canali più idonei per favorire l'integrazione finanziaria degli immigrati.
4. Incentivo a sinergie sul territorio. Una delle caratteristiche principali dell'imprenditoria immigrata è la scarsa propensione a creare sinergie con il tessuto produttivo autoctono. Questo, a sua volta, porta alla "stratificazione" dei settori produttivi, per cui le imprese immigrate tendono a ricoprire sempre nicchie di mercato di bassa produttività e basso valore. La creazione di sinergie tra italiani e stranieri, invece, può potenzialmente rappresentare un'occasione di scambio reciproco e di crescita collettiva.

6. INIZIATIVE DI CONTRASTO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA DEI CENTRI PER L'IMPIEGO: UN FOCUS SUI MINORI STRANIERI

a cura del Servizio di Prevenzione alla Dispersione Scolastica di Veneto Lavoro

1. Premessa

Il Servizio di Prevenzione alla Dispersione Scolastica dei Centri per l'Impiego pubblici di Veneto Lavoro che, in sinergia con altre Istituzioni, ha il compito di vigilare il fenomeno della dispersione scolastica, dispone dei dati relativi ai minori in età 14-17 anni che non assolvono al "diritto-dovere" all'Istruzione e alla Formazione¹ e che sono stati, pertanto, segnalati dalle Istituzioni Scolastiche/Scuole di Formazione Professionale attraverso l'Anagrafe Regionale degli Studenti (ARS) o, in numero molto residuale, si sono rivolti direttamente al Servizio o ad esso sono stati indirizzati dai Servizi Sociali dei Comuni o dalle Cooperative di accoglienza.

La banca dati ARS è un applicativo informatico contenente i dati anagrafici degli studenti iscritti e il loro percorso formativo a partire dalla prima classe dell'istruzione superiore di 1° grado fino alla qualifica regionale o al diploma quinquennale di 2° grado e viene costantemente popolato e aggiornato dagli Istituti scolastici di 1° e 2° grado e dalle Scuole di Formazione (che erogano corsi triennali di Istruzione e Formazione Iniziale - IeFP). L'inserimento in banca dati di ogni studente con il codice fiscale consente un'efficace individuazione sia per scopi di vigilanza di competenza del Servizio sia per finalità di indagine statistica che permettono di sviluppare analisi come quella qui presentata.

Ai giovani in difficoltà nel loro percorso scolastico/formativo, il Servizio eroga attività di informazione e sensibilizzazione, di orientamento/ri-orientamento e di monitoraggio finalizzate al rientro in uno dei tre percorsi di assolvimento: Istruzione, Formazione Professionale Regionale, Apprendistato.

Si segnala che la vigilanza e le conseguenti attività di presa in carico dei drop-out vengono erogate di concerto con i Comuni nel caso in cui i minori non abbiano ancora i requisiti dell'Obbligo di Istruzione (ovvero 16 anni di età e 10 anni di scolarità).

Il Servizio di Prevenzione alla Dispersione Scolastica dei Centri per l'Impiego, in sinergia con altre Istituzioni, ha il compito di vigilare il fenomeno della dispersione scolastica

Ai giovani in difficoltà nel loro percorso scolastico/formativo, il Servizio eroga attività finalizzate al rientro in uno dei tre percorsi di assolvimento

* L'articolo è stato redatto da Laura Fogagnolo e Raffaella Bordin. Hanno collaborato alla realizzazione delle analisi statistiche Letizia Bertazzon e Benedetta Vaglini.

¹ Obbligo di istruzione: la Legge 296/2006 ha introdotto il nuovo obbligo di istruzione che, a partire dall'anno scolastico 2007/2008, è stato innalzato a 10 anni di frequenza obbligatoria. Esso si innesta nel quadro della sotto citata norma sul Diritto Dovero all'Istruzione e alla Formazione; Diritto dovere all'istruzione e alla formazione: con la L. 53/2003 ("Riforma Moratti") e i D.Lgs. 76 l'obbligo formativo (ai sensi dell'art. 68 della L. 144/99) e obbligo scolastico sono stati sostituiti ed ampliati introducendo il concetto del diritto dovere all'istruzione e alla formazione. Il "diritto-dovere" si assolve con la frequenza di attività formative fino a 18 anni attraverso 3 percorsi (anche) tra loro integrati: "scuola", "formazione professionale" regionale, "apprendistato". Ne deriva che l'istruzione obbligatoria sia impartita per almeno 10 anni e che l'adempimento di esso conduca al conseguimento di un diploma o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il 18°anno di età.

A questo proposito, per facilitare la lettura e contestualizzare la presente analisi, si richiamano brevemente le principali previsioni in merito all'obbligo scolastico e l'obbligo formativo così come riviste dalla legge Moratti del 2003. Secondo queste previsioni, dopo l'assolvimento del 1° ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione, frequentando la scuola primaria per 5 anni (scuola elementare) e la scuola secondaria di primo grado per tre anni (scuola media), i minori sono tenuti a proseguire il percorso di istruzione nel 2° ciclo per almeno due anni al fine di adempiere all'Obbligo di istruzione. Quest'ultimo si assolve al compimento del 16° anno di età con complessivi 10 anni di istruzione/formazione.

Tutti questi obblighi sono compresi nel c.d. "diritto-dovere" all'istruzione e alla formazione che può essere assolto attraverso tre percorsi:

1. istruzione scolastica per il conseguimento del diploma quinquennale;
2. formazione professionale triennale erogata da Scuole di Formazione accreditate dalla Regione del Veneto (qualifica regionale);
3. contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale ex art. 43, d.lgs. n. 81/2015, che prevede una formazione esterna all'azienda in modalità duale.

L'opzione per quest'ultimo canale può avvenire a partire dai 15 anni compiuti anche per assolvere all'Obbligo di istruzione sopra descritto. In merito al contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale ex art. 43, d.lgs. n. 81/2015, si segnala che è un istituto in continua evoluzione e ha visto un susseguirsi di sperimentazioni e che l'abbinamento con il sistema duale non ne ha facilitato la diffusione. Pertanto, di fatto, i canali di assolvimento risultano essere prioritariamente i primi due (conseguimento del diploma quinquennale o formazione professionale triennale).

Poche altre regioni possono vantare un vasto ventaglio di offerte scolastiche/formative, come si evidenzia nelle tabelle che seguono, circa i percorsi frequentati dagli studenti stranieri in Veneto. Da sempre, infatti la Regione del Veneto offre percorsi triennali in assolvimento al "diritto-dovere" erogati sia dalle Scuole di Formazione Professionale accreditate che dagli Istituti Professionali pubblici in regime di sussidiarietà.

Preme sottolineare che i dati riportati nella relazione che segue non tengono conto degli studenti che hanno interrotto il loro percorso scolastico dai 18 anni in poi, dal momento che gli Istituti di istruzione/Scuole di formazione hanno l'obbligo di segnalare al Servizio, attraverso ARS, solo gli allievi minorenni. Quindi, i dati indicati nell'analisi che segue sono, purtroppo, suscettibili di variazioni in negativo. Si ha riscontro, infatti, di giovani che abbandonano nelle ultime classi dell'istruzione pubblica o della formazione professionale, che incidono in maniera piuttosto sensibile incrementando i livelli di abbandono, come dimostrano i principali indicatori statistici sul fenomeno come l'ESL (*Early School Leavers*) relativo ai giovani nella fascia 18-24 anni senza qualifica o diploma che, a livello regionale, si attestava nel 2019 all'8,4%.²

Va inoltre segnalato che, pur non preoccupante in termini numerici, esiste anche una dispersione scolastica per bambini in età inferiore ai 14 anni la cui vigilanza non rientra, però, tra le competenze del Servizio di Prevenzione alla dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego pubblici di Veneto Lavoro.

² Cfr. Regione del Veneto (2020), *Rapporto statistico. Il Veneto si Racconta, il Veneto si confronta*, www.regione.veneto.it

I dati riportati non tengono conto degli studenti che hanno interrotto il loro percorso scolastico dai 18 anni in poi

Si evidenzia poi che, nel contesto emergenziale che stiamo vivendo, in cui si sono alternati periodi di lezioni in presenza a periodi di lezioni a distanza, c'è il ragionevole dubbio che gli Istituti di istruzione/Scuole di formazione non abbiano provveduto con la consueta regolarità e puntualità alle segnalazioni di eventuali abbandoni non formali dei loro allievi, nella consapevolezza che molto spesso i mancati collegamenti dipendessero da difficoltà tecniche e/o di connessione. C'è stata la volontà di tenere "agganciati" il più possibile gli allievi alla scuola nella speranza che eventuali situazioni di irregolarità nella frequenza potessero essere superate con la possibilità di avere maggiori ore di lezione tra i banchi. Probabilmente si tratta di minori già in difficoltà nel corso dell'anno scolastico precedente per i quali la perdurante situazione emergenziale ha complicato la possibilità di una regolare frequenza. Probabilmente, per questo motivo, a parità sostanziale della popolazione scolastica, in alcune aree, si è registrato un numero inferiore di segnalazioni di abbandoni dagli Istituti scolastici/Scuole di formazione rispetto alla media degli ultimi anni.

Tutto ciò premesso, partendo dai dati presenti in ARS, l'analisi qui proposta intende fornire un focus sui minori stranieri e il loro rapporto con il mondo scolastico/formativo. In particolare, viene effettuata un'analisi sui seguenti fenomeni: i) indirizzi scelti e frequentati nelle scuole venete dagli studenti stranieri residenti in Veneto; ii) il fenomeno dell'abbandono scolastico dei minori stranieri, iii) le attività messe in campo dal Servizio di Prevenzione alla dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego. Infine, nell'ultima parte di questa analisi si riportano alcuni case history o buone pratiche, realizzate dai servizi nelle 7 province, che consentono di guardare con fiducia e ottimismo ai possibili risultati positivi che si possono ottenere rispetto ad un target quanto mai delicato che deve beneficiare di tutte le possibili attenzioni da parte, in primis, dei *policy maker*, ma anche dell'impegno e della passione degli operatori dei servizi territoriali, siano essi operatori dei Centri per l'Impiego, delle Istituzioni scolastiche/formative, dei Comuni, delle Cooperative accoglienza, dei Servizi socio sanitari delle ULSS venete, ecc.

2. Gli studenti stranieri, indirizzi frequentati, età e nazionalità

Nella Scuola Secondaria di 2° grado e nei percorsi di formazione erogati dalle Scuole di Formazione Professionale del Veneto gli studenti stranieri, residenti in regione³, complessivamente iscritti nell'a.s. 2020/21 sono circa 24.300 e

³ L'analisi proposta prende in considerazione il totale degli iscritti, residenti in Veneto, alle scuole secondarie di 2° grado e ai percorsi di formazione erogati dalle Scuole di Formazione Professionale del Veneto. Si tratta di fatto di un sotto-insieme, pur maggioritario, del totale degli iscritti ai vari istituti presenti in regione. Nella definizione dei criteri di estrazione degli iscritti ai fini di questo elaborato non si è tenuto conto dei ragazzi residenti in altre regioni che frequentano le scuole e gli istituti del Veneto (pendolarismo in entrata) e neppure dei ragazzi residenti in Veneto che invece frequentano scuole fuori regione (pendolarismo in uscita). In quest'ultimo caso le informazioni non confluiscono sistematicamente nella base dati analizzata ma vengono immesse solo in relazione alle segnalazioni dei casi di abbandono. L'analisi dettagliata svolta per questo sotto-insieme di studenti presenti nella base dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti) offre uno spaccato interessante e per certi versi innovativo della presenza straniera nei percorsi di istruzione e formazione regionali. L'obiettivo è quello dare una fotografia aggiornata e particolareggiata delle scelte intraprese dai ragazzi stranieri, evidenziandone le differenze rispetto ai coetanei italiani, al fine di contestualizzare al meglio le informazioni sull'abbandono scolastico presentate nel paragrafo successivo. Per questo motivo i dati sono riferiti esclusivamente all'a.s. 2020/21; per una disamina delle dinamiche recenti si rimanda all'approfondimento dedicato all'istruzione presente nei precedenti Rapporti annuali dell'Osservatorio Immigrazione.

L'emergenza sanitaria ha reso più difficile la segnalazione dei casi di abbandono

L'analisi intende fornire un focus sui minori stranieri e il loro rapporto con il mondo scolastico/formativo

I ragazzi stranieri sono più presenti nelle scuole ad indirizzo tecnico e professionale e nei percorsi di formazione professionale

rappresentano il 9,8% del totale degli iscritti.⁴ Come per gli italiani, nel 52% dei casi si tratta di maschi e nel 48% di femmine (tab. 1).

In relazione alle scelte formative sono evidenti marcate differenze rispetto agli italiani. L'inserimento dei ragazzi stranieri nei percorsi di istruzione secondaria si contraddistingue per una forte presenza nelle scuole ad indirizzo tecnico e professionale e nei percorsi di formazione professionale: mentre la scelta dei percorsi liceali continua ad essere limitata (tra gli stranieri solo il 21,7% sono iscritti ad un liceo, contro il 43,2% degli italiani), risulta più elevata che tra gli italiani la quota di quanti frequentano un Istituto tecnico (37,5% tra gli stranieri e 34,5% tra gli italiani); molto più elevata quella di quanti frequentano un Istituto professionale (21,2% contro il 14,7%), ma soprattutto una Scuola di Formazione Professionale (18,5% degli stranieri, contro il 7,4% degli italiani).⁵

Tab. 1. Studenti residenti in Veneto, iscritti agli Istituti Secondari di 2° grado e Scuole di Formazione Professionale del Veneto nell'a.s. 2020/21 per genere e cittadinanza

	ITALIANI			STRANIERI		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
TOTALE	101.847	94.677	196.524	12.536	11.727	24.263
Comp. %						
- Licei	32,0%	55,2%	43,2%	12,8%	31,1%	21,7%
- Tecnici	42,6%	25,8%	34,5%	40,9%	34,2%	37,7%
- Istruzione professionale	16,3%	12,9%	14,7%	22,0%	20,4%	21,2%
- Formazione professionale	8,8%	5,8%	7,4%	23,1%	13,5%	18,5%
- <i>n.d.</i>	0,2%	0,2%	0,2%	1,1%	0,8%	1,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

La presenza degli studenti stranieri nei percorsi di istruzione secondaria e nella formazione professionale risulta differenziarsi notevolmente all'interno dei singoli indirizzi scolastici (tab. 2). Nei percorsi liceali, a fronte di un'incidenza media dei ragazzi stranieri pari al 5,8%, la presenza risulta particolarmente elevata negli indirizzi linguistico (8,3%) ed artistico (7,7%). Molto più contenuta è, invece, negli altri indirizzi ed in particolare nel liceo classico dove meno del 3% dei ragazzi iscritti hanno una cittadinanza non italiana.

Negli istituti tecnici, gli stranieri sono più numerosi nell'indirizzo economico (14,8%) e meno nei percorsi dell'ambito tecnologico (9,5%).

Tra i ragazzi per i quali non si dispone dell'informazione relativamente all'indirizzo scolastico (circa 600 ragazzi), la quota degli stranieri risulta essere particolarmente elevata, pari mediamente al 40%, ed è riconducibile alla peculiare mobilità che tradizionalmente contraddistingue questi ragazzi.

⁴ Tra gli studenti stranieri una quota rilevante ed in crescita è rappresentata dai ragazzi nati in Italia. Complessivamente, considerando gli iscritti a tutte le scuole di ogni ordine e grado del Veneto, gli alunni e gli studenti nati in Italia rappresentavano, nell'a.s. 2017/18, il 70% degli stranieri. Nelle scuole secondarie di secondo grado la percentuale scende al 36%. Cfr. Miur (2020), "Gli alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2018/2019", Notiziario, 2 luglio, www.miur.it

⁵ La presenza di un numero trascurabile di iscritti (circa 600 ragazzi) per i quali non è disponibile l'informazione sull'indirizzo di studio è presumibilmente riconducibile ai passaggi da una scuola all'altra e per i quali non è avvenuta la puntuale registrazione della modifica del percorso intervenuta. Vanno ad aggiungersi a questi casi anche alcune situazioni, per le quali non è stata agevole l'identificazione, di soggetti frequentanti percorsi formativi non rientranti nell'istruzione secondaria di secondo grado e che avrebbero dovuti essere esclusi dalla base di analisi.

Tab. 2. Incidenza degli studenti stranieri residenti in Veneto sul totale degli iscritti agli Istituti Secondari di 2° grado del Veneto nell'a.s. 2020/21 per indirizzo di studio

	Incid. % stranieri sul totale iscritti		
	Maschi	Femmine	Totale
TOTALE	9,4%	10,2%	9,8%
LICEI	4,7%	6,5%	5,8%
- Artistico	8,0%	7,6%	7,7%
- Classico	1,4%	2,9%	2,4%
- Europeo/internazionale	4,5%	5,5%	5,3%
- Linguistico	7,4%	8,5%	8,3%
- Musicale e coreutico	3,3%	5,2%	4,4%
- Scientifico	4,4%	6,5%	5,3%
- Scienze umane	4,0%	5,8%	5,5%
TECNICI	10,6%	14,1%	11,9%
- Economico	13,4%	15,7%	14,8%
- Tecnologico	9,5%	9,6%	9,5%
ISTRUZIONE PROFESSIONALE	14,2%	16,3%	15,1%
- Agricoltura, pesca, ambiente	2,4%	2,8%	2,4%
- Industria e artigianato	18,3%	16,0%	17,3%
- Manutenzione e assistenza tecnica	19,4%	16,9%	19,4%
- Servizi commerciali	17,3%	22,2%	19,9%
- Enogastronomia e ospitalità alberghiera	11,6%	13,4%	12,4%
- Servizi culturali e dello spettacolo	7,2%	6,7%	7,0%
- Sanità e assistenza sociale e ausiliarie	18,2%	19,2%	19,0%
<i>n.d.</i>	<i>44,9%</i>	<i>34,7%</i>	<i>40,2%</i>

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Nei percorsi a carattere professionale il peso degli stranieri è particolarmente marcato sia negli Istituti professionali che nelle Scuole di Formazione Professionale regionali.⁶ Nel primo caso l'incidenza media è pari al 15,1%; nel secondo sfiora il 24%.

Per quanto riguarda gli Istituti professionali, la rilevanza dei ragazzi stranieri rispetto al totale degli iscritti risulta particolarmente elevata nell'ambito dei percorsi formativi riguardanti i profili commerciali (in particolare nel caso delle ragazze), la manutenzione e l'assistenza tecnica (soprattutto per i maschi) e le professioni socio-sanitarie. Nell'ambito di questi percorsi formativi, scelti da una quota rilevante di studenti stranieri, circa un ragazzo ogni cinque risulta non avere la cittadinanza italiana.

Anche per quanto riguarda i percorsi triennali erogati dalle Scuole di Formazione Professionale della regione, i ragazzi stranieri iscritti ad uno dei tre anni di corso (complessivamente circa 19mila residenti in Veneto) risultano distribuiti nei vari percorsi con alcune significative differenze rispetto agli italiani, mostrando orientamenti e scelte che in alcuni casi si discostano da quelle dei loro coetanei (tab. 3).

Tra gli stranieri, al primo posto per numero di frequentanti si collocano i corsi professionali per l'ottenimento della qualifica di operatore della ristorazione (poco meno del 19% dei ragazzi stranieri risulta concentrarsi in questo percorso); seguono le qualifiche di operatore meccanico (15,9%), operatore del benessere (14,2%) – la prima qualifica nel caso degli italiani –, il gruppo delle qualifiche relative ad operatore elettrico, elettronico o termoidraulico (13,5%) e l'operatore alla riparazione dei veicoli a motore (12,8%).

⁶ I percorsi triennali di formazione professionale erogata in regime sussidiario dagli Istituti Professionali in quest'analisi è stata accorpata all'offerta formativa erogata dalle Scuole di Formazione professionale regionali.

Il peso degli stranieri è particolarmente marcato negli Istituti professionali e nelle Scuole di Formazione Professionale regionali

Tab. 3. Studenti residenti in Veneto, iscritti alle Scuole di Formazione Professionale nel Veneto nell'a.s. 2020/21 per cittadinanza e per qualifica

ITALIANI	Comp. %	STRANIERI	Comp. %
Operatore del benessere	21,0%	Operatore della ristorazione	18,8%
Operatore della ristorazione	16,9%	Operatore meccanico	15,9%
Operatore elettrico/elettronico/imp.termoidr.	12,3%	Operatore del benessere	14,2%
Operatore meccanico	11,5%	Operatore elettrico/elettronico/imp. termoidr.	13,5%
Operatore alla riparazione veicoli a motore	10,6%	Operatore alla riparazione veicoli a motore	12,8%
Operatore grafico	8,1%	Operatore ai servizi di vendita	6,9%
Operatore ai servizi di vendita	4,8%	Operatore grafico	3,2%
Operatore delle produzioni alimentari	3,9%	Operatore ai servizi di impresa	2,7%
Operatore agricolo	2,4%	Operatore ai serv. promoz. e accoglienza	2,7%
Operatore ai servizi di impresa	1,8%	Operatore delle produzioni alimentari	2,4%
Operatore edile	1,5%	Operatore edile	1,6%
Operatore ai servizi di promoz. e accoglienza	1,4%	Operatore delle lavorazioni artistiche	1,3%
Operatore del legno	1,1%	Operatore dell'abbigliamento	0,8%
Operatore delle lavorazioni artistiche	0,8%	Operatore agricolo	0,7%
Operatore dell'abbigliamento	0,6%	Operatore del legno	0,6%
ALTRO	0,7%	ALTRO	1,2%
Nd	0,6%	Nd	0,9%
Totale	100,0%	Totale	100,0%

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Complessivamente, in questi primi cinque gruppi di percorsi (gli stessi anche per gli italiani ma in ordine diverso) si concentrano oltre i 3/4 dei ragazzi stranieri frequentanti i percorsi di formazione regionali.⁷

La quota di stranieri sul totale degli iscritti alle Scuole di Formazione Professionale, come già osservato, è particolarmente elevata e si attesta mediamente attorno al 24%: ciò significa che circa un ragazzo su quattro tra quanti seguono un corso per l'ottenimento della qualifica professionale nell'a.s. 2020/21 non ha la cittadinanza italiana.

Tab. 4. Studenti stranieri residenti in Veneto, iscritti alle Scuole di Formazione Professionale del Veneto nell'a.s. 2020/21 per genere e per qualifica

	Incid. % stranieri su totale		
	Maschi	Femmine	Totale
TOTALE	24,5%	22,2%	23,6%
Operatore del benessere	26,9%	16,6%	17,4%
Operatore della ristorazione	23,0%	29,3%	25,6%
Operatore elettrico/elettronico/impianti termoidraulici	25,4%	24,0%	25,4%
Operatore meccanico	30,1%	20,0%	30,0%
Operatore alla riparazione dei veicoli a motore	27,6%	13,2%	27,3%
Operatore grafico	11,9%	9,3%	10,9%
Operatore ai servizi di vendita	24,8%	33,7%	30,9%
Operatore delle produzioni alimentari	11,4%	20,3%	15,8%
Operatore agricolo	7,5%	10,0%	7,9%
Operatore ai servizi di impresa	25,9%	37,1%	32,3%
Operatore ai servizi di promozione ed accoglienza	35,7%	37,3%	36,8%
Operatore edile	24,1%	25,0%	24,1%
Operatore del legno	12,4%	26,7%	13,5%
Operatore delle lavorazioni artistiche	24,2%	41,4%	32,6%
Operatore dell'abbigliamento	16,7%	28,8%	27,7%
Altro	29,5%	45,2%	32,5%
n.d.	34,7%	23,3%	32,0%

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

⁷ L'inserimento dei ragazzi, italiani e stranieri, nei diversi percorsi per l'ottenimento della qualifica professionale è strettamente connesso con l'offerta formativa presente nel territorio e, coerente, con il fabbisogno professionale/occupazionale espresso dallo stesso.

La presenza straniera è particolarmente elevata e nettamente superiore alla media, in alcuni percorsi formativi⁸ e raggiunge livelli massimi tra gli studenti dei corsi per operatore ai servizi di promozione ed accoglienza (37%), operatore delle lavorazioni artistiche (32,6%), operatore ai servizi di impresa (32,3%), operatore meccanico (30%). Alcune interessanti concentrazioni si possono, inoltre, osservare in relazione alla distribuzione delle incidenze sulla base del genere come, ad esempio, nel caso delle ragazze tra gli studenti del percorso per operatori delle lavorazioni artistiche e, nel caso dei ragazzi, tra gli studenti dei corsi per operatori ai servizi di promozione ed accoglienza.

Per contro, il peso degli stranieri, è particolarmente contenuto nel caso dei corsi per l'ottenimento della qualifica di operatore agricolo (7,9%) ed operatore grafico (10,9%).

Cercando di definire al meglio il profilo dei ragazzi stranieri iscritti alle Scuole Secondarie della regione e ai percorsi professionali, un'informazione di particolare interesse riguarda il paese di provenienza degli stessi (tab. 5).

Gli studenti stranieri - in maniera non molto difforme dalla distribuzione della popolazione straniera residente in regione - sono soprattutto cittadini rumeni (nel 20,3% dei casi), marocchini (10,9%) ed albanesi (10,7%). Seguono per numerosità della presenza i moldovi (8,9%) ed i cinesi (8,4%).

La graduatoria delle cittadinanze si differenzia in modo importante, soprattutto tra i gruppi nazionali minori, in relazione agli indirizzi di studio scelti dai ragazzi evidenziando, in alcuni casi, alcune specificità che molto differenti propensioni ed orientamenti allo studio nei diversi gruppi nazionali.

La Romania rappresenta ovunque il principale paese di provenienza, con l'unica eccezione degli istituti professionali nei quali al primo posto si colloca il Marocco. Gli studenti con cittadinanza cinese sono particolarmente numerosi tra gli stranieri iscritti ai percorsi liceali (molto meno ai professionali) ed anche i bengalesi, pur presenti anche negli altri indirizzi di studio, occupano una posizione rilevante nei percorsi liceali.

Gli studenti stranieri sono soprattutto cittadini rumeni, marocchini ed albanesi. Seguono per numerosità della presenza i moldovi ed i cinesi

La Romania rappresenta ovunque il principale paese di provenienza

Tab. 5. Studenti stranieri residenti in Veneto, iscritti agli Istituti Secondari di 2° grado e alle Scuole di Formazione Professionale del Veneto nell'a.s. 2020/21 per indirizzo di studio e principali Paesi di cittadinanza. Composizione %

TOTALE	LICEI		TECNICI		PROFESSIONALI		SFP		
Romania	20,3%	Romania	24,2%	Romania	21,5%	Marocco	16,2%	Romania	14,6%
Marocco	10,9%	Albania	11,1%	Albania	10,6%	Romania	14,9%	Albania	12,7%
Albania	10,7%	Cina	10,2%	Marocco	10,3%	Albania	10,5%	Marocco	10,3%
Moldavia	8,9%	Moldavia	10,2%	Moldavia	10,1%	Cina	7,2%	Moldavia	8,5%
Cina	8,4%	Marocco	7,1%	Cina	8,3%	Moldova	5,6%	Cina	6,7%
Serbia-M-	3,0%	Bangladesh	2,6%	Serbia-M.	3,3%	Kosovo	3,9%	Serbia-M.	5,4%
Bangladesh	2,8%	Serbia-M.	2,4%	India	3,2%	Macedonia	3,8%	India	4,5%
Macedonia	2,7%	Nigeria	2,3%	Macedonia	3,0%	Serbia-M.	3,2%	Macedonia	3,7%
India	2,7%	India	2,3%	Bangladesh	2,7%	Ghana	2,9%	Bangladesh	3,7%
Kosovo	2,3%	Filippine	2,1%	Bosnia Erz.	2,2%	Senegal	2,7%	Bosnia Erz.	3,7%
Altro	27,3%	Altro	25,6%	Altro	25,0%	Altro	29,1%	Altro	26,3%
Totale	100,0%	Totale	100,0%	Totale	100,0%	Totale	100,0%	Totale	100,0%

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

⁸ La classificazione presentata è stata realizzata accorpando i percorsi inseriti nella base dati analizzata per macro-aree di riferimento sulla base alla descrizione dei singoli corsi.

Gli studenti stranieri o con un background migratorio alle spalle risultano a più alto rischio di abbandono scolastico

Indipendentemente dal percorso di istruzione o formazione nel quale i ragazzi stranieri sono inseriti, la distribuzione per età degli iscritti (tab. 6) mette in evidenza la non trascurabile presenza, in particolare tra gli stranieri, di situazioni di irregolarità e ritardo scolastico.⁹ Anche per via della maggior frequenza con cui si registrano situazioni di irregolarità e ritardo scolastico - condizione particolarmente diffusa soprattutto nei percorsi professionali - gli studenti stranieri o con un *background* migratorio alle spalle risultano a più alto rischio di abbandono scolastico.

Tab. 6. Studenti residenti in Veneto, iscritti agli Istituti Secondari di 2° grado e le Scuole di Formazione Professionale del Veneto nell'a.s. 2020/21 per età, cittadinanza ed indirizzo di studio. Composizione %

	≤ 14	15	16	17	18	≥ 19	Totale
ITALIANI	11,7%	18,9%	19,8%	18,9%	18,9%	11,8%	100,0%
Licei	12,6%	19,9%	20,1%	18,9%	19,1%	9,3%	100,0%
Tecnici	11,7%	19,4%	20,0%	18,9%	18,0%	12,0%	100,0%
Istruzione professionale	8,6%	15,0%	18,4%	18,7%	20,5%	18,8%	100,0%
Formazione professionale	14,2%	25,1%	28,8%	19,1%	9,2%	3,6%	100,0%
STRANIERI	11,2%	19,3%	20,5%	17,4%	15,2%	16,5%	100,0%
Licei	12,6%	21,7%	21,6%	17,0%	14,8%	12,3%	100,0%
Tecnici	12,1%	20,5%	20,9%	17,2%	13,9%	15,3%	100,0%
Istruzione professionale	8,2%	15,0%	18,5%	17,6%	17,3%	23,5%	100,0%
Formazione professionale	8,3%	18,9%	27,7%	21,3%	14,7%	9,1%	100,0%

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

3. I minori stranieri in abbandono scolastico/formativo

L'analisi della dispersione scolastica in Italia recentemente diffusa dal Miur¹⁰ descrive le principali caratteristiche del fenomeno mettendo in luce, tra le altre cose, l'elevata incidenza delle situazioni di abbandono tra i ragazzi stranieri, in particolare tra quelli nati all'estero, tra gli studenti in ritardo scolastico e tra i frequentanti della scuola Secondaria di secondo grado. Considerato il complessivo contesto nazionale, in quest'ambito, la percentuale degli studenti stranieri che hanno abbandonato il sistema scolastico nell'a.s. 2018/2019 e nel passaggio all'a.s. 2019/2020 è pari al 9,1% contro il 2,9% dagli alunni con cittadinanza italiana.

Anche in Veneto, pur in presenza di valori decisamente al di sotto della media nazionale e tra i più bassi del complessivo contesto nazionale¹¹, la presenza di situazioni di abbandono tra i ragazzi stranieri risulta essere particolarmente elevata.

⁹ Situazioni determinate sia dal consueto inserimento dei ragazzi stranieri nelle classi inferiori a quelle corrispondenti l'età anagrafica (soprattutto per i nuovi arrivati dell'estero), sia per i numerosi episodi di non ammissioni e/o ripetenze.

¹⁰ Cfr. Miur (2021), "La dispersione scolastica. Aa.ss. 2017/2018 - 2018/2019, aa.ss. 2018/2019 - 2019/2020", Notiziario, 4 giugno, www.miur.it. I dati analizzati fanno riferimento alle informazioni inserite nell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (ANS) nella quale non sono presenti le registrazioni relative alla formazione professionale erogata dalle regioni. I dati tengono conto solo dei percorsi di IeFP realizzati in regime di sussidiarietà presso gli Istituti Scolastici.

¹¹ Il tasso di abbandono complessivo nella Scuola Secondaria di Secondo grado nell'a.s. 2018/2019 e nel passaggio all'a.s. 2019/2020 risultava pari al 2,6% in Veneto. Nel complessivo contesto nazionale era del 3,3%.

Anche in Veneto, pur in presenza di valori decisamente al di sotto della media nazionale, la presenza di situazioni di abbandono tra i ragazzi stranieri risulta essere particolarmente elevata

L'analisi dei dati disponibili relativamente ai minori in abbandono in carico al Servizio di prevenzione della dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego conferma la rilevanza del fenomeno osservato. Sulla base delle informazioni presenti nell'Anagrafe Regionale Studenti (ARS), ad inizio 2021,¹² gli studenti segnalati dalle scuole in abbandono nella fascia d'età tra i 14 ed i 17 anni, residenti in Veneto, risultano complessivamente poco più di 2.500 (tab. 7). Di questi 895, pari al 35% del totale, sono ragazzi con cittadinanza non italiana; in oltre la metà dei casi ragazzi nati in Italia.¹³

Tab. 7. Minori in abbandono, alla data del 28/04/2021, per cittadinanza e provincia di residenza* nella fascia d'età 14-17 anni in carico al Servizio di prevenzione della dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego

	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE	Inc. % stranieri su tot.	% stranieri nati in Italia
Belluno	51	13	64	20,3%	61,5%
Padova	331	201	532	37,8%	55,2%
Rovigo	79	45	124	36,3%	77,8%
Treviso	279	153	432	35,4%	54,2%
Venezia	281	157	438	35,8%	42,0%
Vicenza	316	198	514	38,5%	52,0%
Verona	325	128	453	28,3%	48,4%
TOTALE	1.662	895	2.557	35,0%	52,3%

* sono esclusi gli studenti non residenti in Veneto.

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Come tra gli italiani, la quota di ragazzi è mediamente maggiore rispetto a quella delle ragazze: al momento dell'osservazione, i minori stranieri in abbandono risultano nel 56,6% dei casi maschi e nel 43,4% femmine (tab. 8).¹⁴

La quota di ragazzi è mediamente maggiore rispetto a quella delle ragazze

Tab. 8. Minori in abbandono, alla data del 28/04/2021, per cittadinanza, genere e provincia di residenza* nella fascia d'età 14-17 anni in carico al Servizio di prevenzione della dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego

	ITALIANI		STRANIERI	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Belluno	60,8%	39,2%	53,8%	46,2%
Padova	60,9%	39,4%	57,2%	42,8%
Rovigo	62,0%	38,0%	37,8%	62,2%
Treviso	62,0%	38,0%	62,7%	37,3%
Venezia	61,2%	38,8%	52,2%	47,8%
Vicenza	65,5%	34,5%	55,6%	44,4%
Verona	62,3%	38,0%	62,5%	37,5%
TOTALE	62,3%	37,8%	56,6%	43,4%

* sono esclusi gli studenti non residenti in Veneto.

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

¹² Le informazioni sono riferite alle informazioni estratte dalla base dati in data 28 aprile 2021.

¹³ Ricordiamo che il peso degli stranieri sul totale degli studenti iscritti ai percorsi di istruzione secondaria di secondo grado e formazione professionale è complessivamente pari al 9,8%.

¹⁴ Il dato rilevato per la provincia di Rovigo che evidenzia una netta prevalenza della componente femminile è da attribuirsi al ridotto numero delle situazioni segnalate al momento dell'analisi. La distribuzione risulta ri-equilibrarsi alla media regionale tenendo conto anche delle segnalazioni intervenute successivamente.

Tab. 9. Minori in abbandono residenti*, alla data del 28/04/2021, per cittadinanza ed età nella fascia d'età 14-17 anni in carico al Servizio di prevenzione della dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego

	14 anni	15 anni	16 anni	17 anni	Totale
Italiani	104	144	508	906	1662
Stranieri	72	135	249	439	895
Totale	176	279	757	1.345	2.557
<i>Comp. %</i>					
Italiani	6,3%	8,7%	30,6%	54,5%	100,0%
Stranieri	8,0%	15,1%	27,8%	49,1%	100,0%
Totale	6,9%	10,9%	29,6%	52,6%	100,0%

* sono esclusi gli studenti non residenti in Veneto.

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

I minori in abbandono sono prevalentemente ragazzi di 17 anni, dunque poco distanti dal raggiungimento della maggiore età

Per quanto riguarda l'età (tab. 9), i minori in abbandono sono prevalentemente ragazzi di 17 anni, dunque poco distanti dal raggiungimento della maggiore età. Nel caso degli italiani sfiorano il 55%, mentre tra gli stranieri sono il 49%. Nel caso degli stranieri, la quota di minori in abbandono è più elevata che tra gli italiani anche tra i 14enni e i 15enni facendo ipotizzare una maggiore incidenza di situazioni "precoci" di abbandono che interessano anche i primi anni delle carriere scolastiche e formative.

Il gruppo nazionale maggiormente rappresentato è quello cinese

Quanto alla cittadinanza dei ragazzi (tab. 10), il gruppo nazionale maggiormente rappresentato è sicuramente quello cinese tanto che quasi un minore su quattro tra quelli in carico al Servizio di prevenzione della dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego risulta in possesso della cittadinanza di questo paese.¹⁵ Al secondo posto tra i principali paesi di cittadinanza dei ragazzi troviamo la Romania, seguita da Marocco, Bangladesh ed Albania.

Tab. 10. Minori in abbandono stranieri e residenti*, alla data del 28/04/2021, per genere e principali Paesi di cittadinanza nella fascia d'età 14-17 anni in carico al Servizio di prevenzione alla dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego

	Maschi	Femmine	Totale	Comp. %
Cina	111	100	211	23,6%
Romania	50	43	93	10,4%
Marocco	41	36	77	8,6%
Bangladesh	31	32	63	7,0%
Albania	32	13	45	5,0%
Macedonia	29	13	42	4,7%
Nigeria	14	22	36	4,0%
Ghana	16	17	33	3,7%
Kosovo	24	7	31	3,5%
India	20	9	29	3,2%
Moldova	17	10	27	3,0%
Serbia-Mont.	13	13	26	2,9%
Bosnia-Erzeg.	13	8	21	2,3%
Sri Lanka	11	5	16	1,8%
Brasile	8	5	13	1,5%
Altro	77	55	132	14,7%
TOTALE	507	388	895	100,0%

* sono esclusi gli studenti non residenti in Veneto.

Fonte: ns. elab. su dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

¹⁵ Ricordiamo che la Cina rappresenta solo il quinto paese di cittadinanza tra gli studenti iscritti alle Scuole Secondarie di Secondo grado e alle Scuole di Formazione professionale della regione. Il peso di questa comunità sul totale degli studenti stranieri è pari all'8,4%.

I maschi sono particolarmente numerosi (attorno al 70%) tra i minori in abbandono con cittadinanza kosovara, albanese, macedone ed indiana. Le femmine raggiungono o superano il 50% nel caso della Nigeria, del Bangladesh e della Serbia-Montenegro. Il valore massimo della presenza femminile è relativo alla comunità nigeriana dove le ragazze raggiungono il 61% del totale dei minori in abbandono.

Quanto alla conformazione dell'insieme dei minori in abbandono in carico al Servizio di prevenzione alla dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego, l'esperienza maturata nel corso degli anni consente di completare ed arricchire l'analisi con alcuni ulteriori elementi conoscitivi utili alla corretta comprensione del fenomeno.

In considerazione della particolare numerosità dei minori in abbandono con cittadinanza cinese, è necessario sottolineare come questi ragazzi siano tra quelli più difficilmente rintracciabili, sia per un problema di registrazione anagrafica inesatta (indirizzi di residenza spesso errati e/o in continuo cambiamento), sia per problemi di comprensione linguistica che rendono il contatto telefonico spesso difficoltoso.

Anche nelle indagini preliminari allo svolgimento di questa analisi, è stata confermata l'elevata difficoltà di contatto, con una grande percentuale di famiglie non reperibili. Sulla base di quanto riportato dagli orientatori impegnati nel Servizio, emerge chiaramente la questione del problema Covid-19 quale causa principale, in questo periodo, di un anormale aumento delle situazioni di *drop-out* dei ragazzi di origine cinese: le famiglie rintracciate, infatti, indicano la paura del contagio come causa del ritiro dei figli dalle attività scolastiche e la non iscrizione per il corrente anno scolastico, o talvolta segnalano la possibilità del rientro nel loro paese di origine, ritenendo minore il rischio di contagio in Cina rispetto al Veneto. Oltre che direttamente dalle famiglie coinvolte, indicazioni simili sono emerse dalle informazioni raccolte sia dai dirigenti scolastici che da testimoni privilegiati, quali imprenditori locali e mediatori culturali. La paura del contagio non si riscontra nel caso dei minori di altre cittadinanze, tranne che per sporadici casi.

Va inoltre segnalata la presenza di un'ulteriore nicchia di ragazzi stranieri, generalmente di età 16/17 anni e di genere maschile, di recente ingresso nel territorio regionale, che non sono facilmente inseribili in un percorso di studi e quindi tendono a sfuggire alle analisi: i minori stranieri non accompagnati (MSNA).¹⁶

Dell'esistenza di questi minori stranieri, il Servizio viene a conoscenza, non tramite la banca dati ARS (come negli altri casi), ma esclusivamente perché accedono al Centro per l'Impiego accompagnati dalle cooperative che si occupano dell'accoglienza in quanto alla ricerca di un percorso di tirocinio di inserimento lavorativo o di un lavoro.

Sulla base del monitoraggio periodico realizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali¹⁷ alla fine del mese di marzo di quest'anno in Veneto risulta-

I minori in abbandono con cittadinanza cinese sono difficilmente rintracciabili, sia per registrazione anagrafica inesatta, sia per problemi di comprensione linguistica

Presenza di un'ulteriore nicchia di ragazzi stranieri, di recente ingresso nel territorio regionale, che non sono facilmente inseribili in un percorso di studi e quindi tendono a sfuggire alle analisi: i minori stranieri non accompagnati

¹⁶ Il D.L. 130 del 2020 (art. 4, co. 3-4) che ha definito il nuovo "Sistema di accoglienza e integrazione" (SAI) ha di fatto modificato i sistemi di seconda accoglienza garantita dai progetti del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), istituito nel 2002 e ridenominato Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI). I progetti della c.d. "seconda accoglienza" non si limitano ad interventi materiali di base (vitto e alloggio) ma assicurano una serie di attività funzionali alla riconquista dell'autonomia individuale, come l'insegnamento della lingua italiana, la formazione e la qualificazione professionale, l'orientamento legale, l'accesso ai servizi del territorio, l'orientamento e l'inserimento lavorativo, abitativo e sociale, oltre che la tutela psico-socio-sanitaria.

¹⁷ Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, divisione II, Report MNSA, monitoraggio 2021, dati al 31 marzo.

Una parte dei minori segnalati non ha una adeguata conoscenza della lingua italiana

Spostamenti da parte delle famiglie straniere nei paesi di origine con l'obiettivo di allontanare i ragazzi da un territorio che viene percepito come falcidiato da un'alta incidenza di contagio

vano accolti 209 MSNA (di cui solo 6 di genere femminile), concentrati soprattutto nelle province di Padova, Verona e Venezia. I dati più recenti riferiti al contesto nazionale mostrano come in oltre il 70% dei casi i MNSA provengono dal Bangladesh, Tunisia, Albania, Egitto, Pakistan e Costa d'Avorio.¹⁸ Come rilevato da contatti informali con alcune strutture di accoglienza, è possibile affermare che la quasi totalità di questi ragazzi non stia frequentando un percorso formativo e neppure un'esperienza lavorativa. Nel paragrafo dedicato alla presentazione delle *best practice* realizzate in regione si illustra un progetto attivato dal Servizio in accordo con alcune cooperative ospitanti e finalizzato all'inserimento lavorativo dei MSNA.

A tutte queste considerazioni, se ne aggiungono altre, di carattere qualitativo, frutto dell'esperienza degli operatori, che consentono di comprendere al meglio le caratteristiche del fenomeno e le problematiche ad esso associate:

- una parte dei minori segnalati in evasione o a rischio di evasione scolastica non ha una adeguata conoscenza della lingua italiana perché, in molti casi, si tratta di ragazze e ragazzi di recente immigrazione, in alcuni casi nemmeno continuativa;
- soprattutto se minori di recente ingresso in Veneto, la decisione da parte della famiglia dell'iscrizione presso un istituto scolastico/formativo è finalizzata meramente al conseguimento del rinnovo del permesso di soggiorno, senza una vera e propria scelta consapevole sulla tipologia di istituto, ma considerando solo la convenienza da un punto di vista logistico;
- quanto al grado di scolarità, a volte, si deve anche evidenziare un problema di riconoscimento nel nostro ordinamento dei titoli di studio già conseguiti nei paesi di provenienza, che in alcuni casi si traduce in un fattore demotivante rispetto alla frequenza dei percorsi scolastici italiani;
- gli allievi stranieri di terza media che hanno svolto il loro percorso scolastico di 1° grado presso l'istruzione italiana sono orientati maggiormente verso l'istruzione o la formazione professionale a prescindere dalle attitudini, talenti e predisposizione dell'allievo straniero;
- mai come in questo periodo di pandemia, si sono registrati frequenti spostamenti da parte delle famiglie straniere dalla nostra regione ai paesi di origine con l'obiettivo di allontanare i ragazzi da un territorio che viene percepito come falcidiato da un'alta incidenza di contagio. Si tratta di una criticità legata alla situazione emergenziale attuale che si aggiunge ad altre tipiche motivazioni quali: la necessità di regolarizzare documenti nel paese di origine o, ancora, l'esigenza di completare i percorsi di studio precedentemente intrapresi.

Infine, occorre segnalare che non risulta semplice vigilare e successivamente monitorare i minori presi in carico, se stranieri. Infatti, l'elevata mobilità territoriale del nucleo familiare, anche fra province o fuori regione, spesso motivata da ragioni occupazionali e la difficoltà di comunicazione telefonica, sia per una questione linguistica che per l'individuazione di un unico interlocutore adulto in famiglie spesso composte da un numero di componenti elevato, rendono la continuità del percorso intrapreso con gli operatori del Servizio particolarmente complessa e articolata.

¹⁸ Per una disamina esaustiva, ancorché non aggiornata, del fenomeno dei MNSA in Veneto si rimanda all'approfondimento presente nel Rapporto 2017 dell'Osservatorio Regionale Immigrazione pubblicato a marzo 2018.

4. Le attività del Servizio di prevenzione alla dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego

La competenza in quest'ambito del Servizio di prevenzione alla dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego trae fondamento giuridico nell'art. 68 della Legge 144/1999 e dal relativo D.p.r. 257/2000 (Obbligo di frequenza di attività formative) che al comma 3 demanda ai servizi per l'impiego decentrati, per le funzioni di propria competenza, l'anagrafe regionale dei soggetti che hanno adempiuto o assolto l'obbligo scolastico e il compito di predisporre le relative iniziative di orientamento. Il d.lgs. n. 76 del 15 aprile 2005 fa rientrare i Servizi per l'Impiego tra i soggetti che devono provvedere alla vigilanza sull'assolvimento del "diritto-dovere" all'istruzione e alla formazione (obbligo di istruzione e ex obbligo Formativo). A questa norma, tuttora vigente, si aggiungono le disposizioni della L.R. n. 8 del 31 marzo 2017 sul Sistema Educativo della Regione Veneto (art. 7 Anagrafe Regionale degli Studenti) e vari ulteriori indirizzi, comunitari e nazionali.

Il Servizio svolge concretamente le seguenti funzioni:

- supporta e assiste gli Istituti scolastici/Scuole di Formazione/CPIA nel popolamento dell'Anagrafe Regionale Studenti (ARS);
- verifica la correttezza delle segnalazioni di abbandono/ritiro dal percorso scolastico/formativo pervenute tramite ARS;
- vigila sull'assolvimento del "diritto-dovere" all'Istruzione e Formazione;
- collabora con i Comuni alla vigilanza sull'assolvimento Obbligo di Istruzione (le segnalazioni di ARS arrivano anche ai Cpi);
- provvede alla presa in carico personalizzata dei minori segnalati e dispersi per favorire il loro rientro in uno dei canali di assolvimento del diritto dovere all'istruzione formazione, attraverso colloqui con il minore e la sua famiglia;
- eroga attività di orientamento e ri-orientamento alla scelta scolastica/formativa;
- laddove necessario favorisce l'avvicinamento/presa in carico ad altri servizi specialistici del territorio;
- promuove e monitora i tirocini ex DGR 1816/17, strumento molto utilizzato per i 16/17enni con l'obiettivo prioritario di valorizzare le proprie conoscenze, acquisire nuove competenze tecniche comportamentali attraverso il contatto diretto con la realtà lavorativa;
- coinvolge in politiche o misure specifiche se presenti;
- monitora l'andamento e l'esito del percorso;
- collabora con le scuole e le reti dell'orientamento in una logica di rete per la prevenzione della dispersione scolastica.

Nel presente paragrafo, si offre una sintetica presentazione di alcune delle attività sopra accennate, mentre si rimanda al successivo per l'analisi di alcune *best practice* messe in campo.

L'attività propedeutica a tutte le attività del Servizio sopra descritte, *ça va sans dire*, è l'individuazione del minore in dispersione che avviene, come anticipato in premessa, attraverso gli Istituti di istruzione superiore di I° e II° grado e le Scuole di Formazione che utilizzano l'anagrafe ARS per segnalare gli abbandoni/ritiri/non scelte/respinti non reiscritti, durante tutto l'arco dell'anno scolastico/formativo. Inoltre, essi provvedono a popolare la banca dati con inserimenti massivi in occasione delle scadenze previste dalla Regione di concerto con l'Ufficio Scolastico Territoriale. Il costante, puntuale, corretto popolamento della banca dati di ARS necessita di un continuo presidio del Servizio attra-

L'attività propedeutica alle attività del Servizio è l'individuazione del minore in dispersione che avviene attraverso gli Istituti di istruzione superiore di I° e II° grado e le Scuole di Formazione che utilizzano l'anagrafe ARS

I minori segnalati vengono presi in carico dal Servizio con un esito diverso a seconda della disponibilità o meno da parte della famiglia ad un colloquio di orientamento/riorientamento

Il personale del Servizio supporta la scelta maturata dal minore e ne monitora costantemente l'evoluzione almeno fino al termine dell'anno scolastico in corso

verso la costante assistenza alle segreterie che richiedono supporto nelle relative operazioni. Il Servizio, inoltre, utilizzando delle precipe funzioni di ARS, provvede ad effettuare costantemente elaborazioni di verifica del grado di pulizia dei macro dati e del singolo nominativo. Il Servizio organizza incontri nel corso dell'anno con il personale ATA delle segreterie addetto al popolamento dei dati in ARS. Dall'estate scorsa, i consueti incontri in presenza sono stati effettuati a distanza con un elevato grado di soddisfazione da parte dei partecipanti senza trascurare, tuttavia, la tradizionale assistenza telefonica.

Per facilitare la descrizione delle attività, si precisa che tutti i minori segnalati vengono presi in carico dal Servizio con un esito diverso a seconda della disponibilità o meno da parte della famiglia ad un colloquio di orientamento/riorientamento. Tuttavia, nei confronti delle famiglie e dei minori che non rispondono alle convocazioni, vi è da parte del Servizio un impegno ulteriore diretto al minore e alla sua famiglia (telefonata interlocutoria e/o informativa e/o di sensibilizzazione agli obblighi di legge) o di rete con contatti con l'istituto di istruzione/scuola di formazione di provenienza, di supporto al Comune e ai servizi sociali di riferimento.

Nel caso di decisione di proseguire il proprio percorso scolastico/formativo presa a seguito del colloquio, il personale del Servizio supporta la scelta maturata dal minore e ne monitora costantemente l'evoluzione almeno fino al termine dell'anno scolastico in corso. In caso contrario, si mantengono i contatti con la famiglia con telefonate periodiche onde verificare l'eventuale cambiamento delle condizioni contingenti e sondare la praticabilità di soluzioni che ne favoriscano il rientro nel circuito scolastico/formativo.

Pertanto, rispetto a quanto sopra delineato, si riportano i principi cardine su cui si fonda il Servizio che sono così sintetizzabili:

- **raccordo territoriale e cooperazione interistituzionale:** si opera in rete con tutte le istituzioni scolastiche, gli enti formativi, i servizi territoriali (Comuni, ULSS), con aziende e con organizzazioni del privato sociale, con i servizi accreditati alla formazione e ai servizi per il lavoro;
- **co-progettazione:** per i casi più complessi gli interventi proposti alla famiglia sono condivisi con le strutture che hanno responsabilità rispetto al minore;
- **tempestività e dinamicità:** intervenire nell'immediatezza dell'abbandono e rivedere/aggiornare gli obiettivi di rientro in funzione di un processo di elaborazione e consapevolezza del minore in divenire;
- **non invasività e rinvio:** come orientatori e/o operatori del mercato del lavoro si interviene sull'obiettivo del rientro formativo; per altre criticità che non sono di competenza si invita la famiglia a rivolgersi ai servizi specialistici di altri enti sul territorio, eventualmente anche con il supporto dell'operatore;
- **multidimensionalità:** la dispersione è un fenomeno multifattoriale e non può che essere affrontata insieme con la famiglia, con la scuola e con tutti gli attori in campo, istituzionali e non.

5. Alcune *best practice* del Servizio

In questa ultima sezione si descrivono alcune buone pratiche o *case history* che sono stati sperimentati, negli ultimi anni, in alcune province venete e trasferite in altre. Le *best practice* mettono in luce come il Servizio nelle sue articolazioni territoriali possa esprimersi con una certa libertà individuando le necessità del proprio bacino di riferimento sulla base dei principi di sussidiarietà e di prossimità.

Inoltre, alcuni esempi di *best practice* poi messi a regime consentono di esplicitare con un grado di maggior approfondimento le attività indicate nel paragrafo precedente riferite alle attività del Servizio stesso. Tutte le esperienze qui descritte, tranne alcune dedicate esclusivamente al target dei minori stranieri, hanno coinvolto sia minori italiani che di altra nazionalità con un'alta percentuale di adesione di questi ultimi.

5.1 *La sinergia tra le Istituzioni premia anche nella lotta alla dispersione scolastica*

5.1.1 *La sinergia con i piccoli Comuni*

Nell'anno scolastico 2017/2018, il Servizio di prevenzione alla dispersione scolastica dei Centri per l'Impiego ha avviato una collaborazione con un piccolo Comune veneto di piccole dimensioni (< 1.000) per l'attuazione di un progetto volto a garantire il diritto allo studio e, quindi, lo svolgimento di un regolare percorso scolastico ad alcuni minori appartenenti a due famiglie di etnia Rom, in difficoltà economiche, residenti nel territorio comunale, ma lontani dalle città in cui risiedono gli Istituti scolastici. Le famiglie avevano imputato la mancata regolare frequenza dei figli a scuola a difficoltà economiche, confermate anche dal Comune.

Il Servizio garantisce un costante monitoraggio della frequenza e del rendimento e, quando ritenuto necessario, anche interventi che si sostanziano in incontri di orientamento alla scelta e/o motivazionali presso l'Istituto Scolastico/Scuola di Formazione frequentata.

Il Comune, attraverso l'assessorato ai servizi sociali e l'assistente sociale eroga mensilmente - in anticipo e non a rendiconto - le provvidenze necessarie all'acquisto dell'abbonamento mensile per gli studenti.

I minori presi in carico che hanno beneficiato e beneficiano del progetto sono 7 in totale.

In particolare, ai primi due - che hanno concluso il percorso formativo con successo conseguendo la qualifica professionale, rispettivamente di "operatore elettrico" in una Scuola di Formazione e di "operatore della ristorazione" in un Istituto professionale alberghiero - il Servizio, successivamente, ha proposto di proseguire il percorso formativo con il quarto anno per conseguire il diploma professionale nell'ambito dei progetti di apprendistato duale. Uno solo di essi ha deciso di iscriversi, ha poi frequentato con grande profitto e soddisfazione il quarto anno ed è attualmente assunto nella stessa azienda ospitante. Negli anni successivi un'altra minore ha conseguito la qualifica di "operatore della ristorazione: indirizzo servizi di sala" e attualmente ci sono altri 3 studenti che stanno frequentando con profitto il 3° e ultimo anno formativo e una minore che sta frequentando il 1° anno formativo. Si tratta di risultati che sono andati al di là delle più rosee aspettative, tanto maggiori quanto più si considera che il rischio di insuccesso era molto elevato e concreto e che il Comune aveva tentato, in passato, interventi analoghi rivelatisi infruttuosi, senza il supporto del Servizio contro la dispersione scolastica. Tutto ciò ha creato le condizioni per la continuazione della sinergia tra il Servizio e l'amministrazione comunale anche per il prossimo anno scolastico. Tuttavia, è da rimarcare la bravura e la dedizione dimostrata dai minori coinvolti nel progetto che, a maggior ragione in questo periodo di pandemia, sono ugualmente riusciti a seguire la FAD con le note difficoltà tecniche e a non perdere la motivazione allo studio.

Tutte le esperienze hanno coinvolto sia minori italiani che di altra nazionalità con un'alta percentuale di adesione di questi ultimi

Collaborazione con un piccolo Comune veneto per l'attuazione di un progetto volto a garantire lo svolgimento di un regolare percorso scolastico ad alcuni minori appartenenti a due famiglie di etnia Rom, in difficoltà economiche

Risultati che sono andati al di là delle più rosee aspettative, tanto maggiori quanto più si considera che il rischio di insuccesso era molto elevato

Due significativi progetti che evidenziano quanto lo strumento della rete di partner pubblici o privati possa consentire in primis l'individuazione precoce di minori in una situazione di dispersione o di disagio sociale e successivamente la possibilità di offrire un ventaglio di attività

5.1.2 La sinergia con i grandi Comuni capoluogo capofila (progetti nell'ambito di reti territoriali con partner pubblici e del terzo settore)

In questa sezione si riportano due significativi progetti che evidenziano quanto lo strumento della rete di partner pubblici o privati formalizzata con accordi interistituzionali o anche non formalizzata possa consentire in primis l'individuazione precoce di minori in una situazione di dispersione o di disagio sociale e successivamente la possibilità di offrire un ventaglio di attività quanto più sinergico senza incorrere nel paradosso di erogare doppie attività a favore di alcuni minori e nessuna ad altri utenti.

Il primo progetto, denominato "SIPROIMI" è dedicato al target dei minori stranieri non accompagnati e, evidentemente, alle comunità educative che li ospitano. Per questa tipologia di progetti, gli enti locali aderiscono al sistema su base volontaria e li realizzano con il supporto delle realtà del terzo settore. Il comune capoluogo considerato che ha aderito e organizzato la rete ha coinvolto oltre che Veneto Lavoro anche altri Enti e Istituzioni del territorio per la definizione di un Servizio coordinato di orientamento e formazione al lavoro. I beneficiari, individuati dai partner, vengono orientati e iscritti ai corsi organizzati dai Centri per l'Istruzione degli adulti (CPIA) per il conseguimento del titolo di licenza media inferiore o la frequenza di corsi professionalizzanti. La partecipazione ai corsi viene valutata in base al livello di conoscenza della lingua del beneficiario in correlazione alle proposte formative offerte dagli istituti. Ad alcuni MSNA già 16enni vengono erogate attività di orientamento e di accompagnamento al lavoro, anche attraverso l'attivazione di tirocini finalizzati ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro. La promozione di questi stage è stata avviata dai Cpi attraverso i Servizi di contrasto alla dispersione scolastica, condividendo con le realtà del terzo settore, individuate dal Comune capoluogo, la definizione degli obiettivi formativi e dei monitoraggi. Per meglio definire un sistema di rete e di collaborazione fattiva proprio per la particolare utenza e per i particolari fabbisogni educativi e socio-assistenziali, d'accordo con la Cooperativa ospitante, si è definito di fare attivare i tirocini dalla Cooperativa, come previsto anche dalla DGR 1816/17. I monitoraggi periodici vengono condivisi con il Servizio di contrasto alla dispersione scolastica con l'obiettivo di accompagnare la transizione al mondo del lavoro. Nell'ambito del progetto inserito nella rete di cui sopra sono stati attivati, solo nel 2021, 5 tirocini e altri 6 sono in fase istruttoria. Un tirocinio si è interrotto perché il minore ha trovato una occupazione stabile.

Al di fuori del progetto di rete, ma sempre in sinergia con le Comunità educative conosciute attraverso il progetto "SIPROIMI", sono stati attivati altri 18 stage con MSNA, in accesso diretto al Servizio di prevenzione alla dispersione scolastica e promossi quindi dal Centro per l'Impiego.

Il secondo progetto biennale, avviato nell'anno scolastico 2019/2020, è stato realizzato da un grande Comune capoluogo veneto, in qualità di capofila, in raccordo con il Servizio e con gli altri attori territoriali che intercettano i minori a rischio di marginalità educativa e sociale. I requisiti di accesso al progetto sono i seguenti: italiano o straniero, range di età tra i 15 e i 17 anni, 8 anni di scolarità in Italia e segnalazione in abbandono o ritiro formale da un Istituto scolastico/formativo al Servizio di prevenzione alla dispersione scolastica. L'obiettivo della rete è il recupero sociale, personale e scolastico come già descritto nei paragrafi precedenti attraverso tutte o alcune delle seguenti attività di:

- orientamento individuale e di gruppo,
- colloqui individuali per la definizione del percorso scolastico formativo per l'anno successivo, tra scuola, formazione professionale e lavoro;
- didattica di secondo periodo per l'assolvimento dell'obbligo;
- didattica attiva ed esperienziale basata sul dialogo educativo e sull'ascolto non giudicante, volta all'emersione e valorizzazione di interessi e passioni e basata su esperienze di Service learning;
- laboratori ad orientamento professionalizzante volti ad orientare all'area professionale di successivo sviluppo e a promuovere l'inserimento lavorativo attraverso successivi stage o tirocini e/o lavoro;
- stage e tirocini: formazione on the job per orientare i minori verso una prosecuzione nella scuola o nella formazione professionale o nel lavoro;
- sostegno psicologico a minori e famiglie per sostenerle nel percorso e affrontare le fragilità che portano e hanno portato a fallimenti scolastici e al ritiro sociale;
- tutoraggio: permette ai ragazzi di costruire una relazione privilegiata con una figura adulta positiva, riferimento nel corso dell'anno per confrontarsi rispetto ai progressi scolastici e alle difficoltà incontrate.

In merito ai dati degli ultimi due anni scolastici 2019/2020 e 2020/2021 si segnala che sono stati inseriti rispettivamente 13 minori (di cui 4 stranieri) e 18 minori (di cui 9 stranieri). In merito al primo gruppo, i minori sono stati tutti re-inseriti in percorsi scolastici. Per il gruppo coinvolto nel presente anno scolastico si stanno erogando le attività sopra descritte finalizzate al rientro scolastico formativo o al mondo del lavoro.

5.2 Sperimentazione di progettualità su ispirazione e finanziamento della Regione Veneto in un'ottica di politiche dedicate al target

Come già precisato in premessa, in Veneto si rileva un indicatore E.S.L. (*Early School Leavers*) negli ultimi anni inferiore o pari all'indicatore richiesto dall'Unione Europea (10%). È innegabile che buona parte di questo risultato sia ascrivibile oltre che a variabili socio economiche, anche alla ricchezza di opportunità formative tra cui la *leFP* programmate e finanziate dalla Regione. Tuttavia, la Regione del Veneto propone anche delle linee di finanziamento dedicate al target minori in dispersione, non esclusivamente agli stranieri, ma che evidentemente su questa tipologia di utenti si sono rivelate utili e risolutive.

Progetti di particolare successo sono stati finanziati con la DGR n. 1255/2016 in cui si nota un cambio di passo nell'agire regionale con una deviazione dalla consolidata ed efficace offerta formativa "standardizzata" per esplorare nuove strade, di nicchia, con l'intento di "agganciare" i *drop-out* con progetti personalizzati. Questa tipologia di progetti è stata un po' al di fuori dai canoni tradizionali, in quanto rivolta a giovani che avevano manifestato il loro rifiuto definitivo della scuola tradizionale. L'esperienza proposta dalla Regione a tutti i Servizi, allora provinciali, è stata mutuata da un progetto di una Provincia veneta di concerto con il Centro per l'Istruzione degli Adulti (CPIA), finanziato a valere sulle risorse del programma Garanzia Giovani.

I beneficiari del progetto sono stati i minori in dispersione scolastica, con priorità per chi non aveva assolto l'obbligo d'istruzione, quindi giovani 15/16/17enni che non avevano ottenuto i 10 anni di frequenza scolastica.

La Regione del Veneto propone anche delle linee di finanziamento dedicate al target minori in dispersione, non esclusivamente agli stranieri

È risultato indispensabile l'intervento in équipe di professionisti provenienti anche da ambiti extra formativi

Iniziativa pubblica regionale insostituibile per un target di nicchia su cui costruire misure più tailor-made

"Mini progetto" di orientamento di gruppo dal titolo "Il Covid a modo mio"

Il progetto ha consentito di attivare un percorso sperimentale in cui i giovani erano impegnati in attività professionalizzanti, in attività creative e in attività volte al rafforzamento delle competenze di base di cittadinanza. In particolare, per due annualità, sono stati finanziati 4 macro-interventi:

- sviluppo di competenze di base di cittadinanza (a cura dei CPIA - 300h);
- sviluppo di competenze professionalizzanti (laboratori professionalizzanti - 80h);
- sviluppo di competenze personali e sociali (laboratori creativi - 50h);
- attività di accoglienza, ascolto, orientamento (a cura dei CPIA e dei Servizi per l'impiego).

Dopo la seconda ed ultima annualità, si rileva che su 290 utenti individuati - grazie alla Anagrafe Regionale degli Studenti (ARS) - a cui sono stati proposti i progetti, 237 hanno aderito alla proposta e 161 hanno concluso i percorsi. Tra i ragazzi che erano in obbligo di istruzione 28 hanno poi anche avuto riconosciuto l'anno scolastico presso il CPIA.

Gli operatori coinvolti nelle attività (SPI, CPIA, Enti Accreditati) hanno evidenziato grosse difficoltà a gestire situazioni così critiche e complesse, ritenendo indispensabile l'intervento in équipe di professionisti provenienti anche da ambiti extra formativi, ad esempio operatori di strada, educatori professionali, psicologi, al fine di sostenere il singolo e il gruppo classe nelle attività, il tutto finalizzato a fornire risposte adeguate ad un'utenza così fragile e così a rischio oggettivo di forme di devianza e/o di esclusione sociale e di fuoriuscita reiterata dal contenitore scuola.

La sperimentazione ha evidenziato come sia insostituibile l'iniziativa pubblica regionale per un target di nicchia su cui costruire misure più *tailor-made* per aumentare l'offerta di servizi di ri-orientamento, di formazione e accompagnamento al lavoro e, con essi, il benessere di cittadini che guardano al futuro con occhi diversi.

Vanno poi ricordate le tre deliberazioni di Giunta regionale (n. 449/2018, n. 393/2019 e n. 498/2021) attraverso le quali si è provveduto al finanziamento di Reti territoriali di Orientamento costituite da Istituti scolastici, Organismi di formazione accreditati e altri soggetti del territorio, finalizzate all'orientamento scolastico e al lavoro a favore di giovani che frequentano o non frequentano in Veneto un percorso di istruzione/formazione e di giovani disoccupati.

Si fa, infine, riferimento, alla DGR n. 1037/2019 (ancora in corso) per la realizzazione di interventi di intercettazione e attivazione di giovani NEET svantaggiati e distanti dal mercato del lavoro (tra i quali il target D è quello dei minori in dispersione), al fine di favorirne l'occupabilità.

5.3 Progetti sperimentali per piccoli gruppi di minori in dispersione finalizzati ad incrementare la loro motivazione allo studio

5.3.1 Mini progetto "Il Covid a modo mio"

Nel periodo del primo *lockdown* 2020 è stato sperimentato un "mini progetto" di orientamento di gruppo dal titolo "*Il Covid a modo mio*" che ha coinvolto 6 ragazzi in abbandono scolastico di un Cpi veneto. Nella sua concreta realizzazione, rispetto a quanto era stato progettato, l'iniziativa si è trasformata da orientamento di gruppo in un collage di lavori individuali. Tuttavia, i ragazzi si sono dimostrati molto collaborativi e l'analisi finale ha prodotto riflessioni interessanti. Come era facile prevedere, è emerso molto chiaramente che la modalità a distanza non attiva le dinamiche positive che scaturiscono in un gruppo in presenza.

Ciononostante, i minori si sono lasciati coinvolgere con impegno per presentare il loro lavoro al meglio, nonostante il periodo complesso che stavano vivendo, la loro storia di insuccessi e di scoraggiamento. Tutto ciò ha consentito di rilevare l'importanza di individuarli, chiamarli, coinvolgerli, poiché i ragazzi in realtà questo desiderano: essere convocati, visti, scelti. Il progetto ha dato origine a una serie di riflessioni che possono contribuire ad alimentare il dibattito fornendo spunti di approfondimento:

- la consapevolezza che i ragazzi con cui si tenta di condividere un'esperienza pratica, un laboratorio, un progetto, sono quelli con cui si costruisce una relazione più solida, in grado di essere ripresa anche a distanza di qualche anno. Riflessione che si è riscontrata in tutte le buone pratiche di seguito evidenziate;
- l'attenzione sugli strumenti tecnologici, già ampiamente rilevati sulla questione DAD e FAD durante questi mesi di pandemia: non sono democratici, non raggiungono tutti;
- l'evidenza che progetti di gruppo con i minori in dispersione, siano essi italiani o stranieri, permettono di scoprire i talenti di ognuno. I progetti di orientamento e riorientamento hanno anche il compito di costruire occasioni in cui i ragazzi possano esprimere interessi, vocazioni, curiosità;
- la considerazione che una delle valenze educative più importanti che il laboratorio di gruppo finalizzato alla creazione di un prodotto finito offre: quella di abituare i ragazzi alla fatica di decidere insieme, di mediare sulla base di un'esigenza molto operativa che è il produrre un risultato comune finale, possibilmente concreto. I ragazzi non sono abituati a decidere insieme e questa può diventare una preziosa palestra. Può essere messo in scena un esercizio di democrazia già a 16/17 anni. Tutto questo non avviene *on line*.

Infine, si indicano alcuni dati numerici riferiti al progetto rispetto agli esiti auspicati del Servizio (il rientro in un dei tre percorsi di assolvimento). L'attività ha visto la partecipazione di 6 minori di cui 4 stranieri. Ad oggi i 4 stranieri sono nella seguente condizione: uno si è iscritto a scuola e successivamente si è trasferito in Inghilterra con la famiglia mentre tre si sono inseriti nel mondo del lavoro con contratto diverso dall'apprendistato. Degli altri 2 minori italiani uno si è iscritto ad un percorso scolastico serale ad indirizzo tecnico con successo, uno è nel frattempo diventato maggiorenne ed è alla ricerca di un lavoro.

5.3.2 Il progetto "Spazio7giorni"

Nel dicembre 2015, grazie al finanziamento a valere sul Piano Regionale Garanzia Giovani, è stato realizzato il progetto sperimentale denominato "Spazio7giorni" che ha coinvolto 37 ragazzi/e (di cui 9 stranieri) in dispersione scolastica segnalati al Servizio di prevenzione alla dispersione scolastica. Il progetto si proponeva di "agganciare" i minori in situazione di *drop-out* in una sorta di lavoro di gruppo con finalità motivazionali e con l'obiettivo di riqualificare degli spazi pubblici trascurati, secondo il concetto dell'autocostruzione. Il progetto sperimentale si basava sulla consapevolezza degli operatori del Servizio che si potesse, talvolta, offrire ai ragazzi in *drop-out* strumenti per motivarli ad intraprendere un percorso virtuoso con modalità diverse rispetto ai canali tradizionali, solitamente utilizzati quali il colloquio di orientamento e riorientamento, il tirocinio di inserimento lavorativo ecc. Il progetto ha dimostrato che anche laboratori pratici i cui ingredienti siano la concretezza, la fantasia, la condivisione e

I progetti sperimentali promossi hanno una valenza educativa che va oltre la formazione scolastica

A valere sul Piano Regionale Garanzia Giovani, è stato realizzato il progetto sperimentale "Spazio7giorni"

la creatività anche in luoghi informali possano aumentare risorse e energie e recuperare e arredare alcuni ex uffici provinciali, da anni inutilizzati. Gli spazi sono poi stati consegnati alla comunità, in modo che potessero essere fruiti da tutti i ragazzi/e del Servizio di prevenzione alla dispersione scolastica.

I ragazzi hanno sperimentato il confronto diretto con la reale pratica lavorativa, che significa regole, rispetto del gruppo, di orari e consegne, un po' di sana fatica, e acquisizione di qualche competenza, da inserire poi nel curriculum. Rispetto agli esiti in termini di inserimento scolastico e/o lavorativo, si segnala che dei 37 partecipanti, 22 sono stati poi inseriti nel mercato del lavoro.

5.4 Sperimentazione di una modalità di colloquio individuale di orientamento e riorientamento scolastico i giovani e le loro famiglie, via web

Sperimentazione di colloqui individuali a distanza e via web per coinvolgere le famiglie straniere residenti nei comuni a parecchi chilometri di distanza dal Cpi

La pandemia Covid-19 in atto è stato il motivo che ha consentito di accelerare i tempi sulla sperimentazione di colloqui individuali a distanza e via web che sembrava, ormai da tempo, necessario mettere a regime per coinvolgere, il più possibile, le famiglie straniere residenti nei comuni a parecchi chilometri di distanza dal Cpi dove solitamente si è soliti svolgere il colloquio in presenza. Si riteneva, infatti, che alcuni nuclei familiari si trovassero in difficoltà a recarsi nei Cpi, tuttavia che fossero provvisti di contratti telefonici con a disposizione internet per vedersi con le famiglie nel paese di origine, tramite SKYPE, WHATSAPP, ecc.

La sperimentazione è stata effettuata in 2 territori con 15 colloqui programmati e 12 effettuati e poi estesa anche alle altre province.

A parte qualche temporaneo problema di blocco dell'immagine dovuto a connessione a volte insufficienti, i colloqui si sono svolti, nel complesso, regolarmente e gli utenti si sono dichiarati molto soddisfatti dell'esperienza. I colloqui sono stati effettuati con Google Meet previo invio di e-mail con convocazione e allegata informativa sul trattamento dei dati personali.

Di solito, la convocazione viene inviata all'indirizzo di posta elettronica di uno dei genitori, ma in certe occasioni il genitore stesso nel contatto telefonico preliminare indica quello della figlia/o. In tutti i casi il colloquio si è svolto alla presenza del minore e di un genitore.

Mediamente i colloqui hanno avuto una durata di 30/45 minuti. Considerando sia i vantaggi (ottimizzazione dei tempi e questione logistica) che le criticità emerse (qualche difficoltà tecnica) si possono trarre queste valutazioni finali. Sia nel caso di colloqui di monitoraggio che di primi colloqui, nel complesso, questi si sono svolti regolarmente e la modalità a distanza ha incontrato l'approvazione degli utenti.

Da preferire, soprattutto laddove si tratti di utenti fragili, la modalità dei colloqui in presenza per la maggiore empatia che si riesce a creare con l'utente

Si ritiene, però, che il favore verso il colloquio *on-line* dipenda in particolare dal periodo emergenziale che stiamo attraversando e che questa modalità operativa non possa sostituire quella in presenza, da preferire nella generalità dei primi colloqui, per la maggiore empatia che si riesce a creare con l'utente, a maggior ragione, laddove si tratti di utenti maggiormente fragili. La modalità a distanza può inibire o, in ogni caso, non favorire il dialogo con minori più chiusi e problematici.

Da ultimo, indipendentemente dalla tipologia di colloquio (primo o successivo al primo), quello a distanza potrebbe essere accettato di buon grado da un utente, anche una volta cessata l'emergenza, laddove consentisse di evitargli spostamenti di molti chilometri per raggiungere il Cpi di riferimento per il colloquio in presenza o di ottimizzare i tempi in caso di impegni lavorativi dei genitori.

COLLANA FRECCHE 2020-2021

FRECCHE | 24_2021 - Giugno 2021

La crescita del lavoro domestico

FRECCHE | 23_2021 - Giugno 2021

La dinamica del lavoro dipendente in Veneto

FRECCHE | 22_2021 - Maggio 2021

La presenza straniera in Italia e in Europa: un quadro internazionale

FRECCHE | 21_2021 - Maggio 2021

Gli stranieri nel mercato del lavoro regionale

FRECCHE | 20_2021 - Maggio 2021

Gli stranieri residenti in Italia e in Veneto: ricostruzione intercensuaria e prime stime per il 2021

FRECCHE | 19_2020 - Dicembre 2020

La natalità della popolazione residente: italiani e stranieri a confronto

FRECCHE | 18_2020 - Dicembre 2020

La presenza straniera in Italia e in Veneto: i dati del Censimento permanente

FRECCHE | 17_2020 - Dicembre 2020

Il processo di emersione dei rapporti di lavoro ai tempi del Covid-19

FRECCHE | 16_2020 - Dicembre 2020

Cittadini non comunitari in Veneto: nuovi ingressi e soggiornanti totali

<http://www.venetoimmigrazione.it/oss-immigrazione-frecce>

